

BOOM ECONOMY: BANCHE, ARMI E PAESI IN CONFLITTO



Armi e conflitti - Il ruolo dell'Italia e degli istituti di credito nell'appoggio alle esportazioni verso paesi in stato di conflitto

di Anna Maria Romano

Lavorare per la Pace in tempo di Pace. Questo è il compito che sentiamo prepotente come rappresentanti di un settore così fondamentale per l'economia e la società.

La Fisac-Cgil della Toscana è il Sindacato di categoria che organizza e rappresenta le lavoratrici ed i lavoratori del Credito, delle Esattorie, delle Assicurazioni e della Banca d'Italia.

La Fisac-Cgil Toscana è da tempo impegnata sul tema del rapporto fra ETICA e FINANZA, e ha scelto di avviare su questo tema un confronto aperto con i soggetti direttamente coinvolti e con tutti coloro che sono interessati alla ricerca ed alla costruzione di un nuovo rapporto fra ETICA e FINANZA, che guardi alla sostanza e non usi queste parole per farne un uso utilitaristico, di pura immagine.

Pur con tutti i limiti di cui siamo consapevoli, ci piacerebbe essere parte attiva nella diffusione di una idea diversa su sistema finanziario e risparmio, che realizzi una cultura nuova nella finanza", a partire da un utilizzo etico e responsabile delle risorse. La Ricerca, i Sapere, la Consapevolezza di dove vanno e come vengono usati i nostri soldi e il nostro lavoro sono un passo fondamentale di questo percorso.

Il modello neoliberista che ci ha portato in questa crisi, in un percorso lungo ormai trent'anni, fa a meno della conoscenza, del sapere, delle intelligenze differenti. Non a caso i pesanti tagli su scuola, università e ricerca fanno da preoccupante corollario a questa affermazione. In Italia ci sono molti problemi, politici, economici e finanziari, ma la loro somma rischia di essere solo un alibi per giustificare questo imbarbarimento.

Sentiamo il dovere di dare spazio, risorse economiche e spinta politica alle idee, all'informazione consapevole e alla ricerca.

Per questo la collaborazione con IRES ed, in modo particolare, il supporto alla ricerca di Chiara Bonaiuti e Giorgio Beretta, che con la loro competenza ed il loro impegno ci danno uno spaccato unico in Italia di come i nostri soldi e gli investimenti nei fondi pensione rischiano di dare sponda a conflitti e alla minaccia delle armi.

Non stiamo parlando di traffici loschi, ma di operazioni effettuate nella legalità, che fanno affluire i soldi dei risparmiatori verso un settore eticamente controverso.

I soldi sono neutri? Assolutamente no: possono essere uno strumento capace di indirizzare le scelte economiche degli istituti finanziari verso un'idea di ricchezza sociale non misurabile semplicemente in termini di profitto e rendimento, ma soprattutto in base alla capacità di creare valore aggiunto sociale.

Informazione e consapevolezza, alleanze nuove e voglia di cambiare ciò che sembra immutabile: anche questo è un nostro compito.

Indice:

L'esportazione italiana di armamenti nel contesto europeo ed internazionale pag. 4

Giorgio Beretta

Il quadro giuridico di riferimento pag. 30

Chiara Bonaiuti

Il quadro teorico e metodologico di riferimento pag. 50

Chiara Bonaiuti

Conflitti, armi e istituti di credito. Il giro del mondo dei paesi acquirenti pag. 65

Giorgio Beretta, Chiara Bonaiuti e Franco Bortolotti

Appendice - Fondi armati ed istituti di credito. Gli investimenti di armi o componenti d'arma dei fondi comuni pag. 150

Mauro Meggiolaro e Francesco Zoppeddu

1

L'esportazione italiana di armamenti nel contesto europeo ed internazionale

di Giorgio Beretta

Premessa

L'esame delle esportazioni italiane di sistemi militari verso paesi in conflitto richiede innanzitutto di collocare queste operazioni nel più ampio contesto dei trasferimenti internazionali ed europei di armamenti tenendo conto da un lato, delle normative comunitarie vigenti e, dall'altro, dell'insieme delle autorizzazioni rilasciate dai governi italiani a partire dall'entrata in vigore della legge n. 185 che dal 1990 regola la materia. In questo capitolo si presenteranno, pertanto, i valori e i trend di queste operazioni che fanno oggi dell'Italia uno dei principali protagonisti a livello europeo e mondiale nel commercio di armamenti soprattutto per le considerevoli quote di esportazioni autorizzate a nazioni esterne alle principali alleanze del nostro paese, come l'Unione europea e la Nato, e in particolare verso i paesi del Sud del mondo.

Proprio l'ampia consistenza di queste operazioni, tra cui – come si vedrà nel capitolo successivo – spiccano le rilevanti forniture a paesi in conflitto, dovrebbe costituire ad oltre vent'anni dall'entrata in vigore della legge n. 185 del 1990 un elemento di primario interesse sia per un'attenta riflessione sull'effettiva applicazione della normativa da parte delle amministrazioni competenti sia più in generale per tutte quelle realtà, come gli Istituti di credito, che svolgendo compiti di intermediazioni finanziaria intendono dotarsi di direttive rigorose e trasparenti per regolamentare, nell'ambito delle proprie politiche di responsabilità sociale d'impresa, i servizi che offrono alla produzione e al commercio di armi.

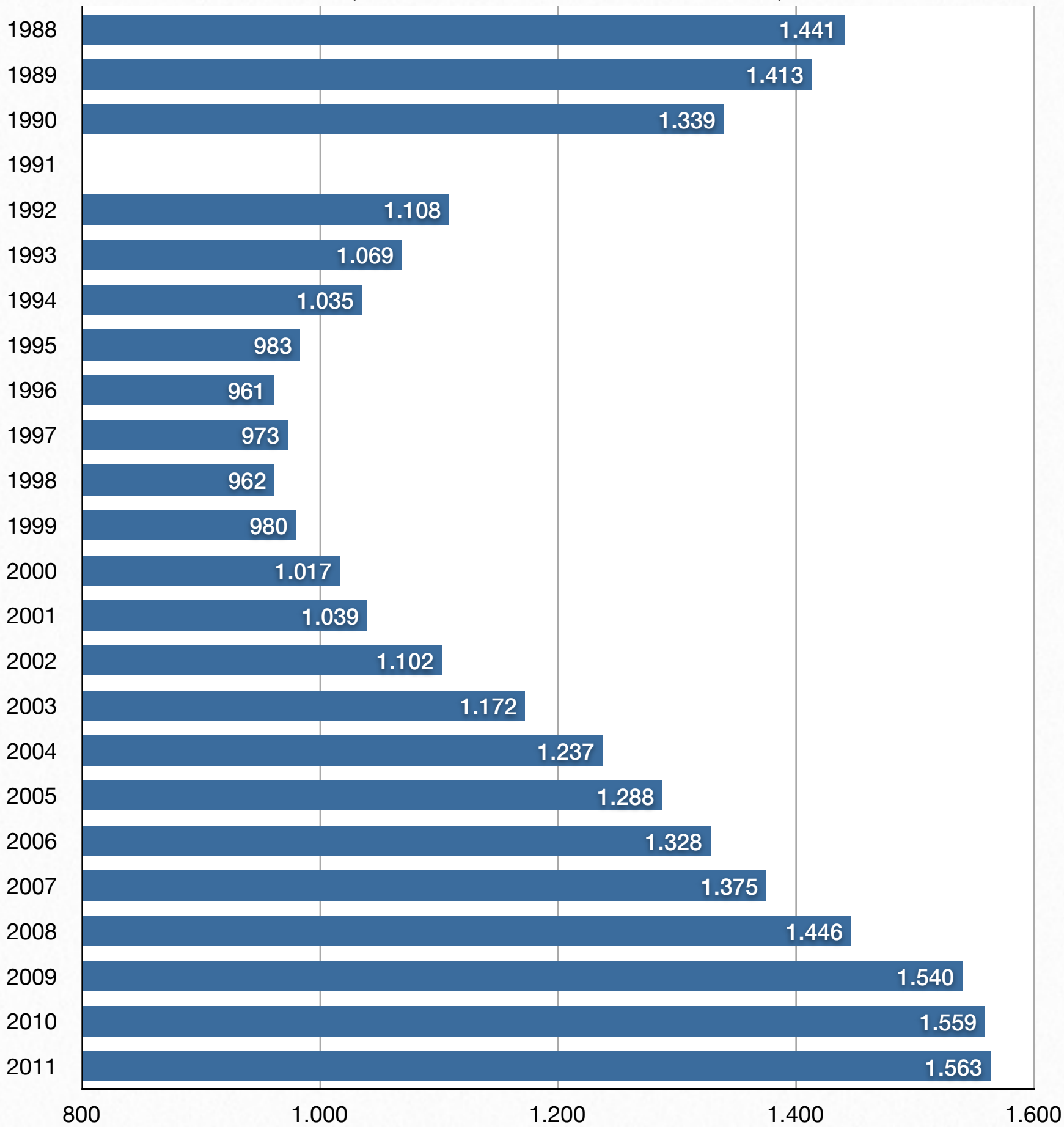
Il commercio internazionale di armamenti



Lo scenario internazionale delineatosi a partire dal nuovo millennio si caratterizza, rispetto agli anni novanta, per l'inversione di tendenza nell'andamento della spesa militare mondiale che negli ultimi anni è tornata ai livelli del periodo della Guerra fredda (**nota 1**) (Figura 1) e per la graduale ripresa dei trasferimenti mondiali di armamenti ad uso convenzionale: nell'ultimo decennio l'incremento del commercio mondiale di sistemi militari sfiora il 30% e nel 2011 ha raggiunto, in valori costanti, la cifra di 30 miliardi di dollari pari, cioè, a quella del 1990 (Figura 2). Nonostante la crisi finanziaria che persiste dal 2008 abbia portato alcuni paesi occidentali ad una riduzione delle risorse per i propri *budget* militari, il perdurare della "lotta al terrorismo internazionale" e, più in generale, il clima di insicurezza che si è diffuso a livello planetario dopo gli eventi dell'11 settembre 2001 insieme alle recenti crisi nella regione nord-africana e medio orientale e al desiderio di diversi paesi emergenti del

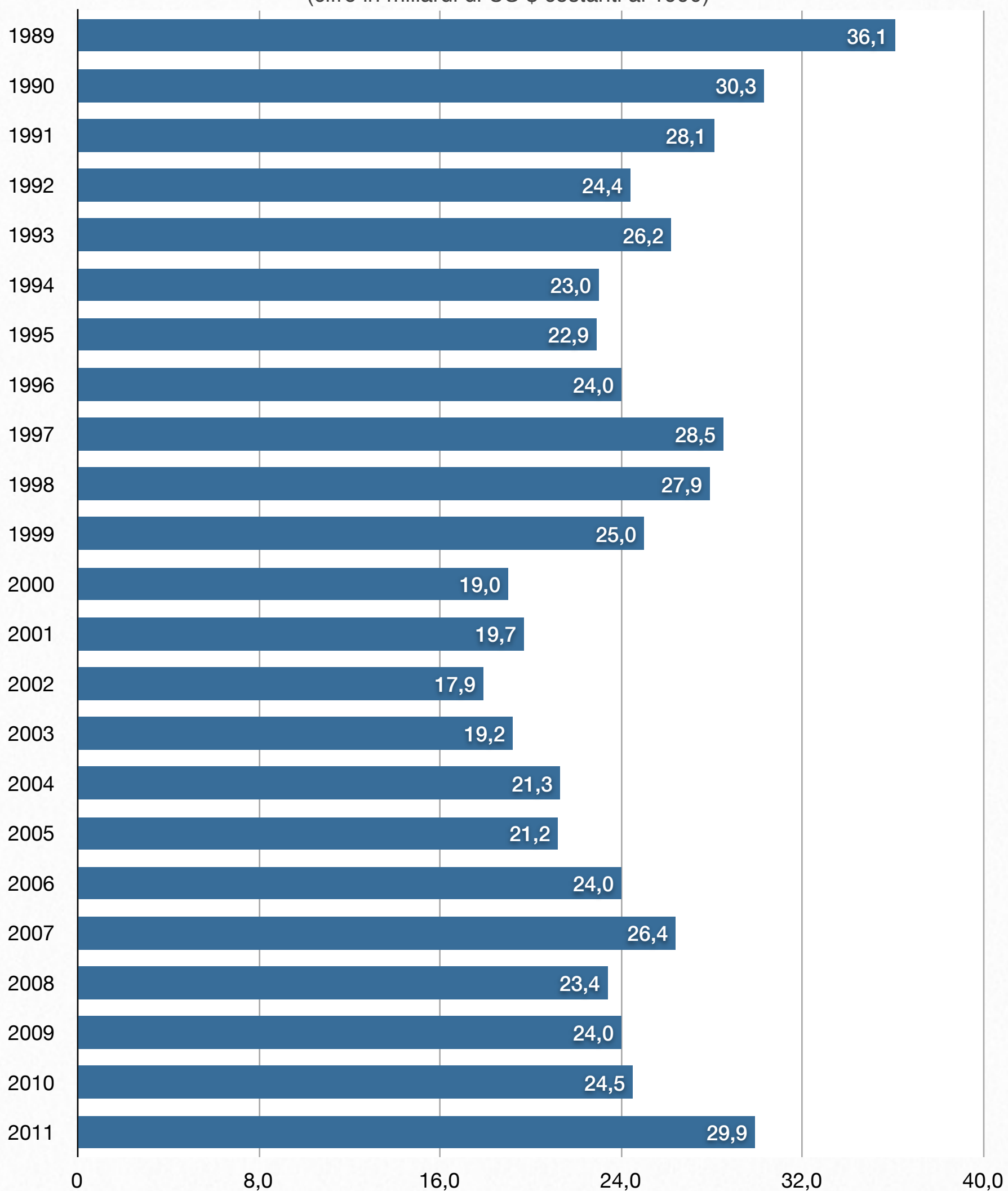
continente asiatico di rinnovare i propri sistemi di armamenti stanno sostenendo la domanda internazionale di nuove e sempre più sofisticate tecnologie militari.

Figura 1 - La spesa militare nel mondo dal 1988 al 2011
(cifre in miliardi di US \$ costanti al 2009)



Fonte: elaborazione dai dati del SIPRI Military Expenditure Database (**Nota 2**)

Figura 2 - Trend dei trasferimenti di armamenti e medie triennali
(cifre in miliardi di US \$ costanti al 1990)



Fonte: elaborazione dal SIPRI Arms Transfers Database (luglio 2012)

Un attento esame dei dati ricavabili dal SIPRI Arms Transfers Database (Tabella 1 e Figura 3) (**Nota 3**) permette di svolgere tre considerazioni: la prima riguarda il ruolo preponderante dei cinque Stati membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nei trasferimenti mondiali di armamenti; la seconda concerne la sostanziale supremazia – pur a fronte di trend opposti – dei due principali paesi produttori di sistemi militari, cioè gli Stati Uniti e la Russia; la terza rileva il consistente incremento delle esportazioni di armi dei paesi dell’Unione Europea che, nel suo insieme, si attesta oggi tra i protagonisti di primo piano nel commercio internazionale di armamenti.

Tabella 1 - I maggiori esportatori mondiali di armamenti nel periodo 1991-2010
(cifre in milioni di US \$ costanti al 1990)

	1991-1995	1996-2000	2001-2005	2006-2010	TOTALI	% SUL TOTALE
Stati Uniti	64.382	60.982	30.401	37.043	192.808	41
7 Paesi UE*	26.524	34.395	26.584	39.562	127.065	27
Russia	11.541	16.443	28.149	28.088	84.221	17,9
Resto del mondo	22.785	12.458	13.714	17.721	66.678	14,1
Totale	125.232	124.278	98.848	122.414	470.772	100

*Si tratta di: Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna e Svezia.
Fonte: elaborazione dal SIPRI Arms Transfers Database (dicembre 2011)

Figura 3 - Esportazioni di armamenti: i principali fornitori mondiali nei quinquenni dal 1991 al 2010
(cifre in milioni di US \$ costanti 1990)

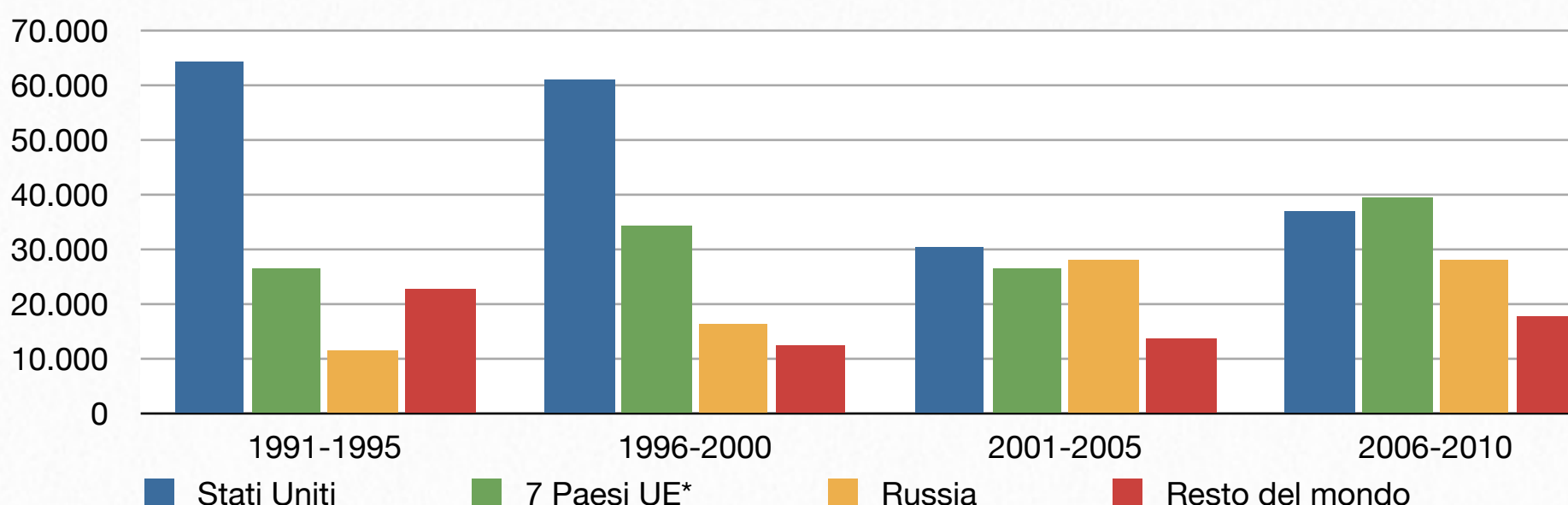
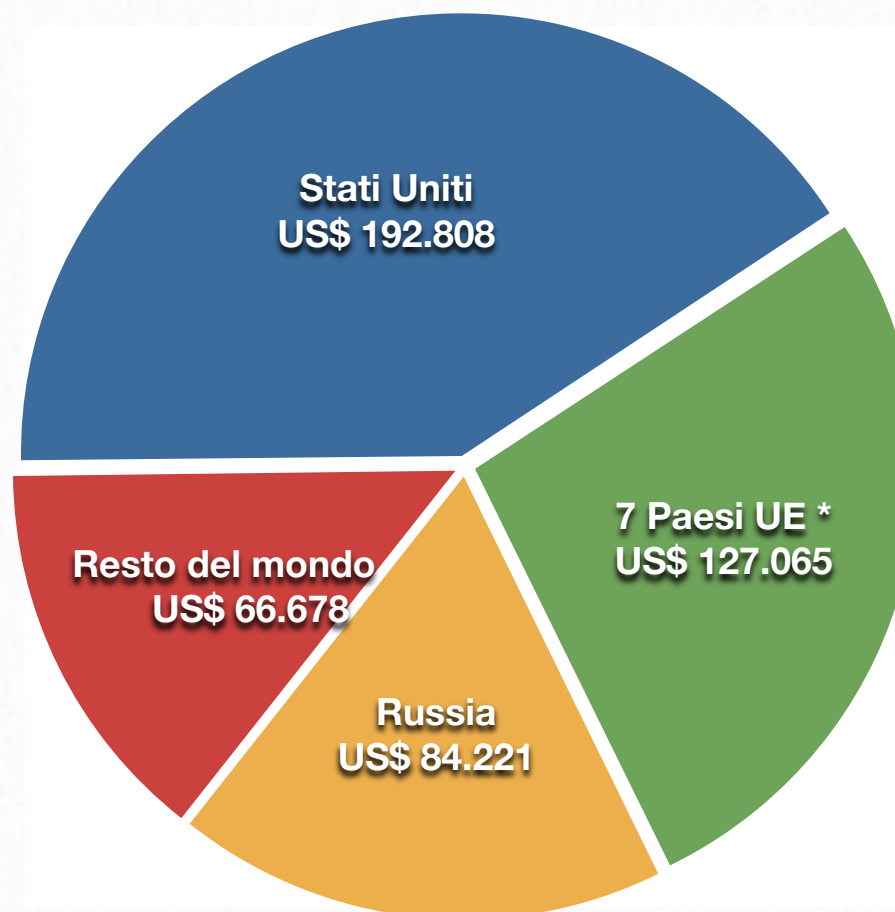


Figura 3 - I maggiori esportatori mondiali di armamenti nel periodo 1991-2010



*Si tratta di: Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna e Svezia.
Fonte: elaborazione dal SIPRI Arms Transfers Database (dicembre 2011)

I cinque paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con quasi 350 miliardi di dollari di operazioni che rappresentano all'incirca i tre quarti (74,3%) del volume dei trasferimenti dei maggiori sistemi militari convenzionali dell'ultimo ventennio, sono i principali protagonisti del commercio internazionale di armamenti. I valori delle operazioni effettuate nei diversi quinquenni mostrano evidenti variazioni, ma nel complesso questi paesi hanno mantenuto nell'intero periodo una posizione di assoluta preminenza: solo l'ultimo quinquennio, infatti, mostra un assottigliamento del divario nel volume delle loro esportazioni di armamenti che comunque rimane più del doppio rispetto a quello ricoperto da tutti gli altri paesi del mondo considerati nel loro insieme.

Nel ventennio successivo alla caduta del muro di Berlino spicca inoltre la sostanziale supremazia nel commercio di armamenti dei due principali paesi produttori di sistemi militari: gli Stati Uniti e la Russia. Il trend dei volumi delle operazioni svolte dai due paesi è di fatto quasi diametralmente opposto (Tabella 1): mentre, infatti, le esportazioni degli Stati Uniti indicano valori in forte contrazione che dimezzano dagli oltre 64 miliardi di dollari del primo

quinquennio ai poco più di 30 miliardi di dollari del quinquennio 2001-5 per presentare una relativa ripresa solo nell'ultimo quinquennio (37 miliardi di dollari), le operazioni svolte dalla Russia mostrano una costante e decisa crescita nei primi tre quinquenni – nei quali Mosca quasi triplica le proprie esportazioni da 11,5 miliardi a oltre 28 miliardi di dollari – e segnano una leggera flessione solo nell'ultimo quinquennio.



La terza maggiore considerazione che emerge dall'esame dei dati del SIPRI Arms Transfers Database concerne il tendenziale incremento delle esportazioni di armi dei paesi dell'Unione Europea (Tabella 1 e Figura 3). In particolare, sette paesi dell'Unione europea (Germania, Francia, Regno Unito, Paesi Bassi, Italia, Spagna e Svezia) compaiono nel quinquennio 2006-2010 tra i primi dieci esportatori mondiali di armamenti e le loro esportazioni militari sommano ad oltre 39,5 miliardi di dollari che ricoprono quasi un terzo di tutti i trasferimenti internazionali di armamenti (32,3%): una per-

centuale che supera sia quella degli Stati Uniti (30,3%) che della Russia (22,9%).

Sebbene l'Unione Europea non rappresenti ancora un'entità pienamente integrata per quanto concerne la produzione militare (**Nota 4**) è tuttavia utile – come da alcuni anni fanno i ricercatori del SIPRI (**Nota 5**) – considerarla nel suo insieme sia per la sua sostanziale unità nella politica estera e di sicurezza comune (PESC) (**Nota 6**) e di difesa (PESD) (**Nota 7**) sia per un certo livello già raggiunto di integrazione del settore dell'industriale militare (**Nota 8**), ma soprattutto perché dal 1998 si è dotata di un “Codice di condotta” e nel dicembre del 2008 di una “Posizione Comune” – che ha aggiornato e sostituito il Codice – che hanno definito “Norme comuni per il controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzature militari” all'interno dell'Unione (**Nota 9**).

Va inoltre ricordata l'incidenza della corruzione nel settore dell'industria militare, anche europea: (**Nota 10**) un recente studio del SIPRI (**Nota 11**) evidenzia che la corruzione nel com-

mercio degli armamenti, sostenuta anche dalla mancanza di trasparenza e dal segreto militare a cui queste operazioni sono tuttora soggette in diversi paesi, assomma a circa il 40% di tutto il fenomeno corruttivo nelle transazioni globali e non solo impone un pesante fardello sia ai paesi fornitori che ai paesi acquirenti, ma mina alla base le stesse istituzioni democratiche. Il SIPRI rileva inoltre come vi siano delle “caratteristiche sistemiche” nel commercio delle armi che favoriscono la corruzione e ne cita due particolarmente importanti: innanzitutto, “lo stretto e imprescindibile legame con le questioni di sicurezza nazionale sottrae molte compravendite al controllo”; in secondo luogo, “l’ambito della sicurezza nazionale favorisce l’emergere di cricche di mediatori, commercianti e funzionari autorizzati”. Questi “stretti rapporti – sottolinea il SIPRI – rendono meno netti i confini tra stato e industria, favorendo atteggiamenti che relegano le norme legali in secondo piano”.

I dati dell’istituto di ricerca indipendente svedese SIPRI – pur fornendo un’ineguagliabile fonte per la comparazione dei trasferimenti internazionali di armamenti convenzionali – si riferiscono tuttavia principalmente ai “grandi sistemi d’arma” (velivoli, carri armati e artiglieria, sistemi guida e radar, missili, navi) e, soprattutto, intendono fornire una stima del “volume dei trasferimenti internazionali” di armamenti convenzionali più che riportarne il “valore finanziario”. Per avere una figura più precisa delle esportazioni di armamenti dei paesi europei è perciò necessario ricorrere alle fonti ufficiali: le relazioni dell’Unione europea e i rapporti nazionali dei singoli Stati membri.

Le esportazioni di armamenti dei paesi della UE



(Nota 12) Il 30 dicembre 2011 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea la "Tredicesima Relazione annuale sul controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzature militari". Il "Codice di condotta europeo sulle esportazioni di armi" adottato l'8 giugno 1998 e la successiva "Posizione Comune" del Consiglio dell'Unione europea dell'8 dicembre 2008 – che lo aggiorna e lo sostituisce – nel definire un insieme di "Norme comuni per il controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzature militari" a livello comunitario, impegnano infatti il Consiglio dell'Unione a pubblicare sulla Gazzetta ufficiale una relazione annuale sulle esportazioni armamenti che riporti i contributi di tutti gli stati membri.

(Nota 13)

Va innanzitutto notato che, sebbene le procedure di classificazione e di comunicazione siano andate migliorando, permangono anche nelle ultime Relazioni ampie differenze di rendicontazione tra i vari stati membri e, soprattutto, risultano notevoli carenze di informazioni da parte di alcuni paesi che rendono impossibile utilizzare la Relazione – se non integrata

con i rapporti nazionali – per conoscere con precisione le effettive esportazioni (deliveries) di armamenti dei paesi membri.

In questa sezione si concentrerà perciò l'attenzione solo sulle autorizzazioni (licences) all'esportazione tralasciando le consegne effettive di materiali militari: i dati delle autorizzazioni risultano, infatti, più attendibili grazie al sufficiente livello di informazioni fornite dai singoli paesi membri e permettono di valutare in un quadro d'insieme il grado di adempimento degli otto criteri stabiliti dal Codice di Condotta e rafforzati dalla successiva Posizione Comune. Le autorizzazioni all'esportazione di sistemi militari dei paesi dell'Unione europea ammontano mediamente ad oltre 30 miliardi di euro all'anno. Nonostante la flessione del 2010 (ultimo dato disponibile), il trend presenta una crescita evidente: le autorizzazioni sono infatti passate – in valori costanti al 2010 – dai 25 miliardi di euro del 2002 ai quasi 41 miliardi di euro del 2009 per poi ridiscendere nell'ultimo anno a poco meno di 32 miliardi.

Nel quinquennio 2006-2010, le autorizzazioni all'esportazione di armamenti (Tabella 2) sono state rilasciate soprattutto dalla Francia (58,7 miliardi di euro pari al 35,6%), Germania (24,2 miliardi pari al 14,7%), Italia (23,2 miliardi pari al 14,1%) seguiti da Regno Unito (12,8 miliardi), Spagna (11,5 miliardi), Austria (6,8 miliardi), Svezia (5,9 miliardi), Paesi Bassi (5,5 miliardi).

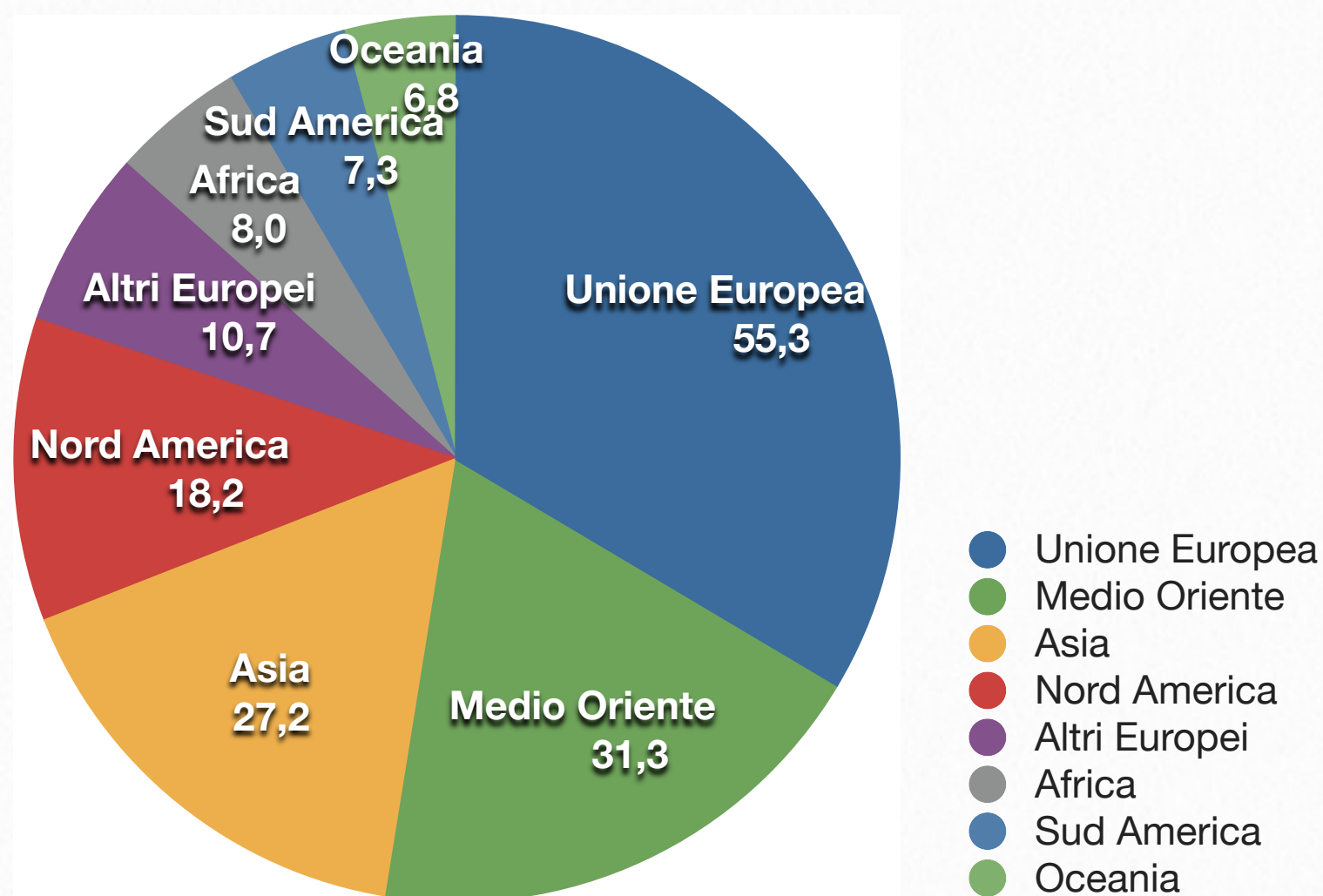
Tabella 2 – Le autorizzazioni all'esportazione di armamenti dei paesi dell'UE
(cifre in milioni di € costanti al 2010)

	Anno 2010	Anni 2006-2010	%
Francia	11.182	58.706	35,6
Germania	4.754	24.172	14,7
Italia	3.252	23.215	14,1
Regno Unito	2.837	12.823	7,8
Spagna	2.238	11.531	7,0
Austria	1.768	6.807	4,1
Svezia	1.402	5.929	3,6
Paesi Bassi	913	5.500	3,3
Belgio	1.003	5.382	3,3
Polonia	457	2.846	1,7
Altri	1.917	8.030	4,8
Totale	31.723	164.940	100,0

Fonte: elaborazione dalle Relazioni dell'UE (vari anni)

Particolarmente rilevante, è l'esame delle principali zone geo-politiche di destinazione degli armamenti (Figura 4). Nell'ultimo quinquennio, i paesi dell'Unione hanno autorizzato trasferimenti di materiali militari agli altri Stati membri per poco più di 55 miliardi di euro (33,6%), ai paesi del Nord America per oltre 18 miliardi (11%), alle economie avanzate dell'Oceania (qui compreso il Giappone) per quasi 7 miliardi (4,1%) e agli altri Stati del continente europeo (compresa la Turchia) per meno di 11 miliardi (6,5%). Nello stesso periodo, hanno però autorizzato esportazioni di armamenti verso i paesi del Sud del mondo per quasi 74 miliardi di euro pari circa il 45% del totale: nello specifico sono state rilasciate autorizzazioni all'esportazione per oltre 31 miliardi di euro verso le nazioni del Medio Oriente (19%), per più di 27 miliardi a quelle dell'Asia (16,5%), per 8 miliardi esatti all'Africa (4,9%) e per oltre 7 miliardi ai paesi dell'America latina (4,4%).

Figura 4 – UE: Licenze all'esportazione di armamenti per zone geopolitiche negli anni 2006-2010
(in miliardi di € costanti al 2010)



NB: La Turchia è qui inserita in "Altri Europei"; il Giappone in Oceania.
Fonte: elaborazione dalle Relazioni dell'Unione Europea (vari anni).

Tabella 3 – I primi 20 paesi nel Sud del mondo destinatari di armamenti dell'UE e loro spese militari
(cifre in milioni di € costanti al 2010)

	Licenze all'export armi Anni 2006-2010 (mln. €)	Export di armi % sul Totale	Spese Militari % sul PIL (anno 2009)
Arabia Saudita	12.130	7,4	11,2%
Emirati Arabi Uniti	9.164	5,6	7,3%
India	5.594	3,4	2,8%
Oman	4.332	2,6	9,7%
Pakistan	4.029	2,4	2,8%
Turchia	3.506	2,1	2,7%
Malaysia	3.440	2,1	2,1%
Singapore	3.402	2,1	4,3%
Marocco	2.540	1,5	3,4%
Brasile	2.275	1,4	1,6%
Algeria	1.850	1,1	3,8%
Kuwait	1.623	1,0	4,4%
Venezuela	1.613	1,0	1,3%
Indonesia	1.493	0,9	0,9%
Cile	1.361	0,8	3,5%
Cina	1.225	0,7	2,2%
Thailandia	1.209	0,7	1,9%
Egitto	1.134	0,7	2,5%
Sudafrica	1.102	0,7	1,3%
Libia	1.005	0,6	n.d.
Totale dei 20 paesi	64.028	38,8	
Altri paesi	100.912	61,2	
Totale	164.940	100,0	

Fonte: elaborazione dalle Relazioni dell'UE (vari anni) e dal Sipri Yearbook 2010.

Tra i partner europei si registrano casi di autorizzazioni all'esportazione di armamenti da parte degli Stati membri verso paesi del Sud del mondo che, per quanto costituiscano oggi in taluni casi economie emergenti, sono collocati nelle zone di tensione del pianeta come il Medio Oriente e il Nord Africa, (Nota 14) o che mostrano tuttora indici di sviluppo umano medio-basso (**Nota 15**) e presentano in casi violazioni delle libertà democratiche e dei diritti umani.

L'esportazione italiana di armamenti

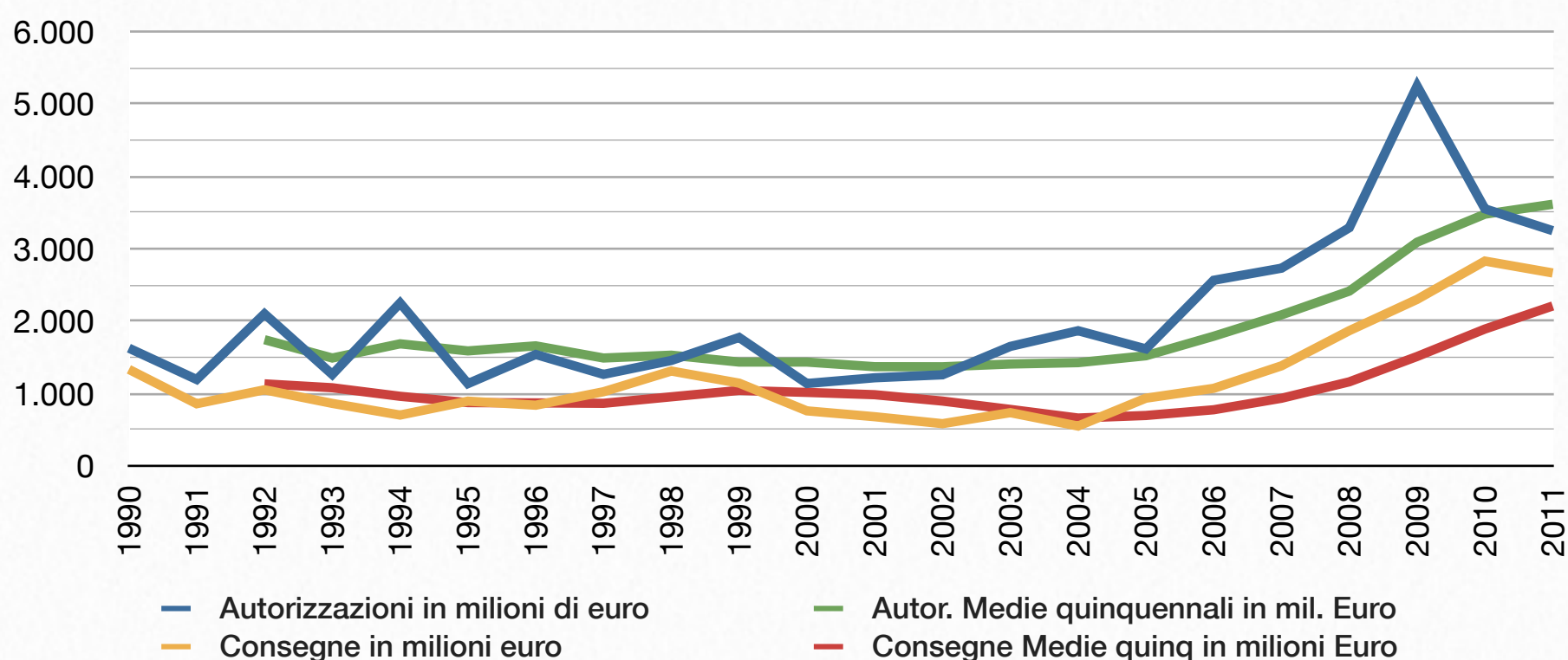
La fonte più autorevole sulle esportazioni e importazioni di armamenti italiani resta la Relazione che la Presidenza del Consiglio dei Ministri (**Nota 16**) deve predisporre e inviare ogni anno al Parlamento italiano ai sensi dell'art. 5 della legge n. 185 che dal 1990 regola la materia.

Le autorizzazioni all'esportazione di armamenti ad uso militare rilasciate dai vari Governi dal 1990, anno dell'entrata in vigore della legge, al 2011 raggiungono nel loro insieme – cioè sommando quelle del Ministero degli Esteri a quelle del Ministero della Difesa – i quasi 45 miliardi di euro in valori costanti (**Nota 17**).

Anno	Autorizzazioni		Consegne	
	(milioni di euro correnti)	(milioni di euro costanti rivalutati al 2011)	(milioni di euro correnti)	(milioni di euro costanti rivalutati al 2011)
1990	901	1.626	739	1.333
1991	703	1.193	506	858
1992	1.305	2.100	653	1.051
1993	818	1.263	559	863
1994	1.515	2.250	473	702
1995	806	1.136	634	894
1996	1.134	1.539	618	838
1997	947	1.264	767	1.024
1998	1.111	1.456	1.000	1.310
1999	1.375	1.774	886	1.143
2000	904	1.138	604	760
2001	993	1.217	554	679
2002	1.052	1.258	487	583
2003	1.413	1.650	630	735
2004	1.631	1.867	480	550
2005	1.436	1.616	831	935
2006	2.324	2.564	970	1.071
2007	2.518	2.731	1.274	1.382
2008	3.131	3.290	1.778	1.868
2009	5.031	5.248	2.205	2.300
2010	3.458	3.551	2.754	2.829
2011	3.249	3.249	2.665	2.665
Totale	37.775	44.980	22.067	26.373

Dopo un andamento fortemente altalenante per tutti gli anni Novanta – con una media annuale che comunque supera gli 1,5 miliardi di euro – nel 2000, con poco più 900 milioni di euro, le operazioni autorizzate toccano uno dei minimi storici dell'intero periodo. Tuttavia dall'anno successivo le autorizzazioni ricominciano a crescere con un trend di incremento medio annuale di oltre il 18%: rispetto al miliardo di euro del 2001 gli oltre 5 miliardi di euro del 2009 mostrano che il portafoglio d'ordini dell'industria militare si è quintuplicato nell'ultimo decennio. Sebbene le commesse dell'ultimo biennio, anche a seguito della crisi economico-finanziaria internazionale che ha portato soprattutto diversi paesi occidentali a ridurre i propri budget militari, risultino in calo la media quinquennale mostra tuttora una tendenza in crescita con valori comunque superiori ai 3 miliardi di euro (Figura 6). Le commesse dell'ultimo periodo assumono connotati ancor più rilevanti se si aggiungono i valori delle operazioni autorizzate relative ai “Programmi di cooperazione intergovernativa” – qui non contabilizzati – (**Nota 18**) che nell'ultimo quinquennio sfiorano i 9 miliardi di euro. Anche le consegne effettive di armamenti italiani, dopo aver riportato nel 2004 il minimo storico dell'intero ventennio, nell'ultimo settennio presentano un deciso e costante incremento che si manifesta anche nell'inversione di tendenza delle medie quinquennali. Nell'intero periodo dal 1990 al 2009 le consegne di materiali di armamento italiani superano – in valori costanti – i 26 miliardi di euro.

Figura 6 – Esportazioni italiane di armamenti: il trend
(in milioni di € costanti al 2011)



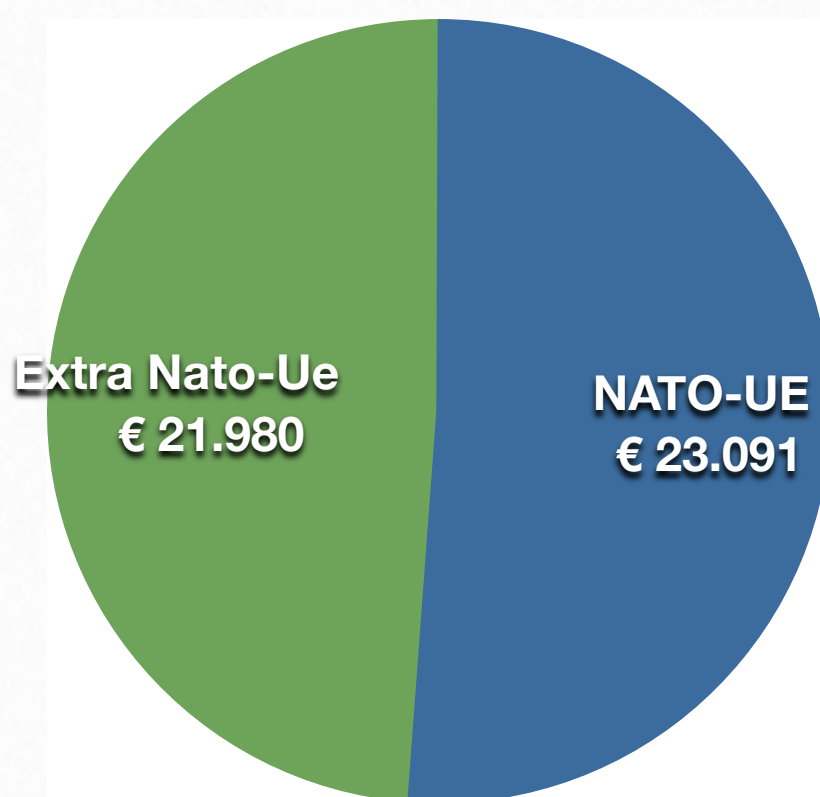
Fonte: elaborazione dalle Relazioni della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Passando ora a considerare i dati più in dettaglio, è innanzitutto necessario analizzare le autorizzazioni all'esportazione di armi tenendo conto delle principali organizzazioni con cui l'Italia intrattiene da anni relazioni economico-politiche e militari: l'insieme, cioè, dei paesi dell'Unione Europea e della NATO da un lato e, dall'altro, i paesi non appartenenti alla NATO e all'Unione Europea (UE). **(Nota 19)**

Secondo quanto riportano diverse Relazioni della Presidenza del Consiglio, “gli Stati membri dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica rappresentano storicamente uno sbocco di primaria importanza per le esportazioni italiane di materiali per la difesa”. **(Nota 20)**

Una meticolosa ricostruzione dei dati forniti dalla Relazioni governative mostra, però, che questa affermazione è vera solo in parte. Come appare, infatti, dalle figure 6 e 7, l'insieme delle autorizzazioni rilasciate dai Ministeri degli Esteri e della Difesa nell'intero periodo dal 1990 al 2011 verso i paesi appartenenti alla Nato e all'Unione Europea sommano a circa 23,1 miliardi di euro (pari al 51,2% del totale) ma superano solo di poco quelle emesse verso l'insieme dei paesi esterni queste alleanze che, con oltre 21,9 miliardi di euro raggiungono il 48,8% del totale.

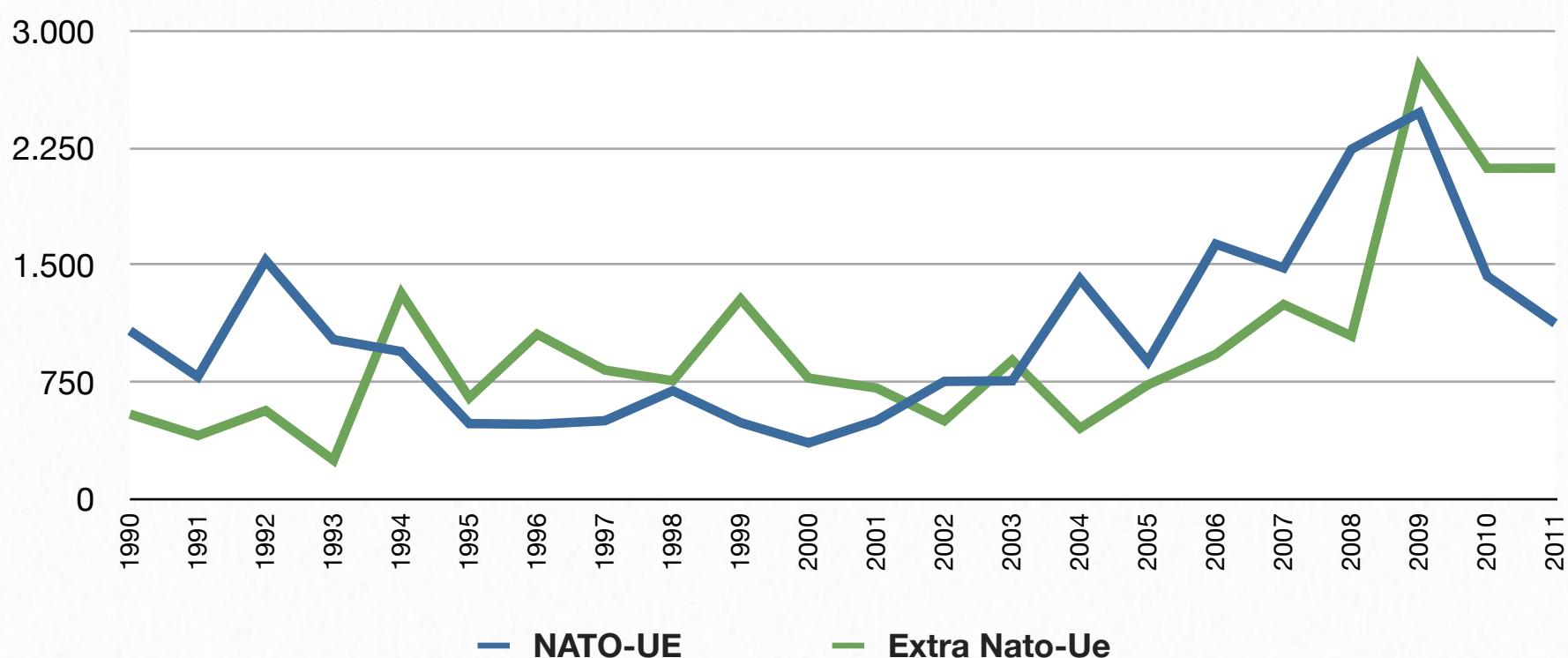
Figura 7 – Autorizzazioni all'esportazione di armamenti italiani nel periodo 1990-2011: ripartizione tra paesi NATO-UE e paesi extra NATO-UE
(in milioni di € costanti al 2011)



Fonte: elaborazione dalle Relazioni della Presidenza del Consiglio (vari anni)

In particolare, come si evince dalla figura 8, mentre nel quindicennio dal 1990 al 2003 – seppur con andamento ondulatorio – le autorizzazioni rilasciate verso gli stati dell’area Nato-Ue (10,4 miliardi di euro) e extra Nato-Ue (10,5 miliardi) complessivamente si equivalgono e nel quinquennio successivo le licenze verso le nazioni delle due principali alleanze (7,6 miliardi) superano ampiamente quelle esterne (4,4 miliardi), nell’ultimo triennio il trend si inverte e, con oltre 7 miliardi di euro, sono i paesi non appartenenti all’insieme Nato-Ue i maggiori destinatari delle esportazioni italiane mentre quelli dell’area Nato-Ue non superano i 5 miliardi di euro.

Figura 8 – Andamento delle autorizzazioni all’esportazione di armamenti italiani nel periodo 1990-2011: suddivisione tra paesi NATO-UE e paesi extra NATO-UE e tendenza polinomiale
(in miliardi di € costanti al 2011)



Fonte: elaborazione dalle Relazioni della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Nello specifico, limitandoci a considerare solo le autorizzazioni rilasciate dal Ministero degli Esteri dell’ultimo sessennio, si nota che mentre nel triennio 2006-8 le autorizzazioni verso le principali alleanze politiche e militari del nostro paese avevano superato il 62% del totale, nell’ultimo triennio la percentuale si è invertita tanto che i paesi al di fuori dell’Ue e dell’Alleanza Atlantica sono stati destinatari di oltre il 60% delle autorizzazioni governative. (Si veda Tabella 5)

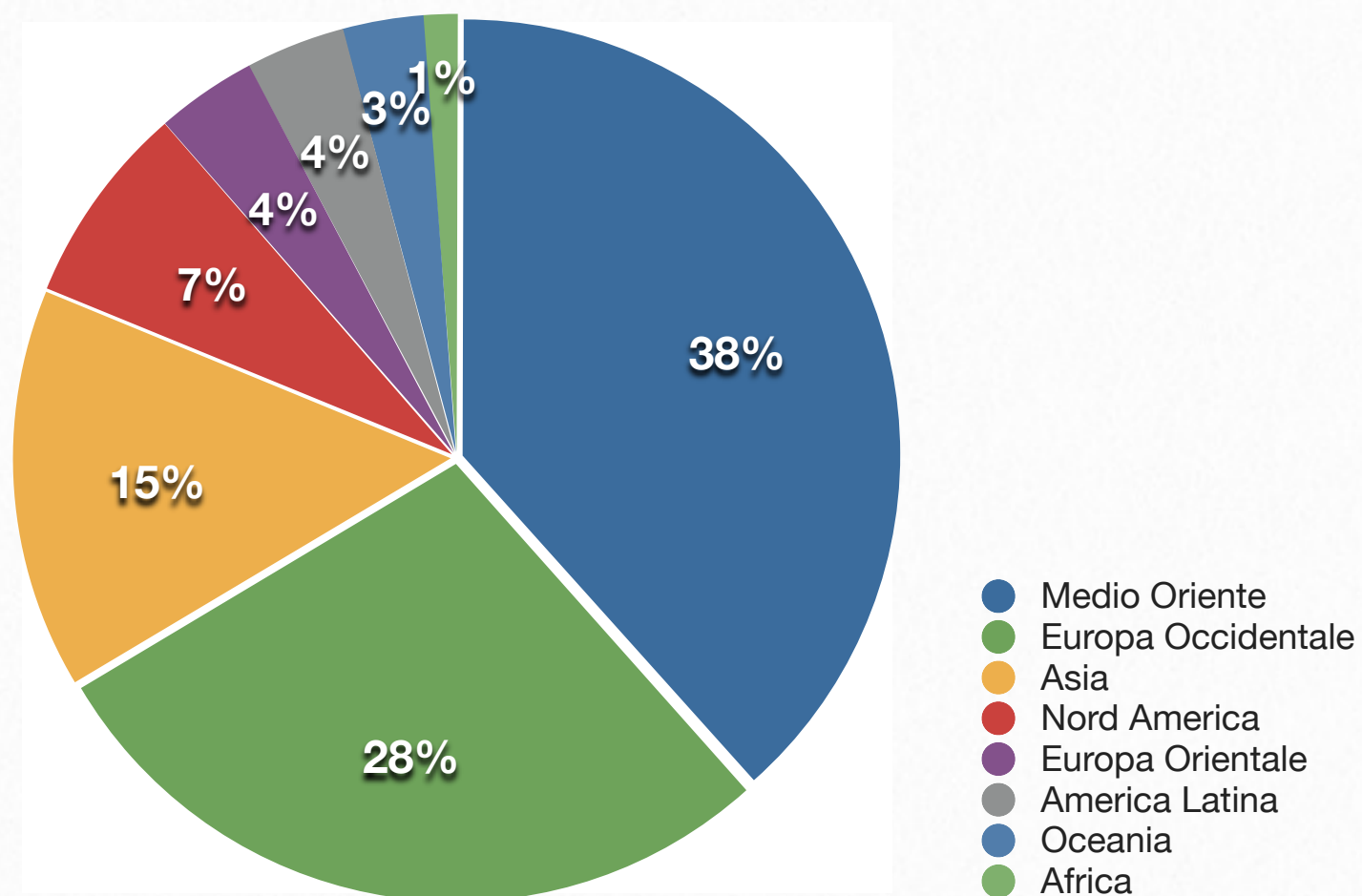
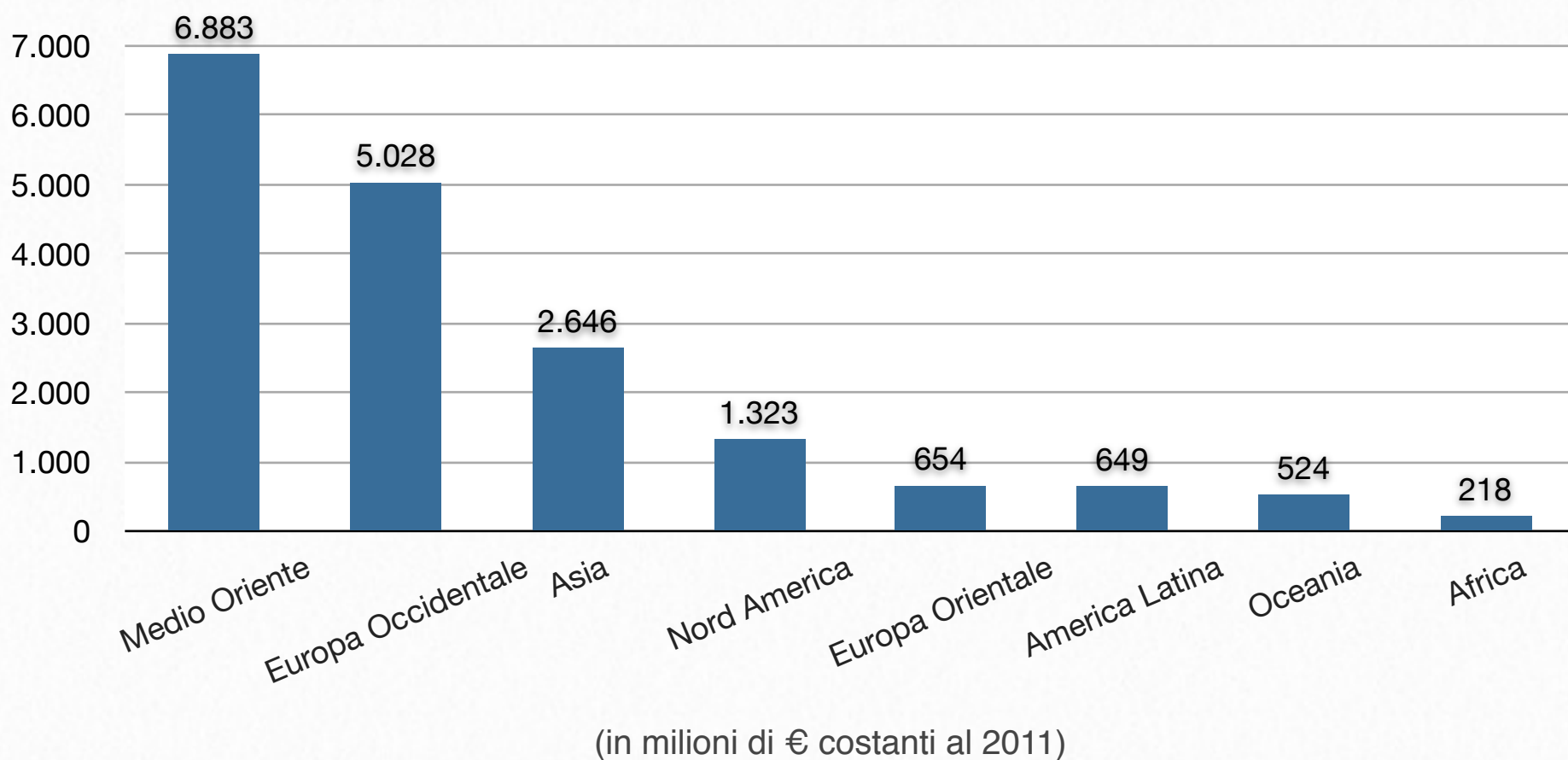
Tabella 5 – Autorizzazioni del Ministero degli Esteri all’esportazione di armamenti verso i paesi Nato-Ue e verso i paesi extra Nato-Ue
(cifre in milioni di € costanti al 2011)

Anno/Zona	Nato-Ue	Extra Nato-Ue	Totale	% Nato-Ue
2006	1.540	879	2.419	63,7
2007	1.378	1.192	2.570	53,6
2008	2.226	975	3.201	69,5
2009	2.399	2.726	5.125	46,8
2010	1.006	1.979	2.985	33,7
2011	1.014	2.046	3.060	33,1
Totale/Media	9.563	9.796	19.359	49,4

Fonte: elaborazione dalle tabelle del Ministero degli Esteri nelle Relazioni della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Più precisamente, nell’ultimo quinquennio 2007-2011 (Figura 9) – che sostanzialmente copre le ultime due legislature – la parte più consistente delle autorizzazioni all’esportazione di armamenti è stata rilasciata verso i paesi del Medio Oriente (compresa la Turchia) che con quasi 6,9 miliardi di euro ricoprono più di un terzo del totale (il 38,4%) e superano ampiamente quelle rilasciate verso le nazioni dell’Europa Occidentale (poco più di 5 miliardi di euro pari al 28,1%); ai paesi dell’Asia (escluso il Giappone) sono state autorizzate esportazioni per oltre 2,6 miliardi di euro (il 14,8%) che costituiscono il doppio di quelle dei paesi del Nord America (poco più di 1,3 miliardi di euro pari al 7,4%) e più del quadruplo di quelle autorizzate ai paesi dell’Europa Orientale (654 milioni di euro); infine, ai paesi dell’America Centro-meridionale sono state emesse autorizzazioni per 649 milioni di euro (pari al 3,6%) che superano quelle delle nazioni industrializzate del Pacifico (Giappone, Australia e Nuova Zelanda che sommano a 524 milioni di euro, pari al 2,9%) mentre verso le nazioni dell’Africa sub-sahariana ne sono state concesse per circa 218 milioni di euro pari all’1,2% del totale.

Figura 9 – Italia: Le autorizzazioni all'esportazione di armamenti per zone geopolitiche periodo 2007-2011

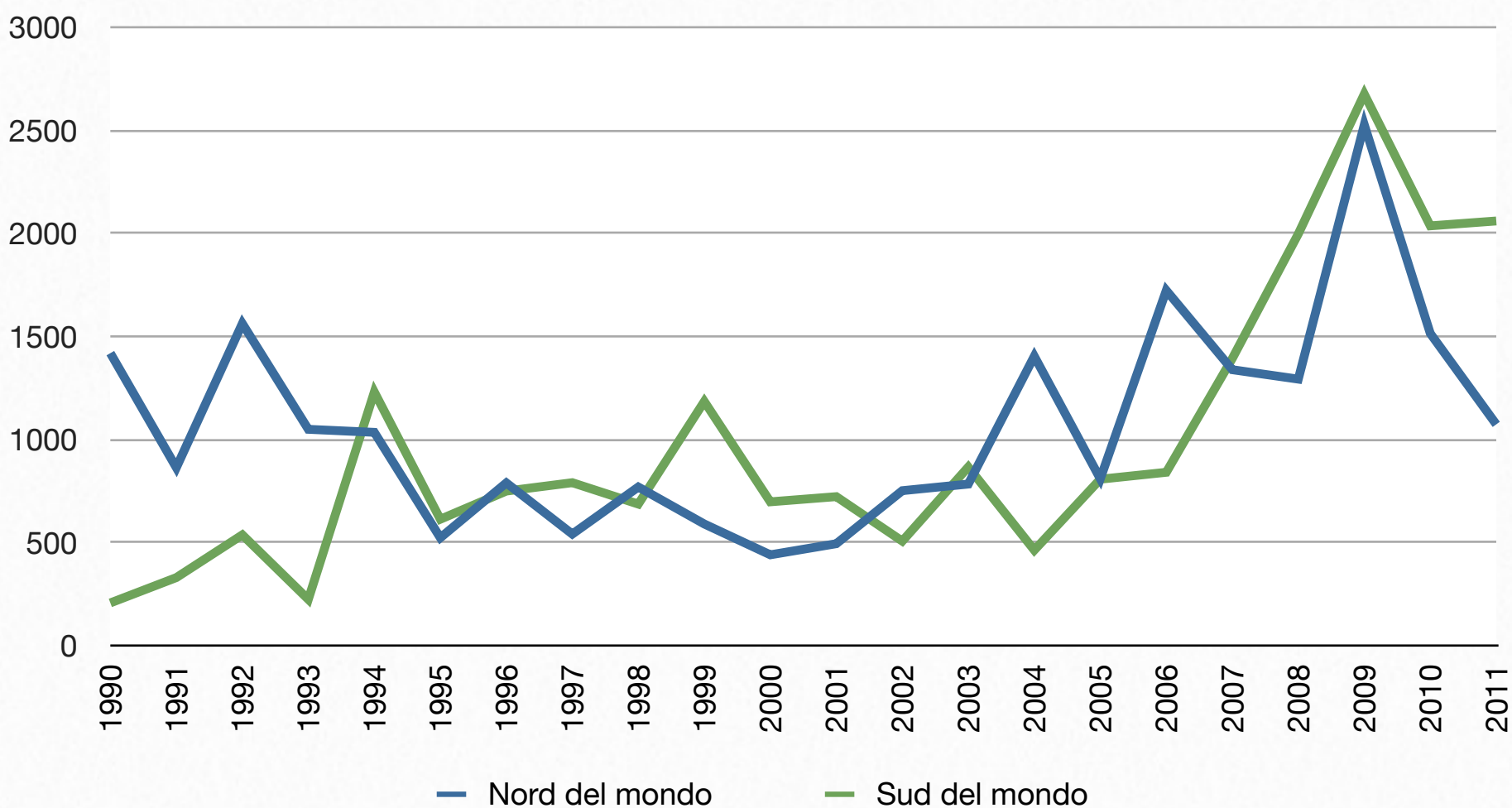


NB: Il Giappone è stato inserito nell'Oceania.

Fonte: elaborazione dalle Relazioni della Presidenza del Consiglio (vari anni).

Nel complesso, come mostra la Figura 10, le autorizzazioni all'esportazione di armamenti verso i paesi del Sud del mondo (**Nota 21**) segnano nell'ultimo periodo una chiara impennata tanto che dal 2007 superano costantemente quelle rilasciate verso le nazioni del Nord del mondo: se nell'intero periodo dal 1990 al 2011 le licenze verso i paesi dell'emisfero Sud del mondo realizzano il 48,3% del totale, nell'ultimo quinquennio raggiungono il 56,7% e nell'ultimo triennio il divario si è andato sempre più allargando.

Figura 10 – Andamento delle autorizzazioni all'esportazione di armamenti italiani nel periodo 1990-



2011: suddivisione tra paesi del Nord e Sud del mondo
(in miliardi di € costanti al 2011)

Fonte: elaborazione dalle Relazioni della Presidenza del Consiglio (vari anni).

I principali acquirenti di armamenti italiani nell'ultimo quinquennio (Tabella 6) sono stati due paesi dell'area Medio orientale: l'Arabia Saudita (1.897 milioni di euro) e la Turchia (1.675 milioni). Solo nelle posizioni successive troviamo le maggiori economie occidentali: gli Stati Uniti (1.281 milioni), la Gran Bretagna (1.216 milioni) e la Germania (1.091 milioni). Seguono

no una serie di paesi che vanno dal Nord Africa come l'Algeria (921 milioni), al sub-conti-
nente indiano come l'India (890 milioni) e il Pakistan (626 milioni) alla penisola araba come
gli Emirati Arabi Uniti (809 milioni): da non sottovalutare, infine, le consistenti autorizzazioni
rilasciate alla Libia durante gli anni del regime di Gheddafi (351 milioni di euro).

Tabella 6 – I primi 15 destinatari delle autorizzazioni all'esportazione di armamenti italiani
(cifre in milioni di € costanti al 2011)

	2007	2008	2009	2010	2011	Totale	%
Arabia Saudita	71	32	1.154	459	181	1.897	10,5
Turchia	204	1.149	42	68	212	1.675	9,3
Stati Uniti	152	133	525	331	140	1.281	7,1
Gran Bretagna	156	269	407	289	95	1.216	6,7
Germania	58	116	584	194	139	1.091	6,0
Algeria	1	82	8	352	478	921	5,1
India	30	182	254	160	264	890	4,9
Emirati Arabi Uniti	42	43	185	501	38	809	4,5
Pakistan	514	43	37	14	18	626	3,5
Spagna	160	112	209	78	49	608	3,4
Francia	96	138	41	137	174	586	3,2
Singapore	30	8	15	92	398	543	3,0
Austria	130	76	32	12	116	366	2,0
Libia	67	101	119	63	1	351	1,9
Qatar	2	5	331	0	2	340	1,9
Altri	1.018	801	1.305	801	944	4.869	26,9
Totale	2.731	3.290	5.248	3.551	3.249	18.069	100,0

Fonte: elaborazione dalle Relazioni della Presidenza del Consiglio (vari anni)

In definitiva, riguardo all'Italia emerge con caratteri ancor più marcati quanto già evidenziato a proposito delle esportazioni di armamenti dei paesi dell'Unione europea e cioè che a fianco di nazioni appartenenti alle principali alleanze del nostro paese, tra i maggiori acquirenti di armamenti italiani figurano i governi autoritari di nazioni con alti livelli di spese militari come l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti o che presentano forti limitazioni alle libertà civili e democratiche come l'Algeria e la Libia, oppure tra cui permangono tensioni e conflittualità come tra India e Pakistan: situazioni verso le quali – ai sensi della legge in vigore – andrebbe posta più di qualche attenzione prima di autorizzare l'esportazione di armamenti. L'allegato del Ministero delle Finanze alla Relazione della Presidenza del Consiglio fornisce i valori annuali delle operazioni.

Operazioni bancarie per l'export di armamenti italiani



La legge n. 185 del 1990 ha reso possibile conoscere attraverso la Relazione della Presidenza del Consiglio anche i valori annuali complessivi delle operazioni relative a esportazioni, importazioni e transiti di armamenti italiani autorizzate dalla Direzione Generale del Tesoro – dal 2001 incorporata all'interno del Ministero dell'Economia delle Finanze – ai singoli istituti di credito. Dal 1992 al 2011 sono state autorizzate agli istituti di credito operazioni relative a sole esportazioni definitive di armamenti italiani – incluse le operazioni di esportazione riguardanti i “programmi intergovernativi” – (**Nota 22**) per un totale di oltre 27 miliardi di euro in valori correnti pari a quasi 31,4 miliardi di euro in valori costanti rivalutati sul coefficiente dell'ISTAT (**Nota 23**) relativo all'anno 2011.

Tabella 7 – Operazioni autorizzate agli Istituti di credito per esportazioni italiane di armamenti
(Valori in milioni di euro correnti)

Anno	Importi autorizzati	Importi segnalati	Importi accessori autorizzati	Importi accessori segnalati	Importi accessori autorizzati in % di autorizzati	Importi accessori segnalati in % di segnalati
1992	694	295	28	6	4,0	2,1
1993	597	279	36	3	6,0	1,0
1994	987	567	27	5	2,7	1,0
1995	513	274	27	11	5,2	4,0
1996	846	385	52	32	6,2	8,2
1997	890	667	59	30	6,7	4,5
1998	639	575	10	19	1,6	3,3
1999	1.094	443	112	22	10,3	4,9
2000	787	602	39	19	5,0	3,2
2001	611	519	41	13	6,7	2,5
2002	736	505	37	15	5,0	3,0
2003	722	453	43	21	5,9	4,7
2004	1.318	695	22	22	1,7	3,2
2005	1.126	650	27	16	2,4	2,5
2006	1.493	782	33	19	2,2	2,4
2007	1.225	492	21	6,6	1,7	1,3
2008	3.701	1.409	77	42	2,1	3,0
2009	3.795	990	36	60	0,9	6,0
2010	3.046	1.550	95	27	3,1	1,7
2011	2.386	2.390	116	47	4,9	2,0
Totali/media	27.206	14.522	938	436	3,4	3,0

Fonte: Elaborazione dai dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni).

Al riguardo, va innanzitutto notato che il totale complessivo in valori costanti delle autorizzazioni bancarie (31,4 miliardi di euro) nel periodo dal 1992 al 2011 corrisponde ad un valore intermedio tra l'ammontare delle autorizzazioni governative rilasciate per l'esportazione (42,2 miliardi di euro) e quello delle consegne, di soli materiali militari, già effettuate nel medesimo periodo (24,2 miliardi di euro). La differenza di valori tra autorizzazioni all'esportazione e autorizzazioni bancarie può in parte dipendere dal fatto che talune commesse, seppur autorizzate, non si sono successivamente concretizzate in effettivi contratti con le ditte produttrici: le Relazioni governative evidenziano infatti riguardo alle autorizzazioni all'esportazione (dette "esportazioni definitive") che per esse "è previsto il regolamento bancario" e pertanto l'ampia differenza di valori tra autorizzazioni all'esportazione e autorizzazioni bancarie va attribuita soprattutto ai diversi tempi di rilascio delle due autorizzazioni in quanto

le richieste per la regolamentazione finanziaria delle operazioni non sempre vengono inoltrate dalle banche – e quindi rilasciate dal Dipartimento del Tesoro – nel medesimo anno in cui le ditte ricevono dal Ministero degli Esteri o della Difesa l'autorizzazione per l'esportazione di un sistema di armamento. Passando ad esaminare le autorizzazioni rilasciate ai singoli istituti di credito è necessario innanzitutto evidenziare la difficoltà di riassumere in un ordine logico sintetico e coerente più di venti anni di operazioni effettuate da istituti bancari che nello stesso periodo hanno affrontato profondi processi di trasformazione strutturale sia in Italia che in diversi altri paesi. Per quanto riguarda l'Italia, la legge n. 218 del 30 luglio 1990, anche detta legge Amato, concernente le «disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli Istituti di credito di diritto pubblico», ha dato inizio ad un ampio riassetto del sistema bancario italiano portando alla privatizzazione di tutti gli istituti di credito. Fino al 1990 il sistema bancario era largamente influenzato dal settore pubblico attraverso, da una parte, gli istituti di credito di diritto pubblico e dall'altra di tre banche di interesse nazionale (Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano e Banco di Roma) che facevano capo all'IRI e quindi indirettamente allo Stato italiano. La legge Amato ha permesso alle banche italiane che erano istituti di credito di diritto pubblico (Banco di Napoli, Monte dei Paschi di Siena, Istituto Bancario San Paolo di Torino, Banco di Sicilia, Banco di Sardegna, Banca Nazionale del Lavoro) di trasformarsi da una parte in società per azioni e dall'altra di generare le proprie fondazioni a cui sono state trasferite tutte quelle attività non tipiche dell'impresa. A seguito di questo riassetto è iniziato, a partire dalla fine degli anni Novanta, un ampio processo di fusioni, scorporazioni, incorporazioni e acquisizioni che ha riguardato quasi tutti gli istituti di credito italiani: un processo che per alcuni aspetti è tuttora in corso e che ha visto l'acquisizione di alcune banche italiane da parte di gruppi bancari esteri mentre i principali istituti bancari italiani hanno iniziato processi di espansione incorporando alcune banche estere. Questo processo ha avuto inevitabili riflessi sia nelle modalità di assegnazione che di reporting delle autorizzazioni relative all'esportazione italiana di armamenti da parte del Dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia e delle Finanze, sia – soprattutto – nella definizione, aggiornamento e implementazione delle direttive e policies autoregolamentative che gli istituti di credito hanno emanato in merito al finanziamento e ai servizi offerti all'industria militare. Scorrendo le tabelle della Relazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze relative alle operazioni autorizzate per l'esportazione di armamenti si può notare, ad esempio, che in diversi anni, nonostante la denominazione societaria di un istituto di credito sia già cambiata da tempo, appare anco-

ra il nome del precedente istituto oppure che, mentre è stata già effettuata l'incorporazione di una banca in un determinato gruppo, le operazioni autorizzate dal Ministero vengano ancora attribuite ai singoli istituti che fanno parte di quel gruppo. **(Nota 24)**

Nello specifico, nelle Relazioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze dell'ultimo decennio figurano i nomi di oltre 70 istituti di credito, nazionali e esteri, per operazioni autorizzate relative ad esportazioni italiane di armamenti. Come si osserva nella Tabella 8, molti di questi istituti non sono più esistenti perché sono stati sciolti, oppure sono stati incorporati in altri gruppi o hanno dato origine insieme ad altre banche ad un nuovo gruppo.

Tabella 8 – Istituti di credito: ammontare delle operazioni autorizzate per esportazioni italiane di armamenti nel periodo 2001-2011
(Valori in milioni di euro correnti)

Istituti di Credito (secondo la denominazione riportata nelle Relazioni ministeriali) ... segue a pagina successiva	Valori	% sul totale
Deutsche Bank	3.267,1	16,2
BNP Paribas (inclusa BNP Paribas Succursale Italia)	2.634,5	13,1
Banca Nazionale del Lavoro	2.260,7	11,2
Banco di Brescia	1.784,1	8,9
UniCredit*	1.252,0	6,2
Banca di Roma	1.248,6	6,2
SanPaolo IMI	1.199,4	5,9
Société Générale	724,3	3,6
Natixis	630,3	3,1
Crédit Agricole C.I.B (inclusa Calyon C.I.B)	576,9	2,9
Banco Bilbao Vizcaya Argentaria	542,0	2,7
IntesaSanpaolo	509,3	2,5
Commerzbank A.G.	469,0	2,3
Cassa di Risparmio della Spezia	447,4	2,2
Barclays Bank Plc	306,2	1,5
Banca Intesa (incluse Intesa BCI e Cariplo)	290,4	1,4
Citibank N.A.	243,3	1,2
Banca Antoniana Popolare Veneta	223,6	1,1
Arab Banking Corporation (ABC International Bank)	161,5	0,8
Bipop-Carire	133,9	0,7
Arab Bank plc	132,6	0,7
UBAE (Unione Banche Arabe ed Europee)	124,5	0,6
Gruppo BPM - Banca Popolare di Milano	113,9	0,6
Banca Cooperativa Valsabbina	102,3	0,5
Banca Popolare del Commercio e dell'Industria	76,2	0,4
Banca Popolare Italiana	74,6	0,4
Banco di Sardegna	72,5	0,4
HSBC Bank plc	72,3	0,4

Istituti di Credito (secondo la denominazione riportata nelle Relazioni ministeriali) ...segue da pagina precedente	Valori	% sul totale
Cassa Risparmio in Bologna	62,8	0,3
Fortis Bank	54,2	0,3
Credito Valtellinese	46,6	0,2
Cassa Risparmio di Genova e Imperia	43,1	0,2
Banco di San Giorgio	39,9	0,2
Banca Popolare dell'Etruria e Lazio	35,7	0,2
Banco di Sicilia	31,6	0,2
ABN Amro	22,7	0,1
Banca Popolare di Spoleto	22,4	0,1
Banca Popolare dell'Emilia Romagna	20,2	0,1
Banco Santander Central Hispano	19,7	0,1
Monte dei Paschi di Siena	14,6	0,1
Banca Popolare di Lodi	12,5	0,1
Banca Commerciale Italiana (Comit)	9,5	0,0
Credicoop Cernusco sul Naviglio	9,1	0,0
Efibanca	6,7	0,0
Dresdner Bank A.G.	6,6	0,0
Banca Popolare di Bergamo	6,6	0,0
Cassa Risparmio Parma e Piacenza	3,8	0,0
Banca di Bientina Credito Cooperativo	2,8	0,0
Banca Popolare FriulAdria	2,8	0,0
Credito Bergamasco	1,7	0,0
Banca Passatore	1,5	0,0
Cassa di Risparmio Firenze	1,3	0,0
Banca del Piemonte	1,2	0,0
Banca Regionale Europea	1,2	0,0
Banca Popolare di Verona e Novara	0,9	0,0
Cassa Risparmio Provincia dell'Aquila	0,8	0,0
Cariverona e Rolo Banca	0,8	0,0
Banca Popolare di Vicenza	0,6	0,0
Banca Toscana	0,3	0,0
Bank of China	0,1	0,0
Banca Popolare di Intra	0,0	0,0
Banca SanGiorgio	0,0	0,0
Credit Lyonnaise	0,0	0,0
Credito Artigiano	0,0	0,0
TOTALE	20.157,9	100,0

* Alla voce UniCredit abbiamo riassunto tutte le operazioni autorizzate negli anni a Credito Italiano, Uni-Credito Italiano, UniCredit Banca - C.I., UniCredit Banca d'Impresa S.p.A, UniCredit Corporate Banking S.p.A. e UniCredit S.p.A.

Fonte: Elaborazione dai dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

2

Il quadro giuridico di riferimento

di Chiara Bonaiuti

Premessa

Per quanto sia ancora aperto il dibattito tra gli accademici sul tipo di rapporto tra armi e conflitti, ormai, nel panorama europeo, quasi tutte le legislazioni relative ai trasferimenti di armi contengono un divieto o un criterio o un riferimento alla cautela che restringe o vieta l'esportazione di armi a paesi in stato di conflitto armato, o paesi in situazioni di tensione, o ancora paesi che tentano faticosamente una ricostruzione post bellica. La legislazione italiana è stata una delle prime a porre tale divieto ed è stata una di quelle che lo ha posto con maggior forza vincolante rispetto ai partner europei. Ciò è dovuto al fatto che, come illustreremo qui di seguito, una delle ragioni e delle spinte a regolamentare tale delicato settore è costituita dalla prassi che aveva portato il nostro paese a rifornire, prima del 1990, prevalentemente paesi in stato di conflitto armato. Prima del 1990 in Italia l'esportazione di armamenti è stata per lungo tempo regolata da disposizioni che concernevano in genere il commercio con l'estero. Le armi venivano considerate come ogni altra merce e non erano perciò sottoposte a vincoli né a controlli. Inoltre, l'intera materia dell'acquisto e della vendita di armamenti, così come la normativa per il rilascio della licenza di esportazione era coperta dal segreto militare, come previsto dal regio decreto n. 1161 del 1941 e non accessibile ai parlamentari. Non esisteva ancora una legge specifica, le regole erano frammentarie, mancava un quadro normativo di riferimento. In quegli anni, in particolare nell'arco di tempo che intercorre tra la fine degli anni Settanta agli inizi degli anni Ottanta, l'Italia si collocava al sesto posto nella graduatoria dei principali esportatori di armi e materiali di armamento. Nel periodo 1980-85, durante gli anni "d'oro" dell'export italiano di armi, tra i destinatari di armi italiane dell'Italia figuravano paesi in stato di conflitto o paesi caratterizzati

da violazioni dei diritti umani. **(Nota 25)** Tra i clienti più affezionati apparivano la Libia (850 milioni di dollari), l'Iraq (490 milioni di dollari) e l'Iran (410 milioni di dollari), la Somalia, il Sud Africa e l'Arabia Saudita. Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio sul Commercio delle armi, nel periodo 1980-85, la percentuale delle esportazioni a paesi in stato di conflitto raggiungeva il 42,3% del valore globale delle esportazioni italiane di armi. L'assenza di vincoli giuridici, etici e politici si traduceva pertanto in una politica delle esportazioni di armamenti guidata prevalentemente da criteri commerciali, ed orientata a rifornire di armi paesi già in stato di conflitto, come nel caso di Iran e Iraq, o paesi che avrebbero minacciato la stabilità regionale e internazionale. I conflitti interni e internazionali più o meno annunciati che sarebbero scoppiati pochi anni dopo, avrebbero messo in luce la scarsa lungimiranza della politica Italiana e comportato costi non indifferenti per il nostro paese e per la comunità internazionale per la pace e sicurezza internazionale, ma anche in termini di uomini e risorse per le operazioni di peace-building e peace-keeping. Nello stesso periodo, alta era la percentuale di esportazioni a governi repressivi o caratterizzati da gravi violazioni dei diritti umani. Secondo gli indicatori elaborati dall'Osservatorio l'Italia aveva esportato a paesi caratterizzati da repressione sistematica dei diritti umani il 49,8%, e a paesi caratterizzati da repressione frequente il 17,9% del valore globale dell'export italiano del periodo. **(Nota 26)** Infine, come precedentemente illustrato, i destinatari di armi italiane si identificavano, nella quasi totalità, con i paesi del Sud del Mondo, impegnati in difficili processi di ricostruzione, autodeterminazione e sviluppo (96.2% nel periodo 1978-1982 e 94,5% nel periodo 83-87).

(Nota 27) Nel 1984 la situazione era talmente grave da spingere l'allora ministro della difesa Giovanni Spadolini a chiedere la "moralizzazione" delle esportazioni di armamenti italiane. **(Nota 28)** Rilevante fu anche il ruolo di varie organizzazioni non governative associatesi sotto la sigla "Contro i mercanti di morte": la forte pressione esercitata negli anni ottanta da vasti settori della società civile che denunciavano le vendite di armi italiane a paesi belligeranti, quali l'Iran e l'Iraq, o comunque soggetti ad embargo internazionale, come il Sud Africa, indusse il governo ad adottare nel 1986 nuove misure per il controllo delle esportazioni senza però che si giungesse all'approvazione di una normativa specifica. Dopo oltre cinque anni di dibattito parlamentare venne infine promulgata, il 7 luglio 1990, la legge n. 185 recante "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento".

La legge n. 185/90 in sintesi

La legge è un sistema organico di norme che pone l'Italia in una delle posizioni più avanzate nel contesto europeo e internazionale ed innova profondamente la regolamentazione del commercio di armi italiane, per tre motivi principali:

Innanzitutto subordina le scelte sui trasferimenti di armi alla politica estera e di sicurezza dello stato italiano, alla Costituzione Italiana e ad alcuni principi del diritto internazionale, chiudendo così l'epoca del commercio di armi a basso grado di responsabilità che aveva permesso al nostro paese di vendere armi a stati belligeranti o a governi responsabili di gravi violazioni dei diritti umani.

Secondariamente introduce un sistema di controllo da parte del governo, prevedendo chiare procedure di rilascio di autorizzazioni prima alla trattativa e poi alla vendita di armi italiane, e meccanismi di controllo successivi, segnando così la fine della segretezza in materia di armamenti e tracciando una chiara distinzione tra mercato lecito e illecito.

Infine recepisce le istanze di trasparenza interna ed esterna emerse in sede ONU prevedendo un'ampia e significativa informazione al Parlamento, e quindi all'opinione pubblica, sulle esportazioni e importazioni di armi italiane, tramite la presentazione di una relazione annuale al Parlamento del Presidente del Consiglio dei Ministri, che comprende gli specifici rapporti dei singoli ministeri interessati e che riporta singole autorizzazioni all'esportazione, all'importazione o al transito, relativi all'azienda fornitrice, ai materiali esportati, al loro valore e al paese destinatario.

Grazie a questi tre aspetti cardine e alle loro articolazioni, l'Italia si è collocata, soprattutto in passato, in una delle posizioni più avanzate nel contesto europeo ed internazionale. Rimandando a precedenti pubblicazioni una trattazione più ampia della legge n. 185/90 e successive modifiche, ci concentriamo qui di seguito su tre articoli fondamentali per la trattazione che segue: l'articolo 1.6.a relativo al divieto di esportazione a paesi in stato di conflitto armato, l'articolo 27, relativo all'obbligo di richiesta di autorizzazione alle transazioni bancarie e l'articolo 5 relativo alla trasparenza e ai dati contenuti nella relazione al Parlamento.

I principi, i divieti e lettera del divieto art 1.6.a

La legge fissa i principi generali entro i quali il commercio degli armamenti deve svolgersi. Il primo comma dell'art.1 afferma che il commercio degli armamenti deve essere conforme alla politica estera e di difesa dell'Italia e deve essere regolamentato dallo stato secondo i principi della costituzione repubblicana.

Il significato di tale principio è che la politica commerciale nell'esportazione di armamenti non deve seguire i criteri del profitto, ma deve essere subordinata alla politica estera del paese. Le motivazioni di ordine economico, industriale etc. non sono più le uniche a guidare le decisioni in materia.

Inoltre il commercio degli armamenti deve essere conforme ai principi della costituzione italiana e in particolare all'articolo 11, secondo cui l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, consente in condizioni di parità con gli altri stati alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo. Ciò significa che, dovendo lo stato italiano condurre una politica estera tesa a portare la pace nell'ambito del contesto internazionale, anche il commercio di materiale bellico non potrà che essere in linea con tale indirizzo. (Corsi, Foro Amministrativo 1999)

I principi del primo comma dell'art.1 trovano immediata specificazione nei commi 5 e 6 dello stesso articolo. Il comma 5 fissa i criteri base a cui devono sottostare i trasferimenti di armamento, nonché la cessione delle relative licenze di produzione sancendo che essi, oltre a non poter essere in contrasto con la Costituzione, non possono contrastare con gli impegni internazionali dell'Italia, con i fondamentali interessi della sicurezza dello stato, della lotta contro il terrorismo e del mantenimento di buone relazioni con altri paesi. Devono inoltre esserci adeguate garanzie sulla destinazione definitiva dei materiali.

Il comma 6 introduce importanti divieti alle esportazioni di armi italiane, tra cui il primo è proprio relativo ai conflitti e il secondo lo rafforza. Essi si pongono come guida e operano come limite alla discrezionalità dell'esecutivo:

- divieto di esportazione verso i paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'art.51 della Carta delle Nazioni Unite, (**Nota 29**) fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del consiglio dei ministri, da adottare previo parere (vincolante) favorevole delle camere. Con questo primo importante divieto si mirava a rompere con la triste pratica che aveva portato l'Italia negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta ad esportare armi a paesi belligeranti. Naturalmente, secondo quanto previsto dalle Nazioni Unite e dal diritto internazionale consuetudinario, si lascia aperta la possibilità di fornire armi a stati che abbiano subito un attacco esterno e che utilizzano quindi i sistemi d'arma per legittima difesa;
- divieto di esportazione verso paesi la cui politica contrasti con l'art.11 della Costituzione. Si è inteso con questa norma esplicitare ciò che già si può ricavare dalla Costituzione e cioè il divieto di esportare armamenti verso i paesi che si dimostrino propensi ad utilizzarli in azioni di aggressione verso altri popoli o per risolvere controversie internazionali.

Seguono poi gli altri divieti, che riportiamo perché altrettanto importanti, ma non oggetto della presente trattazione:

- divieto di esportazione verso paesi nei cui confronti sia stato dichiarato l'embargo totale o parziale delle forniture belliche da parte delle Nazioni Unite. Come previsto dall'art.39 della Carta delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza può decidere di imporre l'embargo nei confronti di quegli stati che minacciano la pace e la sicurezza internazionale. Con tale norma si intende armonizzare la legislazione italiana con le decisioni prese dalla comunità internazionale nella sede dell'ONU;
- divieto di esportazione verso paesi i cui governi sono responsabili di accertate violazioni delle convenzioni internazionali in materia di diritti dell'uomo; tale divieto è uno dei più innovativi in quanto interpreta le istanze del nuovo diritto internazionale ancora deboli che intendono le violazioni dei diritti umani come una violazione del diritto internazionale e non una questione interna di esclusiva competenza dello stato interessato;
- divieto di esportazione verso paesi che, ricevendo dall'Italia aiuti ai sensi della legge 26 febbraio 1987 n.49, destinino al proprio bilancio militare risorse eccedenti le esigenze di difesa del paese; verso tali paesi è sospesa la erogazione di aiuti ai sensi della stessa

legge, ad eccezione degli aiuti alle popolazioni nei casi di disastri e calamità naturali. In altre parole si vieta di esportare armi a paesi che, pur beneficiando di aiuti alla cooperazione da parte dell'Italia, spendono troppo per le spese militari utilizzando risorse che potrebbero essere invece impiegate per il proprio sviluppo economico e sociale.

In conclusione la legge fa riferimento alla costituzione italiana e a quei principi di diritto internazionale relativi ai diritti umani, alla prevenzione e soluzione pacifica delle controversie, alla cooperazione allo sviluppo che lentamente si va facendo strada nel contesto internazionale. Tali generali principi giuridici richiamati dalla legge non pregiudicano comunque la capacità del governo di fare scelte autonome di politica di esportazione degli armamenti e di ispirarsi, a seconda dei casi, ad un concetto più tradizionale di politica estera.

Applicazione del divieto di cui all'art. 1.6.a



Vediamo adesso come è stato applicato il divieto di cui all'art. 1.6.a secondo cui sono vietate le autorizzazioni alle esportazioni di armi verso paesi "in stato di conflitto armato, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del consiglio dei Ministri." Negli anni immediatamente successivi all'approvazione della legge n. 185/90 il CISD (l'allora organo interministeriale per gli scambi di materiale di armamento) ha emanato alcune delibere interpretative, che sono andate prima nella direzione di un allargamento del campo di applicazione del divieto anche ai casi di tensione o di latente conflittualità per tornare poi a restringerle, affidando la valutazione finale alla discrezionalità del Ministero degli Esteri.

Dopo la prima direttiva dell'agosto 1990, (**Nota 30**) con cui il CISD precisava che il divieto di esportazione doveva applicarsi nei confronti degli stati coinvolti in situazioni di conflitto armato in atto, l'organo interministeriale, recependo le raccomandazioni particolarmente

coraggiose espresse dalla dichiarazione di Lussemburgo del Consiglio dei Ministri europei, ha statuito che “ per i trasferimenti di armamenti a paesi in aree di tensione o di latente conflittualità deve essere esercitata appropriata cautela e i trasferimenti devono limitarsi a parti di ricambio, assistenza tecnica, munizionamento, armamento non letale (quali previste dalle liste CPE)”. **(Nota 31)** Una tale delibera limitava drasticamente il flusso di armi e coraggiosamente sanciva il legame tra politica estera, commercio delle armi e prevenzione dei conflitti. **(Nota 32)**

Allo stesso tempo recepiva quanto previsto dalla nostra legge e in particolare da un altro divieto che integra e completa quello in questione: quello di esportare “verso paesi la cui politica contrasti con l’articolo 11 della Costituzione”, ovvero paesi che si dimostrino propensi ad utilizzare le armi per aggredire altri popoli o per risolvere le controversie internazionali.

Successivamente, però, con una direttiva del 22 dicembre 1993, il CISD ha fatto marcia indietro, stabilendo che, “ove le circostanze presentino, secondo una valutazione effettuata dal Ministero degli Esteri, d’intesa con il Ministero della Difesa, un grado di minore tensione, saranno ammissibili le forniture di ogni tipo di materiale di armamento, eccetto quelli non eccessivamente offensivi e destabilizzanti previsti dal Registro ONU delle armi convenzionali”.

In altre parole, si è attribuito alla discrezionalità del Ministero degli Esteri la valutazione del grado di tensione e di conseguenza la decisione di autorizzare solo esportazioni di munizionamento e armi non letali ovvero di esportare tutti i tipi di armamento esclusi i grandi sistemi d’arma contemplati dalle sette categorie del Registro (carri da combattimento, veicoli corazzati da combattimento, elicotteri d’attacco, navi da guerra - con una stazza di almeno 750 tonnellate metriche e navi di qualsiasi grandezza dotate di missili o siluri con un raggio di almeno 25 km-, sistemi di artiglieria di grosso calibro, aerei da combattimento, missili e lanciatori con una gittata di almeno 25 km).

Ma la discrezionalità dell’esecutivo nello stabilire il grado di tensione o di latente conflittualità si estende di fatto oggi alla stessa definizione di conflitto armato e alla conseguente applicazione dell’art.1.6.a. Infatti nell’era post-bipolare, l’era dei conflitti interni a bassa intensità, sempre più rare sono le guerre tra stati in senso classico e sempre meno netta è la linea di demarcazione tra conflitto, guerra civile, terrorismo. Una tale fluidità nella definizione crea ampi spazi alla discrezionalità politica sia nella definizione di conflitto che in quella

di legittima difesa collettiva anche di fronte ad attacchi terroristici. Tale valutazione politica ha permesso autorizzazioni alle esportazioni verso l'Algeria, nonostante le stragi abbiano provocato più di 60.000 morti e allo Sri Lanka dove la guerra civile ha provocato da suo inizio circa 54.000 vittime. Nell'ultimo quinquennio, come vedremo, India, Pakistan e Turchia sono stati tra i maggiori acquirenti di armi italiane ed europee. Nel periodo 2007-2011 la Turchia è il secondo importatore di armi italiane, l'Algeria il sesto, l'India il settimo e il Pakistan è il nono. Nel contesto europeo nel periodo 2006-2010, l'India è il terzo importatore di armi europee, il Pakistan è il quinto e la Turchia è il sesto, l'Algeria l'undicesimo.

Art 27: le autorizzazioni per le transazioni bancarie

La legge n. 185/90, come noto, riguarda gli armamenti convenzionali, in particolare i grandi sistemi d'arma convenzionali, le armi piccole e leggere se appositamente costruite per uso militare. Sono invece escluse dalla disciplina della legge le armi comuni da sparo, sportive o da caccia, poiché si presuppone che non abbiano fini militari ma fini civili. Secondo la legge è invece vietata la fabbricazione, commercio e uso di armi nucleari, chimiche e batteriologiche.

Tutte le armi contemplate dalla legge erano disciplinate da una rigorosa procedura autorizzatoria e di controlli successivi, che iniziava con la richiesta di autorizzazione alle trattative, seguita da un'autorizzazione all'esportazione cui era obbligatorio accludere un certificato di uso finale, i controlli a dogana, fino al certificato di arrivo a destino. Tale procedura era finalizzata a limitare illeciti, deviazione o casi di corruzione. All'interno di tale catena di controlli troviamo appunto l'articolo 27 relativo al momento del pagamento del materiale di armamento. L'obiettivo di tali controlli è quello di limitare casi di deviazione, triangolazione e corruzione, molto diffusi nel mercato degli armamenti.

Secondo l'art. 27 della legge n. 185/90, tutte le transazioni bancarie inerenti esportazioni, importazione o transito di materiale di armamento sono controllate e necessitano di autorizzazione da parte del Ministero del Tesoro. Le relative operazioni devono essere comunicate dalle banche italiane al Ministero del Tesoro. Il Ministero verifica che, a fronte di una notifica da parte di un istituto bancario, la transazione esaminata corrisponda ad un trasferimento autorizzato di armamenti dal Ministero degli Esteri e, sulla base di tale riscontro, concede l'autorizzazione allo svolgimento della relativa operazione bancaria.

La norma rappresenta una importante innovazione nel panorama legislativo internazionale e ne va compresa l'origine. Essa fu introdotta, infatti, su pressante richiesta della società civile (**Nota 33**) a seguito anche delle indagini iniziate nel 1989 nei confronti della Banca Nazionale del Lavoro (BNL) (**Nota 34**) che era diventata lo snodo principale delle esportazioni di armamenti verso l'Iraq di Saddam Hussein. Il 4 agosto 1989, infatti, la Federal Bureau of Investigation (FBI) e l'ufficio investigativo della Federal Reserve degli Stati Uniti d'America individuarono nella filiale di Atlanta della BNL un'eccessiva esposizione crediti-

zia verso l'Iraq: nell'indagine furono scoperti i “libri grigi” della contabilità parallela della banca dai quali emerse che le operazioni finanziarie non riguardavano solo macchinari, ma l'acquisizione da parte di Saddam di tecnologie strategiche per produrre in proprio armamenti. **(Nota 35)**

Il Parlamento italiano, su richiesta tra gli altri del senatore Massimo Riva (Sinistra Indipendente), istituì due “Commissioni parlamentari d'inchiesta sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca Nazionale del Lavoro” (X e XI legislatura) le cui Relazioni **(Nota 36)** furono approvate all'unanimità il 22 aprile 1992 e il 23 febbraio 1994. La vicenda della filiale di Atlanta della BNL ebbe un decisivo influsso anche sulla normativa sull'esportazione di armamenti in discussione in quegli anni nel Parlamento: mentre, infatti, le prime proposte di legge presentate durante la X legislatura – e in particolare nel 1987 – non contenevano alcuna norma specifica per quanto riguarda le autorizzazioni bancarie, **(Nota 37)** le iniziative legislative successive all'inchiesta sulla filiale della BNL di Atlanta introdussero la richiesta di regolamentazione delle autorizzazioni e dei controlli bancari che fu pienamente recepita dalla legge 185 del luglio del 1990.

Il dettaglio dell'art. 27 nella sua accezione originaria



(Nota sul curatore) L'articolo 27 comma primo stabilisce che “tutte le transazioni bancarie in tema di esportazione (...) di materiali di armamento vanno notificate al Ministero del Tesoro”. Si noti che ricorre il verbo “notificare”. Ma appare chiaro che l'intenzione del legislatore non è quella di limitare l'intervento del Ministero del Tesoro ad una semplice notifica. L'articolo 27 comma secondo stabilisce infatti che “il Ministro del Tesoro, entro 30 giorni dalla notifica, deve autorizzare, in base a quanto stabilito dalla presente legge lo svolgimento delle operazioni bancarie”. La spiegazione di come si deve interpretare il termine “notifica” si trova nella circolare n.344665/1991 del Ministero del Tesoro. Essa precisa che, quando nella presente legge si parla di “notifiche”, si deve intendere “domande di autorizzazione” al Mintes (Mintes=Ministero del Tesoro).

Segue che il 1° comma dell'articolo 27 si può interpretare nel seguente modo: tutte le transazioni bancarie relative ad esportazioni (o importazioni, o transito) di materiali di armamento necessitano di una autorizzazione, che va richiesta al Mintes.

A tali domande di autorizzazione si arriva però per tappe successive.

L'art.12 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n.448 del 1999, che detta il “Nuovo regolamento di esecuzione” della legge 185/90 stabilisce che prima di tutto “gli operatori”, ossia le imprese, “devono presentare agli istituti e alle aziende di credito” una serie di dati “per ogni singolo contratto concernente le operazioni assoggettate alla disciplina della legge”. * non è quello aggiornato

In particolare i produttori di armi devono presentare alle banche una dichiarazione contenente gli estremi di iscrizione nel registro per le imprese. Chi esporta armi dall'Italia deve infatti essere iscritto in un apposito registro delle imprese (vedi art.3 della legge 185/90).

Vanno poi comunicati alle aziende di credito i beni e i servizi oggetto dell'operazione e l'importo dell'operazione corrispondente. A questi si devono aggiungere le modalità di regolamento finanziario ossia il tipo di rapporto che si ha con le banche. Inoltre vanno indicati: il Paese di destinazione e/o di provenienza di tali beni e servizi, l'identità dell'acquirente, debitore o creditore, gli estremi della corrispondente autorizzazione o nullaosta (**Nota 38**) rilasciata all'impresa. Infine gli operatori devono specificare la natura e l'importo delle relative transazioni bancarie, anche accessorie.

Una volta che gli istituti di credito avranno ricevuto la documentazione dalle imprese, essi dovranno richiedere al Ministero del Tesoro l'autorizzazione. E' specificato che le banche dovranno trasmettere la dichiarazione che gli hanno dato le imprese con tutti i dati suddetti (beni oggetto dell'operazione, Paese di destinazione ecc.).

Inoltre le banche dovranno integrare la dichiarazione degli operatori con altri dati. Esse infatti dovranno specificare le modalità di esecuzione della transazione richiesta. Va peraltro indicata la fase di esecuzione (totale o parziale) dell'operazione corrispondente alla transazione.

Nel terzo comma dell'art.12 (D.P.C.M. 448 del 1999) è stabilito che entro 30 giorni dal ricevimento della documentazione suddetta (quella stilata dalle imprese e integrata dalle banche) il Ministero emana il provvedimento di autorizzazione. In esso “possono essere stabiliti eventuali condizioni o limitazioni”. Altrimenti, se il Ministero non emana l'autorizzazione, “nega l'autorizzazione allo svolgimento delle transazioni bancarie notificate”. Il Ministero

del Tesoro comunicherà poi agli altri ministeri, che hanno rilasciato l'autorizzazione o il nullaosta, i casi di rilascio o di diniego dell'autorizzazione (articolo 12 del D.P.C.M.). Secondo lo stesso articolo del D.P.C.M. 448 del 1999 il Ministero del Tesoro ha addirittura la possibilità di “disporre” affinché le autorizzazioni siano soggette a sospensione se vengono meno le condizioni per il rilascio.

È importante ora soffermarsi sul precedente comma dell'art. 12.

Il secondo comma dell'art.12 del D.P.C.M. 448 del 1999 stabilisce che le modalità per la richiesta di autorizzazione sono stabilite dallo stesso Ministero del Tesoro. A ciò provvede ancora oggi la già citata circolare 344665/1991 del Mintes. Essa in particolare distingue tra “le transazioni bancarie soggette a modifica e quelle oggetto di semplice segnalazione ovvero del tutto escluse dall'ambito di applicazione dell'art. 27 della legge n. 185/90”. In pratica questa circolare elenca e disciplina 3 tipi di transazioni bancarie:

- quelle soggette a notifica, quindi soggette ad autorizzazione del Mintes e riportate nella relazione redatta dal Mintes;
- quelle soggette a sola segnalazione, non soggette ad autorizzazione del Mintes e riportate nella relazione redatta dal Mintes;
- quelle che non sono soggette né a segnalazione né a notifica e quindi non soggette ad autorizzazione del Mintes e non riportate nella relazione redatta dal Mintes.

Si noti che tale distinzione si riflette sulla struttura e sull'accuratezza della relazione del Governo (del terzo tipo di transazione il Mintes non viene nemmeno a conoscenza).

È indicato poi che le segnalazioni, per cui non è necessaria la domanda di autorizzazione, ricomprendono le seguenti transazioni bancarie: fidejussioni, pagamenti anticipati, le transazioni per cui si è avuta una precedente notifica cumulativa, attuazione di accordi intergovernativi di cui sia parte la Repubblica Italiana, aperture di credito emesse e confermate prima dell'entrata in vigore della legge 185/90. È tuttavia importante osservare che tali segnalazioni senza notifiche riguardano perlopiù i pagamenti in anticipo.

Abbiamo quindi trattato cosa stabilisce la legge riguardo alle autorizzazioni per l'esportazione di armi.

Può essere tuttavia interessante chiedersi che cosa accade nella pratica. L'Ufficio del Ministero del Tesoro che si occupa della relazione ha dato alcune risposte riguardo a questo argomento. Abbiamo appreso quindi che l'autorizzazione viene rilasciata dopo un semplice esame della documentazione. Vale a dire che l'Ufficio suddetto compie un esame sulla documentazione che gli hanno fatto pervenire le banche e sulle rispettive autorizzazioni

del Ministero degli Affari Esteri o sui nullaosta del Ministero della Difesa. In concreto accade che una banca presenti una richiesta di autorizzazione come quella descritta dall'art.12 del D.P.C.M. al Ministero del Tesoro. Essa di solito, ma non sempre, viene fatta su un apposito modello predisposto del Ministero stesso. Spesso, ma non necessariamente, le banche allegano insieme alla dichiarazione anche la copia dell'autorizzazione rilasciata agli operatori dal Ministero degli Esteri o dal Ministero della Difesa. A questo punto il Ministero del Tesoro esamina i dati che gli sono pervenuti e li confronta con le corrispondenti autorizzazioni rilasciate dagli altri Ministeri.

L'esame quindi si risolve in una sorta di verifica contabile. Anche perché presso l'ufficio del Ministero che si occupa della relazione non c'è un ufficio ispettivo che possa fare delle indagini ulteriori né esiste un impiegato che abbia poteri ispettivi. Eventuali errori possono quindi risultare solamente dalle comunicazioni tra uffici diversi e quindi possono coinvolgere direttamente solo chi fa erroneamente tali comunicazioni. Gli impiegati del Ministero del Tesoro non hanno invece né l'autorità né la possibilità di fare indagini, che vadano al di là di un esame contabile sulle comunicazioni dei dati degli operatori o delle banche.

È bene ribadire a proposito che le modalità per la richiesta di autorizzazione sono stabilite dallo stesso Ministero del Tesoro (art.12 del D.P.C.M. 448 del 1999).

Con le modifiche che verranno a breve introdotte per recepire la Direttiva europea che semplifica le modalità e le condizioni dei trasferimenti all'interno delle Comunità di prodotti per la difesa sul mercato intra-europeo degli armamenti (Direttiva 2009/43/EC), gran parte degli scambi che si svolgeranno entro i confini europei, anche nel caso in cui successivamente vengano destinati ad un paese terzo passando per i nostri confini, non necessiteranno più di singola autorizzazione all'esportazione. I controlli da ex ante diverranno ex post e l'obbligo di autorizzazione sarà sostituito dall'obbligo di notifica (per il quale comunque è necessario un nuovo regolamento applicativo). Si tratterà quindi di una comunicazione e non di una richiesta di autorizzazione, che, se applicata correttamente, manterrebbe comunque un certo grado di trasparenza ex-post sulle esportazioni e transazioni bancarie.

La relazione al Parlamento e trasparenza bancaria

6.1. Il dispositivo della legge

Uno degli aspetti più rilevanti della legge n. 185/90 è stata la previsione di un'ampia e significativa informazione al Parlamento sull'esportazione di armi, al fine di permettere al legislativo di esercitare il proprio potere di indirizzo e controllo nei confronti della politica del governo in materia di armamenti e di interpretare le istanze di trasparenza emerse in sede ONU. L'art.5 stabilisce, infatti, che il governo deve riferire al Parlamento con propria relazione entro il 31 marzo di ciascun anno in merito alle operazioni autorizzate e svolte nel corso dell'anno precedente. La relazione è composta attualmente da sei allegati (Ministero degli Affari Esteri, della Difesa, delle Finanze, dell'Industria, del Commercio con l'Estero e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, e dal Ministero del Tesoro). Essa "contiene indicazioni analitiche - per tipi, quantità e valori monetari - degli oggetti concernenti le operazioni contrattualmente definite indicandone gli stati di avanzamento annuali sulle esportazioni, sulle importazioni e sul transito di materiali di armamento, sulle esportazioni di servizi oggetto dei controlli e delle autorizzazioni previste dalla presente legge e la lista dei Paesi destinatari."

I dati contenuti nella relazione sono lo specchio delle informazioni richieste in sede autorizzatoria e i controlli successivi. In sintesi ogni Ministero riporta, per quanto di propria competenza, tutte le informazioni che ha raccolto durante tali fasi: ad esempio, il Ministero degli Esteri riporta i dati sulle autorizzazioni alle esportazioni rilasciate nell'anno precedente, con riferimento a industria esportatrice, valore, tipo di arma esportata, quantità e paese di destinazione, il Ministero delle Finanze riporta gli stessi dati raccolti dalle dogane al momento della Consegna, il Ministero del Tesoro riporta dati relativi ai pagamenti, dettagliano banche di appoggio, industria esportatrice, arma, valore complessivo, eventuali spese per intermediazione finanziaria, destinatario intermedio e finale. Per l'alto grado di dettaglio e il concorso dei vari Ministeri la relazione italiana è una delle più articolate e approfondite tra quelle degli altri paesi europei: solo pochi infatti riportano i nomi delle industrie e nessuno quello delle banche coinvolte. Essa risponde quindi al duplice obiettivo di efficacia dei con-

trolli, tramite l'alto grado di collaborazione interministeriale, che limita possibilità di collusioni e di illeciti e all'obiettivo di controllo del Parlamento.

La relazione rappresenta un importante strumento di trasparenza ed è consultabile da tutti i cittadini. Allo stesso tempo costituisce uno strumento di controllo da parte del Parlamento nei confronti della politica estera e di difesa del governo nella materia dei trasferimenti di armamenti. Essa diviene pertanto uno degli strumenti per consentire al Parlamento di valutare l'azione governativa di politica estera e quindi di indirizzarla, che si aggiunge al controllo ex-ante rappresentato dai principi, divieti e procedure stabilite dal legislatore, ovvero criteri direttivi che si pongono come guida e operano come limite alla discrezionalità dell'esecutivo.

In conclusione, con l'art.5 la legge 185 recepisce pienamente l'esigenza, più volte emersa in sede ONU di una maggiore trasparenza nel commercio internazionale di armamenti, intesa come misura per incrementare la fiducia reciproca a livello internazionale, al fine di ridurre le tensioni internazionali e prevenire lo sviluppo di conflitti. L'articolo 27 relativo all'obbligo di richiesta di autorizzazione alle transazioni bancarie, unito con l'art. 5 relativo alla trasparenza e all'obbligo per ciascun ministero coinvolto di pubblicare tutti i dati inerenti le esportazioni, inclusi hanno posto l'Italia in una posizione di eccellenza in riferimento alla trasparenza.

6.2. L'applicazione delle norme sulla trasparenza con attenzione a quella bancaria



A partire dal 1991, il Ministero del Tesoro prima e successivamente il Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento del Tesoro, ha predisposto annualmente una relazione al Parlamento sulle operazioni autorizzate agli istituti di credito operanti nel territorio italiano riguardanti l'esportazione, l'importazione e il transito dei materiali d'armamento regolamentati dalla legge 185/90. Tale Relazione – che come detto costituisce un allegato della più ampia Relazione della Presidenza del Consiglio – pur presentando negli anni alcune variazioni, è comunque rimasta sostanzialmente

pur presentando negli anni alcune variazioni, è comunque rimasta sostanzialmente

invariata nella sua impostazione generale fino al 2007. A partire dalla Relazione presentata al Parlamento in data 6 maggio 2008 (relativa ai dati del 2007), si è verificata infatti una modifica di fondamentale rilevanza che non ha più permesso di collegare istituto di credito, singola operazione e paese acquirente. Per comprenderne la portata è necessario innanzitutto ripercorrere le tappe delle diverse delle Relazioni del Ministero del Tesoro allegata alla più ampia relazione governativa.

Queste Relazioni tra i numerosi elenchi allegati dal 1992 hanno sempre presentato un preciso “Prospetto per Banca-Operazione” o “Riepilogo in dettaglio suddiviso per Istituti di credito” che riportava una serie di informazioni di dettaglio estremamente importanti. Come chiaramente specifica la Direzione Generale del Tesoro nella prima Relazione della Presidenza del Consiglio ex lege 185/90 trasmessa dal Governo Andreotti al Parlamento il 9 maggio 1991, “il Regolamento d.P.C.M. n. 94/1991 che contiene la normativa di esecuzione relativa all'articolo 27 della legge 185/90” richiede che la Direzione predisponga nella relazione “gli elementi analitici quali Paese di destinazione o provenienza, finale o intermedia, caratteristiche della fornitura, valuta contrattuale e natura specifica delle transazioni, anch'esse distinte per ammontare e valuta” delle operazioni autorizzate agli istituti di credito. **(Nota 39)**

Come si vede, la Direzione Generale del Tesoro elenca chiaramente gli elementi informativi e analitici richiesti dal Regolamento di esecuzione **(Nota 40)** della legge 185/90. Si tratta di tutti gli elementi che tale Regolamento richiede agli stessi Istituti di credito di esplicitare al Ministero del Tesoro per poter ottenere l'autorizzazione alla transazione e, nello specifico, dei seguenti:

- a) estremi di iscrizione nel registro delle imprese;
- b) beni e servizi oggetto dell'operazione e importo corrispondente;
- c) modalità di regolamento finanziario;
- d) Paese di destinazione e/o di provenienza di tali beni e servizi;
- e) identità dell'acquirente o fornitore, debitore o creditore;
- f) estremi della corrispondente autorizzazione o nulla-osta; g) natura e importo delle relative transazioni bancarie anche accessorie.

(Nota 41)

In concreto, le relazioni predisposte dalla Direzione Generale del Tesoro hanno di fatto sempre riportato fino al maggio 2008 nei “Prospetto per Banca-Operazione” e successivamen-

te nel “Riepilogo in dettaglio suddiviso per Istituti di credito” almeno le seguenti informazioni riguardo alle operazioni autorizzate agli istituti di credito relative alle esportazioni di armamenti:

- a) nome dell’Istituto di credito a cui è stata rilasciata l’autorizzazione;
- b) riferimento all’autorizzazione preventivamente rilasciata dal Ministero degli Esteri o della Difesa relativa all’operazione (numero MAE o Difesa);
- c) Paese destinatario dell’operazione; d) valuta; e) importo;
- d) tipologia dell’importo (valore della fornitura, valore autorizzato, valore segnalato, valore accessorio autorizzato e/o segnalato).

Seppur mancando il nome specifico o la tipologia del sistema d’armamento e/o del servizio autorizzato, (**Nota 42**) ciò ha permesso di correlare le singole autorizzazioni, per valore e progressione, rilasciate agli istituti di credito con i paesi destinatari dell’operazione e – attraverso una serie di confronti incrociati con gli elenchi predisposti nella Relazione annuale del Ministero degli Esteri – di ricostruire gli estremi precisi dell’intera operazione. (**Nota 43**)

Le Relazioni del Ministero dell’Economia e delle Finanze (Dipartimento del Tesoro) inviate al Parlamento a partire dal giugno 2008 presentano invece una modifica estremamente rilevante. La Relazione – redatta dalla Direzione V del Dipartimento del Tesoro, infatti, senza darne alcuna spiegazione al Parlamento ha sottratto il suddetto “Riepilogo in dettaglio suddiviso per Istituti di Credito” fornendo – forse in sua vece – un “Riepilogo in dettaglio suddiviso per Aziende” che non riporta però l’elenco delle singole operazioni autorizzate alle banche. (**Nota 44**)

Come risultato si è ridotto il grado di trasparenza e di controllo sulle singole operazioni. Secondo i rappresentanti della Campagna di pressione alle “banche armate”, tale modifica nella Relazione del Dipartimento del Tesoro “pur apportando qualche informazione supplementare sottrae al controllo Parlamentare e della società civile informazioni di decisiva rilevanza circa l’operato degli Istituti di credito”. (**Nota 45**)

Ciò che di fatto il nuovo elenco di riepilogo fornito dal Ministero dell’Economia e delle Finanze non permette di conoscere, a differenza del precedente, è il paese destinatario delle singole operazioni autorizzate dal Ministero ai diversi istituti di credito: un dato, quest’ultimo, di considerevole rilevanza per l’impatto di riduzione drastica della trasparenza oltre che per l’attività della campagna anche per il questo nostro studio che – proprio grazie a quell’elenco oggi invece mancante – era stato in grado fino al 2006 di ricostruire, incrocian-

do le informazioni dei diversi Ministeri, le principali operazioni di esportazione di materiali di armamento e di presentare in una tabella riassuntiva il quadro sinottico – irreperibile nelle Relazioni governative – comprendente anno e numero dell'autorizzazione del Ministero degli Esteri, paese acquirente di un determinato sistema d'arma e relativa ditta produttrice, valore della commessa e istituto di credito a cui è stata rilasciata l'autorizzazione da parte della Direzione Generale del Tesoro anche per le operazioni riguardanti esportazioni di armi verso paesi in conflitto.

3

Il quadro teorico e metodologico di riferimento

di Chiara Bonaiuti

Proprio al fine di limitare discrezionalità politica e approssimazione scientifica abbiamo operato uno sforzo di chiarezza teorica, delineando alcune caratteristiche dei conflitti nel quadro della teoria delle relazioni internazionali, ed uno sforzo di rigore metodologico, al fine di identificare, nel campo della conflittologia applicata, quelle fonti che in modo più rigoroso definiscono e classificano i conflitti a seconda della tipologia e dell'intensità.

Quadro teorico: dicotomie ed evoluzione dei conflitti

(Nota 46) Lo scopo di questa introduzione è delineare alcune caratteristiche dei conflitti del XX secolo, soprattutto per quanto riguarda il periodo successivo alla grande trasformazione della politica internazionale di cui il crollo del muro di Berlino (novembre 1989) è stato l'evento più spettacolare.

1. Prima di questo sembra utile premettere alcune considerazioni di metodo. In primo luogo, i conflitti armati non possono essere considerati un fenomeno omogeneo, ma devono piuttosto essere classificati secondo varie dicotomie.

Innanzitutto possiamo avere conflitti interni ed esterni: sono esterni quelli tra stati diversi, interni quelle tra stati e gruppi interni allo Stato stesso (le guerre civili, in poche parole).

Possiamo poi avere conflitti diadici e complessi: a seconda che i contendenti siano due o più. Le guerre civili risultano a volte in conflitti diadici, i grandi conflitti internazionali sono spesso complessi.

Un'altra polarità è quella tra rivalità e disuguaglianza: nel primo caso abbiamo attori o alleanze di potenza comparabile e lo scontro militare è spesso preceduto da rivalità di lunga data. Nel secondo caso abbiamo invece enormi differenze nel livello di potenza.

Infine i conflitti possono essere limitati o totali, nei mezzi e nei fini. Un conflitto è totale nei mezzi quando tutte le capacità di un attore sono mobilitate per lo sforzo bellico. È totale nei fini quando si combatte per la vita o per la morte, quando la posta in gioco (vera o percepita) è la sopravvivenza del gruppo politico. La prima guerra totale moderna è stata la Guerra Civile Americana, in cui Unione e Confederazione mobilitarono tutto il loro apparato economico e delle comunicazioni al fine di sostenere lo sforzo bellico.

Da queste molteplici polarità deriva un elemento essenziale del conflitto armato: il suo carattere complesso. Complessità significa in questo l'impossibilità di ricondurre tutti i conflitti a una tipologia semplice (come abbiamo visto) oppure alla monocausalità: i conflitti armati non hanno, se non molto raramente, una sola causa. Abbiamo i seguenti punti:

a) Il conflitto armato è il risultato di un processo di lungo periodo. Questo aspetto è stato tematizzato fino dai tempi di Erodoto e Tucidide. Una guerra, specialmente una diadica di rivalità, nasce da una lunga interazione storica tra due unità politiche. Non può essere

presentata come effetto unicamente di una decisione o di una situazione a un determinato e fissato momento storico.

- b) Il conflitto armato è quindi un prodotto di interazioni, e non nasce soltanto da condizioni sistemiche. Se questo fosse il caso, sistemi con distribuzione di potere simile darebbero luogo a schemi di amicizia, inimicizia e guerra simili. Dunque, i processi decisionali delle diverse politiche estere sono rilevanti. Inoltre, la distribuzione di potere non è il solo fattore sistemico importante. Il tipo di istituzione (nel senso di H. Bull) che il conflitto armato costituisce nel sistema e il suo rapporto con le diverse dimensioni sociali (per esempio la funzione di reclutamento di schiavi in alcune fasi storiche) è di importanza non trascurabile.
- c) Il conflitto armato è un modo di prendere decisioni politiche. Questa è una delle indicazioni principali di Clausewitz. tra le altre cose, il conflitto armato può apparire conveniente per semplificare un processo di negoziazione o decisione che sta diventando di complessità eccessiva.
- d) Da tutto quanto è stato detto deriva che il conflitto armato è un processo multicausale.

2. Dopo queste considerazioni di natura generale vogliamo vedere come si caratterizzano i conflitti armati, e soprattutto il fenomeno guerra, nell'ultimo secolo, e in particolar modo a partire dal mutamento della politica internazionale dopo l'evento simbolico del crollo del muro di Berlino (novembre 1989) e la successiva dissoluzione dell'Unione Sovietica (dicembre 1991).

Nel XX secolo possiamo infatti individuare tre date spartiacque, il 1914, il 1945 e il 1991, A queste probabilmente molti aggiungerebbero una data all'alba del XXI secolo, l'11 settembre 2001. Cercherò di argomentare che l'attacco alle Twin Towers e al pentagono ha solo evidenziato in maniera drammatica e spettacolare tendenze già presenti da tempo.

Dal 1914 al 1945 la politica mondiale è stata dominata dai due conflitti mondiali, da alcuni interpretabili come una singola «Guerra dei Trent'Anni» del secolo XX. Dal 1945 alla cesura del 1989/91, invece, nel quadro di un sistema internazionale bipolare dominato dalla competizione ideologica e di potenza tra Stati Uniti e Unione Sovietica, alla cosiddetta Guerra Fredda tra le due superpotenze si aggiungevano guerre locali e regionali. Il quadro è ancora mutato a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, con un'accentuata frammentazione dei conflitti e una prevalenza di quelli interni.

I grandi (o il grande) conflitti mondiali non solo hanno deciso il problema della successione all'egemonia britannica, in declino negli ultimi decenni del XIX secolo, e sottoposta alla sfida della Germania, ma hanno anche posto in evidenza delle caratteristiche importanti per le guerre future. Infatti, la tendenza verso la guerra totale si è dispiegata nel modo più evidente. La Prima Guerra Mondiale è stata totale soprattutto nei mezzi a disposizione delle parti, soprattutto per quanto riguarda la mobilitazione totale delle energie di ogni singolo stato: mobilitazione dei maschi adulti atti alle armi al fronte, economia di guerra e mobilitazione nazionale e ideologica. Nella Seconda Guerra Mondiale, a una rafforzata e radicalizzata mobilitazione si aggiunse il coinvolgimento totale delle popolazioni civili, reso possibile dall'arma aerea, e messo in evidenza anche dalla lotta partigiana e dalle rappresaglie, nonché dalle stragi di civili, dalla Cina occupata dai giapponesi sino al genocidio della Shoah.

3. Nel periodo 1945-1989/91 le cose si complicano. I dati che riguardano i conflitti armati (a bassa e media intensità, e le guerre), mostrano, dal 1945 al 1989, un andamento abbastanza preciso. Dopo un periodo di calo quantitativo, si assiste, con le lotte di liberazione anticolonialiste, il processo di decolonizzazione e l'aumento del numero degli stati, ad un progressivo aumento del numero di conflitti.

La crisi e il crollo dell'egemonia europea sulla politica mondiale portarono all'ascesa di due «superpotenze», Stati Uniti e Unione Sovietica, che dettero luogo a un sistema, nel quadro di una complessiva egemonia americana sul sistema politico ed economico internazionale. In questo contesto si verificò un processo di decolonizzazione, ossia la formazione di nuovi stati e l'indipendenza di stati un tempo sottomessi dalle potenze europee. Questo fatto, l'aumento del numero degli stati, provocò a sua volta un aumento del numero di conflitti, tra stati, ma soprattutto interni. Questi conflitti, che spesso divennero vere e proprie guerre, sovente sanguinose e caratterizzate da massacri), si devono situare nel quadro dei problemi generati dal processo di formazione, definizione e stabilizzazione degli stati, che anche in Europa, tra il XVI e il XX secolo, produsse innumerevoli guerre, distruzioni e massacri.

D'altra parte, questi conflitti nel cosiddetto «Terzo Mondo» interagivano con la rivalità tra le due superpotenze, Stati Uniti e Unione Sovietica, che facevano di tutto per appoggiare i propri alleati e i regimi omogenei alla propria ideologia, ed estendere la propria area di influenza. Sarebbe stato perciò semplicistico vedere i conflitti locali e regionali dei quarantacinque anni di esistenza del sistema bipolare come «guerre per procura». Che questa visio-

ne fosse insufficiente è divenuto evidente dopo il 1989, quando tali conflitti non sono scomparsi, e si è anzi da più parti avuta l'impressione che fossero in aumento.

4. Dopo il 1989 si è avuto un temporaneo ulteriore aumento di conflitti, dovuto soprattutto ai problemi di frammentazione e conflitti civili interni alla Jugoslavia e all'Unione Sovietica, ma dopo la fine della guerra in Bosnia-Herzegovina e Croazia (1995) il numero complessivo di conflitti di ogni tipo è fortemente diminuito. In particolare, in alcuni anni si è avuta la totale assenza di conflitti armati internazionali, e in generale, escluse poche eccezioni, i conflitti armati si sono configurati come interventi armati di una superpotenza – gli Stati Uniti – o di una coalizione molto più potente dello Stato attaccato.

A partire dal 1989 possiamo caratterizzare i conflitti con tre caratteristiche:

- 1) La creazione di una zona di pace e una zona di guerra
- 2) La frammentazione;
- 3) La scomparsa della guerra tradizionale, ossia:
 - a) la prevalenza dei conflitti interni.
 - b) La pratica dell'intervento.

Possiamo inoltre proporre un'altra possibile tendenza:

- 4) La globalizzazione della violenza.

Il primo elemento è evidente dalla geografia dei conflitti. La prima zona è costituita da paesi democratici, relativamente ricchi. La zona di guerra è invece costituita da paesi autoritari, totalitari, con democrazie in crisi o non stabilizzate, spesso a reddito relativamente più basso.

La frammentazione significa, in generale, la prevalenza delle logiche regionali (mi riferisco qui alle grandi regioni «geopolitiche» come il Medio Oriente allargato, l'Africa sub-sahariana, l'Asia meridionale, etc.) o locali.

La scomparsa dei conflitti tradizionali ha due significati. Innanzitutto la scomparsa quasi totale delle guerre tradizionali, cioè delle guerre interstatuali di rivalità. L'ultima vera grande guerra di rivalità tra Stati in senso stretto è stata quella tra Iran e Iraq combattuta tra 1980 e 1988. Le guerre balcaniche (1991-1995) sono state un mix tra guerra di secessione, guerra civile, guerra tra stati di recente formazione, mentre la guerra per il Kosovo (1999) è di un tipo che sarà preso in esame tra poco.

Paradossalmente, la guerra doveva essere bandita all'interno dei confini dello Stato, e il dominio internazionale era definito dalla possibilità degli stati stessi di scegliere tra pace e

guerra. Al contrario, sta accadendo l'opposto; le guerre, senza più distinzione tra civili e militari, hanno luogo prevalentemente all'interno di stati in crisi, se non di stati falliti. Queste guerre sono state spesso contraddistinte da gruppi che si caratterizzavano per identità etniche, nazionali o religiose che li contrapponevano alla maggioranza o all'élite dominante del proprio stato (le guerre nei Balcani), o da stati che ridefinivano la propria identità in tali termini. Gli anni Novanta, e specialmente la prima metà, sono stati infatti caratterizzati da una esplosione di conflitti «etnici», dai Balcani al Caucaso all'Africa. Basti pensare alla Bosnia, alla Cecenia, al genocidio in Rwanda. Le considerazioni di metodo che abbiamo fatto sopra sulla guerra ci devono però ricordare che non possiamo limitare il nostro sguardo a una singola causa. Per esempio, nel caso jugoslavo dovremmo prendere in considerazione l'eredità del regime di Tito e la crisi del comunismo, gli interessi delle élite delle diverse repubbliche jugoslave e le loro politiche (per esempio la «conversione» di Milosevic dal comunismo al nazionalismo), il modo in cui le identità nazionali e religiose storiche sono state ridefinite, i condizionamenti internazionali, e così via.

Un altro tipo di guerra ha preso piede, e cioè l'intervento di una coalizione guidata dall'unica potenza globale rimasta, gli Stati Uniti. Nel quindicennio successivo alla fine della guerra nel Vietnam (Saigon fu presa da Vietcong e nordvietnamiti il 25 aprile 1975) gli Stati Uniti hanno compiuto due soli interventi esterni, di cui uno nel loro cortile di casa (Grenada 1983), e l'altro, presentato come missione di pace, finito in modo cruento e inglorioso (Libano 1982-1984). A partire dal 1989, invece, abbiamo assistito a una serie di interventi esterni in quasi tutte le regioni del globo: Panama (1990), Kuwait-Iraq (1991), Somalia (1992), Haiti (1994), Bosnia (1995), Kosovo (1999), Afghanistan (2002), Iraq (2003). Queste guerre non sono certo usuali guerre di rivalità. Abbiamo infatti interventi nei Caraibi e in America Centrale accanto a fenomeni del tutto nuovi. Questi sono costituiti da interventi di coalizioni strapotenti, guidate dagli Stati Uniti, in situazioni in cui è stato necessario, agli occhi della leadership di Washington (e caso per caso si può essere d'accordo o dissentire) risolvere un problema di sicurezza per mezzo dell'uso della forza (ossia della guerra). Infine, la globalizzazione della violenza è apparsa in tutta la sua portata con gli attacchi dell'11 settembre e con la risposta americana. Con la globalizzazione della violenza gli attori non statuali, ma di carattere globale, come al-Qa'ida, si pongono come obiettivo di colpire il nemico, soprattutto gli Stati Uniti, in luoghi e temi imprevedibili, esasperando così al massimo la logica dell'azione terroristica. D'altra parte la risposta strategica degli Stati Uniti è stata quella di riservarsi di attaccare preventivamente ovunque venga percepito come pos-

sibile l'insorgere di una minaccia. È questo che ha fatto parlare, in modo provocatorio, di «guerra infinita».

L'11 settembre e la risposta americana hanno evidenziato al massimo questi aspetti di globalizzazione della violenza, ma la scomparsa dei conflitti armati tradizionali, la tendenza all'intervento (seppur a volte effettuato in un quadro multilaterale), la localizzazione della violenza estrema nei conflitti locali e nel terrorismo erano presenti nella politica mondiale ben prima dell'11 settembre.

5. Dopo l'11 settembre

Dal 2001 al 2011 il periodo è stato contrassegnato da un nuovo aumento delle spese militari, dal diffondersi della legittima difesa preventiva. La nostra analisi copre proprio l'ultimo decennio, che illustreremo nel dettaglio nel prosieguo del lavoro.

Quadro metodologico: il conflitto armato intenso



La definizione di conflitto armato costituisce un problema assai ampio e dibattuto. Tale questione diventa ancor più delicata se si considera il rapporto tra attentati terroristici e operazioni belliche. In quali casi si può parlare di conflitto armato distinguendolo da attacco terroristico? La risposta a tali domande non è univoca. Anzi si può dire che sono state date una molteplicità di risposte, spesso discordi fra loro. All'inizio di un lavoro che si propone l'obiettivo di evidenziare le zone del mondo in cui sia in corso un conflitto armato è quindi necessario fare una scelta, optando per la definizione che più si presta ai fini divulgativi di questo lavoro. **(Nota 47)**

Tale scelta non può tuttavia prescindere da solide basi scientifiche, perciò si è deciso di seguire due criteri mettendo in luce:

- quali sono le definizioni degli istituti di ricerca più autorevoli e/o,
- quali sono le più usate.

Seguendo il primo parametro si è osservato che un gran numero di istituti di ricerche specializzati si occupano dell'argomento (IISS di Londra, PIOOM di Leiden, Stockholm International Peace Research Institute , SIPRI di Stoccolma ecc.).

Ciascun istituto si affida ad una classificazione (o definizione) principale dei conflitti a cui si connettono poi tante altre ripartizioni che specificano le caratteristiche di ciascun conflitto. Alcune delle definizioni principali distinguono il conflitto in base al numero di morti; altre distinguono i conflitti sempre per grado, ma facendo attenzione al tipo di incompatibilità tra le fazioni in lotta (in questi due casi si parla a proposito di “intensità del conflitto”), altre definizioni ancora distinguono il conflitto per tipologia senza concentrarsi sull'intensità.

Fatta una prima rassegna delle principali definizioni, si nota che alcuni istituti si basano sulla stessa classificazione principale. In particolare, lo svedese Sipri ed il norvegese Prio (Peace Research Institute Oslo) seguono la definizione di conflitto data dall'UCDP (Uppsala Conflict Data Project).

Ogni dodici mesi il Sipri pubblica un annuario con i dati dei conflitti armati.

Tuttavia questi dati sono compilati dall'UCDP e il Sipri si limita a riordinare e relazionare l'insieme di dati che riceve dal progetto legato all'università di Uppsala. Anche l'istituto norvegese Prio è entrato in collaborazione con l'UCDP, assumendo la definizione di conflitto che segue l'organizzazione svedese.

Nonostante questo, rimangono delle discrepanze tra le classificazioni del Sipri e del Prio in quanto i due istituti fanno un differente utilizzo delle altre fonti (che in certi casi risultano diverse).

Tuttavia, dal momento che la definizione dell'UCDP è usata anche da due autorevolissimi istituti di ricerca quali quelli della penisola scandinava, nel presente lavoro essa verrà adottata per la classificazione principale dei paesi in stato di conflitto.

Perciò si può affermare che:

“Un conflitto armato è un'incompatibilità che genera una contesa che concerne il governo e/o il controllo del territorio, in cui l'uso di forze armate tra due fazioni, delle quali almeno una è il governo di uno stato, si risolve in almeno 25 morti imputabili alla battaglia”.

Gli elementi della definizione sono suddivisi come segue:

- “l'uso di forze armate”. Uso di armi in grado di definire la posizione generale delle fazioni che prendono parte al conflitto, uso che si risolve in morti.

1.1) Armi: qualsiasi mezzo materiale per es. armi fabbricate, ma anche bastoni, pietre, fuoco, acqua, ecc.

- “25 morti”. Un minimo di 25 morti in battaglia per anno e per ogni incompatibilità.
- “Fazione”. Un governo di uno stato o qualsiasi organizzazione di opposizione o alleanza di organizzazioni di opposizione.

3.1) Governo: la fazione che controlla il capitale dello stato.

3.2) Organizzazione di opposizione: qualsiasi gruppo di persone non governativo che abbia dato un nome al proprio gruppo e che usi forze armate.

- “Stato”. Per stato si intende:

4.1) un governo riconosciuto sovrano a livello internazionale che controlla uno specifico territorio, oppure

4.2) un governo non riconosciuto a livello internazionale che controlli un certo territorio, ma di tale governo la sovranità non è discussa da un altro governo riconosciuto sovrano a livello internazionale che precedentemente aveva controllato lo stesso territorio.

- “Incompatibilità”. L'incompatibilità, come stabilita dalle fazioni, deve riguardare il governo e/o il controllo del territorio.

5.1) Incompatibilità : le posizioni stabilite incompatibili in senso generale.

5.2) L'incompatibilità riguardante i governi : incompatibilità concernente il modello di sistema politico, la sostituzione del governo centrale o il cambiamento della sua composizione

5.3) Incompatibilità concernente il territorio : incompatibilità concernente lo stato di un territorio, che si ha per esempio quando cambia il governo che controlla un certo territorio (conflitto fra stati), o in caso di secessione o autonomia (conflitto all'interno dello stato).

L'UCDP distingue i conflitti in base alla loro violenza. Perciò i conflitti si possono classificare in base a tre gradi di violenza:

- Conflitto armato minore: almeno 25 morti in battaglia durante l'anno e meno di mille morti imputabili alla battaglia durante l'intero conflitto;
- Conflitto armato intermedio: almeno venticinque morti in battaglia durante l'anno e un totale di almeno mille morti durante l'intera guerra, ma con meno di mille morti in ciascun anno;
- Guerra: almeno mille morti in battaglia per ogni anno.

I maggiori conflitti armati sono quei conflitti ove si presenta l'insieme delle caratteristiche delle due categorie dei conflitti armati intermedi e della guerra.

All'interno del mappamondo dei conflitti si prenderanno in considerazione solo i “Maggiori conflitti armati” secondo la definizione dell'UCDP. In particolare si metteranno in evidenza i

paesi in cui è scoppiato o si sta svolgendo il conflitto (lasciando agli approfondimenti delle schede la definizione delle parti in lotta).

Per individuare tali stati ci si baserà sulle classificazioni fatte dal Sipri e dal Prio . Non è possibile riferirsi a dati più recenti in quanto le relative pubblicazioni non sono ancora uscite al momento in cui viene realizzata questa ricerca. Ciò nonostante si è tentato di comprendere all'inter anche conflitti più recenti, facendo uno sforzo di ricerca che ha preso in esame altre fonti, limitatamente ai conflitti più importanti verificatisi nel corso del 2011 con particolare riferimento all'area dell'Africa settentrionale e agli avvenimenti legati alla primavera araba.

I paesi che abbiamo preso in considerazione in quanto teatri di un conflitto secondo le classificazioni SIPRI e Prio sono evidenziati nel mappamondo dei conflitti. I paesi teatro di guerra (secondo la definizione dell'UCDP), sono quelli che risultano tali secondo la classificazione del Sipri, indipendentemente dall'intensità che il PRIO associa allo stesso conflitto.

I paesi teatro di un conflitto armato intermedio (secondo la definizione dell'UCDP) sono rappresentati in giallo. I paesi in cui c'è una guerra (secondo il Sipri) sono invece rappresentati in rosso.

I conflitti possono poi essere suddivisi sulla base delle seguenti tipologie:

conflitto tra due o più stati- denominato conflitto interstatale;

un conflitto all'interno di uno stato- denominato conflitto intra-statale;

un conflitto all'interno di uno stato che coinvolge come parte una coalizione internazionale denominato conflitto interno internazionalizzato. Nel mappamondo dei conflitti sono inoltre riportati i paesi (sia quelli in conflitto, che quelli non in conflitto) in cui l'ONU sta conducendo operazioni di peacekeeping .

2001-2010: andamento e caratteristiche dei conflitti



Nel prosieguo dell'analisi, relativa al ruolo delle banche nell'appoggio alle esportazioni di armamenti verso paesi in stato di conflitto armato, abbiamo adottato la definizione di conflitto stilata dall'UCDP (Uppsala Conflict Data Project), secondo cui “Un conflitto armato è un'incompatibilità che genera una contesa che concerne il governo e/o il controllo del territorio, in cui l'uso di forze armate tra due fazioni, delle quali almeno una è il governo di uno stato, si risolve in almeno 25 morti imputabili alla battaglia”.

I conflitti sono stati suddivisi sulla base dell'intensità della violenza che li caratterizza e del numero di vittime.

In particolare il database realizzato dai ricercatori dell'Università di Uppsala classifica i conflitti in base a tre gradi di violenza:

- conflitto armato minore, caratterizzato da almeno 25 morti in battaglia durante l'anno e meno di mille morti imputabili alla battaglia durante l'intero conflitto;

- conflitto armato intermedio, caratterizzato da almeno venticinque morti in battaglia durante l'anno e un totale di almeno mille morti dall'inizio del conflitto, ma con meno di mille morti in ciascun anno;
- guerra, caratterizzata da almeno mille morti in battaglia nell'anno analizzato.

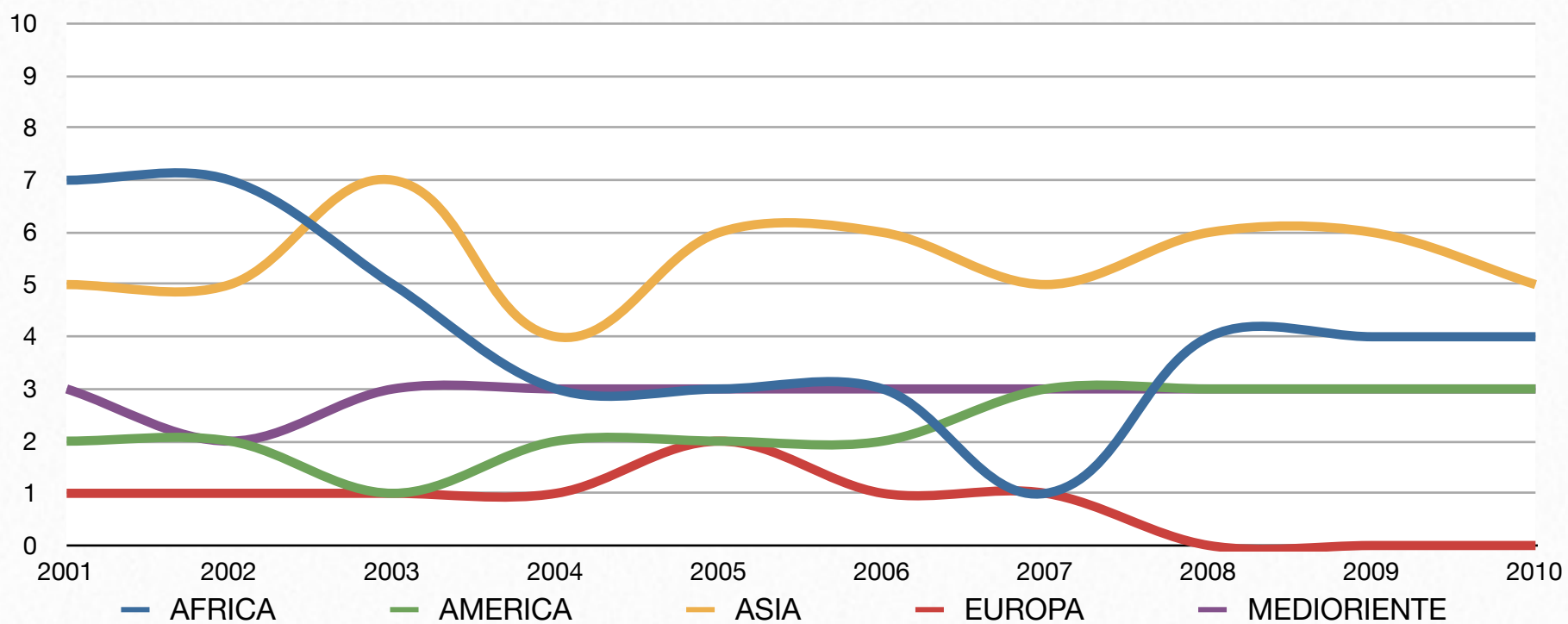
Nella parte che segue relativa al ruolo delle banche nell'appoggio alle esportazione di armamenti verso paesi in stato di conflitto, abbiamo utilizzato una definizione ancora più restrittiva di conflitto, circoscrivendo la disamina ai conflitti armati intermedi e alle guerre, ed escludendo, in questa prima fase, i conflitti armati minori, sulla falsa riga di quanto fatto da diversi anni anche dal SIPRI. Queste due tipologie di conflitti sono a loro volta racchiuse all'interno della definizione di conflitto armato intenso, ovvero un conflitto che abbia comportato costi superiori alle 1000 vittime in almeno un anno dall'inizio del conflitto e superiore alle 25 vittime nell'anno analizzato.

Un primo sguardo riguarda appunto l'andamento e la presenza di conflitti armati intensi nell'arco di tempo 2001-2010. Come si può vedere dalla tabella n. 1, nell'arco del decennio si registrano 29 conflitti armati intensi che coprono complessivamente 28 aree geografiche.

Il numero di conflitti armati intensi attivi è diminuito dai 19 conflitti del 2001 fino ai 15 del 2010, anche se il valore più basso viene toccato nel 2004, anno in cui i conflitti armati intensi registrati dall'Uppsala e riportati dal SIPRI sono stati 14. Tuttavia è prevedibile che il numero dei conflitti aumenterà sensibilmente registrando un'inversione di tendenza rispetto al trend leggermente decrescente che lo aveva caratterizzato negli ultimi sei anni. Secondo le anticipazioni dell'Uppsala, infatti, i conflitti e le guerre nel 2011 sono nuovamente aumentati. Secondo questa fonte, sono purtroppo sei i paesi in cui il conflitto ha causato più di mille vittime: Libia, Yemen, Somalia, Pakistan, Sudan e Afghanistan.

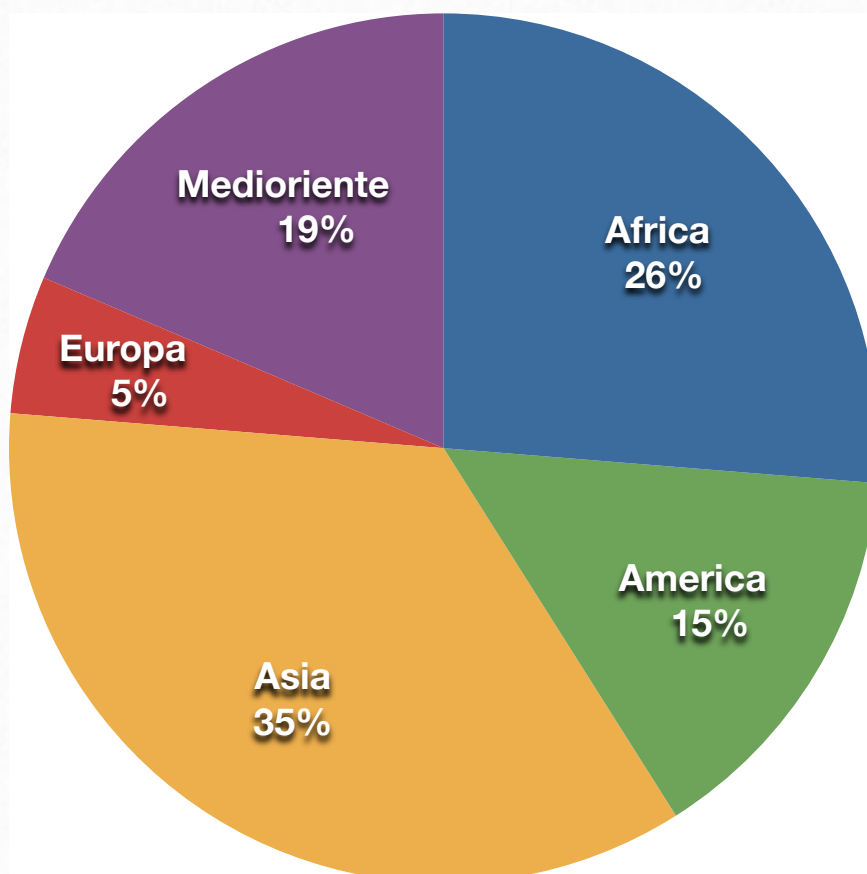
La quasi totalità dei conflitti che si sono sviluppati nell'arco del decennio 2001-2010 sono conflitti interstatali, a fronte di soli due conflitti intrastatali: quello tra India e Pakistan relativo al Kashmir (1997-2003), e quello tra Iraq, gli Stati Uniti e i suoi alleati, cui si aggiunge, nel 2011, la Libia. La maggior parte dei conflitti interni è "internazionalizzata", nel senso che ha coinvolto anche attori esterni al paese in appoggio ad una delle due parti del conflitto. La maggior parte dei conflitti intrastatali hanno avuto come oggetto del contendere il tipo di governo, piuttosto che il territorio.

Grafico 1 - Conflitti armati intensi per anno aggregati per area geografica

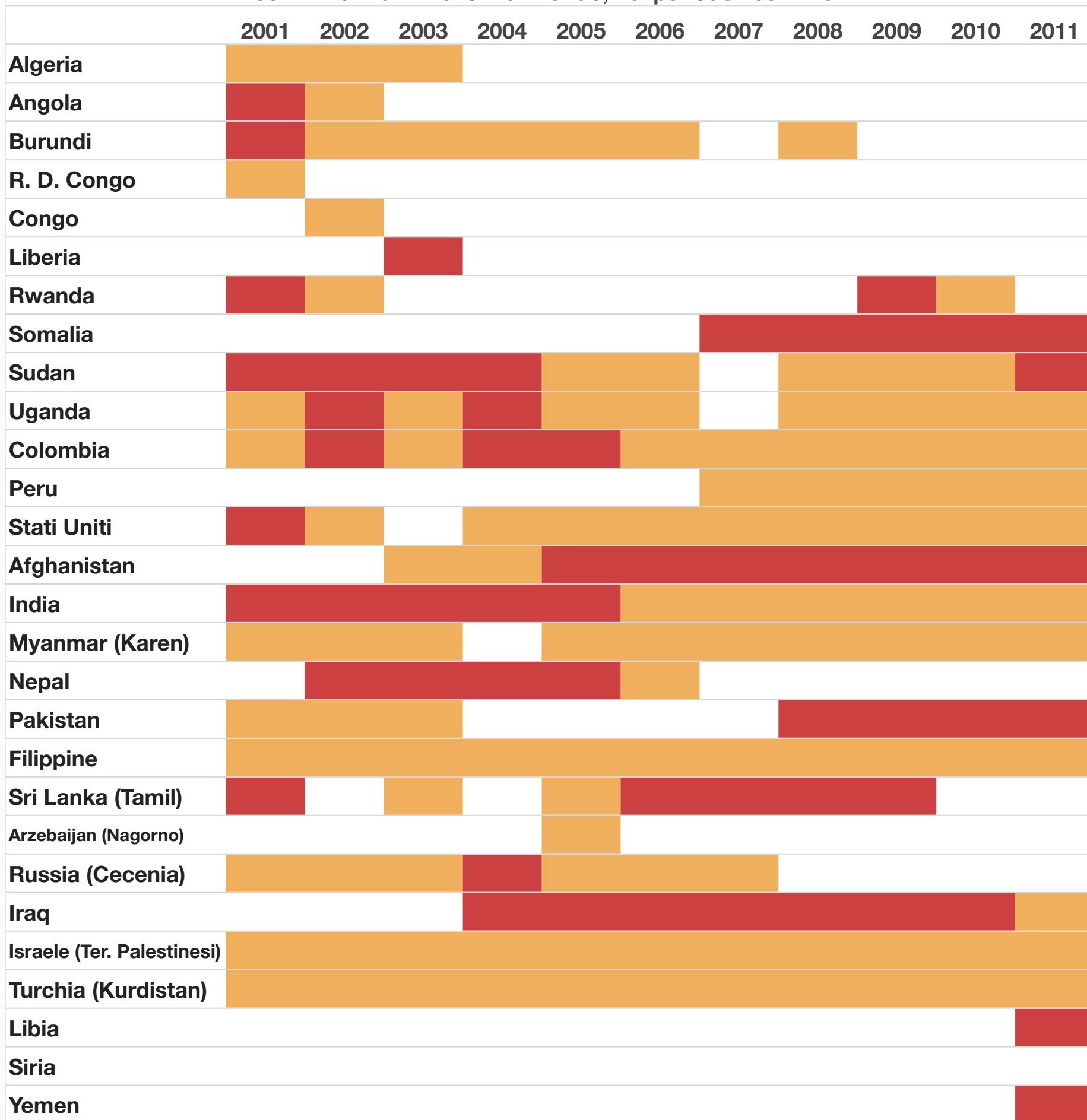


Fonte: SIPRI Yearbook, 2011.

Grafico 2 - Conflitti armati intensi aggregati per area geografica %



I conflitti armati intensi nel mondo, nel periodo 2001 - 2011



Fonte: rielaborazione dati da SIPRI Yearbook, 2011, pag. 63.

Nota: in arancione sono indicati i conflitti armati intermedi (più di 25 vittime nell'anno in corso e più di 1.000 dall'inizio del conflitto). In rosso sono indicate le guerre (più di 1.000 vittime nell'anno in corso).

4

Conflitti, armi e istituti di credito. Il giro del mondo dei paesi acquirenti

di Giorgio Beretta, Chiara Bonaiuti e Franco Bortolotti

I dati sui conflitti sono stati incrociati con i dati relativi alle esportazioni italiane di armamenti, quali pubblicati nella Relazione ufficiale annuale della Presidenza del Consiglio dei Ministri al Parlamento, facendo riferimento a tre allegati in particolare. In primo luogo l'allegato del Ministero del Tesoro, che riporta le autorizzazioni alle transazioni bancarie rilasciate dal suddetto ministero agli istituti di credito che ne hanno fatto richiesta, sulla base di quanto prescritto dall'art. 27 della legge. Tali dati sono stati raffrontati con quelli del Ministero degli Esteri che come noto rilascia le autorizzazioni alle esportazioni (prerequisito per ottenere poi un'autorizzazione ad effettuare il pagamento) e la relazione del Ministero delle Finanze che riporta invece le consegne vere e proprie. Ogni transazione deve essere giustificata da una precedente autorizzazione all'esportazione rilasciata dal Ministero degli Esteri (o della difesa) riportata nell'allegato del Ministero degli Esteri, e presuppone anche una consegna riportata in questo caso dall'allegato del Ministero delle Finanze. In altre parole abbiamo riempito la tabella di cui sopra con i dati raccolti dai tre allegati.

Prima di procedere nel giro del mondo dei paesi in conflitto, sono necessari alcuni caveat metodologici:

1) Come noto il format delle tabelle degli allegati da noi analizzati, il tipo di informazione e il grado di aggregazione dei dati è cambiato nell'arco degli anni. Il cambiamento principale, che più incide sulle nostre analisi e ricostruzioni, è stato introdotto nel 2007, anno spartiacque nella qualità e quantità di dati da noi riportati. Se prima di tale anno infatti è stato



possibile per ciascun istituto di credito avere informazioni non solo sull'appoggio complessivo alle esportazioni di armi italiane, ma anche le specifiche sulle singole operazioni con riferimento al valore, ad oneri accessori e al paese destinatario, dal 2007 il riferimento al paese destinatario è scomparso. L'Italia che si trovava in una delle posizioni più avanzate per quanto concerne la responsabilità sociale di impresa, è quindi retrocessa da questo punto di vista. Ciò ovviamente rende impossibile ricostruire l'appoggio all'export a paesi in stato di conflitto, ad eccezione di casi più eclatanti per i quali la dimensione della commessa, o altre fonti come articoli su riviste specializzate pre-

mettono, tramite raffronto con gli altri allegati di ricollegare la banca al paese destinatario. Conseguentemente questa nostra prima indagine non ha e non può avere una valenza quantitativa, ma solo una valenza qualitativa. Alcuni istituti di credito possono essere presenti in anni in cui non vi è trasparenza, o in anni in cui la trasparenza è solo parziale e quindi solo per questo motivo non essere menzionati nella analisi che segue. Solo ripristinando la trasparenza bancaria, come richiesto dalle organizzazioni non governative sarà possibile correggere tale asimmetria e distorsione dei dati, oltre che avere strumenti per valutare l'attuazione di policies articolate e raffinate. D'altro canto è doveroso precisare che il grado di trasparenza che regna nel nostro paese è di gran lunga maggiore rispetto a molti altri paesi europei e indicata quale best practices nelle sedi europee sia politiche che universitarie e di peace research. Cominciamo quindi il giro del mondo dei paesi acquirenti, con particolare riferimento al ruolo dei singoli istituti di credito.

2) La gran mole di dati e il raffronto tra più anni e più allegati ha messo in luce alcune discrepanze, nei dati della Relazione della Presidenza del Consiglio, riconducibili probabilmente a errori di trascrizione di codici o di valute. In questo rapporto ci limitiamo per ades-

so a riportare i dati ufficiali e ad indicare alcuni circoscritti casi di discrepanza, attendendo per una loro correzione una risposta ufficiale da parte della presidenza del consiglio dei ministri.

3) I dati sui conflitti sono tratti dal database dell'Università di Uppsala, cui abbiamo fatto riferimento sia per la definizione di conflitto, che per la stima delle vittime, che per la classificazione e misura dell'intensità del conflitto. I dati vengono utilizzati annualmente e pubblicati anche dal SIPRI. Le tabelle tuttavia presentano uno scarto temporale, e gli ultimi dati che abbiamo a disposizione si riferiscono all'anno 2010. Per il 2011 abbiamo fatto quindi un'analisi a parte focalizzata in particolare sui paesi del Nord africa che induciamo in un capitolo a parte.

Un quadro generale

Come si può vedere dalla tabella sulle autorizzazioni rilasciate dal Ministero degli Esteri per esportazioni di armamento, raffrontate con la tabella dei conflitti armati intensi del SIPRI, vi sono undici dei ventotto paesi in stato di conflitto cui, in ottemperanza all'art.1.6 della legge n. 185/90 non è stata rilasciata alcuna autorizzazione all'esportazione di armamenti: Angola, Burundi, Repubblica Democratica del Congo, Congo, Liberia, Ruanda, Sudan, Uganda, Myanmar e Azerbaijan e Yemen.

Agli altri 18, invece, è stata autorizzata la vendita di armi italiane, nonostante si trovassero in stato di conflitto armato intenso oppure in stato di guerra. In alcuni casi, come quello statunitense (versus Iraq, Al Qaeda), si è trattato di coalizioni o di operazioni delle Nazioni Unite, cui l'Italia partecipava o che appoggiava e che possono rientrare all'interno dell'eccezione prevista dall'art.1.6.a, che applica il divieto salvo diverse deliberazioni del Consiglio dei Ministri. In questi casi l'autorizzazione si colloca nel quadro di scelte di politica estera dell'Italia. Ma in molti altri casi, utilizzando i rigorosi criteri scientifici dell'Università di Upsala, valutazioni di natura economico commerciale o politico strategica sembrano prevalere sul rispetto della lettera della legge.

Tabella 3 - Autorizzazioni MAE-DIF. all'export armi dall'Italia verso Paesi in Conflitto (in valori correnti)

	Fino 2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Algeria	45,5	1,2	17,7	2,0	20,8	10,0	5,8	0,9	77,6	8,1	343,1	477,5
Angola	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Burundi	0,1	-	-	-	-	-	-	-	0,0	-	-	-
R. D. Congo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Congo	46,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Liberia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Rwanda	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Somalia	0,1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sudan	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Uganda	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Colombia	9,9	0,7	-	-	-	2,2	0,1	-	-	43,9	-	-
Peru	64,7	10,6	0,2	-	25,1	0,1	27,8	3,6	1,7	1,5	16,9	6,8
Stati Uniti	1.115,9	17,8	44,7	37,1	97,3	43,1	349,6	140,4	126,6	503,4	322,2	134,7
Afghanistan	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,3	-	-
India	148,3	11,2	38,1	27,4	42,9	105,5	32,0	27,9	172,9	243,3	155,7	259,4
Myanmar (Karen)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nepal	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Pakistan	178,0	9,9	13,6	69,8	20,0	54,5	23,0	474,1	40,4	35,1	13,6	18,3
Filippine	46,2	-	0,1	0,5	0,7	0,1	0,1	0,0	1,0	-	-	-
Sri Lanka (Tamil)	2,0	0,1	-	-	-	-	0,0	-	-	-	-	-
Arzebajjan (Nagorno)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Russia (Cecenia)	-	-	-	0,2	-	-	-	0,1	-	0,6	0,3	99,4
Iraq	-	-	-	-	-	-	-	84,0	-	-	-	-
Israele (Ter. Palestinesi)	0,4	1,8	0,0	2,6	0,0	1,3	1,0	0,5	1,9	0,2	1,3	0,2
Turchia (Kurdistan)	324,0	45,2	27,8	7,8	48,3	119,7	19,1	187,9	1.093,8	40,3	66,4	170,8
Libia	-	-	-	-	-	4,5	15,0	61,6	96,2	113,8	61,1	0,9
Siria	206,9	-	12,6	-	1,5	0,0	-	0,0	2,8	-	-	-
Egitto	60,6	22,9	10,7	17,5	2,2	77,7	7,3	13,9	19,8	27,4	10,9	17,4
Bahrain	12	1,8	1,3	7,2	0,0	2,4	1,1	5,3	0,0	2,0	0,2	0,5
Tunisia	18	1,2	1,0	0,7	0,9	0,8	0,6	0,6	0,2	0,0	1,0	0,5
Yemen	-	-	-	-	0,1	-	-	-	-	1,0	-	-
Marocco	27	2,1	3,0	3,6	4,1	2,6	0,8	1,2	-	156,4	11,9	12,1
Totale a paesi/anno conflitto		87,9	142,0	110,3	189,2	271,9	401,9	444,4	1.438,3	868,0	576,1	591,1
Totale Aut. MAE-Difesa		993,3	1.052,1	1.413,2	1.631,2	1.435,9	2.324,1	2.517,9	3.130,9	5.031,4	3.457,7	3.249,4
% a Paesi/anno conflitto		8,8	13,5	7,8	11,6	18,9	17,3	17,6	45,9	17,3	16,7	18,2

Fonte: elaborazione Oscar su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri (vari anni) e SIPRI Yearbook, 2011, p. 62.

Le autorizzazioni rilasciate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze agli istituti di credito relative a paesi che – secondo la tabella fornita dal SIPRI (Il significato e i limiti di questa tabella elaborata dal SIPRI sulla base delle informazioni fornite dal Uppsala Conflict Data Program (UCDP) del Department of Peace and Conflict Research dell'Università di Uppsala sono stati spiegati nel capitolo precedente . La tabella del SIPRI è ripresa dal SIPRI Yearbook 2011, p. 63.) e durante le sollevazioni popolari verificatesi nel 2011 nei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente (Per un elenco di questi paesi e un resoconto dei conflitti si vedano “The first year of the Arab Spring”, pp. 45-56 e “Policies on exports of arms to states affected by the Arab Spring”, pp. 275-279.) – sono risultati *in qualche anno* dell'intero periodo dal 2001 al 2011 in conflitto ammontano complessivamente ad oltre 6,1 miliardi di euro e corrispondono al 30,3% di tutte le operazioni autorizzate alle banche. Se si considerano, per lo stesso periodo, le autorizzazioni rilasciate agli istituti di credito *solo negli anni specifici in cui era in corso un conflitto*, il totale si riduce circa 5 miliardi di euro (in valori correnti), pari al 24,7% di tutte le operazioni autorizzate: un valore che, anche sottraendo le autorizzazioni riguardanti gli Stati Uniti (circa 927 milioni di euro) che comprendono anche alcune operazioni per “programmi intergovernativi”, rimane comunque elevato (oltre 4 miliardi di euro) e ricopre più di un quinto (il 20,1%) delle autorizzazioni rilasciate alle banche. Sinteticamente, quindi, di tutte le operazioni autorizzate nel periodo dal 2001 al 2011 dal Ministero dell'Economia e delle Finanze agli istituti di credito *più di un quinto* è stato emesso in anni in cui i paesi destinatari erano coinvolti in conflitti con un numero di vittime medio o alto.

Tabella 4 - Armi esportate (Consegne) dall'Italia verso Paesi in Conflitto (in valori correnti)

	Fino 2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Algeria	35,8	1,4	15,0	-	2,4	10,1	0,1	2,2	1,4	61,8	19,1	82,2
Angola	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Burundi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. D. Congo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Congo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Liberia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Rwanda	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Somalia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,1	0,8	-
Sudan	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Uganda	0,0	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Colombia	5,6	-	-	-	-	-	0,1	-	-	4,0	17,3	11,5
Peru	40,7	2,2	0,1	0,0	0,3	24,5	13,8	0,8	1,4	2,0	0,6	14,0
Stati Uniti (Al Qaeda e l	850,5	44,0	29,9	62,0	33,0	44,3	75,3	75,9	97,8	150,8	238,0	254,1
Afghanistan	-	-	-	-	-	-	-	-	-	0,3	-	-
India (Kashmir)	76,4	52,5	7,6	24,3	19,3	43,3	65,7	39,5	38,4	42,8	171,5	216,8
Myanmar (Karen)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nepal	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Pakistan (Kashmir)	121,2	19,2	17,6	4,8	12,1	12,8	39,8	60,2	35,7	39,1	53,3	116,5
Filippine	42,4	0,8	0,5	0,2	0,3	0,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0
Sri Lanka (Tamil)	1,9	-	-	-	-	-	0,0	0,1	-	-	-	-
Arzebaijan (Nagorno)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Russia (Cecenia)	-	-	-	0,2	0,2	0,2	0,0	0,1	0,1	0,6	0,1	2,8
Iraq	-	-	-	-	-	-	-	-	-	83,5	0,5	-
Israele (Ter. Palestinesi)	6,9	0,2	0,9	1,4	0,2	0,2	0,0	0,4	0,3	0,7	0,3	2,1
Turchia (Kurdistan)	152,5	21,0	19,1	20,2	12,4	5,3	12,7	44,2	55,6	29,3	89,1	81,7
Libia	-	-	-	-	-	-	-	-	29,8	44,8	100,7	2,2
Siria	41,3	13,6	18,8	55,6	-	-	-	-	-	2,7	-	-
Egitto	18,7	1,3	1,7	41,8	0,9	9,3	4,2	8,7	33,8	10,6	45,1	0,8
Bahrain	3,1	0,9	1,6	1,9	1,4	1,4	1,9	0,2	4,1	0,0	0,1	0,5
Tunisia	13,6	0,3	0,0	0,9	0,1	0,2	0,7	0,1	-	0,2	-	0,0
Yemen	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Marocco	17,2	1,0	0,2	0,2	2,2	6,1	0,6	1,3	-	36,5	58,7	55,1
Totale a paesi/anno conflitto		139,1	90,6	51,1	65,4	93,4	153,9	161,0	229,3	352,7	571,4	698,9
Totale Consegne		554,1	487,2	629,6	480,3	830,5	970,4	1.273	1.777,	2.205,	2.754,	2.664,
% a Paesi/anno conflitto		25,1	18,6	8,1	13,6	11,2	15,9	12,6	12,9	16,0	20,7	26,2

Fonte: elaborazione Oscar su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri (vari anni) e SIPRI Yearbook, 2011, p. 62.

Tabella 5 – Autorizzazioni del Tesoro (MEF) verso Paesi in Conflitto (Valori in milioni di euro correnti)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Tot. 2001-11
Algeria	1,6	0,7	2,6	1,1	28,0	0,1	2,2	1,9	69,5	257,1	406,7	771,5
Angola	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Burundi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. D. Congo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Congo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Liberia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Rwanda	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Somalia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sudan	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Uganda	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Colombia	0,0	0,0	-	-	-	0,0	-	-	31,0	-	-	31,1
Peru	0,1	0,0	-	14,2	-	14,8	1,7	4,8	1,0	12,6	4,3	53,4
Stati Uniti (Al Qaeda)	12,7	24,9	22,4	84,9	29,1	313,6	33,6	123,1	104,8	41,9	135,5	926,6
Afghanistan	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
India (Kashmir)	8,8	6,1	49,7	10,4	136,4	14,9	17,9	177,7	221,3	150,9	242,8	1.036,8
Myanmar (Kareni)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nepal	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Pakistan (Kashmir)	12,1	3,0	42,7	18,4	37,0	17,3	48,9	452,3	24,2	6,4	12,4	674,6
Filippine	0,0	0,5	0,0	0,9	0,1	-	0,1	1,0	-	-	-	2,6
Sri Lanka (Tamil)	0,1	-	-	-	-	0,0	-	-	-	-	-	0,1
Arzerbaijan (Nagorno)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Russia (Cecenia)	-	-	0,2	-	-	-	0,0	0,1	0,6	0,3	2,8	3,9
Iraq	-	-	-	-	-	-	84,0	-	-	-	-	84,0
Israele (Ter. Palest.)	0,1	1,7	2,0	0,0	0,3	0,4	0,4	1,6	0,1	0,4	1,0	7,9
Turchia (Kurdistan)	26,7	26,3	4,4	41,9	53,8	38,7	13,4	1.232,9	32,1	292,8	127,9	1.890,8
Libia	-	-	-	-	-	-	15,8	91,6	51,7	99,3	0,0	258,3
Siria	0,0	-	0,0	1,2	0,0	0,0	-	-	2,3	-	-	3,5
Egitto	18,6	4,0	7,3	9,6	70,8	9,8	1,4	25,0	7,1	21,9	7,0	182,5
Bahrain	0,8	0,3	5,3	0,3	0,1	0,3	2,9	0,0	0,0	0,1	0,6	10,8
Tunisia	0,1	0,0	0,6	0,8	-	0,9	-	0,2	0,0	0,0	0,1	2,7
Yemen	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Marocco	0,4	0,1	3,9	2,2	0,7	0,5	0,4	0,2	126,3	22,3	12,7	169,6
Totale a paesi/anno	62,0	63,2	98,9	138,1	219,7	367,7	150,9	1.992,4	414,5	505,0	523,7	4.988,2
Totale Aut. MEF	610,6	735,6	722,2	1.317,7	1.125,8	1.492,6	1.224,8	3.701,3	3.794,8	3.046,5	2.386,0	20.157,1
% a Paesi/anno	10,2	8,6	13,7	10,5	19,5	24,6	12,3	53,8	10,9	16,6	21,9	24,7

Fonte: elaborazione Oscar su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri (vari anni) e SIPRI Yearbook, 2011, p. 62.

In particolare, emergono le autorizzazioni verso la Turchia (quasi 1,9 miliardi di euro) che rappresentano quasi un terzo (il 30,9%) di tutte le operazioni autorizzate agli istituti di credito verso paesi che nel periodo dal 2001 al 2011 risultano in qualche anno in conflitto. Seguono quelle verso l'India (oltre 1 miliardo di euro), gli Stati Uniti (circa 927 milioni di euro), l'Algeria (772 milioni di euro) e il Pakistan (675 milioni di euro). Di minor entità, ma pur sempre consistenti, risultano invece le autorizzazioni rilasciate per esportazioni verso i governi dei paesi che nel 2011 sono stati coinvolti nelle sollevazioni popolari tra cui la Libia (oltre 258 milioni di euro), l'Egitto (182 milioni) e il Marocco (170 milioni): si tratta di autorizzazioni emesse in gran parte prima del 2011, ma che in diversi casi sono continuate anche nell'anno delle rivolte popolari. Al di sotto dei 100 milioni di euro figurano le autorizzazioni verso l'Iraq (84 milioni), il Perù (53 milioni), la Colombia (31 milioni) e il Bahrain (circa 11 milioni) mentre sono al sotto i 10 milioni di euro quelle verso Israele (7,9 milioni), Russia (3,9 milioni), Siria (3,5 milioni), Tunisia (2,7 milioni) e Filippine (2,6 milioni).

Turchia

Il conflitto

Tabella 6 – Turchia: quadro sintetico del conflitto

Conflitto: Turchia – Kurdistan (PKK)	
Tipo di incompatibilità	Territorio
Dimensione Inter o intra-stato	Intrastatale
Stato del conflitto	In corso
Data in cui si è manifestata la causa del conflitto per la prima volta	1974
Data in cui il conflitto ha raggiunto 25 vittime (legate al conflitto)	15 agosto 1984

Fonte: Data Base dell'Università di Uppsala, UCDP.

Il conflitto turco-kurdo si trascina da quasi trent'anni, con fasi alterne, legate anche alle mutevoli tendenze della politica estera turca (richiesta di adesione alla UE, poi tentativo di porsi alla testa di un fronte di nazioni islamiche moderate) ed alle variabili relazioni con i vicini (una sorta di tregua armata con i kurdi iracheni, anch'essi alleati degli Usa, ma sospetti di aiutare i connazionali in Turchia, scontro con i kurdi iraniani del Pjak e intese con il governo di Teheran, diffidenza verso i kurdi siriani troppo condiscendenti verso il leader siriano Assad, che nell'ultimo anno (2012) è divenuto un forte bersaglio della politica islamista turca). L'atteggiamento conciliante del PKK dopo la cattura del suo leader Ocalan è durato qualche anno ed ha consentito un allentamento della tensione. Ma l'assenza di risultati sul piano diplomatico e la perdita d'interesse per il dialogo con la Ue (i cui principali attori, Francia e Germania, hanno voluto evitare l'adesione turca) ha riattizzato la tensione, i cui risultati si leggono nell'incremento delle cifre delle vittime rispetto ai primi anni del secolo (che

pure non raggiungono quelle del periodo 1992-1998, anni della massima espansione della guerriglia, in cui le vittime si contavano a migliaia).

Tabella 7 – Turchia: Andamento del conflitto

Anno	Intensità	Stima delle vittime			Attori: lato A	Attori: lato B
		Bassa	Migliore	Alta		
2011	Minore	599	599	822	Governo turco	PKK
2010	Intermedio	328	328	433	Governo turco	PKK
2009	Intermedio	128	133	149	Governo turco	PKK
2008	Intermedio	501	513	1068	Governo turco	PKK
2007	Intermedio	458	458	509	Governo turco	PKK
2006	Intermedio	210	210	274	Governo turco	PKK
2005	Intermedio	324	330	611	Governo turco	PKK
2004	Intermedio	180	180	322	Governo turco	PKK
2003	Intermedio	79	79	82	Governo turco	PKK
2002	Intermedio	35	56	100	Governo turco	PKK
2001	Intermedio	81	81	96	Governo turco	PKK
2000	Intermedio	173	173	189	Governo turco	PKK
Totale 2000-2011		3096	3140	4655		

Fonte: Data Base dell'Università di Uppsala, UCDP.

Nota: Attraverso i dati delle vittime dei conflitti negli ultimi 12 anni si può indirettamente comprendere l'evoluzione della gravità degli stessi. La tabella informa, anno per anno, sulle vittime del conflitto e sui suoi attori (che, di anno in anno, possono variare, perché alcune organizzazioni o Stati possono raggiungere una tregua, o sospendere più o meno temporaneamente le ostilità. Il numero delle vittime è di solito stimato con imprecisione. Per questo si forniscono delle stime massime e minime, e anche quelle ritenute più realistiche (sempre fonte UCDP).

Attori



Guerriglieri separatisti curdi del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (Partiya Karkeren Kurdistan - PKK); ha assunto anche i nomi di Congresso per la Libertà e la Democrazia del Kurdistan – KADEK (il cui braccio armato è costituito dai guerriglieri delle Unità di Difesa del Popolo), e Conferenza del Congresso del Popolo del Kurdistan - KONGRA-GEL. Dal 2005, il gruppo riprende il suo nome originario.

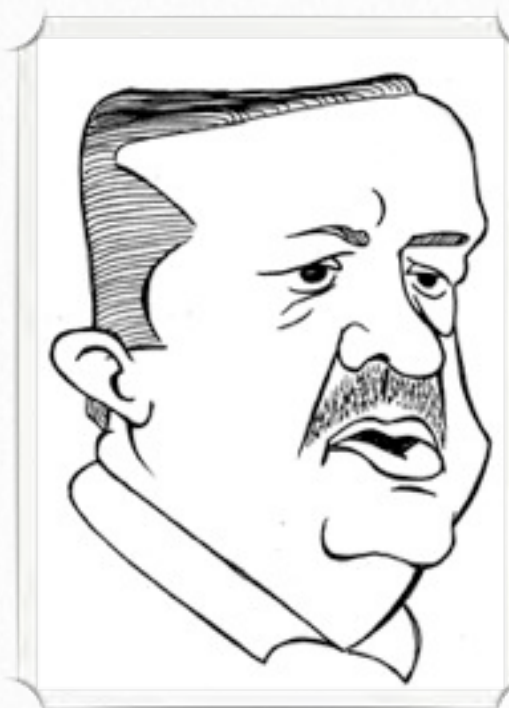
Il PKK viene fondato nel 1978 da Abdullah Ocalan, ancora oggi leader del movimento nonostante si trovi in carcere dal 1999.

Ocalan, abbandonando gradualmente l'originaria matrice maoista, riesce a conquistarsi vasti consensi all'interno della popolazione kurda. Dal 1984 il PKK svolge un'intensa attività di guerriglia contro l'esercito turco: l'obiettivo originario, il conseguimen-

to dell'indipendenza della regione sud-orientale della Turchia, a maggioranza kurda, è mutato negli anni stabilizzandosi in una richiesta di forte autonomia all'interno della Repubblica turca.

Nell'Aprile 2002 il PKK mutò il proprio nome in Congresso per la Libertà e la Democrazia del Kurdistan (KADEK), dichiarando di portare avanti le proprie rivendicazioni attraverso una lotta non violenta (ma il braccio armato del KADEK – la cosiddetta Unità di Difesa del Popolo - non verrà mai smantellato). Nel Novembre 2003 il gruppo cambia nuovamente nome, ribattezzandosi KONGRA-GEL (KGK), per migliorare l'immagine pubblica degli indipendentisti. Nel Gennaio 2004 gli Stati Uniti inseriscono il KONGRA-GEL (ed i suoi numerosi alias) nell'elenco delle organizzazioni terroristiche. Nonostante il gruppo proclami le sue intenzioni pacifiche, esso continua a commettere attacchi ed a rifiutare il disarmo. Il Partito dei Lavoratori kurdi era già stato inserito nell'elenco delle organizzazioni terroristiche europee nel 2002, e nella lista dei gruppi proscritti dal governo britannico (Terrorist Act, 2000). Al 2008 sono 40 i paesi che hanno incluso il PKK negli elenchi delle organizzazioni terroristiche. Scaduto il cessate il fuoco con il governo turco nella primavera del 2004, nell'aprile del 2005 il gruppo decide di tornare al suo nome originale. Nell'agosto del 2005, il gruppo annuncia un mese di cessate il fuoco e dichiara che condurrà delle trattative di pace indi-

rette con il governo turco, trattative che, tuttavia, non porteranno ad effettivi progressi: infatti, gli scontri tra l'esercito e il PKK continuano, in particolare nel sud est del paese, ricco di zone montagnose che rendono difficili i rastrellamenti e le operazioni governative. (Globalsecurity, Kongra-gel.com, US Department of State, MIPT Terrorism Knowledge Database, FAS.org, Institut Kurd de Paris, Consiglio d'Europa, Governo Britannico).



Esercito governativo turco

Le Forze Armate turche (Türk Silahlı Kuvvetleri – TSK), dal 1952 fanno organicamente parte della NATO. Agli anni '80 risale una seconda operazione di ristrutturazione, che ha portato le Forze Armate turche a rappresentare la seconda potenza militare NATO dopo gli Stati Uniti per numero di militari. Il servizio militare è obbligatorio ed ha una durata generale di 15 mesi; tale periodo, tuttavia, varia a seconda del grado di istruzione della recluta. Attualmente, le forze armate turche dispongono di un contingente di oltre 500000 soldati, suddivisi tra esercito, marina e forze aeree; a questi si aggiunge la sezione paramilitare (detta anche Gendarmeria o Guardia Nazionale) che consta di 100000 unità attive. Il potenziale militare umano complessivo della Turchia colloca il paese al secondo posto nella NATO, dopo gli Stati Uniti. (CIA, The World Factbook, HIIK, The Military Balance, Turkish General Staff, Uppsala, Conflict Database).

Cause del conflitto

Alla base del conflitto tra kurdi e turchi in Anatolia ci sono le rivendicazioni di autonomia kurde che si vanno a scontrare con gli interessi economici e politici del Governo turco (e con le aspirazioni dell'esercito turco, non sempre coincidenti con quelle del proprio governo).

Inoltre possono essere concause del conflitto anche la “questione idrica” e la “questione energetica”.

La questione idrica. Negli anni '80 il Governo di Ankara ha manifestato l'intenzione di realizzare il progetto di sfruttamento delle risorse idriche e dei territori dell'Anatolia del sud in gran parte abitati dai kurdi, noto come GAP. Questo piano di opere pubbliche (21 tra dighe e sbarramenti e 19 centrali idroelettriche sul corso e sugli affluenti del Tigri e dell'Eufrate per un investimento complessivo di circa 42 miliardi di dollari) è il più importante nella storia della Turchia e si è posto una serie di obiettivi strategici: valorizzare l'intera regione, una delle più povere del paese con una popolazione in forte crescita trasformandola in un'area di grande produzione agricola; sfruttare le risorse idriche per ridurre la dipendenza dalle importazioni di idrocarburi e aumentare il potere turco nella Regione; far diminuire l'appoggio popolare al PKK ed ai movimenti indipendentisti attraverso il miglioramento delle condizioni di vita. Le prime grandi opere sono state terminate da pochi anni, ma sembra che molte delle speranze riposte nel GAP siano andate deluse e che da sola la maggior disponibilità di risorse idriche non sia bastata a far progredire una agricoltura largamente dominata dal latifondo e dalla carenza di infrastrutture. I costi ambientali ed umani del progetto sono stati enormi. Per esempio per la realizzazione dello sbarramento Atatürk, terminato nel 1992, circa 70.000 persone, in maggioranza curdi, hanno dovuto abbandonare i loro villaggi e ciò ha destato preoccupazione per la sorte di altre centinaia di migliaia di persone. Secondo alcuni la massima "acqua contro Kurdi e Kurdi contro acqua" è stata alla base delle azioni diplomatiche tra Governo turco e Governo siriano: informazioni sul dislocamento delle basi dei guerriglieri kurdi in Siria sarebbero state fornite in cambio della disponibilità a non ridurre i rifornimenti idrici siriani provenienti dalla Turchia.



I progetti infrastrutturali del settore energetico. La questione curda si interseca anche con i grandi progetti infrastrutturali nel settore energetico per i quali la Turchia è in competizione con l'Iran e la Russia. La posta in gioco sono i tracciati degli oleodotti e dei gasdotti che dovrebbero trasportare verso l'Europa occidentale il petrolio ed il gas estratto nei ricchi giacimenti delle repubbliche islamiche ex sovietiche dell'Asia centrale. Tutti i percorsi di queste linee prevedono l'attraversamento del Kurdistan. Altra merce a cui il Governo turco sembra non essere insensibile è il petrolio proveniente dal Kurdistan iracheno.

Inoltre lo stesso Esercito turco, se da un lato è stato un bastione della modernizzazione laica e kemalista del paese, dall'altro ha sempre più accentuato la propria identità di corpo

separato, perfino con propri enormi interessi e partecipazioni finanziarie. Per questo motivo (in certi periodi anche incoraggiato dall'alleato americano) ha sempre teso a svincolarsi dal controllo delle istituzioni elettive (tanto più da quando esse sono controllate dal partito islamista moderato, avverso all'ideologia laica kemalista), fino ad intraprendere autonomamente azioni di repressione e provocazione contro gli avversari politici, divenendo, per mantenere il proprio potere, un autonomo fattore di tensione.

Contesto internazionale

I kurdi della Turchia, anche per le scelte settarie delle organizzazioni che li rappresentano, sono sempre stati singolarmente isolati sul piano internazionale, costretti a muoversi nei ridotti spazi che danno loro le diaspore kurde in Occidente, le alleanze instabili con le forze kurde che in altri paesi (soprattutto Irak) hanno conquistato margini di autonomia, gli spazi modesti che di volta in volta si aprivano per le alleanze e le inimicizie del governo turco. Però, ad esempio, negli ultimi anni il netto peggioramento delle relazioni turco-israeliane non sembra aver prodotto finora alcuna intesa tattica tra kurdi e israeliani. La Turchia riesce così a sfruttare la sua doppia collocazione, da un lato bastione della Nato e dall'altro pernio dei regimi islamici in Medio Oriente per isolare i kurdi. Ciò evidentemente non è però sufficiente a eliminare l'indipendentismo kurdo, che si vale di intese sotterranee con alcuni degli attori kurdi nei paesi circostanti (soprattutto in Irak, ma non sempre), della solidarietà altrettanto sotterranea delle organizzazioni kurde legali (che hanno un forte seguito elettorale), del sostegno dell'emigrazione kurda (soprattutto in Germania). La carta kurda inoltre non è giocata solo sullo scacchiere internazionale, ma anche su quello interno: in alcune fasi il partito islamista è sembrato incline a fare qualche concessione in più ai kurdi, in funzione punitiva verso l'esercito laico e kemalista (ed anche nel tentativo, fallito, di ampliare il proprio consenso elettorale nelle regioni kurde), ma in tutte le fasi di riavvicinamento fra islamisti e militari i kurdi devono scontare un intensificarsi della repressione.

Nell'ambito dei ripetuti scontri con gli indipendentisti, le forze armate turche si sono rese protagoniste di dure repressioni nei confronti della minoranza kurda, procedendo a continue violazioni dei diritti umani. Le concessioni fatte al popolo kurdo, alcuni anni fa, sono da attribuire alla volontà di aderire all'Unione Europea.

Esportazioni italiane di armi alla Turchia e istituti di credito di appoggio



Nonostante la Turchia venga classificata dal SIPRI e dall'Uppsala, come paese caratterizzato da conflitto armato intenso per tutto l'arco del decennio da noi analizzato, essa uno dei principali importatori di armi italiane. Secondo elaborazioni su dati della Presidenza del Consiglio dei Ministri, nel periodo 2001-2010 la Turchia risulta il terzo importatore di armi italiane, dopo l'Arabia Saudita e gli Stati Uniti, assorbendo armi per 1721 milioni di euro corrispondenti al 7,1% del totale delle esportazioni italiane di armi autorizzate dal Ministero degli esteri nel decennio. Nell'ultimo quinquennio, 2007-2011 la Turchia sale al secondo posto con un valore complessivo di autorizzazioni alle esportazioni di 1675 milio-

ni di euro costanti, la cifra più alta viene raggiunta nell'anno 2008, dopo l'Arabia Saudita e addirittura prima degli Stati Uniti.

Tabella 8 – Esportazioni di armi italiane alla Turchia nel periodo 2001-2011: autorizzazioni alle esportazioni, consegne e autorizzazioni alle transazioni bancarie
(Valori in milioni di euro correnti)

	Fino 2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale 2001-2011
Turchia													
Autoriz. Valore	324,0	45,2	27,8	7,8	48,3	119,7	19,1	187,9	1.093,8	40,3	66,4	170,8	1.827,1
Consegne Valore	152,5	21,0	19,1	20,2	12,4	5,3	12,7	44,2	55,6	29,3	89,1	81,7	390,7
Banche Valore		26,7	26,3	4,4	41,9	53,8	38,7	13,4	1.232,9	32,1	292,8	127,9	1.890,8

Fonte: Elaborazione Oscar su dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Nel periodo 2001-2011 i valori complessivi delle operazioni autorizzate dal Ministero degli Esteri per esportazioni verso la Turchia ammontano a 1823 milioni di euro, mentre quelli relativi alle transazioni bancarie raggiungono i 1891 milioni di euro. **(Nota 48)**

Tabella 9 – Turchia: le principali operazioni autorizzate agli Istituti di credito per valore e sistemi di armamento

(Valori in milioni di euro correnti)

Istituto di credito	Anno MEF	Numero MAE	Sistemi e materiali militari	Azienda Produttrice	Valore in milioni €	Note
UniCredit	2010	MAE 19561	Sistema satellitare Gokturk II	Telespazio	261,5	Lo si evince dal Com. Stampa di Unicredit c'è MEF ma non risulta nelle Relazioni del MAE
BNL	2008	MAE 15816	53 elicotteri A129 (Mangusta)	Agusta	1.023,2	Lo si evince dalle cifre MEF ed è stata indirettamente confermata da BNL
SanPaolo IMI	2006	MAE 12853	Per produzione aerei ATR 72 ASW	Alenia Aeronautica	60,5	Valore Fornitura: US\$ 72,7 mln; Autorizzati: US\$ 30,6 milioni
Crédit Agricole (Calyon C.I.B.)	2006	MAE 13611	1 elicottero AB412EP modificato militare	Agusta	9,1	Autorizzati US\$ 12,0 milioni
Crédit Agricole (Calyon C.I.B.)	2005	MAE 12149	5 elicotteri AB412 modificato militare	Agusta	45,6	Autorizzati US\$ 59,9 milioni
Banca Popolare Antoniana Veneta	2004	MAE 11362	4 radar RAT 31 D/L e ricambi	Alenia Marconi Systems	43,8	
BNL	2002	MAE 9611	6 complessi navali da 76/62SR, 2 complessi navali da 76/62C e 2 complesso binato navale da 40/70 compatto con ricambi e assistenza tecnica	Oto Melara	11,8	Autorizzati € 10.657.800
Crédit Agricole Indosuez	2000	MAE 8008	4 elicotteri AB412 navale EP SAR	Agusta	40,8	Autorizzati US\$ 36,9 milioni

Fonte: Elaborazione Oscar dai dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Tra le operazioni bancarie per forniture militari al governo di Ankara primeggia quella assunta dalla Banca Nazionale del Lavoro (BNL) per conto dell'Agusta (MAE 15816) per la vendita al Ministero della Difesa turco di 53 elicotteri A129 tipo Mangusta del valore complessi-

vo oltre 1 miliardo di euro: questa operazione ricopre più della metà (il 54%) delle commesse autorizzate alle banche verso la Turchia nell'intero periodo 2001-2011. Della BNL – che aveva già assunto in precedenza diverse operazioni di minor entità per forniture di armamenti alla Turchia – va segnalata anche un'autorizzazione del 2002 della Oto Melara (MAE 9611) per sei complessi navali da 76/62SR, due complessi navali da 76/62C e due complessi binato navale da 40/70 compatto con ricambi e assistenza tecnica del valore di 11,8 milioni di euro di cui ne sono stati autorizzati in una tranche iniziare oltre 10, 6 milioni di euro.

Segue, per grandezza di importo, la sopraccitata autorizzazione del 2010 a UniCredit (MAE 19561) del valore di 261,5 milioni di euro: l'operazione, che riguarda la fornitura ad Ankara di un "sistema satellitare" da parte della ditta Telespazio , è stata resa nota nei suoi caratteri generali da una comunicazione di UniCredit , ma – come detto – non è mai stata notificata nell'allegato del Ministero degli Esteri e quindi non possibile rintracciarne lo specifico sistema militare.

Sempre verso la Turchia vanno segnalate le tre operazioni assunte dal gruppo Crédit Agricole tutte per esportazioni dell'Agusta: la prima (MAE 8008) è stata rilasciata nel 2000 a Crédit Agricole Indosuez per quattro elicotteri AB412 navale EP SAR del valore di circa 40,8 milioni di euro; la seconda (MAE 12149) del 2005 effettuata dalla Calyon CIB – che è la precedente denominazione di Crédit Agricole CIB – è per cinque elicotteri AB412 modificati militare del costo di 45,6 milioni di euro; e la terza (MAE 13611) nel 2006, svolta ancora dalla Calyon CIB, è per un elicottero AB412EP modificato militare del valore di circa 9,1 milioni di euro.

Il SanPaolo IMI, nel periodo dal 2001 al 2007 – cioè prima della fusione con Banca Intesa – ha assunto diverse operazioni verso la Turchia tra cui una (MAE 10600) nel 2003 per oltre 1,2 milioni di euro ma soprattutto un'altra (MAE 12853) nel 2006 della Alenia Aeronautica per la produzione di aerei ATR 72 ASW del valore di circa 60,5 milioni di euro. Anche Banca Intesa aveva assunto, prima della fusione col SanPaolo, numerose operazioni per forniture militari alla Turchia tutte per importi ampiamente inferiori al milione di euro tranne tre: la prima (MAE 9843) nel 2002 del valore di 1,4 milioni di euro; la seconda (MAE 10798) nel 2003 da oltre 1,8 milioni di euro e la terza (MAE 10854) per circa 2,2 milioni di euro. (**Nota 49**)

Tra le autorizzazioni bancarie di una certa consistenza per forniture militari alla Turchia va ricordata quella rilasciata a Banca Popolare Antoniana Veneta (MAE 11362) nel 2004 per la vendita della Alenia Marconi Systems di quattro radar RAT 31 D/L e ricambi del valore complessivo di circa 43,8 milioni di euro: la medesima banca aveva già assunto nel 2002 un'operazione per oltre 1,5 milioni di euro (MAE 9510) e altre autorizzazioni di minor entità. Nel periodo tra il 2001 e il 2006 – in cui cioè è possibile rintracciare il dettaglio dagli elenchi del Ministero dell'Economia e delle Finanze – anche altri istituti di credito hanno assunto operazioni per forniture di carattere militare alla Turchia. Tra queste soprattutto Banca di Roma (ora del gruppo UniCredit) le cui autorizzazioni nell'insieme superano i 10 milioni di euro e tra cui ne spiccano due: una (MAE 12173) nel 2005 del valore di oltre 3 milioni di dollari e un'altra (MAE 12977) del valore di 4,7 milioni di dollari. Di valore complessivamente al di sotto del milione di euro risultano invece le operazioni del Banco di Brescia (MAE 10273, MAE 13373, ecc.), le numerose autorizzazioni alla Banca Popolare di Milano (MAE 11731, MAE 11945, ecc.) e di minore entità quelle di Deutsche Bank (circa 335mila euro).

India e il Pakistan

I Conflitti

L'India e il Pakistan sono caratterizzati nell'arco degli undici anni da noi analizzati da un conflitto interstatale sul territorio del Kashmir e da altri conflitti interni, di cui ricordiamo i due principali, quello del governo indiano con i naxaliti e quello del governo pakistano.

Tabella 10 – India Pakistan: quadro sintetico dei tre conflitti principali

Conflitto: India – Pakistan	
Tipo di incompatibilità	Territorio
Dimensione Inter o intra-stato	Interstatale
Stato del conflitto	terminato il 26/11/2003
Data in cui si è manifestata la causa del conflitto per la prima volta	1 ottobre 1947
Data in cui il conflitto ha raggiunto 25 vittime (legate al conflitto)	1 aprile 1948

Conflitto: India - Naxaliti	
Tipo di incompatibilità	Controllo del governo
Dimensione Inter o intra-stato	Intrastatale
Stato del conflitto	In corso
Data in cui si è manifestata la causa del conflitto per la prima volta	6 Marzo 1948
Data in cui il conflitto ha raggiunto 25 vittime (legate al conflitto)	30 settembre 1948

Conflitto: Pakistan - TTP	
Tipo di incompatibilità	Controllo del governo
Dimensione Inter o intra-stato	Intrastatale
Stato del conflitto	In corso
Data in cui si è manifestata la causa del conflitto per la prima volta	31 ottobre 1986
Data in cui il conflitto ha raggiunto 25 vittime (legate al conflitto)	1 giugno 1990

Fonte: Data Base dell'Università di Uppsala, UCDP.

L'India e il Pakistan sono stati protagonisti, nell'arco degli undici anni da noi analizzati, di un conflitto interstatale sul territorio del Kashmir (sino al 2003) e di vari conflitti interni, di cui abbiamo riportato, solo in riferimento ai due principali, quello del governo indiano con i naxaliti e quello del governo pakistano contro i TTP Tehrik-i-Taleban Pakistan.



Sia l'India che il Pakistan reclamavano il territorio del Kashmir, territorio di religione musulmana che al tempo della spartizione India / Pakistan venne attribuito all'India; in maniera discontinua lo scontro aperto fra queste due potenze regionali si è affiancato allo scontro fra indipendentisti o separatisti kashmiri e stato indiano. Tra il 1989 e il 2003 nello Stato indiano nord-occidentale del Jammu-Kashmir gruppi guerriglieri indipendentisti islamici si scontrano contro l'esercito governativo e la polizia indiana.

Sia l'India che il Pakistan però sono attraversati da molti altri conflitti e micro conflitti: di natura etnica (nel Balucistan in Pakistan, su quasi tutti gli stati orientali dell'India, con i

Tamili al sud), religiosa (in tutti e due i paesi, con modalità differenti, vi è uno scontro con il fondamentalismo islamico; in India è presente anche un terrorismo "zafferano", ossia fondamentalista indu) e politico (i maoisti o naxaliti in Cina: su quest'ultimo conflitto aggiungiamo in seguito qualche informazione). Anche il confronto politico "legale" a volte assume forme violente. Il clima internazionale post-11 settembre ha favorito la ricerca di una intesa, certo patrocinata dagli Usa, fra India e Pakistan (che peraltro si è accompagnata dal rafforzamento delle capacità nucleari fra i due paesi). Per l'India (ma anche per il Pakistan con i fondamentalisti islamici) questo non ha voluto dire una completa pacificazione, perché si è nel frattempo intensificato lo scontro interno (con i maoisti, nel caso indiano).

Lo scontro del governo indiano con i naxaliti riguarda molte organizzazioni (i dati sono relativi solo alla più importante e recente di esse, il PCC) ed ha raggiunto un picco nel 2010. Sono moltissime le aree rurali in cui sono presenti i ribelli naxaliti, che si appoggiano agli strati più poveri della popolazione: contadini senza terra, popolazioni indigene o native, individui e gruppi fuori-casta).

Gli scontri fra governo indiano e gruppi separatisti si registrano prevalentemente lungo la "Linea di controllo" (LoC, confine tra Kashmir indiano e pakistano definito in base agli ac-

cordi di pace 1972), zona che allo stato attuale continua a costituire uno dei motivi principali della tensione indo-pakistana.

Risulta evidente dai dati che seguono che il conflitto più intenso del Subcontinente indiano è adesso quello che oppone i Talebani pakistani al governo di Islamabad, che ha soppiantato per rilevanza tutti gli altri conflitti. I Talebani sono combattuti anche dalle forze armate statunitensi (soprattutto attraverso droni telecomandati, il cui impiego evita un costo in vite umane per gli americani).

Tabella 11 – India e Pakistan: Andamento dei tre conflitti principali

India-Pakistan (Kashmir)

Anno	Intensità	Stima delle vittime			Attori: lato A	Attori: lato B
		Bassa	Migliore	Alta		
2003	Intermedia	211	211	255	Governo Indiano	Insorti kashmiri
2002	Intermedia	300	350	380	Governo Indiano	Insorti kashmiri
2001	Intermedia	26	26	26	Governo Indiano	Insorti kashmiri
2000	Intermedia	26	26	26	Governo Indiano	Insorti kashmiri
		1.308	1.787	1.861		

Governo Indiano - Naxaliti

Anno	Intensità	Stima delle vittime			Attori: lato A	Attori: lato B
		Bassa	Migliore	Alta		
2011	Intermedia	287	287	342	Governo Indiano, Salwa Judum (milizie di villaggio)	PCI (maoista)
2010	Intermedia	518	531	626	Governo Indiano, Salwa Judum	PCI (maoista)
2009	Intermedia	537	549	665	Governo Indiano, Salwa Judum	PCI (maoista)
2008	Intermedia	365	378	431	Governo Indiano, Salwa Judum	PCI (maoista)
2007	Intermedia	339	345	396	Governo Indiano, Salwa Judum	PCI (maoista)
2006	Intermedia	426	426	479	Governo Indiano, Salwa Judum	PCI (maoista)
2005	Intermedia	199	199	239	Governo Indiano, Salwa Judum	PCI (maoista)
		2.671	2.715	3.178		

Governo Pakistano - TTP

Anno	Intensità	Stima delle vittime			Attori: lato A	Attori: lato B
		Bassa	Migliore	Alta		
2011	Guerra aperta	2.562	2.599	2.918	Governo pakistano	TTP (Tehrik-i-Taleban Pakistan)
2010	Guerra aperta	4.535	4.787	5.733	Governo pakistano	TTP
2009	Guerra aperta	5.019	6.092	6.540	Governo pakistano	TTP
2008	Guerra aperta	2.961	2.997	3.705	Governo pakistano	TTP
Totale		15.077	16.475	18.896		

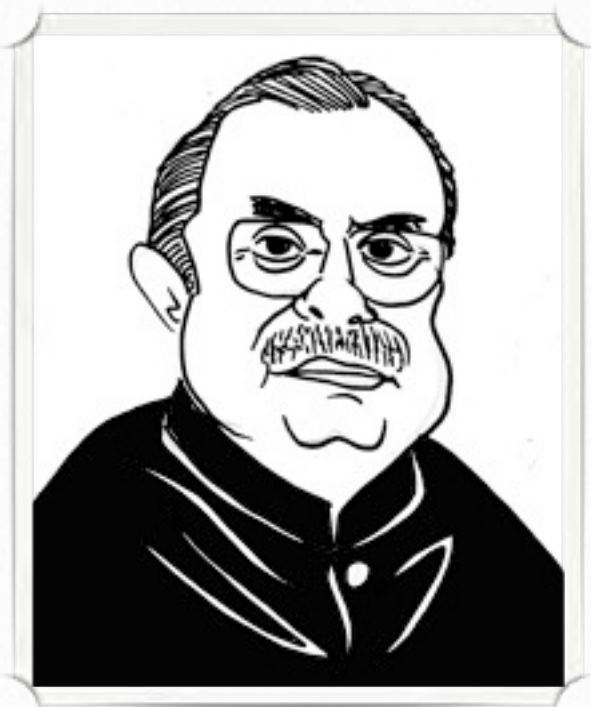
Fonte: Data Base dell'Università di Uppsala, UCDP.

Nota: Attraverso i dati delle vittime dei conflitti negli ultimi 12 anni si può indirettamente comprendere l'evoluzione della gravità degli stessi. Le tabelle di cui sopra informa, anno per anno, sulle vittime del conflitto e sui suoi attori (che, di anno in anno, possono variare, perché alcune organizzazioni o Stati possono raggiungere una tregua, o sospendere più o meno temporaneamente le ostilità. Il numero delle vittime è di solito stimato con imprecisione. Per questo si forniscono delle stime massime e minime, e anche quelle ritenute più realistiche (sempre fonte UCDP) .

Attori

Esercito indiano

L'esercito indiano, forte di oltre un milione di militari, tutti volontari, rappresenta il secondo esercito mondiale per dimensioni (dopo l'Esercito di Liberazione Popolare della Cina); di questi, circa 300.000 uomini sono dispiegati lungo la Linea di Controllo (quella dell'armistizio con il Pakistan). In aggiunta a ciò, il contingente paramilitare reclutato in affiancamento alle truppe regolari, nel quale militano 1.300.000 unità (solo una parte delle quali schierata in Kashmir), rende nel complesso le forze armate indiane le più numerose del mondo. Anche contro i maoisti il governo schiera gruppi paramilitari ("milizie di villaggio").



Esercito pakistano e guerriglieri kashmiri

L'Esercito pakistano è stato a più riprese sconfitto dal più potente esercito indiano; ciò non gli ha impedito di giocare un ruolo interno predominante, con frequenti colpi di stato e pronunciamenti, né di svolgere un forte compito repressivo. Un ambito non chiaro è il livello di alleanza oppure di contrapposizione fra l'esercito (e ancor più i servizi segreti) e i gruppi guerriglieri (ma anche, sull'opposto lato del confine con l'Afghanistan, con i talebani, sia afgani che pakistani). A seconda delle circostanze, così, vari movimenti guerriglieri islamici possono essere visti sia come "nemici" che come

"amici" dell'esercito.

Fra i gruppi guerriglieri del Kashmir citiamo:

- Hizb-UI-Mujahedin (HM) rappresenta il più numeroso gruppo di militanti kashmiri, e fin dal 1989 si batte per la liberazione della regione del Kashmir e la sua annessione al Pakistan. La formazione rappresenta la falange armata del più grande partito politico islamico pakistano, la Jamaat-i-Islami. Risulta attivo, con le sue cinque divisioni, in Kashmir e Afghanistan, ed il suo quartier generale ha sede a Muzaffarabad. Recentemente è confluita nel Hizb-ul Mujahedin anche una parte dell'Harakat-UI-Ansar (HUA), un gruppo terroristico nazionalista fondato nel 1993, probabilmente grazie al supporto della Pakistan's In-

ter-Services Intelligence (ISI), attivo soprattutto contro le forze di sicurezza indiane e la popolazione civile attraverso bombardamenti, rapimenti e attacchi armati.

- Harakat-ul-Jihad-i-Islami (HUJI), fondato in Afghanistan nel 1980, si è battuto fino al 1989 per il ritiro delle truppe sovietiche in Afghanistan, per poi spostare i propri obiettivi sulla regione del Kashmir. E' un gruppo estremista che segue la scuola sunnita di Deobandi e che combatte per l'annessione della regione al Pakistan. Prevalentemente attivo in India, è composto da islamici pakistani e stranieri
- Jaish – e – Mohammad (JeM) rappresenta l'evoluzione di una parte di Harakat-ul-Ansar, ed è di formazione relativamente nuova (si conoscono le sue attività a partire dal 2000). Ha le proprie basi in Pakistan, paese dal quale viene sostenuto e rifornito. Ha collegamenti con i Talebani, al-Qaeda e alcuni gruppi estremisti sunniti pachistani.

Il principale gruppo nazionalista è stato il Jammu and Kashmir Liberation Front, già attivo prima dell'insurrezione. A partire dal 2001, quando il Governo Indiano ha varato la Prevention of Terrorism Ordinance, il gruppo è formalmente inattivo, anche se ha provato in numerose occasioni a riorganizzarsi.

Naxaliti

CPI, PWG, MCC: Sia il Maoist Communist Centre (MCC) che il People's War Group (PWG) sono gruppi che nascono a seguito di divisioni dal partito comunista indiano. Dichiarano di voler instaurare un governo del popolo attraverso una guerra del popolo.

Le loro attività includono attentati, assassini politici, furti di armi da stazioni di polizia, rapimenti, estorsioni di denaro ai danni delle imprese e delle attività commerciali in prossimità dei loro rifugi, una sorta di "tassa rivoluzionaria".

Il Communist Party of India (PCI), (maoista) è nato nel 2004 dalla fusione del People's War Group e il Maoist Communist Centre; dichiarato fuorilegge non è politicamente rappresentato. Tutti i guerriglieri maoisti si chiamano naxaliti, nome ripreso dal villaggio di Naxalbari dove nel 1967 ebbe inizio la prima ribellione.

TTP Tehrik-i-Taleban Pakistan

Si tratta del corrispondente pakistano dei talebani afghani, una milizia che si è strutturata solo in anni recenti, che gode o certamente ha goduto, di connivenze anche con l'esercito del Pakistan e i suoi servizi segreti (e forse anche americani, in periodi precedenti), prima che il conflitto con l'India si affievolisse. I guerriglieri talebani pakistani sono spesso reduci dalle guerre del Kashmir o dell'Afghanistan, ed hanno fornito ampio sostegno logistico ad Al Qaeda (non a caso Osama Bin Laden è stato ucciso dagli americani esule in Pakistan).

Cause del conflitto

1. Le cause del conflitto che dal 1989 divampa nella regione del Kashmir sono costituite da motivi religiosi e geopolitici strettamente collegati fra loro. La regione è collocata nel punto di congiunzione di Pakistan, India e Cina (posizione strategica che fino a tempi recenti ha costituito una delle cause principali del conflitto indo-pakistano), il settore indiano è a sua volta composto da tre aree, ognuna con la propria religione e le proprie ambizioni politiche. Il Ladakh, che occupa l'intera metà orientale del Paese, vede la convivenza di musulmani (47%) e buddisti (50%), con questi ultimi sostenitori della permanenza del Kashmir nell'orbita indiana; il Jammu, a maggioranza hindu, e La Valle del Kashmir, abitata da una popolazione per il 99% musulmana, aperta sostenitrice dell'annessione del Kashmir al musulmano Pakistan. All'interno dello stesso fronte musulmano, inoltre, due sono le posizioni prevalenti: la prima mira all'indipendenza da Nuova Delhi in nome dell'indipendenza del Kashmir; la seconda combatte perché la regione raggiunga l'autonomia ed entri a far parte dell'orbita di Islamabad.

Il controllo politico del Kashmir, ed una "pacifica" convivenza con la maggioranza musulmana della popolazione della regione, rappresentano da sempre per l'India un obiettivo fondamentale, di fronte alla comunità internazionale ed a livello di politiche interne. Secondo Nuova Delhi, la stabilità del Kashmir eviterà il nascere in altri stati della federazione della volontà di proclamarsi sovrani, e di rivendicare il diritto alla propria autodeterminazione. Di contro, il Pakistan ha invece sentito e promosso l'esigenza di creare un'unica nazione musulmana nel subcontinente indiano. E, nel disegno dei governi che si sono succeduti ad Islamabad, il Kashmir è "necessariamente" parte di questo stato musulmano. Oggi l'insurrezione armata da parte dei gruppi separatisti islamici filo-pakistani evidenzia come la que-

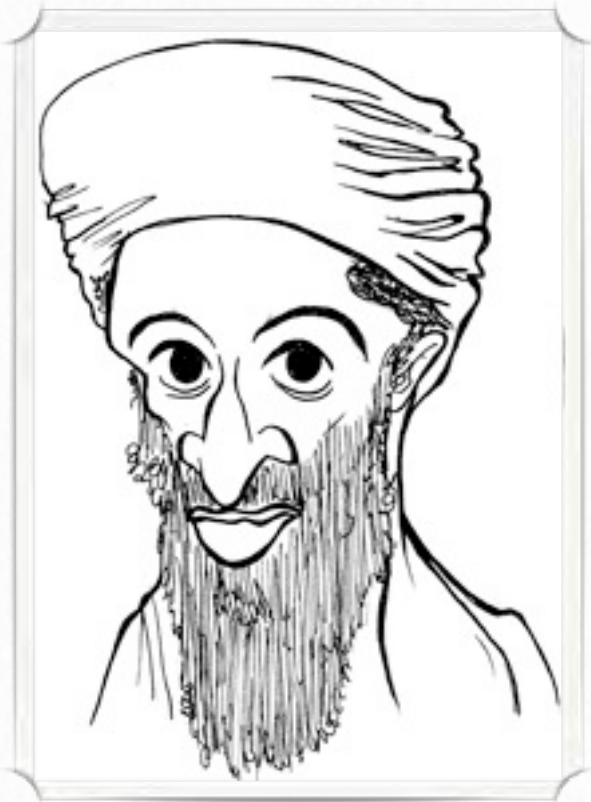
stione religiosa sia ancora oggi centrale nei rapporti tra India e Pakistan, sebbene “usata ad arte”, in certi frangenti, per nascondere le ben più importanti questioni di geopolitica

2. Il conflitto con i naxaliti, tutto interno all’India, è sorto come rivolta contro il sistema delle caste indiane, il potere e il dominio dei grandi proprietari terrieri e il governo, considerato fautore di ingiustizia e discriminazione sociale ed economica, e assume connotati rivoluzionari in quanto ispirato dallo spirito marxista-leninista e maoista.

Dall’altra parte lo stato indiano è in lotta per riportare sotto il suo controllo le aree presidiate dai guerriglieri e per ripristinarvi la sua autorità affermando il suo potere sovrano. Un fatto curioso e apparentemente illogico può servire a comprendere meglio il ruolo del sistema castale nei conflitti che agitano la società indiana. Il fondamentalismo indù (che in verità si sta qualificando come uno dei maggiori fattori di instabilità e violenza dell’India) ha colpito molte persone e interi villaggi convertiti al cristianesimo accusandoli di prossimità al terrorismo naxalita. La cosa è meno strana di quanto sembri, perché sia il cristianesimo che il movimento naxalita, ovviamente con mezzi che niente hanno in comune, contestano alla radice il sistema delle caste, ed anzi l’adesione all’uno e all’altro è comunque un modo per sfuggire ai vincoli di casta, che sono la reale fonte del potere del fondamentalismo indù (non a caso una grande scrittrice indiana, Arundhati Roy, ravvisa nella guerriglia tratti più che maoisti, gandhiani).

3. Per quanto riguarda il conflitto interno pakistano, il coinvolgimento dei talebani pakistani si lega ovviamente alla guerra afghana ed ha per obiettivo il controllo del potere in Pakistan (ma può anche darsi che i talebani si accontenterebbero di uno status di controllori del territorio in parti del paese, con il tacito assenso di forze armate e servizi segreti, com’era prima che questo conflitto divampasse apertamente). Nelle regioni sotto loro controllo i talebani applicano rigidamente i dettami dell’ideologia islamista ai danni di non musulmani, laici, persone appartenenti ad altre confessioni ed anche islamici appartenenti a scuole di pensiero diverse dalle loro (ad es. Sufi). Il conflitto con i talebani pakistani ha anche venature etniche (molti sono dell’etnia pashtun, maggioritaria in Afghanistan), come anche altri conflitti che scuotono il Pakistan, paese etnicamente eterogeneo e governato da una élite di militari, mercanti e latifondisti. Sia in Pakistan che in India violenti episodi repressivi a volte coinvolgono la comunità cristiana, che, pur tenendosi alla larga da un coinvolgimento nei conflitti, è obiettivamente un corpo estraneo al sistema delle caste e del latifondo.

Contesto internazionale



Nel mondo bipolare lo schema delle alleanze era relativamente semplice: da una parte Urss-India, dall'altra Usa-Cina-Pakistan. Trattandosi di un'area non prioritaria per le due superpotenze, tuttavia, i rapporti di forza locali (nettamente a favore dell'India) hanno sempre risolto i conflitti in favore della parte indiana (salvo che gli Usa hanno imposto tutte le volte una tregua che non schiacciasse Islamabad. L'impantanarsi della Russia nel conflitto afgano, ed in seguito il riallinearsi delle alleanze dopo l'11 settembre 2001 hanno favorito un cambiamento di assetto. L'India si è rivelata un tassello importante nel sostegno del governo Karzai, in Afghanistan, alleato degli Usa; questi ultimi hanno da una parte ammesso senza ulteriori prezzi l'India nel "club" nucleare dei paesi in

possesso della bomba H, dall'altra hanno favorito un'intesa con Islamabad. Il Pakistan viceversa si è trovato indebolito dalla presenza dei nuclei combattenti filo talebani che egli stesso aveva organizzato e armato. A sua volta la Cina come sempre ha tutto l'interesse a spostare il confronto con gli Usa dal piano militare (in cui è manifestamente inferiore) a quello economico (su cui dispiega una crescente superiorità) e quindi ha spinto i due governi ad una intesa.

L'India ha inoltre sempre visto le più grandi minacce per la propria sovranità provenire dalla regione del Kashmir (tanto dai confini occidentali, dal Pakistan e dall'Afghanistan - etnia pashtun - quanto da quelli orientali, dalla Cina): il controllo della regione permette all'India il controllo di una frontiera "delicata".

Per quanto riguarda il conflitto interno indiano con i naxaliti, esso non ha alcun risvolto internazionale significativo; la stessa lontana ascendenza ideologica maoista/cinese non avvicina minimamente i naxaliti a Pechino, giacché la Cina postmaoista è impegnata in una modernizzazione che ha più caratteri in comune con le politiche di New Delhi che con i naxaliti. Questo conflitto si pone così come una spina nel fianco di una grande crescente potenza economica, quella indiana, che sinora non è stata capace di risolvere i suoi problemi di giustizia sociale nelle campagne.

I talebani pakistani sono ovviamente sostenuti dai loro affini afgani. L'esercito americano è impegnato in prima persona contro di essi, sebbene conduca una sorta di "guerra parallela" rispetto a quella dell'esercito del Pakistan (il cui prestigio sarebbe sminuito da una collaborazione aperta con gli americani). Singolarità della situazione è che i talebani pakistani sono stati rafforzati proprio grazie al sostegno, all'epoca dello scontro con l'India, del governo pakistano divenuto poi un loro mortale nemico. Adesso gli americani sono impegnati soprattutto con il lancio di missili e bombardamenti operati da droni, e per questa via cercano di eliminare, non senza sanguinosi "effetti collaterali" sui civili, i capi della guerriglia islamista.

Esportazioni italiane di armi all'India e istituti di credito di appoggio

India e Pakistan, nonostante il conflitto sul Kashmir e i conflitti interni che li hanno caratterizzati per tutto l'arco del decennio, sono stati importatori di armi italiane per valori molto consistenti. Nel decennio 2001-2010 India e Pakistan si collocano rispettivamente all'ottavo e al decimo posto tra i principali importatori di armi italiane.

Tabella 12 – Esportazioni di armi italiane all'India nel periodo 2001-2011: autorizzazioni alle esportazioni, consegne e autorizzazioni alle transazioni bancarie
(Valori in milioni di euro correnti)

India	Totale 1990-2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale 2001-2011
Autoriz. Valore	148,3	11,2	38,1	27,4	42,9	105,5	32,0	27,9	172,9	243,0	155,7	259,4	1.116,3
Consegne Valore	76,4	52,5	7,6	24,3	19,3	43,3	65,7	39,5	38,4	42,8	171,5	216,8	721,8
Banche Valore		8,8	6,1	49,7	10,4	136,4	14,9	17,9	177,7	221,0	150,9	242,8	1.036,8

Fonte: Elaborazione Oscar su dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

All'India sono state autorizzate esportazioni di armi italiane, nel periodo 2001-2011 per un valore complessivo di 1116 milioni di euro e ne sono state consegnate per 722 milioni di euro.

Si tratta di una delle più costanti ed eclatanti violazioni del divieto di cui all'art.1.6.b della legge n. 185/90. D'altro canto è noto il crescente peso geopolitico di questa potenza che, dopo la Cina, riveste un ruolo fondamentale nei nuovi assetti strategici internazionali, ed è caratterizzata da forte crescita economica.

Il peso di variabili economiche e strategiche sembra essere stato preponderante rispetto alle norme del diritto nazionale ed internazionale, non solo in relazione al divieto di esportazione di armi a paesi in stato di conflitto, ma anche in altre due occasioni recentemente balzate alla cronaca.

Risultano consistenti anche le autorizzazioni rilasciate agli istituti di credito dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per forniture di sistemi militari all'India: verso il paese asiatico, che nell'intero periodo dal 2001 al 2011 risulta sempre in conflitto soprattutto con il Pakistan per il controllo dei territori del Kashmir (**Nota 50**), che con i naxaliti, sono infatti state autorizzate operazioni per un ammontare complessivo di oltre un miliardo di euro (1.037 milioni di euro) cioè solo poco meno di quelle emesse dal Ministero degli Esteri nel medesimo periodo (1.116 milioni di euro).

Tabella 21 – India: le principali operazioni autorizzate agli Istituti di credito per valore e sistemi di armamento
(Valori in milioni di euro correnti)

Istituto di credito	Anno MEF	Numero MAE	Sistemi e materiali militari	Azienda produttrice	Valore in milioni €	Note
Citibank	2008	MAE 16434	1 nave classe Etna	Fincantieri	138,5	Citibank nel 2008 ha fatto solo questa operazione
Société Générale	2005	MAE 12559	Sistemi di contromisure antisiluro C303	Whitehead Alenia Sistemi Subacquei (WASS)	47,3	
Banca Nazionale Del Lavoro (BNL)	2003	MAE 10082	5 radar PAR. P2080/C	FIAR	31,0	
BNP Paribas Succursale Italia	2005	MAE 11935	20 sistemi di telecomando ricetrasmittitori HF	Selex Communications	24,7	
Citibank	2009	MAE 18497	10.000 parti di ricambio per nave classe Etna	Fincantieri	20,8	Citibank nel 2009 ha fatto solo questa operazione
Banco Bilbao Vizcaya Argentaria	2005	MAE 11789	Progetto/ documentazione per navi portaeromobili sistema di propulsione e 60 mesi assistenza tecnica	Fincantieri	20,4	
Banco Bilbao Vizcaya Argentaria	2005	MAE 11788	Progetto/ documentazione per navi portaeromobili	Fincantieri	6,0	
SanPaolo Imi	2001	MAE 8824	Sistemi ricetrasmittenti HF 1KW S/1075	Elmer	5,1	Autorizzazione da ITL 9.890.144.000
Banca Intesa	2003	MAE 10670	Kit e ricambi per radar ATCR 33S	Alenia Marconi Systems	3,9	
Banca Intesa	2004	MAE 10941	ANV301 sistema di navigazione autonomo doppler	Marconi Selenia Communications	2,6	
SanPaolo Imi	2004	MAE 11484	Componenti per sistema navale Seaguard comprensivo di radar	Oerlikon-Contraves	2,6	

Fonte: Elaborazione dai dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Le autorizzazioni di maggior rilievo sono state rilasciate nell'ultimo quinquennio riguardo al quale – per i motivi già spiegati – è impossibile conoscere dalle Relazioni i dettagli delle singole operazioni autorizzate agli istituti di credito. E' però possibile ricostruirne due svolte da Citibank (*Queste operazioni di Citibank sono ricostruibili nel dettaglio in quanto negli anni 2008 e 2009 la banca è intestataria solo di una autorizzazione per anno i cui valori sono riconducibili all'autorizzazione rilasciata dal Ministero degli Esteri.*) entrambe per Fincantieri con contraente la Marina indiana: la prima (MAE 16434) riguarda la fornitura nel 2008 di una nave classe Etna del valore di oltre 138,5 milioni di euro e la seconda (MAE 18497) nell'anno successivo per 10.000 parti di ricambio per la stessa nave per 20,8 milioni di euro.. Sempre per la Marina indiana erano state svolte nel 2005 tre operazioni bancarie di una certa rilevanza: la prima, assunta da Société Générale per conto della Whitehead Alenia Sistemi Subacquei (WASS) per un'esportazione di sistemi di contromisure antisiluro C303 del valore di circa 47,3 milioni di euro (MAE 12559); le altre due, entrambe per conto di Fincantieri sono state svolte dal Banco Bilbao Vizcaya Argentaria e riguardano progetti e documentazione per navi portaeromobili e 60 mesi assistenza tecnica del valore rispettivamente di 20,4 milioni e di 6 milioni di euro (MAE 11789 e MAE 11788).

Tra le commesse di una certa entità va segnalata anche quella, assunta nel 2003 dalla Banca Nazionale del Lavoro (BNL) per l'esportazione da parte della Fiar (oggi Selex Galileo) di cinque radar PAR P2080/C del valore di 31 milioni di euro (MAE 10082): nel periodo dal 2001 al 2006 la BNL ha svolto altre numerose commesse che riguardano l'India per un ammontare complessivo di oltre 6 milioni di euro. Molteplici anche le operazioni assunte da BNP Paribas Succursale Italia soprattutto a partire dal 2006, anno in cui ha acquisito la BNL: l'autorizzazione più consistente è del 2005 per la vendita da parte di Selex Communications di venti sistemi di telecomando ricetrasmittitori HF del valore di circa 24,7 milioni di euro (MAE 11935); ma sono rilevanti anche altre operazioni svolte per conto di Selex Communications (MAE 13239 e MAE 13948, ecc.), per Selex Sistemi Integrati (MAE 13138) e per Oto Melara (MAE 13060 e MAE 13815, ecc.) che nell'insieme raggiungono i 24 milioni di euro.

Numerose e di una certa consistenza sono anche le operazioni svolte da Banca di Roma tra cui ne emergono diverse con valori ampiamente superiori al milione di euro (MAE 10627, MAE 10667, MAE 10733, MAE 12035, ecc.): l'istituto di credito ha realizzato operazioni verso l'India per conto di varie ditte per un ammontare di oltre 21 milioni di euro. Contenute, seppur con qualche operazione di un certo valore soprattutto nel biennio 2003-4 per radar e sistemi di navigazione (MAE 10670 e MAE 10941), risultano anche le autorizzazioni assunte da Banca Intesa a cui vanno aggiunte quelle rilevate in precedenza

da Intesa BCI: nell'insieme si aggirano intorno ai 12 milioni di euro. Anche SanPaolo IMI ha svolto diverse operazioni con l'India prima della fusione con Banca Intesa per un ammontare di circa 8 milioni di euro: l'autorizzazione maggiore, dopo quella nel 2001 di oltre 5 milioni di euro per sistemi ricetrasmittenti della Elmer (MAE 8824), è stata assunta nel 2004 per componenti per sistema navale Seaguard comprensivo di radar della Oerlikon-Contraves del valore di quasi 2,6 milioni di euro (MAE 11484).

Nel periodo dal 2001 al 2006, hanno svolto operazioni verso l'India anche Barclays Bank (circa 3,7 milioni di euro), Banca Popolare di Milano (circa 3 milioni di euro), Commerzbank (circa 2,5 milioni di euro), Banca Popolare dell'Etruria e Lazio (circa 2 milioni di euro) e per importi inferiori UniCredit (meno di 1 milione di euro), Cassa di Risparmio della Spezia (oltre 800mila euro), Deutsche Bank (circa 700mila euro), Banco di Brescia (circa 500mila euro) e, infine, Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila (circa 100mila euro).

Esportazioni italiane di armi al Pakistan e istituti di credito di appoggio

Il Pakistan è un altro grande acquirente di armi italiane ed europee, nonostante i due conflitti che l'hanno contraddistinto nel decennio da noi preso in esame, quello sul Kashmir con l'India e nella Provincia della Frontiera Nord Occidentale (North West Frontier Province- NWFP), ancora più intenso.

Tabella 14 – Esportazioni di armi italiane al Pakistan nel periodo 2001-2011: autorizzazioni alle esportazioni, consegne e autorizzazioni alle transazioni bancarie
(Valori in milioni di euro correnti)

Pakistan	Totale 1990-2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale 2001-2011
Autoriz. Valore	177,97	9,9	13,6	69,8	20	54,5	22,97	474,1	40,4	35,1	13,6	18,3	772,3
Consegne Valore	121,2	19,2	17,6	4,8	12,1	12,8	39,8	60,2	35,7	39,1	53,3	116,5	411,1
Banche Valore		12,1	3	42,7	18,4	37	17,3	48,9	452,3	24,2	6,4	12,4	674,6

Fonte: Elaborazione dai dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Rilevanti, sia per importi complessivi sia soprattutto in considerazione della situazione di forte instabilità interna al paese³² e per il già citato conflitto con l'India, sono anche le operazioni per forniture di sistemi militari al Pakistan. Complessivamente sono state autorizzate esportazioni di materiali di armamento per 772 milioni di euro, consegnate armi per 411 e autorizzate transazioni bancarie per 674,6 milioni di euro. Al paese asiatico sono infatti state autorizzate dal Tesoro operazioni per un ammontare complessivo di quasi 675 milioni di euro, cioè buona parte di quelle emesse dal Ministero degli Esteri nello stesso periodo (772 milioni di euro).

Istituto di credito	Anno MEF	Numero MAE	Sistemi e materiali militari	Azienda produttrice	Valore in milioni €	Note
Société Générale o Deutsche Bank	2008	MAE 15299	10 Sistema missilistico Spada 2000 Plus + 200 missile Aspide 2C (I) Aspide 2000 + Attrezzature	MBDA Italia	415	Data la cifra/anno può essere solo di una delle due banche
Commerzbank	2006	MAE 12860	irrintracciabile		11,4	
Commerzbank	2006	MAE 11893	Parti ricambio radar avionico Grifo M3	Galileo Avionica	2,9	
ABC International Bank	2006	MAE 13072	Autocarro mod. M140E24 wire con gru da recupero	Iveco	3,7	
Commerzbank	2005	MAE 12580	75 sistemi Thetis di direzione del tiro per veicoli blindati	Galileo Avionica	30,8	
Commerzbank	2005	MAE 10656	Parti di ricambio del radar Grifo-7	Galileo Avionica	4,7	
Cassa Risparmio della Spezia	2005	MAE 12170	2 torrette da 12,7 mm. asservita versione navale e 6.000 munizioni cal. 12,7 mm.	Oto Melara	1,4	
UniCredit	2004	MAE 10992	Autocarro mod. 135 wire con gru da recupero	Iveco	2,7	
Banca Nazionale Del Lavoro (BNL)	2004	MAE 10790	Parti ricambio radar avionico multimodo Grifo M3	Galileo Avionica	2,6	
UniCredit	2003	MAE 10500	Autocarro mod. 135E21 wire con gru da recupero	Iveco	5,5	
Commerzbank	2003	MAE 10341	46 radar avionici multimodo Grifo MG (e assistenza alla produzione)	Galileo Avionica	36,7	Autorizzati US\$ 39,5 mln
Banca Popolare Antoniana Veneta	2003	MAE 10211	2 radar Argos 73 Mod.A e ricambi	Alenia Marconi Systems	11,8	Autorizzati US\$ 11,98 mln

La transazione più consistente si registra proprio nel 2008 in piena guerra che ha causato in quell'anno circa 3000 vittime per quanto l'autorizzazione all'esportazione sia stata lascia-

ta dal Ministero degli Esteri presumibilmente l'anno precedente. L'autorizzazione ammonta a 415 milioni di euro e si riferisce in particolare a 10 sistemi missilistici da contraerea tipo Spada 2000 plus e 200 missili Aspide 2C e attrezzature che sono stati esportati da MBDA Italia (MAE 15299). Essendo come noto il 2008 un anno in cui è assente la trasparenza bancaria nel dettaglio, non è stato possibile ricostruire con certezza quale banca abbia effettuato l'appoggio. Data la consistenza della cifra, tuttavia, l'operazione può essere attribuita solo a due istituti di credito la Société Générale o la Deutsche Bank. **(Nota 51)**

Questa singola operazione ricopre più dei due terzi di tutte le autorizzazioni rilasciate alle banche nel periodo dal 2001 al 2011. Ancora una volta, quindi, l'appoggio all'export verso aree più critiche caratterizzate da guerra aperta viene riempito da banche straniere.

Peraltro anche in anni precedenti al 2008, nel pieno di un conflitto armato intenso con l'India sul Kashmir, un'altra banca estera la Commerzbank appariva per l'appoggio per complessivi 36,7 milioni di euro di esportazioni 46 radar avionici multimodo Grifo durante il conflitto sul Kashmir. La stessa Commerzbank ricorre molte altre volte nel periodo che intercorre tra i due conflitti: una seconda autorizzazione viene richiesta nel 2005, per la fornitura di 75 sistemi Thetis di direzione del tiro per veicoli blindati per circa 30,8 milioni di euro (MAE 12580); la terza – di cui non è possibile rintracciare il dettaglio del sistema militare – per circa 11,4 milioni di euro (MAE 12860); la quarta nel 2005, per parti di ricambio del radar Grifo-7 per oltre 4,7 milioni di euro (MAE 10656) e l'ultima, nel 2006, ancora per parti ricambio del radar avionico Grifo M3 per circa 2,9 milioni di euro (MAE 11893). A Commerzbank, inoltre, va forse attribuita anche un'operazione autorizzata dal Ministero della Difesa (SMD 15577) nel 2002 per “prestazioni di servizi” per un “programma triennale” con destinatario il Pakistan **(Nota 55)**: dalle Relazioni del Ministero del Tesoro questa operazione risulta nel 2005 essere stata assunta dalla Banca Popolare di Milano, ma nel 2006 è attribuita a Commerzbank.

Tra le operazioni effettuate nel corso del conflitto si annovera quella svolta nel 2003 dalla Banca Popolare Antoniana Veneta del valore di circa 11,8 milioni di euro per l'esportazione da parte di Alenia Marconi Systems di due radar Argos 73 Mod.A e ricambi: a parte questa, la banca non è intestataria di altre commesse col Pakistan.

Abbastanza rilevanti anche due operazioni di UniCredit (MAE 10500 e MAE 10992) svolte nel biennio 2003-4 entrambe per conto di Iveco per la fornitura di autocarri mod.135E21 wire con gru da recupero del valore complessivo di oltre 8,2 milioni di euro: insieme ad altri ordinativi assunti in precedenza dal Credito Italiano (MAE 8004, MAE 8352, MAE 9439, ecc.) le operazioni del gruppo ammontano a oltre 20 milioni di euro.

Per chiudere la panoramica, nel periodo 2004-2007, periodo durante il quale in Pakistan non si registrano conflitti armati intermedi o guerre, sempre per Iveco e ancora per autocarri mod. M140E24 wire con gru da recupero risulta un'operazione (MAE 13072) del valore di 3,7 milioni di euro svolta da ABC International Bank (Arab Banking Corporation). Nello stesso periodo di "pace", la Cassa Risparmio della Spezia risulta intestataria di un'operazione (MAE 12170) relativa alla fornitura nel 2005 di due torrette da 12,7 mm. asservita versione navale e 6mila munizioni calibro 12,7mm. della Oto Melara per circa 1,4 milioni di euro. Nello stesso periodo di non conflitto intenso, numerose e per un ammontare complessivo di oltre 21 milioni di euro sono invece le operazioni assunte dalla Banca Nazionale del Lavoro: tra le maggiori ne risulta una nel 2004 del valore di 2,6 milioni di euro per parti di ricambio del radar avionico multimodo Grifo M3 di Galileo Avionica (MAE 10790). Non vi sono invece, almeno fino al 2006, operazioni col Pakistan attribuibili a BNP Paribas. Nello stesso periodo risultano esigue le operazioni svolte da Banca di Roma e Deutsche Bank (entrambe per circa 2 milioni di euro) e ancor minori quelle di Banca Popolare di Verona e Novara (gruppo Banco Popolare) che ha svolto commesse solo per conto della Sicamb per ricambi di seggiolini eiettabili (circa 700mila euro) e Banca Intesa (circa 500 mila euro). Va però segnalato che nel 2006 erano ancora in corso i pagamenti per la fornitura al Pakistan di 100 radar avionici Grifo-7 della Fiar: un'operazione (MAE 2873) del valore di 60 milioni di dollari (quasi 52 milioni di euro) autorizzata nel lontano 1994 al Banco di Napoli (SanPaolo Imi).

Algeria

Il conflitto

Tabella 24 – Algeria: quadro sintetico dei conflitti più recenti

Conflitto: Algeria-Aqim	
Tipo di incompatibilità	Controllo del Governo
Dimensione Inter o intra-stato	Intrastatale con ingerenze esterne
Stato del conflitto	In corso
Data in cui si è manifestata la causa del conflitto per la prima volta	2004
Data in cui il conflitto ha raggiunto 25 vittime (legate al conflitto)	2004

Conflitto: Algeria-Gia	
Tipo di incompatibilità	Controllo del Governo
Dimensione Inter o intra-stato	Intrastatale con ingerenze esterne
Stato del conflitto	Terminato
Data in cui si è manifestata la causa del conflitto per la prima volta	1974
Data in cui il conflitto ha raggiunto 25 vittime (legate al conflitto)	dicembre 1991

Il conflitto armato in Algeria che ha visto fronteggiare il governo del paese è stato combattuto da diversi gruppi islamici dall'inizio del 1990. Sebbene l'obiettivo di stabilire uno stato islamico in termini generali sia stato condiviso da diversi gruppi islamici, i mezzi sono mutati. Il conflitto si è intensificato nel 1993 divenendo una vera e propria guerra. L'intensità della violenza è poi diminuita nel 2002 e alcuni gruppi hanno consegnato le armi, ma altri hanno purtroppo aumentato l'uso di attacchi suicidi. Nella tabella, abbiamo fatto riferimento ai due conflitti più recenti che hanno visto da un lato il governo algerino e dall'altro rispettivamente il Gia (Gruppo Islamico Armato) e successivamente AQIM (Organizzazione Al-Qaida Organization nel Maghreb Islamico).

Verso la metà degli anni Novanta in Algeria è scoppiato un violentissimo conflitto che in breve ha assunto i tratti della guerra civile: alcuni gruppi islamisti, che dietro di sé avevano importanti forze politiche che stavano per vincere le prime elezioni sostanzialmente libere del paese, hanno affrontato con le armi in pugno il governo, controllato dai militari, che non intendeva assistere ad un cambio di regime che avrebbe comportato la presa del potere da parte di un islamismo di tendenza salafita, particolarmente intollerante. All'inizio del nuovo millennio la prospettiva miliare del movimento salafita stava tramontando, importanti forze islamiste avevano ormai raggiunto un compromesso col regime e si reinserivano nella vita politica (pur contrastate dalle correnti laiche e di sinistra o "repubblicane"). Ma gruppi minoritari, isolati ma agguerriti, hanno per tutto il tempo combattuto una sanguinosa guerriglia (a volte degenerata in "guerra privata" e banditismo) fatta di imboscate a militari e civili, di attentati e di assassinii di intellettuali e funzionari. Il trend del conflitto è in discesa, a parte alcune recrudescenze in singoli anni (2007 e 2009). Purtroppo negli ultimi mesi la tendenza alla pacificazione potrebbe essersi invertita con le conseguenze indirette della guerra libica.

Tabella 25 – Algeria: Andamento dei conflitti

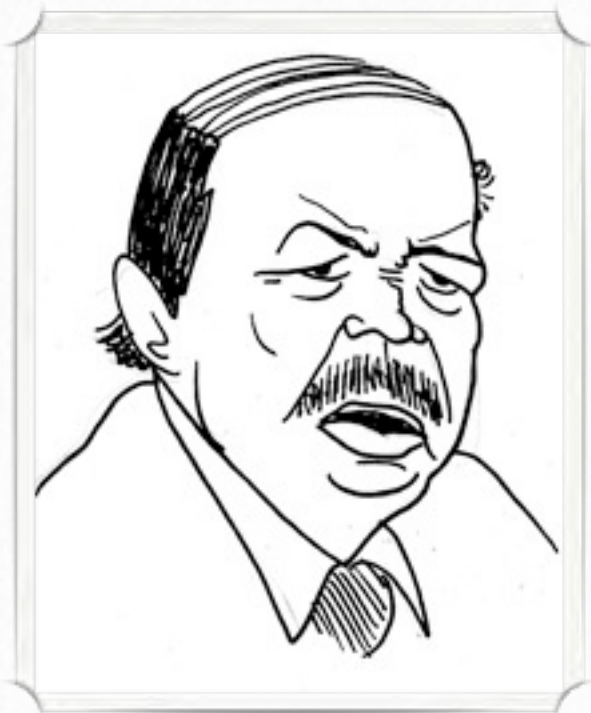
Governo di Algeria - Aqim						
		Stima delle vittime				
Anno	Intensità	Bassa	Migliore	Alta	Attori: lato A	Attori: lato B
2011	Intermedia	261	269	275	Governi di Algeria, Niger	Aqim (Al Qaeda nel Maghreb Islamico)
2010	Minore	240	240	290	Governi di Algeria, Niger	Aqim
2009	Minore	541	586	761	Governi di Algeria, Mali	Aqim
2008	Minore	339	339	410	Governo dell'Algeria	Aqim
2007	Minore	468	468	511	Governo dell'Algeria	Aqim
2006	Minore	255	255	286	Governo dell'Algeria	Aqim
2005	Minore	233	253	286		Aqim
2004	Minore	364	368	503	Governi di Algeria, Ciad, Niger, Mali	Aqim
Totale 2004-2011		2701	2778	3322		

Governo di Algeria - Gia						
Anno	Intensità	Stima delle vittime			Attori: lato A	Attori: lato B
		Bassa	Migliore	Alta		
2003	Minore	670	670	694	Governo dell'Algeria	Gia (Gruppo Islamico Armato), Aqim
2002	Minore	535	535	536	Governo dell'Algeria	Gia, Aqim
2001	Minore	642	1006	1216	Governo dell'Algeria	Gia, Aqim
2000	Minore	926	1010	1010	Governo dell'Algeria	Gia, Aqim
Totale 2000-2003		5474	5999	6778		

Fonte: Data Base dell'Università di Uppsala, UCDP.

Nota metodologica: Attraverso i dati delle vittime dei conflitti negli ultimi 12 anni si può indirettamente comprendere l'evoluzione della gravità degli stessi. La tabella che segue informa, anno per anno, sulle vittime del conflitto e sui suoi attori (che, di anno in anno, possono variare, perché alcune organizzazioni o Stati possono raggiungere una tregua, o sospendere più o meno temporaneamente le ostilità. Il numero delle vittime è di solito stimato con imprecisione. Per questo si forniscono delle stime massime e minime, e anche quelle ritenute più realistiche (sempre fonte UCDP).

Attori



Esercito Algerino. L'esercito nazionale conta su un numero di soldati mediamente compreso fra 100.000 e 150.000, che raggiunge quota 300.000 nel biennio 1999-2000, grazie al supporto di Polizia, Forze di Sicurezza Nazionali e gruppi (legali) di autodifesa (milizie locali). Al 2008 l'esercito algerino, il più grande dell'area del Maghreb, constava di 127.500 elementi attivi e 150.000 riservisti, a cui si aggiungono 45.000 membri della gendarmeria (o polizia rurale, sotto il controllo diretto del presidente) e 30.000 uomini della polizia metropolitana (controllati dal Ministero degli Interni).

Il servizio militare è obbligatorio, e dura 18 mesi (Fonti: Glo-

balsecurity, 2005; CIA, The World Factbook, 2009; Uppsala Conflict Database, 2009; Sito del Governo Algerino <http://www.cg.gov.dz/institutions.htm>, 2009.

A seconda delle circostanze, all'esercito algerino si sono affiancati gli eserciti di paesi come il Mali e il Niger.

Organizzazioni terroristiche islamiste

Nel tempo si sono succedute una molteplicità di organizzazioni, le cui rivendicazioni di attività non sempre sono confermate da fonti indipendenti. Ne vediamo comunque le principali:

Takfir wa Hijra/Esilio e redenzione Le fonti discordano sull'origine del gruppo (metà anni '70-metà anni '80), che risulta comunque per certo esser stato fondato in Egitto e si configura più come una sorta di setta pan-islamica che come un vero e proprio gruppo armato. In Algeria il 1 Settembre 1992 il Takfir wa Hijra viene inglobato nel MIA, cessando formalmente di esistere (Terrorism Knowledge Base, 2005; CBS News, 2005).

Dal 1992 al 1997: MIA (Movimento Islamico Armato); FIS (Fronte Islamico di Salvezza), - e relativo braccio armato AIS (Armata Islamica di Salvezza). Il Movimento Islamico Armato viene creato nel luglio 1982 con lo scopo specifico di rovesciare il regime algerino e costituire uno Stato Islamico, promuovendo l'introduzione della Sharia. Nel Gennaio 1992, a seguito della vittoria politica del FIS alle elezioni (primo turno), vittoria invalidata dal regime, il

FIS ha abbracciato la causa del MIA, iniziando ad organizzare una propria falange armata: la Armata Islamica di Salvezza si configura infatti come una suddivisione armata del FIS. A differenza degli altri gruppi estremisti presenti sul territorio, non rivolge la propria attività contro obiettivi occidentali ma solo contro i membri del regime al potere. Il 12 Giugno 1999 il FIS viene formalmente sciolto, in seguito agli accordi di pace raggiunti con Algeri, ed i membri del suo braccio armato AIS (circa 4.000 elementi) accorpati all'esercito nazionale (Fonti: Globalsecurity, 2005; Uppsala Conflict Database, 2005).

Dal 1993 al 2004: GIA (Gruppo Islamico Armato) Il Gruppo Islamico Armato, gruppo estremista fra i più operativi nel Paese, inizia la sua attività nel 1992, e fin da subito si distingue per la violenza e l'ampiezza delle sue azioni di guerriglia. Fondato da Masouri Miliani combatte per rovesciare il secolare regime algerino e sostituirlo con uno Stato Islamico. Obiettivi degli attentati del gruppo sono principalmente i turisti europei, ma nel corso della sua attività il GIA ha indirizzato le proprie azioni terroristiche anche a civili locali, utilizzando soprattutto le tecniche delle macchine-bomba, del taglio della gola e di attentati dinamitardi (Fonte: Globalsecurity, 2005; cdi.org, 2002;).

Dal 1999 ad oggi: GSPC (Gruppo Salafita per la Preghiera e il Combattimento rinominato nel gennaio 2007 AQUIM, Organizzazione di al-Qaeda in Maghreb). Fondato da Hassan Hattab e comandato da Mokhtar Belmokhtar, il GSPC compare per la prima volta nel 1996, come fazione interna al GIA, e diviene ufficialmente indipendente nel 1998. Combatte in Algeria e nei territori circostanti per stabilire nel Paese uno Stato Islamico fondamentalista di ispirazione salafita. Nel 2007 il gruppo si è ufficialmente unito ad al-Qaeda, mutando il proprio nome in Organizzazione di al-Qaeda in Maghreb e mutando le proprie strategie attraverso il massiccio impiego di attacchi suicidi, principalmente rivolti contro obiettivi militari ma a partire dalla fine del 2008 anche civili (soprattutto personale internazionale). Per alcuni analisti l'affiliazione ad al-Qaeda rappresenta una mossa disperata, mirata a rimpinguare le scarse schiere di combattenti; per altri il cambio di nome riflette una ben più preoccupante dimostrazione di potere di al-Qaeda nell'area magrebina. Il contingente del gruppo è variabile e di difficile stima: si va da alcune centinaia ad alcune migliaia di terroristi. Attualmente risulterebbero attivi 600-800 militanti, operanti entro i confini algerini ma addestrati nell'area settentrionale del Mali (MILNET, 2009; BBC, 2009).

Cause del conflitto



AQIM, così come in precedenza GIA e GSPC (e, fino al 1999, la AIS – braccio armato del FIS) combatte per deporre il regime secolare in vigore nel Paese ed assicurarsi il controllo politico, rendendo l'Algeria un Stato Islamico ispirato ad un'interpretazione fedele del Corano ed allo stile di vita dei primi musulmani.

L'incapacità del partito al potere (FLN) di ripartire equamente la rendita petrolifera (e di assicurare la piena occupazione) ha comportato che inizialmente le forze islamiche godessero di un certo consenso popolare. Fino all'inizio del 2007 gli islamisti sono per lo più stati riportati all'interno del gioco politico; le piccole minoranze che continuavano la lotta terroristica si alimentavano di reti di contatti che coinvolgono, fra l'altro, piccoli nuclei dell'emigrazione algeri-

na in Francia e Spagna. Dall'inizio del 2007, però, con l'affiliazione dei gruppi ribelli ad Al-Qaeda, il conflitto che si combatte in Algeria ha assunto proporzioni preoccupanti (anche se certo meno drammatiche di quelle vissute negli anni Novanta), come testimonia il costante aumento delle vittime conseguenti alla nuova strategia kamikaze, largamente impiegata dal fronte islamico, rinominato Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM), attualmente l'unico ancora attivo.

Contesto internazionale

La crisi iniziale del regime algerino negli anni Novanta può essere fatta risalire alla crisi del bipolarismo (la cessazione della tutela sovietica sul regime del FLN) e alla crisi della FrancAfrica (il sistema di alleanze francese, che ha proiettato con maggior forza, sulla scena del Continente africano, la presenza degli Stati Uniti). Tuttavia nessun attore internazionale ha mai ammesso di sostenere il terrorismo islamista algerino (oltretutto il governo algerino ha sempre cercato di dare prova di equilibrio nelle fasi di maggiore tensione internazionale in Irak, in Palestina, in Afghanistan, etc., sempre favorendo soluzioni politiche. Forse, ini-

zialmente, il Fis ha riscosso qualche simpatia francese per le sconfitte che infliggeva al Fln, protagonista della guerra d'indipendenza antifrancese negli anni sessanta, ma certamente la preoccupazione per la mobilitazione antioccidentale fra gli emigranti algerini in Francia ha portato ad una stretta collaborazione anti-islamista fra il governo algerino e quello francese. Il governo algerino ha via via attirato nel gioco politico interno frange e partiti islamisti, allontanandoli dal terrorismo e "normalizzandoli", anche se questo ha suscitato a volte le proteste delle forze laiche e di sinistra (e delle loro importanti componenti autonomiste berbere) che pure partecipano al gioco politico ed elettorale, che hanno denunciato l'impunità eccessiva concessa agli ex terroristi e anche alle forze speciali dell'Esercito. Un altro focolaio di tensione ai confini algerini è quello che oppone gli independentisti sahraui, che si oppongono al governo marocchino: l'Algeria ospita (e controlla tacitamente) i sahraoui, e per questo è fortemente avversata dal governo marocchino. I sahraoui hanno ultimamente subito l'offensiva dei quaedisti (che sfruttano le loro reti che attraversano tutto il Maghreb e la stessa Africa sub sahariana fino alla Nigeria), che si sono infiltrati nei loro campi, procurando imbarazzi a loro e agli algerini (e naturalmente nell'occasione il governo marocchino ha cercato di accreditarsi in funzione antiterroristica in Occidente). Gli Stati Uniti hanno sempre cercato, più che altro, di limitare il contagio del terrorismo islamista ai paesi sahariani (Ciad, ma soprattutto Niger e Mali), fino all'instabile terminale della Nigeria (dove pure si sviluppa un terrorismo islamista, forse autoctono, forse legato ad Al Qaeda). La situazione è però mutata dopo la caduta di Gheddafi. Gheddafi aveva organizzato nei confini libici molti combattenti di etnia berbera e tuareg, funzionali ai suoi disegni "panafricanisti". Com'è noto armi e combattenti provenienti dal teatro libico hanno, dopo la caduta del Rais libico, spesso preso la direzione dei confini sudoccidentali del paese, saldandosi con le guerriglie autoctone, etniche (tuareg) o islamiste. Già in alcuni anni si erano avuti sintomi di allargamento del conflitto verso i paesi dell'area sahariana (Ciad, Mali, Niger), proprio quei paesi adesso investiti (con la Mauritania) dalle conseguenze indirette del disastro libico. Attualmente è in corso un duro conflitto nel Mali fra tre attori (il governo filooccidentale, i tuareg independentisti, i guerriglieri quaedisti panislamici), cui l'Algeria guarda con preoccupazione (ma astenendosi rigidamente dall'intervento diretto) per il possibile feed back sulla sua guerriglia interna.

La "primavera araba" di Tunisia ed Egitto ha sollevato solo alcune increspature in Algeria, ma anche se la relativa democrazia algerina pone quel paese al riparo dalle fiammate di ribellione che si sono verificate in altri paesi, non sono mancati moti di piazza e scontri che

si rifacevano a quegli esempi (che, alla fin fine, come in Libia, hanno esaltato il ruolo dell'islamismo politico, anche se distinto dalle fazioni integralmente terroriste).

Esportazioni italiane di armi all'Algeria e gli istituti di credito di appoggio

Secondo il SIPRI, l'Algeria risulta in conflitto armato intenso nel primo triennio degli anni 2000 (2001-2003). In questo periodo dal nostro paese è stata autorizzata l'esportazione di armi per un valore di 20,9 milioni di euro, sono state consegnate armi per 16,4 milioni di euro e autorizzate le transazioni bancarie per 4,9 milioni di euro.

Complessivamente durante gli 11 anni da noi analizzati abbiamo autorizzato l'esportazione di armi per 965 milioni di euro, consegnato armi per 195 milioni di euro e autorizzato transazioni di armi per 771 milioni di euro.

Le esportazioni sono proseguite e intensificate negli anni successivi, e in particolare nel biennio 2010-2011. Tuttavia essendo cambiati gli attori che si opponevano al regime algerino (da Gia ad Aqim), dal 2004 in poi l'Università di Uppsala ha ritenuto opportuno distinguere i due conflitti e non ha classificato il più recente come conflitto armato intenso, anche se purtroppo, quest'ultimo ha causato più di 200 vittime all'anno anche nel periodo 2004-2011.

Tabella 19 – Esportazioni di armi italiane all'Algeria nel periodo 2001-2011: autorizzazioni alle esportazioni, consegne e autorizzazioni alle transazioni bancarie
(Valori in milioni di euro correnti)

Algeria	Totale												Totale 01-2011
	90-2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	
Autoriz. Valore	45,5	1,2	17,7	2	20,8	10	5,8	0,9	77,6	8,1	343,1	477,5	964,64
Consegne Valore	35,8	1,4	15	0	2,4	10,1	0,1	2,2	1,4	61,8	19,1	82,2	195,83
Banche Valore		1,6	0,7	2,6	1,1	28	0,1	2,2	1,9	69,5	257,1	406,7	771,5

Fonte: Elaborazione dai dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Tabella 20 – Algeria: le principali operazioni autorizzate agli Istituti di credito per valore e sistemi di armamento

(Valori in milioni di euro correnti)

Istituto di credito	Anno MEF	Numero MAE	Sistemi e materiali militari	Azienda produttrice	Valore in milioni €	Note
Deutsche Bank o BNP Paribas?	2011	MAE 22994	Nave d'assalto anfibio	Orizzonte Sistemi Navali	416,2	Data la cifra può essere solo di una delle due banche
Deutsche Bank, BNP Paribas o Natixis?	2010	MAE 21053	14 elicotteri A139 per impiego militare dotati sistemi IFF Selex M424 e di supporti per mitragliatrici cal. 7.62	Agusta	167,3	Data la cifra possono essere solo tre banche estere
Deutsche Bank, BNP Paribas o Natixis?	2010	MAE 21359	10 elicotteri AW109 e assistenza tecnica	Agusta	99,9	Data la cifra possono essere solo di poche banche
ABC International Bank	2005	MAE 11390	86 (30) Trattore MP720E44WT per Trasporto Carri	Iveco Fiat	10,3	
BNP Paribas	2005	MAE 11825	5 autoveicoli fuoristrada modificati per impiego militare più set per comunicazione e ponti radio MH544	Selenia Communications	9,2	
ABC International Bank	2005	MAE 12097	60 (20) Trattore MP720E44WT Trasporto per Carri	Iveco Fiat	8,3	
ABC International Bank	2003	MAE 10038	Ricambi elettronici e meccanici per Mirach 100/4	Meteor Costruzioni Aeronautiche ed Elettroniche	2,4	

Fonte: Elaborazione dai dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Nel periodo 2001-2003, in cui il conflitto che insanguinava l'Algeria era intenso, secondo le ricostruzioni dell'Osservatorio la Banca Popolare Antoniana Veneta ha richiesto un'autorizzazione del valore di 1,078 milioni di dollari (si tratta di 6 Ponti Radio MH313 con scorte, assistenza e accessori dell'Alenia Marconi Systems) e la Banca di Roma ha appoggiato una transazione per 1,050 miliardi di lire, mentre la BNL registra appena 48,9 mila dollari di autorizzazioni alle transazioni bancarie. Nel 2003 è l'Arab Banking Corporation a richiedere l'autorizzazione per 2,554 milioni di euro di autorizzazioni all'esportazione, relativi all'esportazione di autocarri (ambulanze militari) e di ricambi elettronici e meccanici per mis-

sili Mirach 100/4 del valore di 2,4 milioni di euro (MAE 10038), per conto della Meteor Costruzioni Aeronautiche ed Elettroniche: questa commessa fa seguito ai servizi già offerti nel 1999 dalla banca araba alla stessa ditta (MAE 6375) per l'esportazione in Algeria di un numero imprecisato di missili (aerobersagli) Mirach 100/4 per un valore complessivo di oltre 36 miliardi di lire (17,6 milioni di euro).

Dal 2004 al 2011, il SIPRI non considera quello algerino quale conflitto armato intenso poiché gli attori sono cambiati. Anche se, come si vede dalla tabella, purtroppo ogni anno si sono registrate centinaia di vittime. In questo arco di tempo, l'operazione più consistente (MAE 22994) riguarda l'autorizzazione rilasciata nel 2011 per la fornitura alla Marina militare algerina di una "nave d'assalto anfibio da 6mila a 11 mila tonnellate" di tipo LPD-LSD (Landing Platform Dock - Landing Ship Dock) prodotta dalla Orizzonte Sistemi Navali (OSN), la joint-venture tra Fincantieri e Selex Sistemi Integrati: si tratta di un contratto del valore di 416,2 milioni di euro che, dato l'ammontare, può essere stato assunto solo da due istituti bancari: BNP Paribas o Deutsche Bank. **(Nota 52)**

In considerazione dell'importo, anche altre due operazioni autorizzate nel 2010, entrambe svolte per conto della Agusta, possono essere state assunte solo da alcune banche estere: la prima (MAE 21053), che riguarda la fornitura al Ministero della Difesa algerino di 14 elicotteri A139 per impiego militare dotati sistemi IFF Selex M424 e di supporti per mitragliatrici cal. 7.62 del valore di oltre 167,3 milioni di euro, può essere stata rilevata solo da BNP Paribas, Deutsche Bank o da Natixis; **(Nota 53)** la seconda (MAE 21359), che riguarda la commessa da parte della Gendarmerie Nazionale di dieci elicotteri AW109 per un importo di oltre 99,9 milioni di euro, può essere attribuita anche ad altre banche estere ma, in considerazione degli "importi accessori autorizzati" nell'anno successivo, appare attribuibile solo ad una delle tre banche sopra menzionate. **(Nota 54)**

Nel triennio 2004-2006 la Arab Banking Corporation ha assunto diverse commesse riguardanti l'Algeria, in gran parte per conto di Iveco: le due principali riguardano la fornitura nel 2005 di un ampio lotto di trattori MP720E44WT per trasporto carri per un totale di quasi 18,6 milioni di euro (MAE 11390 e MAE 12097). Un'altra operazione di una certa consistenza è stata svolta nel 2005 da BNP Paribas per Selenia Communications relativa all'esportazione in Algeria di cinque autoveicoli fuoristrada modificati per impiego militare più set per comunicazione e ponti radio MH544 per un valore di circa 9,2 milioni di euro (MAE 11825).

Russia

Il conflitto

Tabella 28 – Russia: quadro sintetico dei conflitti

Conflitto: Russia – Cecenia	
Tipo di incompatibilità	Territorio
Dimensione Inter o intra-stato	Intrastatale
Stato del conflitto	Terminato il 7/10/2007
Data in cui si è manifestata la causa del conflitto per la prima volta	Settembre 1991
Data in cui il conflitto ha raggiunto 25 vittime (legate al conflitto)	26 Novembre 1994

Conflitto: Russia – Emirato del Caucaso (incl. Cecenia)	
Tipo di incompatibilità	Controllo del governo
Dimensione Inter o intra-stato	Intrastatale
Stato del conflitto	In corso
Data in cui si è manifestata la causa del conflitto per la prima volta	7 Ottobre 2007
Data in cui il conflitto ha raggiunto 25 vittime (legate al conflitto)	28 novembre 2007

Fonte: Data Base dell'Università di Uppsala, UCDP.

Nel caso del conflitto russo-ceceno il 2007 fa da spartiacque fra due periodi; nel primo il conflitto è prevalentemente per l'indipendenza cecena; nel secondo il conflitto si estende all'intera area caucasica interna alla Federazione Russa e prevalgono motivazioni ideologico-religiose. Il conflitto ha alcune fasi più intense, nel 2000 e nel 2004, seguite da una certa stabilizzazione, nonostante l'allargamento geografico dei combattimenti. Ai combattimenti sul campo, fra guerriglieri e preponderanti forze armate russe, si affiancano molte iniziative terroriste all'interno della Russia, che si avvalgono dei contatti fra i ribelli caucasici e frange di emigrati caucasici a Mosca e nelle città russe. A differenza che negli anni No-

vanta il governo autonomo della Cecenia è controllato dal governo centrale russo (a partire dal 2000), anche se formalmente è eletto attraverso normali procedure elettorali. Il governo filo-russo non è riconosciuto da separatisti e islamisti, che gli hanno contrapposto una propria amministrazione (“Repubblica Cecena di Ikheria”).

Tabella 29 – Russia. andamento dei conflitti
Russia- Cecenia

Anno	Intensità	Bassa	Migliore	Alta	Attori: lato A	Attori: lato B
2007	Intermedia	146	146	217	Governo russo	Repubblica cecena di Ikheria
2006	Intermedia	259	259	336	Governo russo	Repubblica cecena di Ikheria
2005	Intermedia	657	668	721	Governo russo	Repubblica cecena di Ikheria
2004	Guerra aperta	1.134	1.151	1.304	Governo russo	Repubblica cecena di Ikheria
2003	Intermedia	476	480	643	Governo russo	Repubblica cecena di Ikheria
2002	Intermedia	753	753	3.509	Governo russo	Repubblica cecena di Ikheria
2001	Intermedia	783	784	1.025	Governo russo	Repubblica cecena di Ikheria
2000	Guerra aperta	2.907	2.907	5.329	Governo russo	Repubblica cecena di Ikheria
Totale		6.615	7.148	13.084		

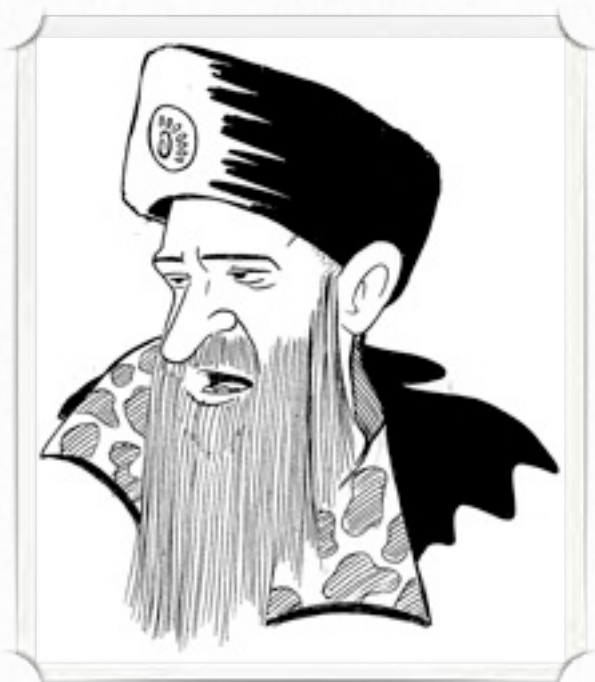
Russia- Caucaso

Anno	Intensità	Stima delle vittime			Attori: lato A	Attori: lato B
		Bassa	Migliore	Alta		
2011	Intermedia	358	359	514	Governo russo	Emirato del Caucaso
2010	Intermedia	409	418	629	Governo russo	Emirato del Caucaso
2009	Intermedia	551	696	793	Governo russo	Emirato del Caucaso
2008	Intermedia	278	404	453	Governo russo	Emirato del Caucaso
2007	Intermedia	30	30	56	Governo russo	Emirato del Caucaso
Totale		1.626	1.907	2.445		

Fonte: Data Base dell'Università di Uppsala, UCDP.

Nota metodologica: Attraverso i dati delle vittime dei conflitti negli ultimi 12 anni si può indirettamente comprendere l'evoluzione della gravità degli stessi. La tabella informa, anno per anno, sulle vittime del conflitto e sui suoi attori (che, di anno in anno, possono variare, perché alcune organizzazioni o Stati possono raggiungere una tregua, o sospendere più o meno temporaneamente le ostilità. Il numero delle vittime è di solito stimato con imprecisione. Per questo si forniscono delle stime massime e minime, e anche quelle ritenute più realistiche (sempre fonte UCDP).

Attori



Nelle sue diverse fasi, le parti in guerra, in Cecenia, sono state truppe guerrigliere separatiste e l'esercito regolare russo.

Tra il 1999 al 2005 (“seconda guerra russo/cecena” nella prima, l’esercito russo si era scontrato con la guerriglia guidata dai presidenti Dudaev e poi Maskhadov, fra il 1994 e il 1996) la guerriglia separatista è stata guidata dall'ex presidente Aslan Maskhadov e dai signori della guerra Samil Basaiev e Amir Khattab , che combattono contro le truppe russe ma anche contro il governo ceceno filo-russo presieduto fino al Maggio 2004 da Akhmed Kadyrov

Tra il 2005 e il novembre 2007 lo scontro ha interessato da una parte la federazione Russa, alleata del governo ceceno retto da Ramzon Kadyrov, figlio dell’ex presidente Akhmed, e dall’altro le forze ribelle cecene, comandate da Doka Umarov, dopo che questo prende il posto di Abdul-Khalim Saidulayev, ucciso da forze filo russe nel giugno 2006. Shamil Basaev, che era stato il leader dei ribelli per molto tempo, era stato ucciso in circostanze poco chiare nel luglio 2006

Attualmente, le parti in conflitto possono essere distinte tra:

- **Il governo russo**, retto dal Presidente Vladimir Putin. Sebbene la Cecenia sia amministrata da un presidente eletto, Mosca mantiene il controllo sulla repubblica attraverso la presenza delle truppe federali, anche se il numero di questo è stato ridotto nel corso degli ultimi anni

- **Il governo ceceno** (la Cecenia è stata ridenominata Ichkeria nel 1991, sostenuto dal governo centrale russo)
- **Le forze dell’Emirato Caucasicco**, realtà nata il 7 ottobre 2007 per volontà di Doku Umarov, allora presidente dell’autoproclamata repubblica cecena dell’Ichkeria. L’Emirato caucasicco riunisce in un unico fronte le realtà ribelli fino ad allora separate nelle varie regioni nord-caucasiche, ovvero Daghestan, Inguscezia, Kabardino-Balkaria e Cherkessia. L’obiettivo del fronte ribelle è l’indipendenza da Mosca, l’imposizione della Sharia e l’eliminazione degli infedeli da terre storicamente islamiche. I ribelli sono organizzati in Jamaat locali, fra cui le più importanti sono la Shariat Jamaat del Daghestan e la Jammat ingusceta, entrambe sotto il controllo del comandante in carica degli insorti, Akhmed Yevloyev (Magas) (Uppsala Conflict Database, 2009)

Cause del conflitto

È possibile individuare una qualche forma di ‘evoluzione’ nella cause che portano allo scoppio delle due guerre tra l’esercito russo e le truppe separatiste cecene.

Se il motivo principale della primo conflitto (1994-1996) è da ricercarsi nella volontà del governo russo di impedire l’esercizio reale dell’autonomia politica della Repubblica Autonoma caucasica (imponendole l’annessione forzata alla Russia, onde scongiurare un’eventuale richiesta di formale indipendenza, che avrebbe sicuramente portato ad una ‘diaspora’ da parte di altri territori che facevano parte dell’URSS), riguardo al secondo (iniziato nel 1999 e terminato nel 2005) ed al terzo (in corso dal 2006) la questione è più complessa, anche se tutta la vicenda può esser letta come un gioco di potere tra élites politico/economico/militari corrotte che hanno cinicamente, ed a scapito della popolazione, giocato la carta del nazionalismo e della religione.

Carlo Gubitosa, giornalista free-lance autore per Peacelink di un reportage sul conflitto ceceno, individua cinque cause principali della seconda guerra tra Russia e Cecenia:

- L’affermarsi in territorio ceceno, dopo la firma della pace del 1996, del potere criminale delle bande armate, sovente integrate da ex membri dell’esercito, che hanno dato il là ad una vera e propria “guerra tra gang” per il controllo delle risorse e dei traffici economici che interessano il territorio della Cecenia. I traffici gestiti da “sedicenti separatisti” (la

Cecenia è percorsa dalla via dell'oppio, che dall'Afghanistan porta gli stupefacenti in Europa) sono anche una delle principali forme di finanziamento della guerriglia.

- La crescente influenza del fondamentalismo islamico nella regione, in particolare della fazione wahhabita, i cui leader sono in Cecenia Shamil Bassaev e Amir Khattab, “due capi militari che dietro il loro fondamentalismo religioso nascondono interessi inconfessabili legati ad attività illecite” (Gubitosa, 2003). Il wahhabismo, almeno in una prima fase, era molto strettamente dipendente da finanziamenti provenienti dall'Arabia Saudita. Il governo russo di Putin, e prima ancora quello di Eltsin, hanno sostenuto di combattere in Cecenia una guerra contro il terrorismo fondamentalista islamico, prima dell'11 settembre del 2001 e della dichiarazione di “guerra totale al terrorismo” da parte del Presidente degli Stati Uniti d'America George W. Bush.
- L'importanza strategica del Caucaso per la Russia. “Per la Russia perdere il controllo sulla Cecenia non significherebbe solamente rinunciare ad un territorio di grandissima importanza strategica, ma sarebbe anche un pericoloso precedente, un “cattivo esempio” per altre regioni.
- I forti interessi economici legati al transito degli idrocarburi negli oleodotti e gasdotti. Per la Russia è vitale mantenere il controllo sul territorio della Cecenia per garantire la stabilità della regione del Caucaso, interessato da nuovi progetti per la costruzione di ulteriori infrastrutture energetiche.
- La necessità di creare un “nemico esterno” per affermare con il pugno di ferro l'autorità del potere centrale di Mosca e dell'uomo forte (Vladimir Putin) in un contesto di debolezza del governo centrale e di importanti lotte di potere tra le élites politiche ed economiche russe.

La creazione dell'Emirato Caucasicco, nel 2007, rappresenta la concretizzazione di un graduale processo di diffusione del movimento degli insorti nelle regioni confinanti, soprattutto in Daghestan e in Inguscezia, dove la guerriglia sembra sempre più ispirarsi a idee religiose di matrice islamico-fondamentalista che nelle fasi precedenti erano, ancorché presenti, sicuramente lontane dall'essere dominanti, essendo il conflitto di natura territoriale, mirato alla creazione di uno stato indipendente; a proposito di tale cambiamento si parla di una “jihadizzazione” della lotta, il cui obiettivo non è più semplicemente l'indipendenza, bensì la creazione di uno stato islamico basato su una stretta osservanza della dottrina dell'islam e libero dagli elementi della società occidentale.

Contesto internazionale



La sproporzione fra i contendenti è ovvia: da una parte l'esercito russo, secondo al mondo solo all'Esercito americano, dall'altra bande guerrigliere sostenute non troppo apertamente da alcuni paesi islamici. Mosca ha fatto ripetutamente valere l'equivalenza fra Al Qaeda e i Ceceni, assimilando la sua lotta anti-terrorismo a quella intrapresa dall'amministrazione statunitense contro Al Qaeda e i suoi sostenitori. In effetti i guerriglieri ceceni (e caucasici in generale) si trovano abbastanza sprovvisti di alleanze internazionali efficaci (fra l'altro la Turchia, principale paese islamico ai bordi dell'ex-Urss sta bene attenta a non irritare le autorità di Mosca. Alcuni leader politici ceceni di opposizio-

ne hanno trovato rifugio anche in Occidente, ma i governi che li ospitano tendono a distinguere i loro ruoli da quelli delle forze terroristiche, che si sono trovate protagoniste di azioni difficilmente accettabili (come la strage dei bambini di Beslan); è ovvio d'altronde che il sostegno alle rivendicazioni politiche dell'indipendentismo caucasico offre una pedana per l'indebolimento della forza della Russia a cui i suoi nemici non rinunciano volentieri, sul piano meramente verbale.

Le esportazioni di armi italiane alla Russia

La Russia viene segnalata come paese in stato di conflitto per le tensioni con la Cecenia, che hanno avuto il loro culmine nel 2004, nel periodo 2001-2007. Le esportazioni di armi italiane non superano mai il mezzo milione di euro per anno, per lievitare solo nell'ultimo anno, il 2011 a 99,4 milioni di euro, anno in cui peraltro il SIPRI non registra alcun conflitto. Le uniche transazioni bancarie durante l'arco del conflitto si riferiscono all'anno 2003, l'anno precedente l'acuirsi degli scontri e della repressione Cecena. Secondo le nostre ricostruzioni si tratta di 190,444 mila euro per i quali la banca di appoggio è stata Banca Intesa e 444mila euro versati su un conto del Banco di Brescia, probabilmente relative ad armi

piccole o leggere, purtroppo largamente utilizzate in casi di “conflitti interni”, quale quello ceceno.

Tabella 22 – Esportazioni di armi italiane alla Russia nel periodo 2001-2011: autorizzazioni alle esportazioni, consegne e autorizzazioni alle transazioni bancarie

(Valori in milioni di euro correnti)

Russia (Cecenia)	Totale 1990-20 00	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale 2001-20 11
Autoriz. Valore	0	0	0	0,19	0	0	0	0,1	0	0,6	0,3	99,4	100,6
Consegn e Valore	0	0	0	0,19	0,2	0,2	0	0,1	0,1	0,6	0,1	2,8	4,2
Banche Valore	0	0	0	0,19	0	0	0	0	0,1	0,6	0,3	2,8	3,9

Fonte: Elaborazione dai dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Filippine

Il conflitto

Tabella 31 – Filippine: quadro sintetico del conflitto

Conflitto: Filippine-Maoisti	
Tipo di incompatibilità	Controllo del governo
Dimensione Inter o intra-stato	Intrastatale
Stato del conflitto	In corso
Data in cui si è manifestata la causa del conflitto per la prima volta	4 luglio 1946
Data in cui il conflitto ha raggiunto 25 vittime (legate al conflitto)	1 luglio 1946

Conflitto: Filippine-Islamici di Mindanao	
Tipo di incompatibilità	Controllo del territorio
Dimensione Inter o intra-stato	Intrastatale
Stato del conflitto	In corso
Data in cui si è manifestata la causa del conflitto per la prima volta	1 maggio 1968
Data in cui il conflitto ha raggiunto 25 vittime (legate al conflitto)	20 agosto 1970

Fonte: Data Base dell'Università di Uppsala, UCDP.

Negli ultimi dodici anni il conflitto con i guerriglieri maoisti ha mietuto oltre 2300 vittime (oltre 4300 secondo altre fonti); si tratta di un conflitto nato all'indomani dell'indipendenza del paese e agli albori della "guerra fredda". Da allora i guerriglieri comunisti (di tendenza filo maoista) cercano di rovesciare il governo centrale e di imporre nuovi rapporti sociali, a partire dalle campagne (abolizione del latifondo); il rovesciamento della dittatura della famiglia Marcos (1986) non ha comportato la fine completa delle ostilità (che comunque, dopo il 1953, erano abbastanza marginali). Nel corso degli anni Settanta, e poi alla metà degli anni Novanta, il conflitto aveva conosciuto fasi di stasi; fra il 2004 e il 2007 invece si nota una

recrudescenza nel numero delle vittime, anche se proprio in quel periodo (dal 2004) al conflitto si affiancano colloqui fra le parti, che non hanno ancora prodotto risultati tangibili, anche se alcuni elementi di intesa sembra siano stati raggiunti. Ancora più grave (il doppio dei morti, dal 2000), anche se in alcuni anni gli scontri si sono molto ridotti, è il conflitto con i guerriglieri dei vari fronti islamici, che operano nell'isola meridionale di Mindanao, con obiettivi di tipo nazionalistico e religioso. Il conflitto, nato alla fine degli anni Sessanta, e cresciuto di intensità negli anni successivi, vide i primi tentativi di mediazione (dei paesi della Conferenza Islamica, soprattutto Indonesia e Libia) negli anni Ottanta, e soprattutto dopo il rovesciamento del regime autoritario di Marcos. Si alternarono così periodi di tregua e periodi di scontro aperto, senza che una soluzione negoziata definitiva sia riuscita ad affermarsi, anche per le divisioni fra le varie fazioni armate, che di volta in volta hanno cercato di prevalere non solo sul governo centrale, ma anche sulle altre fazioni.

Tabella 32 – Filippine: andamento dei conflitti
 Conflitto: Filippine-Maoisti

Anno	Intensità	Stima delle vittime			Attori: lato A	Attori: lato B
		Bassa	Migliore	Alta		
2011	Intermedia	205	205	250	Governo Filippino	PCF (Partito Comunista delle Filippine)
2010	Intermedia	197	202	215	Governo Filippino	PCF
2009	Intermedia	175	175	198	Governo Filippino	PCF
2008	Intermedia	172	172	195	Governo Filippino	PCF
2007	Intermedia	132	132	1.132	Governo Filippino	PCF
2006	Intermedia	306	306	1.012	Governo Filippino	PCF
2005	Intermedia	222	237	239	Governo Filippino	PCF
2004	Intermedia	258	265	339	Governo Filippino	PCF
2003	Intermedia	230	230	230	Governo Filippino	PCF
2002	Intermedia	168	180	213	Governo Filippino	PCF
2001	Intermedia	97	97	165	Governo Filippino	PCF
2000	Intermedia	141	141	141	Governo Filippino	PCF
Totale 2000-2011		2.303	2.342	4.329		

Conflitto: Filippine-Islamici di Mindanao

Anno	Intensità	Stima delle vittime			Attori: lato A	Attori: lato B
		Bassa	Migliore	Alta		
2011	Intermedia	146	163	171	Governo Filippino	FILM (Fronte Islamico di Liberazione moro) GAS (Gruppo Abu Sayyaf)
2010	Intermedia	85	85	96	Governo Filippino	GAS
2009	Intermedia	503	517	548	Governo Filippino	FILM, GAS
2008	Intermedia	295	295	531	Governo Filippino	FILM
2007	Intermedia	262	262	328	Governo Filippino	FILM, GAS, FLNM-HM (Fronte di Liberazione Nazionale Moro, fazione Habier Malik)
2006	Intermedia	50	50	60	Governo Filippino	GAS
2005	Intermedia	178	181	228	Governo Filippino	FILM, GAS
2004	Intermedia	66	69	99	Governo Filippino	FILM, GAS
2003	Intermedia	585	861	1.082	Governo Filippino	FILM, GAS
2002	Intermedia	304	386	525	Governo Filippino	FILM, GAS, FLMN-NM (Fronte di Liberazione Nazionale Moro, fazione Nur Misauri)
2001	Intermedia	652	658	806	Governo Filippino	FILM, GAS, FLMN-NM
2000	Intermedia	1.424	1.434	1.528	Governo Filippino	FILM, GAS
Totale 00-2011		4.550	4.961	6.002		

Nota metodologica: Attraverso i dati delle vittime dei conflitti negli ultimi 12 anni si può indirettamente comprendere l'evoluzione della gravità degli stessi. La tabella di cui sopra informa, anno per anno, sulle vittime del conflitto e sui suoi attori (che, di anno in anno, possono variare, perché alcune organizzazioni o Stati possono raggiungere una tregua, o sospendere più o meno temporaneamente le ostilità. Il numero delle vittime è di solito stimato con imprecisione. Per questo si forniscono delle stime massime e minime, e anche quelle ritenute più realistiche (sempre fonte UCDP).

Attori



Esercito governativo

Le Armed Forces of Philippines nascono il 23 Dicembre 1950 come riorganizzazione del Philippine Army, attivo fin dalla Convenzione di Tejeros del 1897. In seguito a questo riassetto vengono individuati quattro dipartimenti interni: Philippine Army, Philippine Air Force, Philippine Navy e Philippine Constabulary. Nel 1992, con il Philippine Republic Act 8186, la Philippine Constabulary si separa dall'esercito. Le AFP hanno firmato con gli USA un trattato di mutua difesa, e truppe USA si addestrano regolarmente nel Paese, a Clark Field and Subic Bay. A partire dal 2003 è iniziato la Philippine Defense Reform (PDR) per potenziare l'esercito da un punto di vista sia logistico che strategico (Fonti: National Defense Dept., Australian National University, Armed Forces of Philippines).

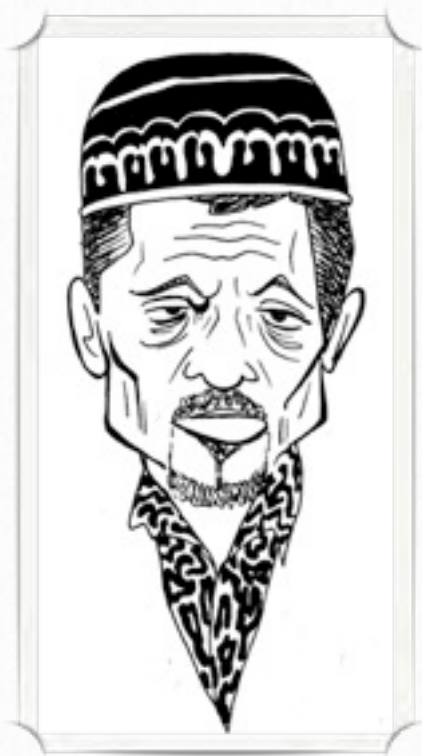
Attualmente comanda l'esercito Filipino il Gen. Hermogenes Esperon Jr. Per il 2008 l'armata di Manila risulta composta da 106.000 truppe attive, la metà delle quali stanziata nella sola zona del Mindanao. Gli USA rappresentano il principale sostenitore delle AFP, a cui forniscono supporto logistico, armi e training.

NEP (Nuovo Esercito Popolare)

Braccio armato del PCF (Partito Comunista delle Filippine). Il NEP viene creato il 29 Marzo 1969 da Jose Maria Sison come interprete armato delle richieste del PCF, Partito di ispirazione marxista-leninista-maoista fondato il 26 Dicembre 1968 dallo stesso Sison (ma già nei decenni precedenti operava una guerriglia contadina di ispirazione comunista, erede della rivolta degli Huk, nei primi anni del dopoguerra). Fin dalla sua nascita il NPA combatte, attraverso un'azione di guerriglia continua e di incitazione alla rivolta popolare, per rovesciare il Governo ed attuare la propria politica rivoluzionaria, che prevede una riforma agraria, l'allontanamento delle truppe USA dal Paese e la lotta contro ogni forma di capitalismo. L'influenza del NPA è andata aumentando con gli anni, al punto da spingere nel 1972 il presidente Marcos a imporre la legge marziale. Prevalentemente attivo nelle aree rurali intorno a Manila, il NEP ha un'organizzazione piuttosto capillare e numerose cellule urba-

ne. Leader dell'armata sono Felimon Lagman, Gregorio Rosal e Jose Maria Sison. Rispetto alla consistenza numerica di un tempo (circa 16.000 ribelli), il contingente a disposizione del NPA è ad oggi più ridotto: le fonti parlano di un numero poco superiore alle 5.000 unità, aumentate dal gruppo stesso a 7.000. In numerose occasioni l'attività del NPA è stata supportata dai ribelli del MILF.

FLNM (Fronte di Liberazione Nazionale Moro)



A partire dai primi anni '70 le rivendicazioni indipendentiste della comunità musulmana di Mindanao trovano il loro simbolo nel MNLF (Moro National Liberation Front), fondato da Nur Misuari come prosecuzione del MIM (Muslim Independence Movement), e nel suo braccio armato, il BMA (Bangsa Moro Army). Obiettivi generali del MNLF sono l'emancipazione della minoranza musulmana ed il raggiungimento dell'autonomia per le regioni dove la componente musulmana è predominante. Dopo un decennio di trattative nel 1996 Nur Misuari firma con Manila il Final Peace Agreement, con il quale rinuncia alle richieste separatiste e viene eletto governatore dell'ARMMA (Autonomous Region in Muslim Mindanao) (Fonti: Uppsala database conflict, Globalsecurity, BBC News, European Centre for Minority Issues, MNLF). A varie riprese singole fazioni del FLNM hanno ripreso le armi e poi raggiunto tregue più o meno precarie.

FILM (Fronte Islamico di Liberazione Moro)



La prima spaccatura interna al MNLF si verifica nel 1977, quando Hashim Salamat, supportato dall'etnia Maguindanaos di Mindanao, fonda il Moro Islamic Liberation Front. Inizialmente gli obiettivi del MILF consistono nel rafforzare la politica di dialogo fra comunità musulmana e Governo; nel 1996, quando il MNLF firma l'accordo con Manila, il MILF si rifiuta di abbandonare le proprie richieste indipendentiste e diventa il più consistente esercito di ribelli attivo. Ancora ad oggi il MILF risulta attivo, e i suoi 11.000 uomini rappresentano ancora il fronte ribelle più consistente. Il MILF

ha più volte supportato le attività sia del NPA che dell'ASG. (Fonti: MIPT; Project Ploughshares; Armed Conflict Report, BBC News; Uppsala conflict database; Globalsecurity).

GSA (Gruppo Abu Sayyaf)

L'Abu Sayyaf Group, con circa 400 uomini, è stato il più piccolo ma radicale movimento separatista nelle Filippine. Nel 1991 il gruppo, guidato da Abdurajik Abubakar Janjalani, si divide dal MNLF e prosegue la propria attività autonomamente, sospettato di avere legami e ricevere sostegno da Al Qaeda. Il gruppo è attivo nell'arcipelago Sulu e nella parte occidentale di Mindanao. Dal 31 dicembre 2007 il gruppo risulta attivo solo in maniera intermittente (Fonti: BBC News, Armed Conflict Report, Globalsecurity, The Military Balance).

Cause del conflitto

La questione agraria era alla base della grande ribellione Huk, antenata delle attuali formazioni guerrigliere; ma l'arretratezza della struttura agraria è ancora alla base della ribellione del PCF, esacerbata dalle repressioni paramilitari. Per quanto riguarda le varie guerriglie islamiche operanti nell'isola di Mindanao, esse hanno obiettivi di autogoverno, a volte di indipendenza, contro un governo centrale che favorisce la popolazione cristiana rispetto a quella islamica. Tra l'altro questo ha significato un tentativo di de-islamizzare Mindanao, favorendo l'afflusso di popolazione cristiana dalle isole settentrionali.

Causa e insieme conseguenza di questa situazione è un ritardo di sviluppo che caratterizza l'intero paese, a differenza dei paesi vicini, che hanno imboccato un percorso di rapida industrializzazione. Ugualmente causa e conseguenza del conflitto è una situazione di relazioni internazionali che viene vissuta come dipendenza dall'alleato americano, fortemente influente sull'Esercito, sebbene si sia "sganciato" in tempo dalla problematica copertura alla dittatura di Marcos.

Contesto internazionale

La posizione strategica delle Filippine, al crocevia fra Cina, Indonesia, Giappone e Oceano Pacifico dà una indubbia importanza al paese sotto il punto di vista geopolitico, e motiva

le ingerenze degli Usa, impegnati a contrastare l'espansionismo economico cinese. Ciò tuttavia non ha una diretta influenza sulla situazione di guerriglia, poiché Pechino non ha alcun interesse a supportare né i maoisti né gli islamici, e pensa anzi di consolidare un controllo sul paese fondato sull'egemonia economica (come in numerosi paesi del SudEst asiatico anche in Filippine è presente un'influente collettività immigrata cinese). Un supporto anche se più di facciata che altro, è stato invece assicurato da alcuni paesi islamici alla guerriglia autonomista (in alcuni periodi la Libia è stata sospettata di fornire armi ai ribelli islamici).

Le esportazioni italiane di armi: il ruolo degli istituti di credito

Tabella 25 – Esportazioni di armi italiane alle Filippine nel periodo 2001-2011: autorizzazioni alle esportazioni, consegne e autorizzazioni alle transazioni bancarie
(Valori in milioni di euro correnti)

Filippine	Totale 90-2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale 01-2011
Autoriz. Valore	46,2	-	0,1	0,5	0,7	0,1	0,1	0	1	0	0	0	2,4
Consegne Valore	42,4	0,8	0,5	0,2	0,3	0,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0	0	2,5
Banche Valore		0	0,5	0	0,9	0,1	0	0,1	1	0	0	0	2,6

Fonte: Elaborazione dai dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Alle Filippine, nonostante i conflitti, sono state autorizzate esportazioni di armi italiane per 2,4 milioni di euro e consegnate armi per 2.5 milioni di euro. Il ruolo delle banche nell'appoggio alle esportazioni corrisponde a 2.6 milioni di euro nell'arco del decennio ma non supera mai il milione di euro per ciascun anno analizzato. Uno sguardo alla relazione di dettaglio rivela che le banche coinvolte nelle esportazioni sono la Banca Nazionale del Lavoro per un valore di 2.876.046 dollari nel 2003 (il dato che emerge dalla relazione di dettaglio è maggiore di quello aggregato relativo alle transazioni bancarie verso le Filippine, il che potrebbe presupporre un errore di codice relativo al paese o di trascrizione della somma) e la Banca di Roma nel 2004 (524 mila dollari).

Israele

Il conflitto

Tabella 34 – Israele: quadro sintetico del conflitto

Conflitto: Israele- Palestina	
Tipo di incompatibilità	Territorio
Dimensione Inter o intra-stato	Intrastatale
Stato del conflitto	In corso
Date of first stated goals of incompatibility:	10 Ottobre 1959
Data in cui le vittime del conflitto hanno raggiunto il livello di 25 “battle-related deaths”:	31 Dicembre 1965

Fonte: Data Base dell'Università di Uppsala, UCDP.

Nel corso degli anni gli attori del conflitto israelo-palestinese sono slittati, dal Fatah, Anp verso Hamas e Pij: mentre i primi, subendo la forte pressione degli Stati Uniti, hanno se non trovato soluzioni mediate al conflitto, mantenuto sempre aperta la possibilità della trattativa col governo israeliano, rinunciando progressivamente all'uso della forza, i secondi (che come Hamas hanno il completo controllo della striscia di Gaza dopo il ritiro israeliano) continuano ad avere un forte contrasto con Israele, che si risolve nel periodico scambio di lanci di missili che colpiscono a casaccio il territorio israeliano e implicano risposte, a volte parecchio anticipate, da parte degli israeliani che distruggono agevolmente qualsiasi obiettivo militare o civile si prefiggano, con armamenti sofisticati. Il periodico impennarsi delle cifre delle vittime corrisponde ad iniziative offensive sul campo dell'esercito israeliano, che tenta così di diminuire la capacità militare dell'avversario, e di distruggere il morale della popolazione civile (cui appartiene buona parte delle vittime palestinesi, e la grande maggioranza di quelle israeliane, peraltro molto inferiori).

Tabella 35 – Israele: andamento del conflitto

Anno	Intensità	Stime delle vittime			Attori: lato A	Attori: lato B
		Bassa	Migliore	Alta		
2011	Intermedia	56	56	58	governo di Israele	PIJ (Jihad Islamica), Hamas
2010	Intermedia	27	27	27	governo di Israele	PIJ
2009	Intermedia	580	682	853	governo di Israele	PIJ, Hamas
2008	Intermedia	584	665	712	governo di Israele	PIJ, Hamas
2007	Intermedia	271	272	342	governo di Israele	PIJ, Hamas, Fatah
2006	Intermedia	321	328	665	governo di Israele	PIJ, Hamas, Fatah, CRP (Comitati di Resistenza Popolare)
2005	Intermedia	119	119	181	governo di Israele	PIJ, Hamas, Fatah
2004	Intermedia	358	361	421	governo di Israele	PIJ, Hamas, BMA (Brigate dei martiri di Al Aqsa)
2003	Intermedia	307	307	485	governo di Israele	PIJ, Hamas, BMA
2002	Intermedia	413	413	929	governo di Israele	PIJ, Hamas, BMA, Fatah, ANP (Amministrazione nazionale Palestinese)
2001	Intermedia	212	218	235	governo di Israele	Fatah, Hamas, ANP, FPLP (Fronte Popolare di Liberazione della Palestina)
2000	Intermedia	74	77	79	governo di Israele	Fatah, ANP
Totale		3.322	3.525	4.987		

Fonte: Data Base dell'Università di Uppsala, UCDP.

Nota metodologica: Attraverso i dati delle vittime dei conflitti negli ultimi 12 anni si può indirettamente comprendere l'evoluzione della gravità degli stessi. La tabella di cui sopra informa, anno per anno, sulle vittime del conflitto e sui suoi attori (che, di anno in anno, possono variare, perché alcune organizzazioni o Stati possono raggiungere una tregua, o sospendere più o meno temporaneamente le ostilità. Il numero delle vittime è di solito stimato con imprecisione. Per questo si forniscono delle stime massime e minime, e anche quelle ritenute più realistiche (sempre fonte UCDP).

Attori



Le Forze di Difesa Israeliane (IDF) vengono create nel 1948 durante la guerra di Indipendenza, in cui il neonato Stato di Israele si scontra con i Paesi della Lega Araba, allo scopo dichiarato di garantire l'esistenza, la sovranità e l'integrità dello Stato. L'immediato precedente delle IDF è rappresentato dalla Haganah, un'organizzazione paramilitare ebraica che ha combattuto, attraverso il suo braccio militare – la Palmach – durante il mandato britannico in Palestina, dal 1920 al 1948. Il servizio di leva nelle IDF è obbligatorio sia per gli uomini che per le donne, e dura 3 anni per gli uomini, due per le donne e quattro per gli ufficiali. Fanno parte dell'esercito israeliano forze terrestri, le forze aeree (Israeli Air Force) e la flotta (Israeli

Navy), per un totale di 168.000 soldati arruolati. Alcuni degli episodi di conflitto hanno visto la partecipazione di coloni israeliani armati che agivano indipendentemente dall'Esercito; tuttavia le IDF autorizzano i coloni a circolare armati per autodifesa.

L'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina), retta dal Presidente

Mahmoud Abbas, è il corpo rappresentativo riconosciuto a livello internazionale del popolo palestinese, e ha guadagnato lo status di osservatore presso le Nazioni Unite nel 1974.

Compongono l'organizzazione i seguenti movimenti:

Al Fatah, un partito politico che controlla il potere legislativo ed esecutivo in Palestina. Fondata il 10 Ottobre 1959, l'organizzazione mirava alla liberazione della Palestina attraverso la lotta armata. Il 1 Gennaio 1965 (da allora denominato "Fatah Day") al-Fatah compie la prima azione rivendicata e, nel giro di qualche anno, assume una posizione predominante nell'ambito dell'OLP, ponendo le sue basi dapprima in Giordania, poi in Libano, poi in Tunisia. Nel 1993, con la Dichiarazione dei Principi, al-Fatah per mano di Arafat rinuncia ad ogni azione terroristica: da allora in poi l'azione armata non sarà più una modalità di lotta autorizzata dal programma del gruppo. Militano in al-Fatah circa 10,000 uomini. Fino a pochi anni fa di gran lunga il principale partito politico palestinese, è stato sconfitto alle elezioni legislative del gennaio 2006, vinte da Hamas. Controlla ancora tuttavia sia l'OLP che la presidenza dell'Autorità Nazionale Palestinese; è inoltre diviso in molte fazioni, alcune

delle quali favorevoli – in alcune circostanze- al confronto armato con Israele. Controlla il territorio della Cisgiordania ma non quello di Gaza.

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (PFLP): attivo dal 1967, esso si fonda su idee di ispirazione marxiste e leniniste. Il gruppo è composto da circa 800 militanti; nonostante il Fronte continui a condurre operazioni contro Israele, il suo è un ruolo ormai secondario.

Il Fronte di Liberazione Arabo (ALF)

Il Fronte di Lotta Popolare Palestinese (PSF).

Altri gruppi minori

In virtù dell'accordo di Oslo del 1994 tra OLP e governo israeliano, l'Autorità (Nazionale) Palestinese (ANP) è diventata l'organo governativo delle regioni semi-autonome della Palestina, sorto in origine come organo temporaneo in attesa delle negoziazioni finali sullo stato della Palestina. L'ANP, a differenza dell'OLP, non era riconosciuta a livello internazionale come legittimo organo rappresentativo del popolo palestinese. Inizialmente retta dal Presidente Arafat (fino alla sua morte, nel novembre 2004), nel gennaio 2005 il comando dell'Autorità Palestinese è passato a Mahmoud Abbas (come il suo predecessore, membro del partito Fatah). Nel 2012 l'ANP è stata riconosciuta come osservatore dalle Nazioni Unite (non come "stato membro", a causa dell'opposizione americana e israeliana).

Nel gennaio 2006, Hamas (il Movimento Islamico di Resistenza, vedi sotto) vince le elezioni parlamentari, e forma un nuovo governo in febbraio. Il gruppo – il cui nome deriva da un acronimo di Harkat al-Muqawama al-Islami – è stato a lungo considerato da numerosi attori internazionali e da Israele alla stregua di un'organizzazione terroristica, e molti paesi si sono rifiutati di riconoscere Hamas come governo dei Territori Occupati, ritirando gli aiuti all'ANP. Nonostante la vittoria di Hamas alle elezioni parlamentari, la presidenza dell'ANP rimane nelle mani di Mahmoud Abbas, e quindi di al-Fatah. Quest'ultimo e Hamas non sono ad oggi riusciti a formare un governo unito, e le tensioni tra le due parti sono continuate a crescere a partire dal 2006. Adesso Hamas controlla de facto il territorio della striscia di Gaza, anche se è privo di riconoscimento internazionale.

Le forze di sicurezza dell’Autorità Nazionale Palestinese sono state costituite - sulla base degli accordi di Oslo - contemporaneamente alla fondazione della stessa Autorità, con lo scopo di garantire la sicurezza nelle aree urbane di Gaza e West Bank (la cosiddetta “zona A”). Per quanto gli Accordi fissino a 30.000 il numero massimo di soldati reclutabili da parte dell’ANP, le stime sul totale di uomini attivi nelle forze di sicurezza oscillano fra 40.000 e 80.000. Sono formate, sotto il controllo di Al Fatah, da Sicurezza Pubblica, Polizia Civile, Sicurezza preventiva, Intelligence (Generale e Militare) e Sicurezza presidenziale. Le forze di sicurezza palestinesi, addestrate in misura crescente dagli Stati Uniti, hanno oscillato a lungo fra repressione e (in alcuni dei loro settori) sostegno, più o meno esplicito, delle formazioni armate e/o terroristiche; adesso però la contrapposizione ad Hamas ne fa un soggetto alleato agli Stati Uniti e avverso alle attività terroristiche. (

Fonti: Uppsala Conflict Database, 2006; Globalsecurity, 2007; Project Ploughshares, Armed Conflict Report 2007).

Altri gruppi opposti al governo israeliano.



Un gran numero di altri gruppi armati e di movimenti politici opposti al governo israeliano sono coinvolti nel conflitto. Molti di questi gruppi sono, o sono stati, supportati dagli Stati Arabi, tra cui Siria, Iraq e Libia. Questi gruppi comprendono:

La Resistenza Islamica (Hamas, un acronimo di Harkat al-Muqawama al-Islami, il Movimento di Resistenza), che

comprende la brigata Izzadin al-Kassam, l’ala militare di Hamas. Hamas (“Movimento di resistenza Islamica”), che oltre a gruppo armato è un movimento politico e sociale, assume la forma odierna il 9 Dicembre 1987, quando Yassin fonda l’ala armata del movimento, le Brigade di Izzadin al-Kassam. Il suo

programma prevede la riconquista di ogni singola porzione della Palestina (inclusi i territori occupati e il territorio di Israele) attraverso una jihad, che viene inaugurata con il primo attacco rivendicato dal gruppo, nel Maggio 1989. Diviso in microcellule semi-indipendenti, il movimento è attivo principalmente nella striscia di Gaza e nel West Bank, e può contare, oltre che sul supporto finanziario dell’Iran, su contribuzioni private da parte dei palestinesi espatriati. Le Brigade di Izzadin al-Kassam godono di un certo consenso popolare, assicu-

rato loro dall'intensa attività di promozione sociale; la loro consistenza e l'appoggio ricevuto hanno reso a lungo Hamas uno dei gruppi palestinesi più difficilmente contrastabili.

La Jihad islamica palestinese (PIJ).

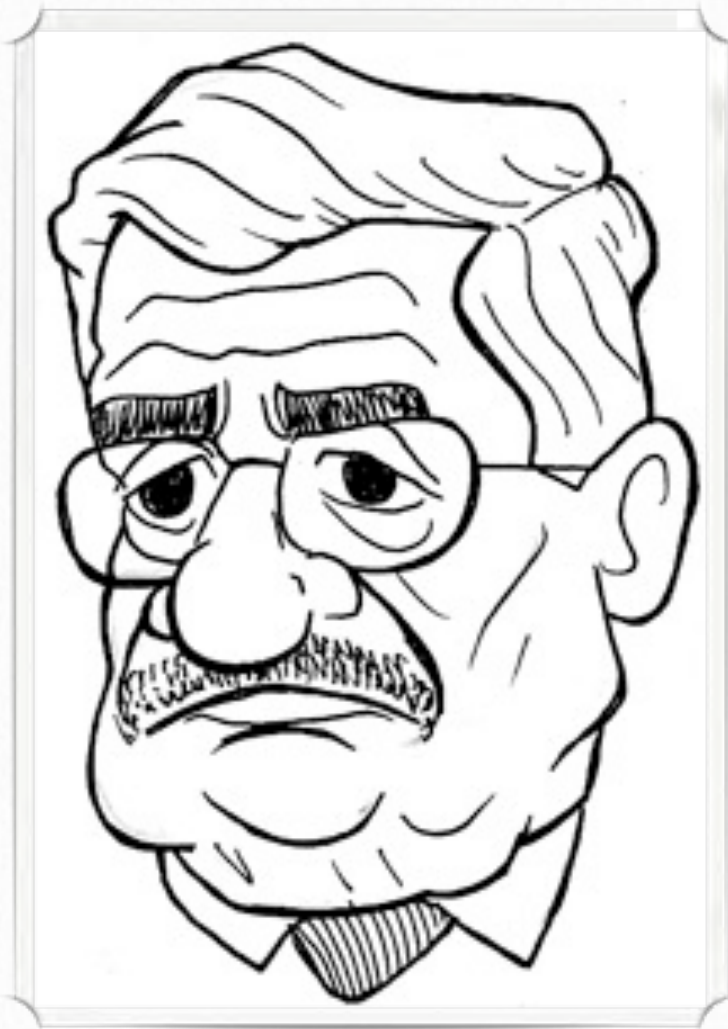
La Jihad per la Palestina Islamica (PIJ), che fa parte dell'organizzazione-ombrello della Hezbollah libanese, è stata fondata nel 1982 in risposta all'invasione del Libano da parte delle truppe israeliane. Ispirata alla rivoluzione dell'Iran e agli insegnamenti dell'Ayatollah Khomeini, la PIJ combatte per distruggere Israele, e nel corso della guerra è stata responsabile di numerosi attentati suicidi contro obiettivi israeliani (particolarmente colpite le ambasciate) e statunitensi.

Cause del conflitto

Il conflitto israeliano-palestinese è particolarmente intricato e costituisce ormai il principale focolaio di guerre e tensioni in tutto il mondo e in Medio Oriente in particolare. Molto schematicamente le sue cause risiedono nella non accettazione, da parte palestinese, del controllo politico e militare di Israele che di fatto si è instaurato sull'intera area della Palestina storica e, da parte israeliana, nella non accettazione pratica dell'instaurarsi di uno stato autonomo palestinese nei confini internazionalmente riconosciuti, anteriori alla guerra del 1967 (in quell'anno l'esercito israeliano occupa i territori adesso rivendicati dai palestinesi, che fino ad allora facevano parte della Giordania (Cisgiordania) e dell'Egitto (striscia di Gaza). A questo si aggiunge una complessa serie di problemi di natura economica (controllo delle risorse), ideologica, religiosa, etc. che attraversano anche i due campi in lotta, e in particolare quello palestinese, dove la laica Al Fatah si trova contrapposta all'islamista Hamas (ambedue controllano parti del territorio, militarmente dominato da Israele).

Contesto internazionale

Se fino alla fine della guerra fredda il conflitto poteva iscriversi nell'asse est-ovest (i palestinesi sostenuti dall'Urss, Israele dagli Stati Uniti), oggi questo conflitto è il principale fattore di disturbo dell'ordine post-bipolare. Da una parte Israele è pienamente inserita nell'Occidente, da un punto di vista economico e tecnologico, ha collaborazioni militari con la Nato e l'Occidente, anche se solo gli Stati Uniti ne sostengono pienamente (quasi) tutte le ri-



vendicazioni; dall'altro la Palestina (ANP) ha un sostegno politico da parte del mondo arabo (almeno di facciata) e del Terzo Mondo, ma è anche alla ricerca di uno stretto rapporto con gli Usa, sperando per questa via di premere su Israele; gli Stati Uniti, anche per controllarne l'operato, sono divenuti i principali fornitori e addestratori delle forze militari legate ad Al Fatah. La fazione di Hamas ha un certo (parziale) sostegno da parte di alcuni dei governi usciti dalle rivoluzioni arabe, ma anche da parte dell'Iran e dei pochi paesi apertamente avversi agli Usa sul piano internazionale. Il processo di pace, che dovrebbe essere gestito dal "Quartetto" (Usa, Nazioni Unite, Europa e Russia) appare impantanato, anche se le "rivoluzioni arabe" (e il sostegno della Turchia, in una fase precedente stretta alleata di Israele) hanno dato, politicamente, qualche boccata di ossigeno ai palestinesi.

Le esportazioni italiane di armi ad Israele: il ruolo degli istituti di credito

Per quanto concerne le esportazioni ad Israele il ruolo degli istituti di credito è più diversificato. Nell'arco del decennio sono state autorizzate esportazioni ad Israele per 10,8 milioni di euro, consegnate armi per 6,7 milioni di euro e chiesta l'autorizzazione alle transazioni bancarie per 7,9 milioni di euro. Le cifre complessive per ciascun anno relative alle autorizzazioni alle esportazioni non superano mai la cifra dei 2,7 milioni di euro e le transazioni bancarie non superano i 2 milioni di euro. E' probabile, tuttavia, che nella prossima relazione in uscita nel marzo 2013, che riporterà i dati del 2012 si registrerà un notevole aumento dell'export di armi verso Israele.

Il 19 luglio, in particolare, il Ministero della difesa italiano e l'omologo israeliano hanno ratificato la fornitura alle forze armate israeliane di 30 velivoli da addestramento avanzato M-346 "Master" prodotti da Alenia Aermacchi. La commessa ha un valore di poco inferiore al miliardo di dollari.

Tabella 28 – Esportazioni di armi italiane a Israele nel periodo 2001-2011: autorizzazioni alle esportazioni, consegne e autorizzazioni alle transazioni bancarie
(Valori in milioni di euro correnti)

Israele	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale 01-2011
Autoriz. Valore	1,8	0,01	2,62	0,03	1,30	1,02	0,5	1,9	0,2	1,3	0,2	10,8
Consegne Valore	0,2	0,9	1,4	0,2	0,2	0,0	0,4	0,3	0,7	0,3	2,1	6,7
Banche Valore	0,05	1,69	1,99	0,04	0,27	0,41	0,35	1,56	0,1	0,44	0,97	7,9

Fonte: Elaborazione dai dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Scorrendo i vari allegati alla relazione annuale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è possibile identificare istituti di credito che hanno offerto le proprie strutture per il pagamento di armi italiane solo nel periodo 2001-2006 (considerato che dal 2007 in poi la trasparenza è diminuita rendendo estremamente difficile ricostruire il ruolo delle banche nell'appoggio all'esportazione di materiale bellico). Nel 2003 Banca Intesa ha appoggiato esportazioni per 915 mila euro e nell'anno successivo San Paolo IMI ha offerto la propria struttura per il pagamento dell'esportazioni di armi italiane per un valore di 660 mila euro. Tra le altre banche che ricorrono maggiormente si registrano la Banca di Roma con un milione di euro nel 2003, la BNL con 847 mila euro nel 2002 e 450 mila euro nel 2003 e BNP Paribas. Quest'ultima compare nel 2003 con operazioni che si attestano attorno ai 450 mila euro e un'operazione di 50 mila dollari circa, nel 2005 e nel 2006 rispettivamente con 14 mila euro e 78 mila euro di trasferimenti di materiale per la difesa ad Israele. Infine nel 2006 anche Unicredit (Credito Italiano e Unicredit Banca registravano già nel 2002 alcune operazioni sebbene di piccole dimensioni) appoggia esportazioni di armamenti per un valore di 196 mila dollari.

Perù

Nel caso del Perù, come nel caso della Colombia, non è stato possibile ricollegare le operazioni dei singoli istituti di credito ai paesi destinatari, né al tipo di materiale esportato, poiché il periodo del conflitto copre gli anni 2007-2010 proprio quelli in cui i dati di dettaglio sono stati sottratti alla relazione del governo al parlamento. Riportiamo quindi, solo ai fini di completezza, qui di seguito, i valori aggregati delle transazioni autorizzate per paese, corredati di qualche informazione aggiuntiva.

Le esportazioni italiane di armi

Tabella 29 – Esportazioni di armi italiane al Perù nel periodo 2001-2011: autorizzazioni alle esportazioni, consegne e autorizzazioni alle transazioni bancarie
(Valori in milioni di euro correnti)

Perù	Totale 90-2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale 01-2011
Autoriz. Valore	64,7	10,6	0,2	0	25,1	0,08	27,8	3,6	1,7	1,5	16,9	6,8	94,19
Consegne Valore	40,7	2,2	0,1	0	0,3	24,5	13,8	0,8	1,4	2	0,6	14	59,7
Banche Valore		0,09	0	0	14,17	0	14,82	1,67	4,79	1	12,61	4,28	53,44

Fonte: Elaborazione dai dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Per quanto riguarda il Perù, nonostante l'accendersi e il perdurare del conflitto dal 2007 al 2011, in questo quinquennio il Ministero degli Esteri ha autorizzato l'esportazione di armi italiane per un valore di 30,5 milioni di euro, il Ministero delle Finanze ha registrato consegne per 18,8 milioni di euro e il Ministero di Tesoro ha autorizzato transazioni di armi per 24,4 milioni di euro. Non è stato possibile ricostruire i dati sulle esportazioni se non negli anni precedenti al conflitto. Nel 2005 la banca BBVA aveva appoggiato l'esportazione di fregate lupo di Fincantieri al Perù per il valore di 23,7 milioni di euro.

Tabella 30 – Esportazioni di armi italiane alla Colombia nel periodo 2001-2011: autorizzazioni alle esportazioni, consegne e autorizzazioni alle transazioni bancarie
(Valori in milioni di euro correnti)

Colombia	Totale 90-2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale 01-2011
Autoriz. Valore	9,9	0,7	0	0	0	2,2	0,08	0	0	43,9	0	0	46,8
Consegne Valore	5,6	0	0	0	0	0	0,081	0	0	3,97	17,3	11,5	32,851
Banche Valore Euro		0	0	0	0	0	0,04	0	0	31,05	0	0	31,09

Per quanto riguarda la Colombia, l'Italia ha autorizzato esportazione di armi per un valore di 47 milioni di euro ne ha consegnate per 33 milioni di euro e ha autorizzato transazioni bancarie per 31 milioni di euro nonostante negli 11 anni da noi analizzati il paese si sia trovato, come noto, in una situazione di conflitto interno di guerra.

Le esportazioni italiane di armi

Tabella 31 – Esportazioni di armi italiane all'Iraq nel periodo 2001-2011: autorizzazioni alle esportazioni, consegne e autorizzazioni alle transazioni bancarie
(Valori in milioni di euro correnti)

Iraq	Totale 90-2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale 01-2011
Autoriz. Valore	0	0	0	0	0	0	0	84	0	0	0	0	84
Consegne Valore	0	0	0	0	0	0	0	0	0	83,5	0,5	0	84
Banche Valore	0	0	0	0	0	0	0	84	0	0	0	0	84

Fonte: Elaborazione dai dati della Relazione della Presidenza del Consiglio (vari anni)

Come noto, prima dell'approvazione della legge n. 185/90 Iraq e Iran erano tra i principali acquirenti di armi italiane. Nel periodo 1980-85 l'export a paesi in stato di conflitto copriva quasi il 45% dell'export globale del nostro paese. E al secondo posto si trovava il regime di Saddam Hussein, che l'Italia fronteggiò militarmente pochi anni dopo. Questa ed altre macroscopiche incoerenze tra politica esportativa e politica estera animarono la discussione politica in Italia e in Europa, rafforzando la legge italiana e portando immediatamente dopo all'approvazione degli otto criteri da seguire nella scelta della direzione delle esportazioni di armi, tra cui quella di non esportare a paesi in stato di conflitto armato di non esportare armi che possano prolungare o provocare un conflitto, minacciare la pace e la stabilità regionale o internazionali. Nello specifico italiano fu proprio lo scandalo della filiale americana della BNL attraverso la quale triangolarono transazioni e trasferimenti di armi verso Saddam Hussein, che favorì la creazione dell'articolo 27 sui controlli e trasparenza bancaria precedentemente sottolineato. Le esportazioni all'Iraq sono quindi crollate, e sono rimaste per tutto il decennio un punto sensibile per attori politici e istituti di credito, se si eccettua l'unica operazione relativa a 4 pattugliatori di Fincantieri successiva alla caduta di Saddam Hussein e 4 mitraglieri dell'Otobreda per il valore complessivo 84 milioni di euro. Non è un caso che la banca di appoggio non sia italiana, ma la Citibank americana.

Sri Lanka

Le esportazioni italiane di armi

Tabella 32 – Esportazioni di armi italiane allo Sri Lanka nel periodo 2001-2011: autorizzazioni alle esportazioni, consegne e autorizzazioni alle transazioni bancarie
(Valori in milioni di euro correnti)

Sri Lanka (Tamil)	Fino 2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Totale 01-2011
Autoriz. Valore	2	0,1	0	0	0	0	0,02	0	0	0	0	0	0,14
Consegne Valore	1,9	0	0	0	0	0	0,016	0,146	0	0	0	0	0,1
Banche Valore		0,13	0	0	0	0	0,0157	0	0	0	0	0	0,1

Lo Sri Lanka è stato insanguinato dal conflitto interno con le tigri Tamil per un arco di tempo piuttosto ampio, dal 2001 al 2009 con una sospensione negli anni 2002 e 2004. Nonostante l'alta intensità del conflitto, che si trasforma in guerra nel quadriennio 2006-2009 e l'elevato numero di vittime, il nostro paese ha comunque esportato armi di marca italiana, sebbene per esigui valori monetari. Uno sguardo alla tabella di dettaglio ci ha permesso di ricostruire solo un ristretto numero di operazioni, relative, appunto, all'anno 2001. Si tratta di 243 milioni di lire la cui autorizzazione alle transazioni bancarie è stata richiesta da Intesa BCI e 15 mila euro dal Banco di Brescia, probabilmente, anche in questo caso, si tratta di armi piccole o leggere utilizzate nel corso del conflitto.

Libia

Il passato non ritorna ma fa rima: il caso della Libia e i limiti del divieto di cui all'art.1.6.a

Il caso della Libia, come quello dell'Iraq di Saddam Hussein, hanno messo in luce la scarsa coerenza di una politica estera di paesi europei che prima hanno armato i dittatori e successivamente si sono trovati a fronteggiare armi di marca italiane. Essendo lo scoppio della guerra così recente, successivo al 2007, non è stato possibile individuare quali banche abbiano appoggiato le esportazioni di armi alla Libia negli anni precedenti il conflitto. Si tratta comunque di un caso emblematico che mette in luce i limiti del divieto di esportazione a paesi in stato di conflitto, così come la necessità di rafforzarlo ed estenderlo anche alla fase che precede immediatamente il conflitto e raccordandolo con il divieto di esportazioni di armi a paesi i cui governi violano gravemente i diritti umani. Qui di seguito viene descritta, in stile giornalistico, la successione degli eventi.

Atto primo: La fine dell'embargo alla Libia

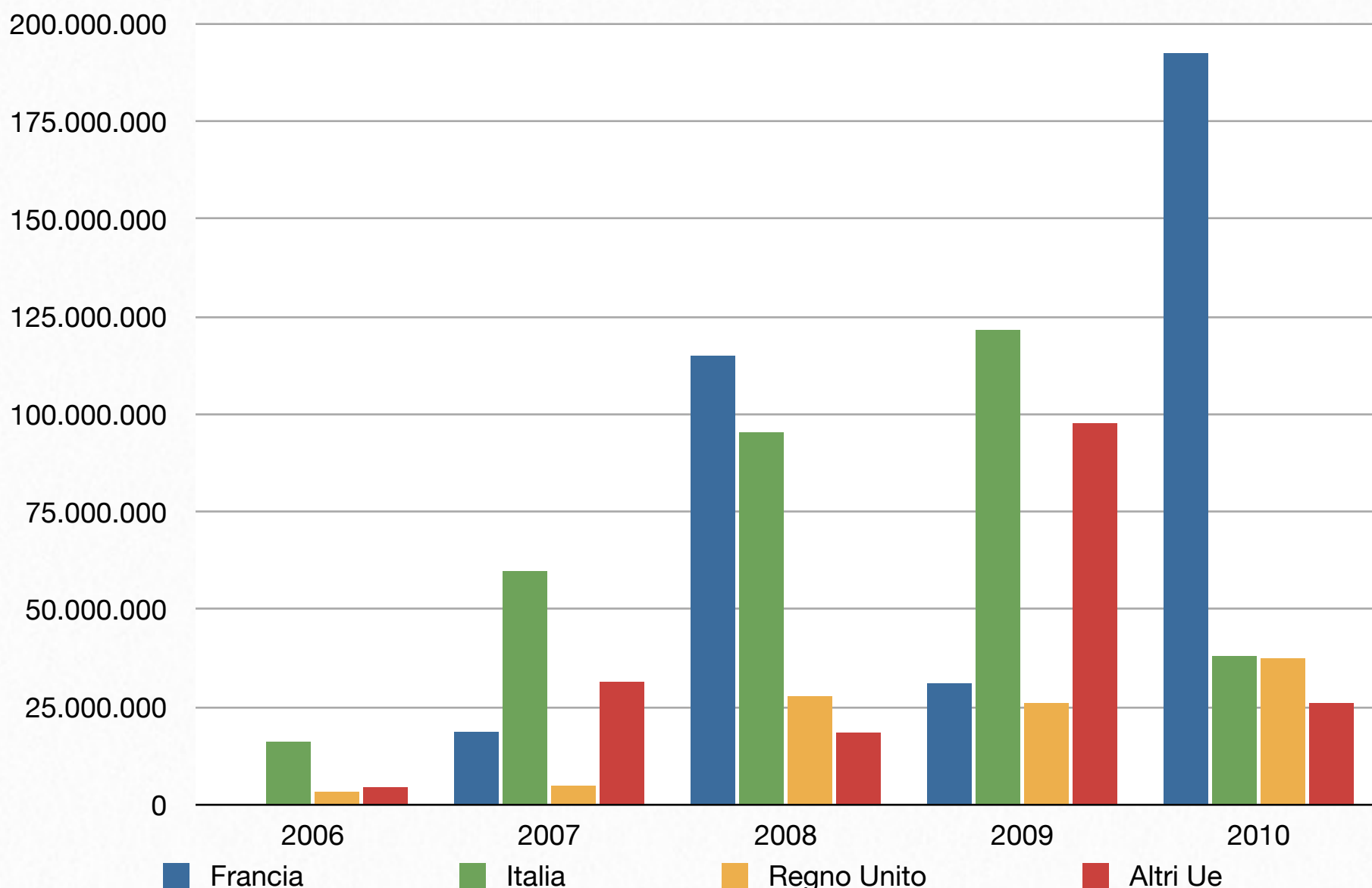
Erano stati soprattutto i governi di Italia e Francia a chiedere e ottenere nel settembre del 2004 dall'Unione europea l'abolizione dell'embargo al commercio di armamenti e sistemi militari verso Gheddafi. Una sanzione decisa nel 1986 dopo l'attentato alla discoteca "La Belle" di Berlino e mantenuta a seguito dell'abbattimento nel 1988 dell'aereo passeggeri della Pan-Am a Lockerbie (Scozia). Con la consegna dei responsabili dell'attentato alle autorità scozzesi, il successivo accordo nell'agosto del 2003 per la remunerazione da parte della Libia delle famiglie delle vittime e, soprattutto, la rinuncia di Gheddafi a proseguire nel programma di sviluppo di armi di distruzione di massa, il presidente americano George W.Bush nel settembre del 2004 aveva fatto cadere tutte le sanzioni economiche contro il rais libico consentendo formalmente il ritorno delle compagnie petrolifere statunitensi a Tripoli.

Il motivo ufficiale stava nell'urgenza di assicurarsi l'apporto libico per "contrastare l'immigrazione clandestina" verso le coste italiane. Ma era anche urgente, prima che arrivassero le compagnie americane, riprendere i rapporti commerciali con un paese ricco di petrolio in grado di pagare beni e servizi che le imprese del vecchio continente potevano offrire. Si apriva così anche la strada per il ritorno delle aziende militari europee in Libia: soprattutto a quelle italiane e francesi.

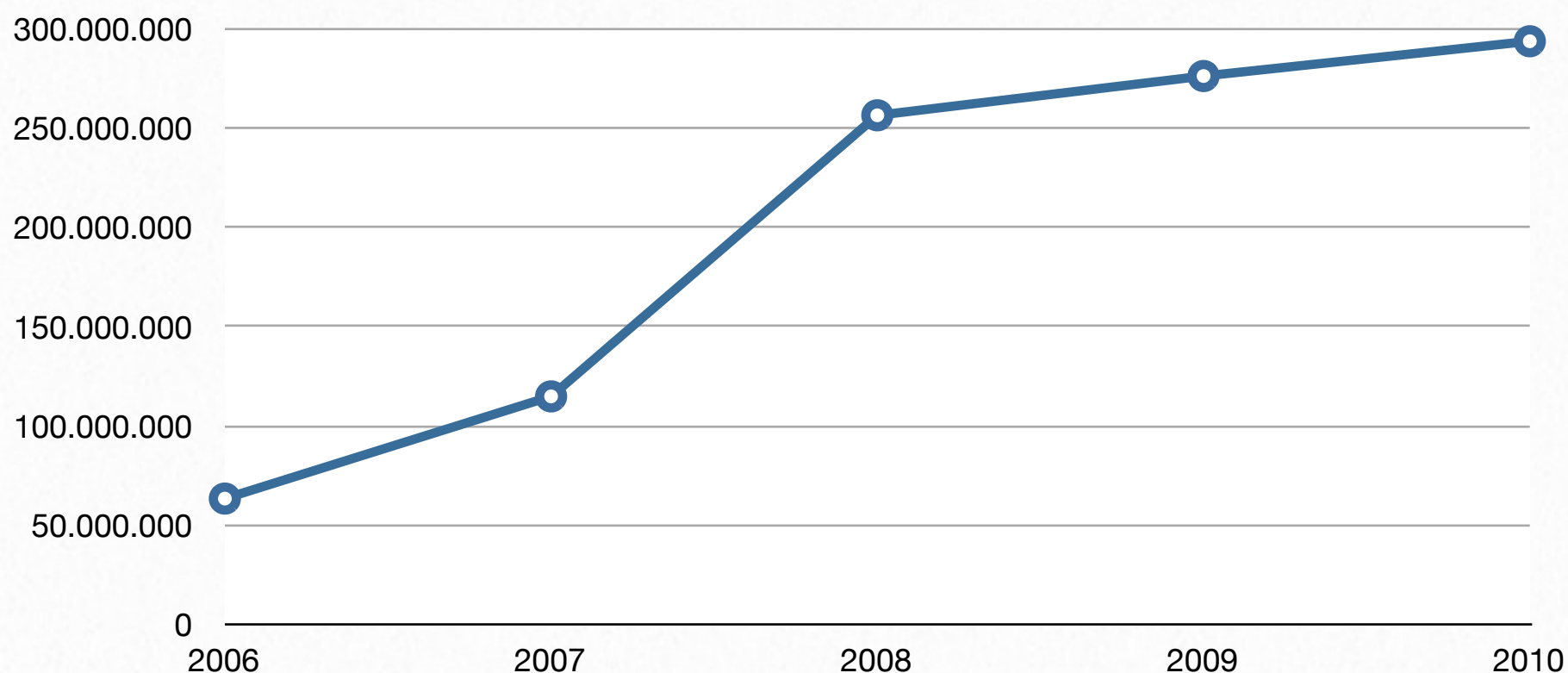
Atto secondo: le esportazioni di armi alla Libia

Nel quinquennio 2006-2010 Francia e Italia si sono aggiudicate, per un ammontare di oltre 725 milioni di euro, più di 2/3 di tutte le commesse militari della Grande Jamāhīriyya Araba Popolare e Socialista (Grafico 3).

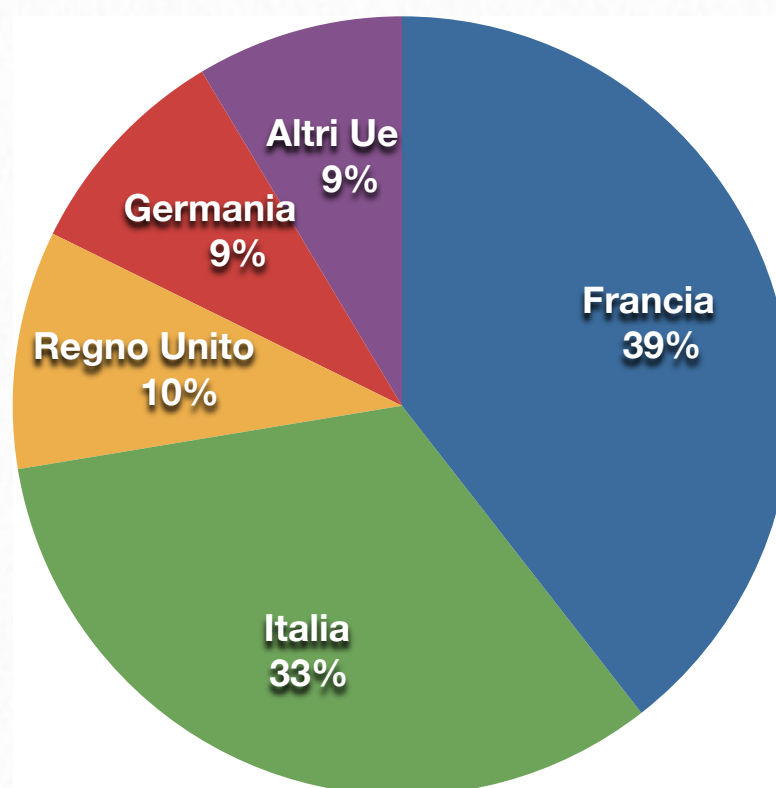
Grafico 3 – Licenze all'esportazione di armamenti verso la Libia
(in milioni di euro costanti)



Licenze all'esportazione di armamenti verso la Libia nel quinquennio 2006-2010



Totali quinquennio licenze all'esportazione di armamenti verso la Libia



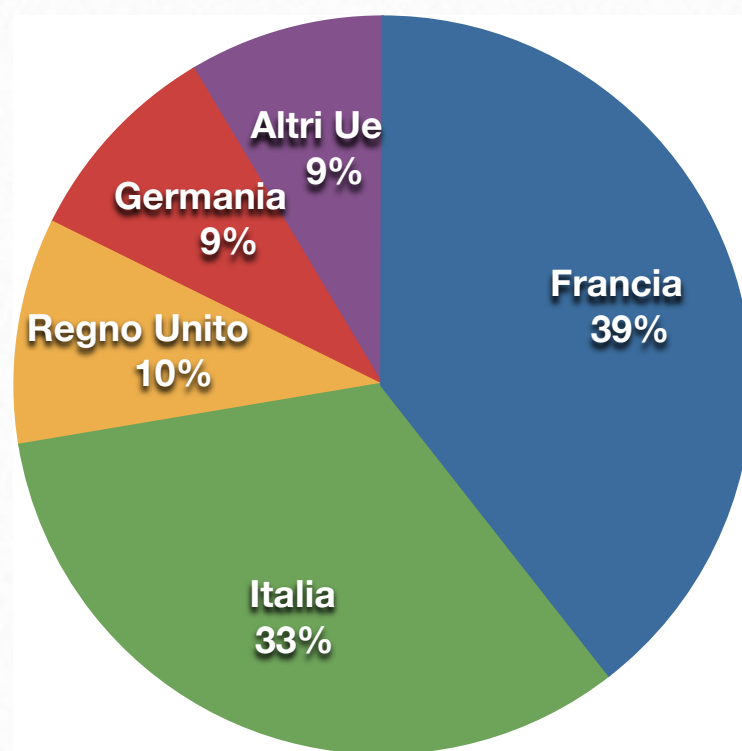
Fonte: elaborazione dalle Relazioni dell'Unione Europea.

Parigi ha dato il via libera ad ordinativi libici per oltre 390 milioni di euro soprattutto per velivoli militari (120 milioni), apparecchi per contromisure (90 milioni), sistemi di puntamento (33 milioni), razzi e missili (51 milioni). Le ditte italiane, invece, si impegnavano da un lato ad ammodernare la flotta aerea e i mezzi militari forniti a Gheddafi negli anni '80 (240 veli-

voli addestratori armabili SIAI-Marchetti F260W, 12 elicotteri da trasporto CH47, 160 semoventi Palmaria, ecc.), dall'altro ad effettuare nuove forniture tra cui dieci elicotteri Agusta AW109 di cui due in configurazione militare, due AW139 "per il controllo delle frontiere", un aeromobile Alenia ATR42 per il pattugliamento marino ed altro materiale: il tutto per un valore complessivo di oltre 330 milioni di euro. Anche Regno Unito e Germania entravano nella partita: le ditte britanniche fornivano tra l'altro sistemi di comunicazione per i carri armati T-72 e quelle tedesche apparecchiature elettroniche compresi jammers (sistemi di disturbo) per un valore complessivo di oltre 90 milioni di euro ciascuno.

A primo salone militare internazionale LibDex (Libyan Defence Exhibition) tenutosi nel 2008 al Mitiga Airport alle porte di Tripoli partecipavano tutte le maggiori aziende europee del settore e rinnovavano la loro partecipazione alla seconda edizione, tenutasi nel novembre 2010, dove la ditta francese Dassault pubblicizzava le performance del proprio caccia da combattimento Rafale, la britannica Rangemaster i fucili tattici e gli snipers accanto ai belgi della FN Herstal che presentavano pistole, fucili d'assalto, mitra leggeri e diversi tipi di armi anti-sommossa e le ditte tedesche i loro apparecchi per il jamming elettronico. Era presente anche la delegazione italiana con le principali aziende del gruppo Finmeccanica: Selex Communications illustrava le innovazioni di "Soldato Futuro", il sistema per la modernizzazione delle forze terrestri, ma c'erano anche AgustaWestland, Alenia Aermacchi, Alenia Aeronautica, Oto Melara e Selex Galileo con le loro "soluzioni di nuova generazione".

Figura 14 – Licenze all'esportazione di armamenti verso la Libia nel quinquennio 2006-2010



Fonte: elaborazione dati dai Rapporti Consolidati dell'Unione Europea.

Atto terzo: la guerra contro Gheddafi

Quattro mesi più tardi i Rafale francesi cercavano di dribblare i radar libici per bombardare i cannoni italiani, i militari britannici si domandavano quanti di quegli snipers fossero nelle mani dei soldati fedeli a Gheddafi e chiedevano ai belgi quanti fucili e munizioni avessero inviato a Tripoli, i giornalisti tedeschi si interrogavano sui disturbi alle comunicazioni telefoniche messi in atto grazie ai sistemi di jamming esportati dalle loro ditte.

Le aziende e il Governo italiano prevenivano le domande: Finmeccanica rilasciava prontamente un comunicato per chiarire che “gli ordini acquisiti dalla Libia non sono in ambito militare” ma esclusivamente “per attività di ricerca e soccorso e di controllo delle frontiere” (tacendo ovviamente sulle 60 parti di ricambio per semovente Palmaria 155/52 del valore di € 24.286.800, le 843 componenti per missile Milan 3 da € 2.519.771 e gli 11 sistemi elettronici di tiro NEMO FC del valore di € 13.704.250 forniti dalle sue aziende). La ditta Beretta di Gardone Valtrompia, pressata dalle associazioni pacifiste circa una strana fornitura di armi via Malta, si premurava di far sapere “di operare nel pieno rispetto dei regolamenti, normative e procedure che regolano la commercializzazione di armi a livello mondiale”, incluse le 11.200 tra carabine, pistole e fucili semiautomatici inviati nel 2009 al colonnello Abdelsalam Abdel Majid Mohamed El Daimi, Direttore della Direzione Armamenti della Pubblica Sicurezza del rais libico: i timbri – ad onor del vero – erano in perfetto ordine. Arrivava intanto una buona notizia: due Mirage F1 dell’aviazione libica erano atterrati a Malta e altri due si erano uniti alle forze di opposizione a Bengasi disobbedendo agli ordini di bombardare i cortei dei manifestanti antigovernativi. Tutti erano stati da poco rammodernati dalla Dassault.

Atto quarto: trasferimenti di armi agli insorti

C’era però un problema a terra che bisognava risolvere: gli “interventi mirati” alle contraeree e ai radar libici non bastavano a far avanzare gli insorti. A complicare la situazione c’era la Risoluzione Onu 1973 del 17 marzo 2011 che, istituendo la “no fly zone”, rafforzava l’embargo di armi verso la Libia già decretato a febbraio e proibiva l’invio di “personale mercenario armato”. Ma un passaggio apriva uno spiraglio: la Risoluzione escludeva il dispiegamento di “una forza di occupazione straniera di qualsiasi forma e in qualsiasi parte

del territorio libico”, ma autorizzava – previa notifica al Segretario Generale – “ad adottare tutte le misure necessarie per proteggere i civili e le aree civili popolate sotto minaccia di attacco nella Jamahiriya Araba Libica inclusa Bengasi”.

Per i ministeri della Difesa il gioco era fatto: nessun intervento degli eserciti ma “tutte” le misure per proteggere i civili. Le armi, va da sé, al massimo servono per la difesa, per la bonifica ci sono i caccia. Il segretario di Stato americano, Hillary Rodham Clinton affermava perciò che l’amministrazione Usa, “pur avendo il diritto di inviare armi, non aveva ancora deciso in merito”. Sulla questione interveniva anche il presidente Obama: “I’m not ruling it out, but I’m also not ruling it in” – dichiarava salomonico alla NBC. Puntualmente il ministro Frattini spiegava che le “forniture di armi agli insorti erano giustificate”. Una cosa era chiara a tutti: nessun soldato americano nelle città libiche.

E fu così che qualche settimana dopo l’ex ministro dell’Interno libico divenuto comandante militare degli insorti, il generale Abdel Fattah Younes, poteva dichiarare festante a Al-Arabiya che le sue forze “stavano ricevendo forniture di armi da parte di nazioni non identificate che sostenevano la rivolta” e il portavoce del Consiglio Nazionale di Transizione, Abdul Hafiz Ghoga, confermava alla France Presse che il Consiglio aveva stabilito una “joint operations room” con le forze della Nato. Qualche giorno prima otto membri dell’intelligence britannica (sei appartenenti alle forze speciali SAS e due ai servizi segreti MI6) venivano bloccati nella campagna libica dagli insorti che, insospettiti da quelle pistole e esplosivi, li avevano presi per sostenitori di Gheddafi: il ministro degli Esteri britannico, William Hague, mantenendo il suo notorio aplomb confermava che un “team diplomatico aveva dovuto lasciare la Libia per sopravvenute difficoltà”, aggiungendo che un “altro team sarebbe stato presto inviato in Cirenaica”. Il Belgio intanto giustificava le migliaia di bossoli calibro 7,62 ritrovati sulle piste dell’aeroporto di La Abrug a El Beida prodotti dalla Fn Herstal come una “fornitura destinata alla scorta di aiuti militari in Darfur”.

Anche la Germania, che non partecipava all’intervento militare, aveva i suoi grattacapi: un filmato su Youtube mostrava il figlio di Gheddafi, Saif al-Islam, arringare la folla mostrando un fucile d’assalto tedesco Heckler & Koch G36, ma la medesima arma - stando alle foto del quotidiano Stuttgarter Nachrichten - appariva qualche mese dopo anche nelle braccia degli insorti. Testimoni oculari riferivano del saccheggio al quartier generale di Gheddafi di Bab al Aziziya a sud di Tripoli e il ministro dell’Economia tedesco rassicurava che il governo non aveva mai rilasciato alcuna licenza per esportare in Libia quei fucili in dotazione alle Forze armate nazionali.

Le truppe del colonnello Gheddafi, intanto, suscitavano l'indignazione internazionale per aver sparato dai mortai, nelle zone residenziali vicino all'ospedale di Misurata, bombe a grappolo da 120 millimetri: le bombe erano uscite nel 2007 dalla fabbrica spagnola Instanza, ma questo non suscitava altrettante rimostranze.

Atto quinto: addestrare gli insorti

Il 25 agosto l'inviato del Corriere della Sera, Lorenzo Cremonesi, entrava nel bunker di Gheddafi a Bab al Aziziya dove "nelle stanze adibite ad arsenali militari ci sono le scatole intatte e i foderi di migliaia tra pistole calibro 9 e fucili mitragliatori, tutti rigorosamente marca Beretta. A lato, letteralmente montagne di casse di munizioni italiane".

Anche perché, nel frattempo ci sarebbe soprattutto da chiarire perché sia stato posto il segreto di Stato sulla "destinazione finale delle armi confiscate e custodite nelle riserve di Santo Stefano" nell'isola sarda della Maddalena che facevano parte del cosiddetto "arsenale Zhukov": 400 missili Fagot con 50 postazioni di tiro, 30mila mitragliatori AK-47, 5mila razzi katiuscia, 11mila razzi anticarro e 32 milioni di proiettili per i mitragliatori che avrebbero dovuto essere distrutti da tempo, ma che qualche zelante funzionario ha pensato bene di tenere da parte. In tempi di crisi economica l'Italia non può certo inviare armi nuove di zecca agli amici libici: ed è così che – secondo diverse ed accreditate fonti giornalistiche – buona parte di quelle armi sarebbero state inviate in Cirenaica con navi che trasportavano generi umanitari per sostenere gli insorti contro Gheddafi. Armi facilmente confondibili con quelle, sempre di fabbricazione sovietica, già nelle mani dei ribelli. D'altronde l'Italia, oltre ad aver mandato ufficialmente in Libia insieme a Francia e Gran Bretagna dieci ufficiali "consiglieri" per gestire i rapporti con lo stato maggiore degli insorti, avrebbe anche inviato in segreto a Bengasi alcuni team militari di forze speciali con compiti di supporto ai miliziani: non per combattere, ma – spiegano gli analisti – con un chiaro ruolo da "military advisor". "Una cosa è offrire training, altra è partecipare" – aveva detto il ministro La Russa. Compiti simili sarebbero stati assegnati anche a unità francesi e britanniche che in alcuni casi avrebbero affiancato in azione le milizie degli insorti.

La Francia non ha però avuto bisogno di nascondere le proprie forniture militari agli insorti: le ha semplicemente paracadutate dai cargo Transall C-160 insieme agli aiuti umanitari spiegando – parole del Col. Thierry Burkhard – che le armi "erano solo mezzi di autodife-

sa” per le popolazioni berbere di Nafusa, la regione collinare a sud di Tripoli. Stando alla stampa francese si trattava però di decine di tonnellate di armi, inclusi mitragliatrici, lancia-granate, veicoli armati e razzi anticarro Milan. Il 5 luglio il ministro della Difesa francese, Gérard Longuet, dichiarava ufficialmente che le forniture di armi nella regione “non erano più necessarie” in quanto “i territori si erano organizzati nella loro autonomia”. Qualche settimana prima il ministro algerino per gli Affari africani, Abdelkader Messahel, denunciava che la Libia stava diventando un “open-air arms market” a cui le formazioni di al-Qaeda del Maghreb islamico potevano attingere. Nessuno commentava: era chiaro che si trattava solo un normale effetto collaterale.

Atto sesto: ripresa delle esportazioni di armi alla Libia

Bilancio dell’operazione “Unified Protector” dal rapporto finale della Nato: “In sette mesi effettuate 26.500 spedizioni aeree sulla Libia, distrutti più di 5.900 obiettivi militari inclusi 400 mezzi di artiglieria e lanciamissili e oltre 600 tra carri armati e veicoli blindati”. “Il numero di obiettivi che la Nato ha distrutto e disabilitato – spiegava in un briefing a metà giugno il portavoce militare dell’operazione Mike Bracken – indica la vastità e la forza della macchina militare che Gheddafi ha accumulato nel corso degli ultimi 40 anni al fine di opprimere il suo popolo. La Libia di Gheddafi era una dittatura militare. It is that simple”. Non sfiorava il portavoce militare il pensiero riguardo a chi in quei 40 anni avesse rifornito di armi il rais libico. Nessun dato dalla Nato sul numero delle vittime della guerra civile sostenuta con le armi inviate anche dagli Stati membri ad ambo le parti (Si stimano in almeno 30mila i morti ed oltre 50mila i feriti).

La vicenda libica è tuttora in corso. Ma ci sono già notizie fresche sul fronte delle forniture di sistemi militari. Il Segretario del Consiglio nazionale di transizione e attuale Capo di Stato ad interim, Mustafa Abdel Jalil, ha dichiarato all’agenzia Novosti che il nuovo governo libico “non ha in programma di acquistare sistemi militari russi”: un brutto colpo per le industrie russe che stimano in 4 miliardi di dollari l’ammontare dei contratti, in atto e potenziali, che erano in corso con Gheddafi.

Nel frattempo però la Francia ha annunciato di voler ammodernare la piccola flotta libica di caccia Dassault Mirage F1 e di aiutare formarne i piloti come parte di un accordo di futura cooperazione militare: “Il rinnovamento dei caccia di costruzione francese è tra gli accordi

presi durante la mia visita dello scorso febbraio in Libia” – ha detto il ministro della Difesa francese, Gérard Longuet, specificando che la visita “non mirava a vendere nuovi sistemi militari francesi, come il caccia Rafale, ma solo ad aiutare la Libia valutare le proprie esigenze e mettere le basi per una cooperazione militare a lungo termine”. Alla Libia sono rimasti 12 caccia Mirage F1 due dei quali erano volati a Malta: prontamente risistemati sono tornati a Tripoli pilotati da avieri libici addestrati dai militari francesi proprio il giorno prima dell’arrivo del ministro Longuet.

La vera priorità per gli europei rimane comunque il controllo dei confini libici per prevenire immigrazioni indesiderate: e qui la partita è tutta da giocare tra le aziende francesi e italiane. Finmeccanica aveva in corso importanti contratti con Gheddafi e non intende certo stare a guardare. Non a caso per il suo primo viaggio fuori dall’Europa, il 21 gennaio scorso, il presidente Monti ha scelto Tripoli: era accompagnato dal ministro della Difesa Di Paola e da quello degli Esteri Giulio Terzi. Col premier libico Abdurrahim al-Keib firmava la “Dichiarazione di Tripoli” che punta a “rafforzare l’amicizia e la cooperazione nella cornice di una nuova visione dei rapporti bilaterali”. E puntualmente, come primo atto, si prevede l’addestramento delle forze di sicurezza da destinare nella zona dei campi petroliferi e per il controllo delle zone di frontiera marittima e terrestre, attraverso apparecchiature messe a disposizione dalle aziende italiane Selex e GEM elettronica: inoltre, 100 soldati italiani saranno inviati in territorio libico per addestrare le nuove truppe di Tripoli, mentre 250-300 militari libici verranno in Italia per seguire dei corsi di formazione. In esame la possibilità di manovre congiunte e una maggiore collaborazione con le industrie militari.

Ma non vanno dimenticate le opere umanitarie. L’Italia, guarda caso, si è impegnata anche “a compiere l’attività di sminamento delle aree a rischio” mentre la Germania (ricordate quei fucili d’assalto?) ha già annunciato uno stanziamento di 750mila euro per “individuare, mettere al sicuro e distruggere gli arsenali di armi leggere e munizioni”. Il business delle armi può ripartire.

Conclusioni



Dopo questa panoramica sul ruolo dell'Italia nelle esportazioni a paesi in stato di conflitto armato, con attenzione al ruolo degli istituti di credito, è possibile tracciare alcune considerazioni di carattere generale. E' d'obbligo ribadire che non è possibile fare alcuna valutazione di ordine quantitativo, considerato che il coinvolgimento degli istituti di credito dal 2007 al 2011 è sicuramente sottostimato, poiché non è più possibile, collegare istituto di credito ai paesi acquirenti di armamenti per i quali l'istituto ha offerto le proprie strutture di appoggio. Pur in assenza di questo importante dettaglio è comunque possibile stilare le seguenti considerazioni generali:

1) L'approvazione della legge n. 185/90 ha contribuito a ridurre sensibilmente le esportazioni di armi italiane a paesi in stato di conflitto armato. Infatti, come da ricostruzioni dell'Osservatorio sul commercio di armi, l'export a paesi a rischio, soprattutto nei primi anni,

è drasticamente diminuito per poi tornare a crescere anche se in misura sempre inferiore a quanto succedeva prima dell'applicazione della legge n. 185/90. Il diritto si è rivelato in questo caso uno strumento potente e poco costoso per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

2) L'articolo 27 della legge n. 185/90, oltre a favorire un controllo più penetrante e a limitare i casi di illecito e corruzione, assieme all'articolo 5 che ne garantisce la massima trasparenza, ha favorito l'avvio processo di responsabilizzazione sociale dei nostri istituti di credito in questo campo. Determinante, nell'attivazione di tale processo, è stato il ruolo delle organizzazioni non governative e dei risparmiatori che hanno spinto le banche ad adottare policies e codici etici tra i più avanzati a livello europeo. Gli istituti di credito hanno sicuramente concorso anche ad una migliore applicazione dei divieti nello spirito di collaborazione della legge n. 185/90 e complessivamente, se non a eliminare, a circoscrivere l'export verso paesi in stato di conflitto armato.

3) Su un terreno comune che è quello dei controlli e della trasparenza bancaria, nel rispetto della legge italiana, ogni istituto di credito ha poi scelto liberamente la sua collocazione. Tra gli istituti di credito più virtuosi in questo settore si collocano Banca Etica e Monte dei Paschi che hanno adottato e applicato integralmente e rigorosamente policies che ne hanno sancito di fatto l'uscita dall'appoggio alle esportazioni di armamenti. Anche altri importanti istituti di credito, come Intesa San Paolo hanno adottato formalmente tale scelta, applicandola prima in modo più parziale, per arrivare poi, negli ultimi 5 anni, ad una progressiva uscita dall'appoggio al mercato di armi (in questo caso, come in diversi altri casi, l'armonizzazione è stata verso l'alto, nel senso che è il soggetto con le migliori pratiche all'interno del gruppo che è riuscito a trainare e informare anche le altre componenti del gruppo). Più articolate sono state le scelte di altre banche come Ubi Banca o la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, le quali, pur non discostandosi molto da quanto già previsto dalla legislazione, hanno tuttavia offerto un contributo tecnico utile a nostro avviso anche a livello governativo ed europeo nell'applicazione dei divieti e dei criteri già in vigore secondo la nostra legislazione e quella europea. Vi sono infine altri istituti di credito che hanno liberamente scelto un altro ordine di priorità, come Unicredit, che, pur mantenendo il dialogo con la società civile e rispettando la legge relativamente alle armi di distruzione di massa e non discriminate, ha scelto di sostenere le grandi holding italiane, europee e statunitensi

che operano nel settore delle difese. Infine abbiamo banche caratterizzate da una politica ancora più spregiudicata anche nelle esportazioni di armamenti, come la Banca di Roma, in parte Banco di Brescia (che, anche per collocazione geografica, appoggia esportazioni di piccole armi talvolta dirette a paesi in conflitto) e la Banca Nazionale del Lavoro, successivamente confluita nel gruppo BNP, che ha accettato di offrire le proprie strutture per appoggiare operazioni anche molto consistenti verso paesi in stato di conflitto armato o più discutibili dal punto di vista dell'affidabilità e del rispetto dei diritti umani.

4) Complessivamente, comunque, gli istituti di credito italiani hanno mostrato nell'arco di tempo da noi analizzato, una tendenza all'uscita dal mercato degli armamenti e sono sempre meno presenti nell'appoggio ad esportazioni verso paesi caratterizzati da conflitti o dalla presenza di gravi violazioni dei diritti umani. Tuttavia, il vuoto lasciato dagli italiani è stato progressivamente riempito da istituti di credito europei e internazionali (sono presenti anche banche americane o arabe). In termini quantitativi uno sguardo ai dati del Ministero delle Finanze relativi al periodo 2001-2011 ai primi posti si colloca il gruppo BNP Paribas, seguito dalla Deutsche Bank.

Queste banche hanno conquistato rapidamente i primi posti nell'appoggio alle esportazioni in termini quantitativi, coprendo in molti casi anche l'export verso paesi più discutibili o classificati in stato di conflitto dai più accreditati istituti di ricerca internazionali. Le principali esportazioni all'India sono quasi tutte coperte da banche straniere: Citibank nel 2008 e nel 2009 con 158 milioni di euro di esportazioni in appoggio alla maxi commessa di Fincantieri. Société Générale con l'esportazione dei sistemi antisiluro WASS nel 2005 per 47,3 milioni di euro verso l'India. BNP Paribas con 24,7 milioni di esportazioni per sistemi di telecomando della Selex Communication nel 2005. E la Banco Bilbao Vizcaya Argentaria con 26,4 milioni di euro di export per conto di Fincantieri. Anche le prime due commesse verso il Pakistan sono di due società straniere. Société Générale (che aveva ugualmente appoggiato l'export all'India) o Deutsche Bank che esporta sistemi missilistici della MBDA del valore di 415 milioni di euro verso il Pakistan nel 2008. Commerzbank che nel 2003 esporta i famosi radar della Fiera per 36,7 milioni di euro. Ancora, la più grossa commessa verso l'Algeria nel 2011, relativa all'esportazione di navi di assalto di Fincantieri e 14 elicotteri, è sicuramente attribuibile ad una banca straniera o BNP Paribas o la Deutsche

Bank. L'unica consistente esportazione all'Iraq in pieno conflitto è appoggiata dall'americana Citibank.

Emergono pertanto due priorità sia di natura scientifica che politica:

La prima è quella di recuperare il livello di trasparenza che aveva contraddistinto il nostro paese dal 2006. La trasparenza, non intesa in termini generici, ma di dettaglio costituisce un terreno comune ed un prerequisito essenziale che precede e conferisce sostanza all'approvazione di divieti o di codici interni. La trasparenza è quindi un elemento fondamentale e ineludibile per qualsiasi impegno sia da attori politici che economici e finanziari, uno strumento di verifica e un elemento costitutivo della responsabilità sociale di impresa. In un campo delicato quale quello degli armamenti è il dettaglio che fa la differenza tra impegni generici e spesso di facciata e impegni concreti e responsabili.

La seconda priorità è quella di rafforzare la dimensione europea da cui l'Italia è necessariamente interdipendente. Per tale motivo la prossima pubblicazione conterrà i risultati di uno studio comparativo a livello europeo, volto a ricostruire il ruolo degli istituti di credito europei nell'appoggio alle esportazioni di armamenti verso paesi a rischio (paesi in stato di conflitto armato, paesi caratterizzati da gravi violazioni dei diritti umani), raccogliendo al contempo le policies ad oggi attuate dai vari istituti di credito e il grado di trasparenza e responsabilità sociale in questo campo. L'obiettivo è quello di favorire la diffusione delle pratiche migliori e un'armonizzazione anche nel quadro delle più recenti misure prese dall'Unione Europea nel campo della prevenzione dei conflitti e del controllo degli armamenti.



5

Appendice - Fondi armati ed istituti di credito. Gli investimenti di armi o componenti d'arma dei fondi comuni.

di Mauro Meggiolaro e Francesco Zoppeddu

Quest'ultimo capitolo aggiorna i dati relativi gli investimenti dei Gruppi Bancari in titoli azionari di imprese che producono armi (o parti di armi) considerate particolarmente "controverse", tramite le Sgr e Sicav che controllano i fondi comuni di investimento. In questo caso, quindi, non ci concentriamo sull'appoggio alle esportazioni di armamenti, con particolare attenzione a paesi instabili o in stato di conflitto, armato, ma su forme di finanziamento ad imprese a produzione militare sia italiane che straniere.

La metodologia e fonti di riferimento

La ricerca si è concentrata sui titoli azionari delle prime 100 imprese che producono armi (o parti di armi) censite dal SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) nel rapporto 2012 e classificate in base alle vendite nel 2010.¹ Per ciò che concerne i fondi, abbiamo preso in esame le società di gestione del risparmio dei primi dieci Gruppi Bancari, per patrimonio promosso. La classifica è stata pubblicata da Assogestioni il 17 Febbraio 2012 ed è relativa al quarto trimestre 2011.

Tra le società di gestione del risparmio sono state analizzate quelle maggiormente rilevanti, in modo da interessare più del 50% del patrimonio promosso.

Abbiamo ricercato le imprese produttrici di armi tra i primi 50 titoli dei fondi, prendendo in considerazione solo i titoli azionari dei fondi comuni di investimento azionari puri, flessibili e bilanciati, con una componente azionaria superiore al 10%.

L'analisi

- Tutti i primi dieci gestori di fondi comuni di investimento investono in titoli di imprese che producono armi.

- Tra questi spiccano il Franklin Templeton Investments² (431,765 Mln di Euro), Unicredit (313,802 Mln di Euro), Intesa SanPaolo (250,787 Mln di Euro), Mediolanum (245,869 Mln di Euro) e BNP Paribas (146,671 Mln di Euro).

Tabella 41- Armi e sistemi d'arma - Investimenti in imprese che producono armi da parte delle maggiori società di gestione del risparmio 31.12.2011

Gruppo/SGR/Fondi	Patrimonio (milioni di Euro)	Investimento in armi (milioni di Euro)	Quota %
Franklin Templeton Investments	19.337	431,765	2,23
Unicredit/Pioneer	54.499	313,802	0,58
Intesa San Paolo	104.132	250,787	0,24
Mediolanum	20.232	245,869	1,22
BNP Paribas	14.062	146,671	1,04
AM Holding	25.180	68,987	0,27
UBI	16.504	64,667	0,39
Azimut	13.312	55,953	0,42
ARCA	13.608	24,576	0,18
Generali	11.784	17,493	0,15

Tabella 42- Armi e sistemi d'arma- Investimenti in imprese che producono armi da parte delle maggiori società di gestione del risparmio. Un confronto con i dati 2010.

Gruppo	Investimento in armi (milioni di euro)		
	2011	2010	Variazione %
1. Franklin Templeton Investments	431,765	n.d.	n.d.
2. Unicredit/Pioneer	313,802	578,911	- 45,79%
3. Intesa SanPaolo	250,787	208,690	20,17%
4. Mediolanum	245,869	235,269	4,51%
5. BNP Paribas	146,671	203,779	- 28,02%
6. AM Holding	68,987	n.d.	n.d.
7. UBI	64,667	53,901	19,97%
8. Azimut	55,953	131,496	- 57,45%
9. ARCA	24,576	32,084	- 23,40%
10. Generali	17,493	28,729	- 39,11%

- L'incremento o decremento degli investimenti in armi è attribuibile alla normale operatività dei fondi e non ci sono elementi per motivare una tendenza prevalente.
- Il Franklin Templeton Investments, che guida la classifica per il 2011 con più di 430 milioni di euro investiti in imprese produttrici di armi o componenti d'arma, rappresenta una new entry di rilievo.
- Tra i soggetti collocatori dei fondi di Franklin Templeton Investments ci sono diversi operatori. Tra questi troviamo Unicredit S.p.A. che opera per il tramite delle filiali "Unicredit Private Banking", UBI Banca Private Investments S.p.a, Banca Fideuram del gruppo Intesa San Paolo ma anche il gruppo BNP.

La lista completa dei collocatori del fondo la troviamo all'indirizzo web:

<http://www.franklintempleton.it/downloadsServlet?docid=gu39opbh>

Le armi indiscriminate e non convenzionali

Come nello scorso anno una specifica attenzione è stata data al finanziamento alla produzione di armi particolarmente crudeli e indiscriminate, con particolare attenzione a tre tipologie di esse: le armi nucleari, bombe cluster e mine anti-uomo, la cui produzione, commercio ed uso sono vietati dalla legge italiana n. 185/90.

La metodologia è la stessa degli anni passati. All'interno delle prime cento aziende produttrici di armi, censite dal SIPRI; sono state individuate da esperti di IRES Toscana, in collaborazione con esperti del SIPRI, le aziende produttrici di armi nucleari (solo testate e non vettori), mine antipersona e cluster munition. Non sono state incluse aziende produttrici di questo tipo di armi non incluse nella lista del SIPRI, né quelle per le quali la probabilità di produzione di questo tipo di armi fosse alta ma non confermata.

Tabella 43- Armi "controverse": i produttori

Lista delle imprese che producono bombe cluster o componenti per bombe cluster		
Compagnia	Settore	Paese
Textron	Aeronautica, elettronica, motori, veicoli militari	USA
URS corp	Elettronica	USA
General Dynamics	Veicoli militari, armi leggere/munizioni, navi	USA
ST Engineering (Temasek)	Aeronautica, elettronica, veicoli militari, armi leggere / munizioni, navi	Singapore
L-3 Communications Holdings	Elettronica, Servizi	USA

Lista delle imprese che producono mine antiuomo o componenti per mine antiuomo		
Compagnia	Settore	Paese
URS corp	Elettronica	USA
ST Engineering	Aeronautica, elettronica, veicoli militari, armi leggere / munizioni, navi	Singapore

segue

Lista delle imprese che producono armi nucleari o componenti strategiche per armi nucleari		
Compagnia	Settore	Paese
Serco Group	Servizi	UK
SAIC	Servizi, Componenti (veicoli militari)	USA
Safran	Elettronica	France
ITT corp	Elettronica	USA
URS corp	Elettronica	USA
Jacobs Engineering Group	Servizi	USA

Tabella 44- Investimenti in imprese che producono armi controverse da parte delle maggiori società di gestione al 31.12.2011

	Textron	Safran	Serco	SAIC	General Dynamics	L-3 Comm.	ITT	Jacobs	URS	ST Engineering	Totale
Intesa San Paolo	2,841	0,812	0,539	0,442	4,77	2,838	3,37	0,484	0,057	0,046	16,201
Unicredit/Pioneer	4,89	0,37	0,32	-	0,304	5,009	16,9	-	-	0,177	27,936
UBI	-	0,02	-	-	0,384	-	-	-	-	0,355	0,759
Mediolanum	0,742	0,995	0,341	1,055	5,038	1,978	-	1,39	0,371	0,439	12,349
BNP	-	0,459	0,103	0,081	-	0,132	22	0,103	-	-	22,902
Generali	-	-	-	-	0,336	-	-	-	-	-	0,336
Azimut	-	-	-	-	2,054	-	0,2	-	-	-	2,257
Anima	-	-	-	-	4,375	-	-	-	-	-	4,375
Franklin Templeton	-	-	-	9,139	6,4	-	-	-	-	-	15,539

- Unicredit, attraverso Pioneer, investe quasi 28 milioni di euro in armi controverse (17,5 in armi nucleari, 10,4 in bombe cluster). Subito dietro BNP con circa 23 milioni di euro. Seguono Intesa San Paolo (16,2 milioni di euro, di cui 10,5 in imprese che producono bombe cluster) e Franklin (15,5 milioni di euro).

- Mediolanum investe quasi un milione di euro in imprese che producono mine antipersona.

Tabella 45- Armi controverse e armi in generale. Investimenti in imprese che producono armi e armi controverse da parte delle maggiori società di gestione al 31.12.2011

Gruppo Bancario	Investimenti in Armi (milioni di Euro)	Investimenti in armi controverse (milioni di Euro)	Armi nucleari	Mine antiperson a	Bombe Cluster
Franklin Templeton Investments	431,765	15,539	9,139	-	6,400
Unicredit/Pioneer	313,802	27,963	17,556	0,177	10,380
Intesa SanPaolo	250,787	16,201	5,706	0,103	10,552
Mediolanum	245,869	12,349	4,152	0,810	8,568
BNP Paribas	146,671	22,902	22,770	-	0,132
AM Holding	68,987	4,375	-	-	4,375
UBI	64,667	0,759	0,020	0,355	0,739
Azimut	55,953	2,257	0,203	-	2,054
ARCA	24,576	-	-	-	-
Generali	17,493	0,336	-	-	0,336

Il dettaglio dei singoli gruppi

Tabella 46- Gruppo Intesa San Paolo. Investimenti in imprese che producono armi.

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO INTESA SAN PAOLO			
Eurizon Capital Sgr Spa		dic-11	
Eurizon Azioni Area Euro	Thyssen Krupp	4,417	0,85
Eurizon Azioni Asia Nuove Economie	Samsung Electronics	9,925	5,16
	Samsung Heavy Industries	1,346	0,7
Eurizon Azioni Tecnologie Avanzate	Hewlett-Packard	3,025	1,39
Eurizon Azioni America	Textron	2,755	0,82
	General Electric	2,041	0,61
Eurizon Azioni Pacifico	Samsung Electronics	8,431	2,41
	Mitsubishi	1,823	0,52
	Mitsubishi Electric	3,99	1,14
Eurizon Azioni Paesi Emergenti	Samsung Electronics	25,56	3,91
	Samsung Electronics - PDF -	3,297	0,5
totale	Eurizon Capital Sgr Spa	66,61	
Eurizon Capital SA		giu-11	
Eurizon Easy Fund			
Equity Italy	Finmeccanica	0,908	1,21
Equity Euro	Safran	0,321	0,19
	Dassault	0,139	0,08
	Thyssenkrupp	0,752	0,45
	EADS	0,34	0,21
Equity Europe	Finmeccanica	0,362	0,21
	Rolls Royce	2,298	0,21
	BAE Systems	1,634	0,15
	Cobham	1,47	0,13
	Ultra Eletronics	1,032	0,09
	Serco	0,499	0,05
	Babcock International	0,096	0,01
	Safran	0,099	0,01
	Thales	0,097	0,01
	Thyssenkrupp	2,299	0,21
	EADS	2,16	0,2
	Indra Sistemas	1,023	0,09
	Finmeccanica	0,972	0,09

Segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO INTESA SAN PAOLO			
Eurizon Capital SA		giu-11	
Equity North America	Hewlett-Packard	5,791	0,55
	SAIC	0,442	0,04
	Harris	0,434	0,04
	Computer Sciences	0,429	0,04
	General Electric	14,429	1,37
	Honeywell	3,906	0,37
	Boeing	3,754	0,36
	Lockheed Martin	2,903	0,28
	Precision Castparts	1,685	0,16
	General Dynamics	1,658	0,16
	Northrop Grumman	1,33	0,13
	Raytheon	1,327	0,13
	KBR	1,255	0,12
	Fluor	0,844	0,08
	Goodrich	0,795	0,08
	Rockwell Collins	0,731	0,07
	L-3 Communications	0,712	0,07
	ITT	0,675	0,06
	Jacobs Engineering	0,415	0,04
Equity Japan	Mitsubishi	4,345	1,48
	Mitsubishi Electric	2,593	0,88
	Mitsubishi Heavy Industries	1,593	0,54
	Kawasaki Heavy Industries	0,361	0,12
	NEC	0,736	0,25
Equity Emerging Markets	Embraer	0,023	0,01
	Samsung Electronics	5,502	2,2
	Samsung Electronics Co Ltd -PFD-	0,68	0,25
	Samsung Electro Mechanism	0,336	0,12
	Samsung Electronics Co Ltd - GDR-	0,017	0,01
	Hyundai Heavy Industries	1,398	0,51
	Samsung C&T	0,564	0,21
	Samsung Engineering	0,469	0,17
	Samsung Heavy Industries	0,439	0,16
	Bharat Eavy Eletricals	0,258	0,09

Segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO INTESA SAN PAOLO			
Eurizon Capital SA		giu-11	
Equity Emerging Markets Asia	Samsung Electronics Co Ltd	5,843	3,77
	Samsung Electronics Co Ltd -PFD-	0,739	0,48
	Samsung Sdi	0,384	0,25
	Samsung Electro Mechanism	0,336	0,22
	Samsung Electronics Co Ltd -GDR-	0,113	0,07
	Samsung C&T	0,62	0,4
	Samsung Heavy Industries	0,487	0,32
	Samsung Engineering	0,422	0,27
	Hyundai Engineering & Construction	0,353	0,23
	Samsung Techwin	0,176	0,11
	Bharat Eavy Eletricals	0,334	0,22
Equity Latin America	Embraer	0,956	0,69
Equity Energy & Materials	Thyssenkrupp	0,25	0,35
Equity Industrials	General Electric	2,627	6,82
	United Technologies	1,022	2,65
	Boeing	0,693	1,8
	Honeywell International	0,612	1,59
	Lockheed Martin	0,327	0,85
	General Dynamics	0,317	0,83
	Precision Castparts	0,307	0,8
	Northrop Grumman	0,255	0,66
	Raytheon	0,248	0,64
	Goodrich	0,159	0,41
	Fluor	0,154	0,4
	ITT	0,141	0,37
	Rockwell Collins	0,135	0,35
	L-3 Communications	0,131	0,34
	Textron	0,086	0,22
	KBR	0,077	0,2
	Jacobs Engineering	0,069	0,18
	URS	0,057	0,15
	Mitsubishi	0,434	1,13
	Mitsubishi Electric	0,296	0,77
	Mitsubishi Heavy Industries	0,195	0,51

Segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO INTESA SAN PAOLO			
Eurizon Capital SA		giu-11	
... segue Equity Industrials	Kawasaki Heavy Industries	0,091	0,24
	IHI	0,056	0,15
	Safran	0,089	0,23
	Thales	0,062	0,16
	Rolls Royce	0,259	0,68
	BAE Systems	0,227	0,59
	Serco	0,04	0,11
	Cobham	0,058	0,15
	CAE	0,062	0,16
	EADS	0,175	0,45
	Finmeccanica	0,063	0,17
	ST Engineering	0,046	0,12
Equity High Tech	Hewlett-Packard	0,698	2,85
	Computer Sciences	0,053	0,22
	Harris	0,048	0,2
	Dassault	0,042	0,18
	Indra	0,019	0,08
Equity Small Cap Europe	Ultra Eletronics	0,355	0,35
	Indra	0,345	0,34
Focus Azioni Strategia Flessibile	Honeywell	1,983	0,58
	ITT	1,966	0,58
	United Technologies	1,96	0,58
	Northrop Grumman	1,957	0,58
	L-3 Communications	1,954	0,58
	General Dynamics	1,923	0,57
	Harris	1,922	0,57
	Babcock International	1,948	0,58
Orizzonte Protetto 6	Boeing	0,059	0,21
	United Technologies	0,07	0,25
	General Electric	0,015	0,05
	Hewlett-Packard	0,029	0,1
Orizzonte Protetto 12	United Technologies	0,142	0,51
	Boeing	0,119	0,43
	General Electric	0,03	0,11

Segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO INTESA SAN PAOLO			
Eurizon Capital SA		giu-11	
... segue Orizzonte Protetto 12	Hewlett-Packard	0,058	0,21
Orizzonte Protetto 24	Boeing	0,23	0,65
	United Technologies	0,276	0,78
	General Electric	0,058	0,16
	Hewlett-Packard	0,113	0,32
Eurizon Stars Fund		giu-11	
Italian Equità	Finmeccanica	0,594	1,01
European Q-Equity	BAE Systems	0,306	0,87
	Babcock International	0,207	0,59
European Equità	ThyssenKrupp	0,05	0,14
European Small Cap Equity	Ultra Electronics	0,074	0,42
	Rheinmetall	0,088	0,5
Equity Oceania	ST Engineering	0,485	0,38
Rossini Lux Fund		giu-11	
Bilanciato	Hewlett-Packard	0,012	0,16
	General Electric	0,019	0,26
	United Technologies	0,009	0,12
	Boeing	0,008	0,1
	Honeywell	0,007	0,09
	Raytheon	0,006	0,09
	Northrop Grumman	0,006	0,09
	Textron	0,003	0,04
	BAE Systems	0,005	0,07
	Rolls Royce	0,009	0,12
	ThyssenKrupp	0,014	0,19
	Mitsubishi	0,011	0,15
	Mitsubishi Electric	0,007	0,11
	Indra Sistemas	0,009	0,12
Azionario Euro	Safran	0,065	0,17
	Dassault	0,033	0,09
	ThyssenKrupp	0,169	0,34
	EADS	0,088	0,23
	Finmeccanica	0,091	0,23
Azionario Nord America	Hewlett-Packard	0,051	0,52

Segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO INTESA SAN PAOLO			
Rossini Lux Fund	giu-11		
	General Electric	0,137	1,4
	United Technologies	0,062	0,64
	Honeywell	0,036	0,37
	Boeing	0,032	0,33
	Lockheed Martin	0,03	0,3
	Precision Castparts	0,018	0,19
	General Dynamics	0,016	0,17
	Raytheon	0,012	0,12
	Northrop Grumman	0,012	0,12
	KBR	0,011	0,11
	Goodrich	0,009	0,1
	L-3 Communications	0,008	0,09
	Fluor	0,008	0,09
	ITT	0,008	0,09
	Rockwell Collins	0,006	0,07
	Jacobs Engineering	0,002	0,03
Azionario Giappone	Mitsubishi	0,086	1,45
	Mitsubishi Electric	0,072	1,21
Azionario Internazionale	Hewlett-Packard	0,032	0,33
	General Electric	0,076	0,78
	Honeywell	0,047	0,48
	United Technologies	0,042	0,43
	Fluor	0,034	0,35
	L-3 Communications	0,033	0,34
	Boing	0,02	0,21
	Raytheon	0,015	0,16
	General Dynamics	0,01	0,11
	Lockheed Martin	0,012	0,12
	Rolls Royce	0,006	0,06
	Mitsubishi	0,014	0,15
	EADS	0,026	0,27
	EADS	0,005	0,05
totale	Eurizon Capital SA	115,997	

Segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO INTESA SAN PAOLO			
Epsilon Associati SGR dic-11			
Epsilon Qvalue	BAE Systems	0,462	0,87
totale	EpsilonSGR	0,462	
Fideuram Gestions SA			
Fonditalia dic-10			
Equity Italy	Finmeccanica	1,171	0,38
Equity USA Blue Chips	Boing	1,459	0,35
	Computer Sciences	3,179	0,76
	General Electric	6,785	1,63
	General Dynamics	0,846	0,2
	Hewlett-Packard	7,986	1,92
	ITT	0,582	0,14
	Lockheed Martin	0,99	0,24
	Rockwell Collins	0,434	0,1
	United Technologies	2,523	0,62
Equity Japan	Mitsubishi	4,329	1,76
	Mitsubishi Electric	1,432	0,58
Pacifico Ex-Japan	Samsung Electronics	11,631	2,41
	ST Engineering	0,497	0,23
	Samsung Techwin	2,039	0,42
Global	Finmeccanica	1,081	0,45
	General Electric	1,235	0,52
	Hewlett-Packard	1,306	0,55
	ST Engineering	0,02	0,01
Equity Global Emerging Markets	Samsung Electronics	15,184	2,14
	Samsung Eavy Industries	1,089	0,15
Euro Ciclycals	Safran	0,238	0,42
	Thales	0,109	0,19
	ThyssenKrupp	1,034	1,81
	Finmeccanica	0,144	0,25
Euro T.M.T.	Dassault	0,157	0,97
Equity India	Bharat Eavy Electricals Ltd - CW12	0,119	0,86
	Bharat Eavy Electricals Ltd - CW15	0,114	0,82
	Bharat Eavy Electricals Ltd - CW15	0,158	1,14
Equity Brasil	Embraer	0,364	2,28
totale	Fonditalia	67,718	
totale	Gruppo Intesa SanPaolo	250,787	

Tabella 46- Gruppo Unicredit. Investimenti in imprese che producono armi.

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO UNICREDIT			
Pioneer Investment Management SGR			
Pioneer Fondi Italia dic-11			
Pioneer Azionario Valore Europa a Distribuzione	Rolls Royce	0,887	1,31
	Rolls Royce (Share C)	0,008	0,01
Pioneer Azionario America	Textron	2,754	1,48
	Precision Castparts	2,145	1,16
	United Technologies	1,009	0,54
Pioneer Azionario Area Pacifico	Mitsubishi	1,198	0,78
Pioneer Azionario Paesi Emergenti	Samsung Electr Pref	8,836	2,95
	Samsung Electron	8,688	2,89
totale	Pioneer Fondi Italia	25,525	
Capital Italia SA giu-11			
	Cae	8,058	2,25
	United Technologies	7,659	2,04
	GKN	0,985	0,26
	Hewlett-Packard	0,682	0,18
	Mitsubishi	0,541	0,14
	General Electric	0,667	0,18
	Samsung Electronics	0,906	0,24
totale	PioneerCapital Italia SA	19,498	
Pioneer Asset Management SA			
Pioneer Funds giu-11			
Global Balanced	Northrop Grumman	0,284	0,19
Core European Equity	Rolls-Royce Holdings	13,404	1,71
European Research	BAE Systems	6,684	0,65
European Potential	Babcock International	6,341	2,02
Italian Equity	Finmeccanica	1,126	1,04
U.S. Pioneer Fund	United Technologies	20,155	1,21
	General Electric	10,709	0,64
	Hewlett-Packard	23,443	1,4
U.S. Research	United Technologies	25,454	1,81
	Northrop Grumman	9,931	0,71
U.S. Fundamental Growth	United Technologies Corp	3,826	3,68
U.S. Research Value	Textron	2,136	1,53
	United Technologies	3,165	2,27
	Northrop Grumman	2,736	1,96

Segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO UNICREDIT			
North American Basic Value	Boeing	10,484	2,09
	United Technologies	17,398	3,46
	ITT	16,866	3,36
	Hewlett-Packard	9,381	1,87
	Computer Sciences	10,238	2,04
U.S. Mid Cap Value	L-3 Communications	4,746	1,3
	Fluor	4,026	1,1
	Computer Sciences	0,167	0,05
U.S. Small Companies	KBR	0,068	0,9
Global Diversified Equity	MTU Aero Engines	0,308	0,62
	United Technologies	0,322	0,65
	BAE Systems	0,389	0,79
	KBR	0,602	0,22
	NEC	0,121	0,25
Global Select	Computer Sciences	0,397	0,8
	Samsung Electronics	0,26	0,53
	MTU Aero Engines	3,324	0,62
	United Technologies	3,474	0,65
	BAE Systems	3,972	0,74
Japanese Equity	KBR	6,495	1,22
	NEC	1,444	0,27
	Computer Sciences	4,284	0,8
	Samsung Electronics	2,804	0,52
	Kawasaki Heavy Industries	0,547	0,18
Asia (Ex. Japan) Equity	IHI	0,562	0,18
	Mitsubishi Materials	0,774	0,25
	Mitsubishi Heavy Industries	1,796	0,59
	Mitsubishi Electric	2,779	0,91
	Mitsubishi	4,618	1,51
Latin America Equity	NEC	0,865	0,28
	Bharat Heavy Electricals	0,413	0,2
Indian Equity	Samsung Electronics	7,482	3,66
	Embraer	0,339	0,37
totale	Pioneer Funds	253,519	

Segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO UNICREDIT			
Pioneer SF	giu-11		
European Equity Market Plus	Cobham	0,385	0,1
	EADS	0,543	0,14
	Meggitt	0,439	0,11
	Rolls-Royce Group PLC - C 07/11	0,013	0
	Rolls-Royce	0,889	0,22
	Safran	0,37	0,09
	Babcock International	0,509	0,13
	Serco	0,32	0,08
	BAE Systems	1,042	0,26
	Finmeccanica	0,383	0,1
	Thales	0,599	0,15
	ThyssenKrupp	0,697	0,17
	Dassault Systemes	0,393	0,1
U.S. Equity Market Plus	Boeing	0,222	0,2
	Textron	0,401	0,36
	United Technologies	1,202	1,07
	General Dynamics	0,304	0,27
	Lockheed Martin	0,225	0,2
	L-3 Communications	0,263	0,23
	Northrop Grumman	0,251	0,22
	Raytheon	0,162	0,14
	General Electric	1,81	1,61
	Honeywell International	0,305	0,27
	KBR	0,322	0,29
	Hewlett-Packard	0,591	0,53
	Computer Sciences	0,27	0,24
Optimiser	Northrop Grumman	1,053	0,97
Pacific Equity Market Plus	ST Engineering	0,177	0,19
totale	Pioneer SF	13,963	
Pioneer Structured Solution Fund	giu-11		
FTSE/MIB Protection Plus 10/2013	ThyssenKrupp	1,297	4,2
totale	Pioneer Structured	1,297	
totale	Pioneer Investments - Gr Unicredit.	313,802	

Tabella 48-AM Holding: investimenti in imprese che producono armi.

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
AM Holding			
Anima Management Company SA		dic-10	
Emerging Equity	Samsung Electronic	0,36	2,41
	Samsung Eavy	0,058	0,41
European Equity	Finmeccanica	0,017	0,17
	BAE Systems	0,032	0,31
Fondattivo International	Finmeccanica	0,049	0,45
	Mitsubishi	0,062	0,57
	Hewlett-Packard	0,065	0,6
Visconteo International	Finmeccanica	0,042	0,25
totale	Anima Management Company SA	0,685	
PRIMA Funds Plc		giu-11	
Europe Equity Fund	Rolls-Royce	1,298	0,76
Star High Potential Europe Fund	ThyssenKrupp	1,14	1,7
Global Equity Fund	Mitsubishi Electric	0,029	0,97
	United Technologies	0,019	0,63
	Fluor	0,023	0,77
U.S. Equity Fund	General Dynamics	0,616	0,81
	United Technologies	0,915	1,2
	General Electric	1,637	2,14
Neutral Europe Fund	ThyssenKrupp	0,196	0,84
	EADS	0,147	0,63
totale	PRIMA Funds Plc	6,02	
Anima SGR SPA		dic-11	
Anima Europa	EADS	2,415	0,78
Anima New York	General Dynamics	1,176	1,28
	Hewlett-Packard	0,793	0,86
	General Electric	0,607	0,66
Anima Asia	NEC	1,03	0,78
Anima Emerging Markets	Samsung Electron	6,72	2,83
Anima Fondimpiego	Mitsubishi Eavy Industries	0,492	0,34
	Meggitt	0,422	0,29
Anima Fondo Trading	Hewlett-Packard	6,29	1,4
Iniziativa Europa	Meggitt	1,482	1,08
Americhe	General Dynamics	2,583	1,23
	United Technologies	1,569	0,75
Pacifico	Samsung Electron	2,829	2,58

Segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
AM Holding			
	Mitsubishi Eavy Industries	0,985	0,9
Valore Globale	Generale Electric	5,488	2,52
	Hewlett-Packard	2,778	1,27
Emerging Markets	Samsung Electron	6,367	3,51
	Samsung Eavy Industries	1,063	0,58
Prima Geo America	General Electric	3,324	1,46
	United Technologies	2,787	1,22
	Hewlett-Packard	2,282	1
Prima Geo Asia	Mitsubishi Eavy Industries	1,215	0,57
Prima Geo Globale	Mitsubishi Electric	3,694	0,89
	Hewlett-Packard	3,571	0,86
Prima Strategia Europa PMI Alto Potenziale	Finmeccanica	0,32	1,07
totale	Anima SGR	62,282	
totale	AM Holding	68,987	

Tabella 49- Gruppo Mediolanum: investimenti in imprese che producono armi.

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO MEDIOLANUM			
Mediolanum International Funds LTD	dic-11		
Challenge Fund			
North America	Computer Sciences	0,498	0,03
	General Dynamics	3,056	0,19
	General Electric	24,13	1,5
	Goodrich	1,907	0,12
	Hewlett-Packard	6,753	0,42
	Honeywell International	5,371	0,34
	Jacobs Engineering	0,689	0,04
	L-3 Communications	0,994	0,06
	Lockheed Martin	2,882	0,18
	Northrop Grumman	1,95	0,12
	Raytheon	2,271	0,14
	Rockwell Collins	1,071	0,07
	SAIC	0,495	0,03
	Textron	0,548	0,03
	United Technologies	8,447	0,53
European Equity	Dassault	0,308	0,05
	Safran	0,324	0,05
	Thales	1,939	0,32
	ThyssenKrupp	1,246	0,21
	Finmeccanica	0,099	0,02
	EADS	3,109	0,51
	Indra	0,088	0,01
	Babcock International	0,255	0,04
	BAE Systems	0,964	0,16
	GKN	0,279	0,05
	Meggitt	0,265	0,04
	Rolls-Royce	1,404	0,23
	Cobham	0,197	0,03
Germany Equity	ThyssenKrupp	0,53	0,46
Pacific Equity	IHI Corp	0,369	0,06
	Kawasaki Heavy Industries	0,591	0,1
	Mitsubishi Corp	4,748	0,78
	Mitsubishi Electric	3,087	0,51

segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO MEDIOLANUM			
Mediolanum International Funds LTD	dic-11		
	Mitsubishi Heavy Industries	2,189	0,36
	NEC	0,87	0,14
	ST Engineering	0,564	0,09
Emergin Markets Equity	Embraer	0,781	0,1
	Bharat Heavy Electricals	0,576	0,07
	Samsung C&T	1,702	0,21
	Samsung Electronics	22,847	2,78
	Samsung Engineering	1,165	0,14
	Samsung Heavy Industries	0,901	0,11
	Samsung Techwin	0,372	0,05
Energy Equity	ThyssenKrupp	0,912	0,19
	Mitsubishi Materials	0,315	0,07
Cyclical Equity	CAE	0,24	0,05
	Safran	0,481	0,1
	Thales	0,287	0,06
	Finmeccanica	0,135	0,03
	IHI	0,306	0,06
	Kawasaki Heavy Industries	0,332	0,07
	Mitsubishi	2,683	0,53
	Mitsubishi Electric	1,709	0,34
	Mitsubishi Heavy Industries	1,234	0,25
	EADS	1,224	0,24
	Babcock International	0,38	0,08
	BAE Systems	1,395	0,28
	Cobham	0,301	0,06
	GKN	0,417	0,08
	Meggitt	0,403	0,08
	Rolls-Royce	2,047	0,41
	Serco	0,341	0,07
	Boeing	5	1
	Fluor	0,825	0,16
	General Dynamics	1,982	0,39
	General Electric	18,355	3,66
	Goodrich	1,475	0,29
	Honeywell International	3,899	0,78

segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO MEDIOLANUM			
Mediolanum International Funds LTD	dic-11		
	Jacobs Engineering	0,487	0,1
	KBR	0,4	0,08
	L-3 Communications	0,674	0,13
	Lockheed Martin	2,231	0,45
	Northrop Grumman	1,504	0,3
	Precision Castparts	2,288	0,46
	Raytheon	1,674	0,33
	Rockwell Collins	0,818	0,16
	United Technologies	6,114	1,22
	ST Engineering	0,299	0,06
	URS	0,259	0,05
Technology Equity	Dassault Systemes	0,54	0,17
	NEC	0,575	0,18
	Indra Sistemas	0,14	0,04
	Computer Sciences	0,415	0,13
	Hewlett-Packard	5,934	1,84
	SAIC	0,398	0,12
International Equity	CAE	0,1	0,01
	Dassault	0,207	0,02
	Safran	0,19	0,02
	Thales	0,137	0,01
	ThyssenKrupp	0,372	0,04
	Finmeccanica	0,062	0,01
	IHI	0,124	0,01
	Kawasaki Heavy Industries	0,141	0,01
	Mitsubishi Electric	0,757	0,07
	Mitsubishi	1,175	0,11
	Mitsubishi Heavy Industries	0,504	0,05
	Mitsubishi Materials	0,127	0,01
	NEC	0,199	0,02
	EADS	0,578	0,06
	Indra Sistemas	0,047	0
	Babcock International	0,186	0,02
	BAE Systems	0,62	0,06
	Cobham	0,139	0,01

segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO MEDIOLANUM			
Mediolanum International Funds LTD	dic-11		
	GKN	0,168	0,02
	Meggitt	0,142	0,01
	Rolls-Royce	0,892	0,09
	Computer Sciences	0,152	0,01
	Fluor	0,348	0,03
	General Electric	8,035	0,76
	Goodrich	0,643	0,06
	Hewlett-Packard	2,269	0,21
	Honeywell International	1,711	0,16
	Jacobs Engineering	0,214	0,02
	KBR	0,187	0,02
	L-3 Communications	0,31	0,03
	Lockheed Martin	1,003	0,09
	Northrop Grumman	0,672	0,06
	Precision Castparts	0,988	0,09
	Raytheon	0,745	0,07
	ST Engineering	0,14	0,01
	URS	0,112	0,01
	Rockwell Collins	0,37	0,04
	SAIC	0,162	0,02
	Textron	0,194	0,02
	United Technologies	2,701	0,26
Flexible	ThyssenKrupp	5,218	1,42
	General Electric	6,296	1,71
	Hewlett-Packard	6,447	1,75
Provident 1	Mitsubishi	1,155	0,15
	Mitsubishi Electric	1,262	0,17
	Mitsubishi Heavy Industries	1,234	0,17
	Fluor	4,985	0,67
	Raytheon	5,835	0,79
Provident 2	Mitsubishi	0,05	0,06
	Mitsubishi Electric	0,05	0,06
	Mitsubishi Heavy Industries	0,055	0,06
	Fluor	0,266	0,3
	Raytheon	0,312	0,36
totale	Mediolanum International Funds	243,873	
Mediolanum Gestione Fondi SGR SPA	dic-11		
Flessibile Globale	General Electric	1,996	0,43
totale	Mediolanum Gestione Fondi	1,996	
totale	Gruppo Mediolanum	245,869	

Tabella 50-Franklin Templeton Investments: investimenti in imprese che producono armi.

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %	
FRANKLIN TEMPLETON INVESTMENTS dic-11				
Asian Flex Cap Fund	Samsung Electronics	1	8,33	
Euroland Core Fund	Rheinmetall	0,071	0,3	
European Core Fund	Cobham	0,026	0,78	
	BAE Systems	0,025	0,76	
European Dividend Fund	BAE Systems	0,083	1,43	
Global Growth Fund	MTU Aero Engines	1,817	2,6	
Small-Mid Cap Growth Fund	Qinetiq Group	1,1	2,39	
Income Fund	General Electric	10,662	1,17	
	Boeing	4,533	0,5	
U.S. Equity Fund	Boeing	12,036	2,18	
	General Electric	10,962	1,99	
	General Dynamics	6,4	1,16	
	United Technologies	4,992	0,9	
	Precision Castparts	4,404	0,8	
	Hewlett-Packard	3,628	0,66	
	Precision Castparts	51,212	2,84	
U.S. Small-Mid Cap Growth Fund	Fluor	0,329	0,43	
World Perspectives Fund	Precision Castparts	0,254	0,7	
	Rolls-Royce Holdings	0,251	0,69	
	United Technologies	0,193	0,53	
	Samsung Electronics	0,173	0,48	
Mutual Beacon Fund	Mitsubishi	0,108	0,3	
	Raytheon	9,157	1,33	
	Goodrich	3,92	0,57	
	GenCorp	0,516	0,07	
Mutual Euroland Fund	ThyssenKrupp	4,008	0,58	
	ThyssenKrupp	0,1	1,33	
Mutual European Fund	ThyssenKrupp	28,421	1,17	
Mutual Global Discovery Fund	Raytheon	6,05	0,77	
	ThyssenKrupp	6,652	0,85	
Global Allocation Fund	Precision Castparts	0,036	0,19	
	Raytheon	0,03	0,16	
	United Technologies	0,024	0,13	
	BAE Systems	0,023	0,12	
	Goodrich	0,01	0,06	
	Samsung Electronics	0,056	0,28	
	Dassault Systemes	0,049	0,25	
	ThyssenKrupp	0,015	0,08	
	Global Equity Strategies Fund	General Electric	0,19	0,41
		Raytheon	0,188	0,41
Goodrich		0,078	0,17	
BAE Systems		0,058	0,13	

Segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
	ThyssenKrupp	0,118	0,26
	Samsung Electronics	0,524	0,14
Global Fundamental Strategies Fund	Raytheon	1,718	0,38
	Goodrich	0,71	0,16
	BAE Systems	0,526	0,12
	Embraer	0,414	0,09
	General Electric	1,506	0,34
	ThyssenKrupp	0,896	0,2
	Samsung Electronics	2,714	0,61
Global Growth and Value Fund	MTU Aero Engines	0,933	1,39
	Embraer	0,344	0,51
	BAE Systems	0,272	0,41
	General Electric	0,554	0,83
	Samsung Electronics	0,655	0,98
Japan Fund	Mitsubishi Electric	2,876	1,85
	Mitsubishi Heavy Industries	2,446	1,58
	Mitsubishi	3,208	2,06
Templeton Euroland Fund	Thales	1,413	1,17
	Indra Sistemas	1,048	0,87
Templeton European Fund	BAE Systems	1,256	1,27
	Qinetiq	0,956	0,96
	Thales	0,61	0,62
	Indra	0,615	0,62
Templeton Global Fund	BAE Systems	4,006	0,6
	SAIC	5,185	0,77
	Samsung Electronics	8	1,19
Templeton Global (Euro) Fund	BAE Systems	3,377	0,67
	General Electric	2,806	0,56
	SAIC	2,509	0,5
	Samsung Electronics	7,071	1,41
Templeton Global Balanced Fund	BAE Systems	2,354	0,51
	General Electric	5,239	1,12
	SAIC	1,445	0,31
	Samsung Electronics	5,446	1,17
Templeton Global Equity Income Fund	BAE Systems	0,795	1,41
Templeton Global Income Fund	BAE Systems	1,882	0,55
	General Electric	2,561	0,75
Templeton Global Smaller Companies Fund	CAE	0,034	0,03
Templeton Growth (Euro) Fund	BAE Systems	19,265	0,43
	General Electric	52,968	1,39
	Samsung Electronics	96,293	2,13
Templeton Korea Fund	Samsung Heavy Industries	2,983	4,22
	Samsung Electronics	6,874	9,71
Templeton U.S. Value Fund	General Electric	0,52	4,66
totale	Franklin Templeton Investments	431,765	

Tabella 51-Gruppo UBI Banca: investimenti in imprese che producono armi.

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO UBI BANCA			
UBI Pramerica Sgr Spa			
giu-11			
Portafoglio Aggressivo	Finmeccanica	0,368	0,81
	United Technologies	0,36	0,79
	General Dynamics	0,326	0,71
Azioni Italia	Finmeccanica	6,931	3,26
Azioni Euro	Finmeccanica	9,435	1,68
Azioni USA	Precision Castparts	3,885	1,24
	Northrop Grumman	2,929	0,93
	United Technologies	2,903	0,92
	Raytheon	2,741	0,87
Azioni Pacifico	Samsung Electronics	3,529	1,16
	Samsung Engineering	2,203	0,72
	Mitsubishi	1,975	0,65
Azioni Mercati Emergenti	Samsung Electronics	11,451	1,73
Azioni Globali	General Electric	2,682	1,14
Azioni Europa	EADS	0,317	0,58
Alpha Equity	Finmeccanica	0,066	0,31
Totale	Ubi Pramerica	52,101	
The Sailor's Fund SICAV			
giu-11			
Euro Balanced Risk Controlled	Finmeccanica	0,011	0,12
Euro Equity	Finmeccanica	1,026	1,85
USA Equity	Boeing	0,132	0,45
	Northrop Grumman	0,276	0,94
	Precision Castparts	0,376	1,27
	Raytheon	0,263	0,89
	United Technologies	0,279	0,95
Asia Pacific Equity	Kawasaki Heavy Industries	0,038	0,03
	Mitsubishi Corp	0,906	0,82
	Mitsubishi Electric	0,254	0,23
	Samsung Electronics	1,391	1,25
	Samsung Engineering	0,759	0,69
	ST Engineering	0,355	0,32
Emerging Markets Equity	Embraer	0,04	0,05
	Samsung Electronics	1,561	1,85
	Samsung Engineering	0,4	0,47
Global Equity	Bae Systems	0,014	0,09
	General Dynamics	0,058	0,35
	General Electric	0,2	1,2
	Hewlett-Packard	0,1	0,61
	Raytheon	0,024	0,15
	Safran	0,02	0,12
	United Technologies	0,074	0,45
Euro Equity High Dividend	Finmeccanica	4,364	1,97
totale	The Sailor's Fund	12,566	
totale	Gruppo UBI	64,667	

Tabella 52- Gruppo BNP Paribas: investimenti in imprese che producono armi.

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO BNP PARIBAS			
BNP Paribas Sgr Spa	giu-11		
BNL Azioni America	United Technologies	1,166	2,22
	Honeywell International	1,109	2,11
	ITT	0,999	1,9
BNL Azioni Emergenti	Samsung Eavy Industries	6,2	3,38
	Samsung Electronics	4,644	2,53
	Samsung Electronic	3,404	1,85
totale	BNP paribas AM SGR	17,522	
PARVEST sicav	ago-11		
Parvest Equity Euro Small Capp	Rheinmetall	0,644	2,29
Parvest Equity France	Dassault Systemes	0,347	0,7
Parvest Equity Japan	Mitsubishi	0,012	1,91
Parvest Equity Japan Small Cap	NEC	0,471	1,13
Parvest Equity Latina America	Embraer	0,52	0,11
Parvest Equity South Corea	Samsung Electronics	7,309	8,56
	Samsung C&T	1,76	2,06
	Samsung SDI	1,188	1,4
Parvest Equity UK	BAE Systems	0,156	0,68
	Rolls-Royce	0,2	0,87
	Babcock International Group	0,021	0,1
	Serco	0,041	0,18
Parvest Equity USA	United Technologies	21,644	1,96
	Honeywell International	21,061	1,91
	ITT	20,869	1,89
Parvest Equity World	BAE Systems	0,375	1,12
	Raytheon	0,413	1,23
Parvest Equity Europe Value	MTU Aero Engines	0,533	1,14
	BAE Systems	0,416	0,89
	SAAB	0,731	1,57
	TyessenKrupp	0,841	1,8
Parvest Equity USA Value	Northrop Grumman	3,716	4,72
	Computer Sciences	0,691	0,88
	Hewlett-Packard	3,815	4,84
World Next Generation	General Electric	0,044	0,83
Steep 90 Euro	TyessenKrupp	41,469	11,26
Bond Euro premium	TyessenKrupp	1,614	7,35
totale	Parvest sicav	130,901	

Segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO BNP PARIBAS			
PARWORLD SICAV mar-11			
Track Continental Europe	TyessenKrupp	0,521	0,27
	Indra Sistemas	0,069	0,04
	Dassault Systemes	0,176	0,09
	Safran	0,405	0,21
	Finmeccanica	0,191	0,1
Track Japan	IHI	0,138	0,14
	Kawasaki Heavy Industries	0,267	0,27
	Mitsubishi	1,605	1,6
	Mitsubishi Electric	0,968	0,97
	Mitsubishi Eavy Industries	0,594	0,59
	NEC	0,241	0,24
Track North America	CAE	0,046	0,02
	Boeing	0,801	0,36
	Computer Sciences	0,119	0,05
	Fluor	0,207	0,09
	General Electric	3,315	1,5
	Goodrich	0,169	0,08
	Hewlett-Packard	1,443	0,65
	Honeywell International	0,689	0,31
	ITT	0,156	0,07
	Jacobs Engineering	0,103	0,05
	KBR	0,086	0,04
	L-3 Communications	0,132	0,06
	Lockheed Martin	0,384	0,17
	Northrop Grumman	0,317	0,14
	Raytheon	0,29	0,13
	Rockwell Collins	0,151	0,07
	SAIC	0,081	0,04
	United Technologies	1,154	0,52
	Babcok International	0,05	0,15
	BAE Systems	0,247	0,72
	Cobham	0,02	0,06
	Rolls-Royce	0,259	76
	Serco	0,062	0,18
Track EMU	TyessenKrupp	0,125	0,38
	Indra Sistemas	0,016	0,05
	Dassault Systemes	0,041	0,13
	Safran	0,054	0,16
	Thales	0,032	0,1
	Finmeccanica	0,046	0,14
totale	Pariwolrd	15,77	
totale	BNP Paribas	146,671	

Tabella 53-ARCA: investimenti in imprese che producono armi.

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
ARCA		dic-11	
Arca 27 Azioni Estere	General Electric	2,111	0,81
Arca Azioni Italia	Finmeccanica	1,882	0,62
Arca Azioni America	United Technologies	1,561	0,62
	Hewlett-Packard	1,154	0,45
Arca Azioni Far East	Samsung Electronics	4,593	2,29
	Mitsubishi Corp	1,322	0,66
	Mitsubishi Electric	0,886	0,44
Arca Azioni Paesi Emergenti	Samsung Electronics	11,067	2,97
totale	ARCA	24,576	

Tabella 54-Gruppo Azimut: investimenti in imprese che producono armi.

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
AZ Fund Management SA		giu-11	
AZ Fund 1 American Trend	General Dynamics	1,13	0,86
	Rockwell Collins	1,701	1,29
	United Technologies	1,709	1,3
AZ Fund 1 Long Term Value	Hewlett-Packard	2,761	2,19
AZ Fund 1 Trend	Hewlett-Packard	28,244	2,98
AZ Fund 1 Strategic Trend	Boeing	0,356	0,23
	General Dynamics	0,411	0,26
	Rockwell Collins	0,553	0,35
	United Technologies	0,549	0,35
AZ Fund 1 Formula 1 Absolute	ThyssenKrupp	1,433	0,39
AZ Fund 1 Income	Rolls-Royce	1,785	0,46
AZ Fund 1 QTrend	Cobham	3,983	1,32
AZ Fund 1 Formula Commodity Trading	ThyssenKrupp	1,119	0,84
AZ Fund 1 Corporate Premium	Finmeccanica	0,332	0,69
	ThyssenKrupp	0,223	0,43
AZ Fund 1 Institutional Target	ITT	0,203	54
totale	AZ Fund Manag.	46,492	
Azimut Sgr		giu-11	
Azimut Trend	Hewlett-Packard	7,531	2,86
Azimut Trend America	Rockwell Collins	0,68	1,24
	United Technologies	0,61	1,11
	General Dynamics	0,513	0,94
Azimut Stretagic Trend	Rockwell Collins	0,127	0,31
totale	Azimut Sgr	9,461	
totale	Azimut	55,953	

Tabella 55-Gruppo Generali: investimenti in imprese che producono armi.

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO GENERALI			
Generali Investments Italy Sgr (BG Sgr) dic-11			
Alto Pacifico Azionario	Mitsubishi Electric	1,197	1,03
	Mitsubishi	1,058	1,01
Alto Bilanciato	General Electric	1,927	0,79
totale	BG SGR	4,182	
Generali Investments Sicav giu-11			
European Equities Opportunity	Finmeccanica	0,24	0,25
Small & Mid Cap Euro Equities	Rheinmetall	1,199	1,1
	Indra Sistemas	1,68	1,54
Euro Equities	Thyssenkrupp	0,034	0,38
	EADS	0,026	0,25
Equity France	EADS	0,076	1,28
Equity Germany	Thyssenkrupp	0,085	1,39
Equity Italy	Finmeccanica	0,064	1,14
totale	Generali Investments	3,404	
BG Sicav giu-11			
Italian Equities	Thyssenkrupp	0,177	1,14
European Equities	Thyssenkrupp	2,013	2,87
	EADS	0,365	0,52
US Equities	Boing	0,343	0,34
	Honeywell International	0,248	0,25
	Lockheed Martin	0,228	0,23
	United Technologies	1,94	1,93
Japanese equities	Mitsubishi Corp	0,565	1,32
	Mitsubishi Eavy Industries	0,307	0,72
	NEC	0,101	0,24
Small Cap Euro Equities	Rheinmetall	0,329	0,88
Multistrategy 30	General Dynamics	0,029	0,14
	General Electric	0,055	0,27
	Hewlett-Packard	0,031	0,16
	Honeywell International	0,034	0,17
	Lockheed Martin	0,029	0,14
	Northrop Grumman	0,025	0,12
	Rockwell Collins	0,028	0,14
	United Technologies	0,044	0,22

Segue

GRUPPO/Società/Fondo	TITOLO AZIENDA PRODUTTRICE DI ARMAMENTI	Valore di mercato (mil. di euro)	Quota %
GRUPPO GENERALI			
Flexible European Equit	BAE Systems	0,206	0,37
	Thyssenkrupp	0,249	0,45
	General Dynamics	0,307	0,67
	General Electric	0,398	0,87
	Hewlett-Packard	0,248	0,54
	Honeywell International	0,359	0,79
	Lockheed Martin	0,031	0,07
	Northrop Grumman	0,284	0,62
	United Technologies	0,405	0,89
	Rockwell Collins	0,264	0,58
	Thyssenkrupp	0,039	0,09
	Mitsubishi	0,226	0,5
totale	BG Sicav	9,907	
totale	Gruppo Generali	17,493	

I fondi pensioni

- Abbiamo integrato la ricerca con i portafogli dei fondi pensione Fonchim, Cometa, Cooperlavoro, Fon.Te e Previmoda.
- Dalla ricerca è emerso che al 31.12.2011 il fondo pensione FON.TE investe in armi, FON.TE investe in armi 1,114 milioni di Euro, equivalente al 0,078% del patrimonio gestito (circa 1,45 miliardi),
- non sono emersi investimenti di FON.TE in armi controverse.

Tabella 56-Fondo pensione FON.TE: investimenti in imprese che producono armi.

FON.TE		dic-11	
Comparto Dinamico	General Electric	0,268	1,53%
	Samsung Electronics	0,252	1,44%
	United Technologies	0,192	1,10%
Comparto crescita	General Electric	0,163	1,08%
	Samsung Electronics	0,151	1,00%
	United Technologies	0,115	0,77%
totale	FON.TE	1,141	

Nota metodologica: elaborazioni su database Ires Toscana sulle aziende che producono alcune tipologie di armi di distruzione di massa o di armi indiscriminate come le mine anti persona, le cluster munitions, le armi nucleari e relative componenti. Le imprese sono state individuate tra le prime 100 imprese che producono armi (o parti di esse) censite dal SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute) e classificate in base alle vendite nel 2010. Per ciò che concerne i fondi, abbiamo preso in esame le società di gestione del risparmio dei primi dieci gruppi bancari per patrimonio promosso. Tra le società di gestione del risparmio sono state analizzate quelle maggiormente rilevanti. In modo da interessare più del 50% del patrimonio promosso. Abbiamo ricercato le imprese che producono queste tre tipologie di armi controverse tra i primi 50 titoli dei fondi, prendendo in considerazione solo i titoli azionari dei fondi comuni di investimento azionari puri flessibili e bilanciati, con una componente azionaria superiore al 10%. La data di riferimento della classifica per i gruppi bancari e per i rendiconti analizzati è nella maggior parte dei casi il 31 dicembre 2011 (elaborazioni Merian Research)..

Autori e collaboratori

Gli autori in ordine alfabetico:

Giorgio Beretta

Chiara Bonaiuti

Franco Bortolotti

Mauro Meggiolaro

Francesco Zoppeddu

Grafica:

Nicola Barbini

Fausto Calderini

Vignette

Alessio Atrei

Boom Economy: banche, armi e paesi in conflitto



© Fisac Cgil Toscana 2013

Il copyright delle foto presenti nel sito appartiene ad Alessio Atrei.

È vietata la riproduzione anche parziale dei contenuti.

Nota 1

Secondo l'autorevole istituto di ricerca SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), nel 2010 la spesa militare mondiale ha toccato, in valori costanti, i 1.569 miliardi di dollari. Si veda: SIPRI, Armaments, Disarmament and International Security. SIPRI Yearbook 2011, Oxford University Press, Oxford-New York, 2011.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Nota 3

I dati qui citati sono ricavati dal SIPRI Arms Transfers Database (www.sipri.org/databases/armstransfers/armstransfers/) che, basandosi sul "Trend-indicator Value" (TIV) – riporta il volume dei trasferimenti internazionali e non il valore finanziario delle transazioni. Ho spiegato in dettaglio il significato e i limiti di questo approccio nel mio studio citato alla nota 1: sinteticamente va qui ricordato che i valori reperibili nel SIPRI Arms Transfers Database si riferiscono principalmente ai trasferimenti internazionali dei "grandi sistemi di armamento ad uso convenzionale" e rappresentano solo una stima degli scambi globali relativi al "commercio mondiale di armamenti e prodotti destinati all'uso militare".

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Il commercio internazionale di armamenti

Nota 2

La sezione del sito del SIPRI dedicata al Military Expenditure Database è:

www.sipri.org/databases/milex

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Il commercio internazionale di armamenti

Nota 4

Un passo significativo in questa direzione è rappresentato dall'OCCAR (Organisation Conjointe de Coopération en matière d'Armement), l'organizzazione europea che gestisce programmi europei di cooperazione nel campo degli armamenti. Istituita il 12 novembre 1996 dai ministri della Difesa di Francia, Germania, Italia e Regno Unito, ha acquisito personalità giuridica propria nel gennaio 2001 dopo che i parlamenti dei quattro Paesi fondatori hanno ratificato la Convenzione OCCAR. Belgio e Spagna hanno aderito all'organizzazione rispettivamente nel 2003 e nel 2005. Anche altre nazioni, non solo dell'Unione Europea, partecipano ai programmi OCCAR senza esserne membro: si tratta di Finlandia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Svezia e Turchia.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Il commercio internazionale di armamenti

Nota 5

Si veda, ad esempio, Sipri Yearbook 2006, p. 458 e Sipri Yearbook 2007, p. 396 e Sipri Yearbook 2009, pp. 307-8

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Il commercio internazionale di armamenti

Nota 7

Il Consiglio Europeo di Colonia del giugno 1999 ha deciso di dotare l'Unione di una dimensione militare, tramite l'istituzione della Politica Europea di Sicurezza e Difesa (PESD), area specifica della PESC: con il Trattato di Lisbona la PESD ha cambiato nome in PCSD ovvero "Politica Comune di Sicurezza e Difesa". In questo contesto va ricordato il ruolo dell'Agenzia Europea per la Difesa (EDA) che è stata istituita con un'azione comune del Consiglio dei Ministri il 12 luglio 2004 "per sostenere gli Stati membri e al Consiglio nel loro sforzo di migliorare le capacità di difesa europea nel campo della gestione delle crisi e per sostenere la sicurezza europea e la politica di difesa nel suo assetto attuale e in quello futuro".

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Il commercio internazionale di armamenti

Nota 6

La Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC), è disciplinata dal Titolo V del Trattato dell'UE successivamente modificato dal Trattato di Lisbona firmato nel dicembre 2007: la PESC ha un carattere specifico all'interno dell'UE, ma non può pregiudicare la politica estera e la rappresentanza presso le istituzioni internazionali degli Stati membri. Per l'attuazione delle politiche PESC e PESD di veda: il portale dell'Unione Europea:

http://europa.eu/legislation_summaries/foreign_and_security_policy/cfsp_and_sdp_implementation/index_it.htm

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Il commercio internazionale di armamenti

Nota 8

Ci riferiamo, ad esempio alla European Aeronautic Defence and Space Company (EADS), l'azienda europea del settore aerospaziale e della difesa, creata dalla fusione avvenuta il 10 luglio 2000 tra la tedesca DaimlerChrysler Aerospace AG (DASA), la francese Aérospatiale-Matra e la spagnola Construcciones Aeronáuticas SA (CASA). E al consorzio europeo MBDA (Matra BAE Dynamics Alenia), il principale costruttore di missili e tecnologie per la difesa, i cui azionisti sono la britannica BAE Systems (37,5%), la EADS (37,5%) e l'italiana Finmeccanica (25%). Da non dimenticare, inoltre il consorzio Eurofighter (o Eurofighter GmbH) che si occupa della produzione e sviluppo del progetto Eurofighter per la realizzazione del caccia avanzato multiruolo T. Il consorzio è costituito dalle seguenti aziende aeronautiche in rappresentanza delle quattro nazioni che si sono divise il progetto: la EADS tramite la EADS-Germania (33%) e EADS-Spagna (13%), la britannica BAE Systems (33%) e l'italiana Alenia Aeronautica (21%).

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Il commercio internazionale di armamenti

Nota 9

I testi del "Codice di condotta europeo sulle esportazioni di armi" adottato l'8 giugno 1998 e quello della successiva "Posizione Comune" (2008/944/PESC) del Consiglio dell'Unione Europea dell'8 dicembre 2008 sono disponibili in inglese sul sito del Consiglio europeo (Consilium) al seguente sito (Security-related export controls II - Military equipment):

<http://consilium.europa.eu/showPage.aspx?id=1484>.

Il testo della "Posizione Comune" (2008/944/PESC) è disponibile in italiano sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (Dicembre 2008, L335) al seguente sito:

<http://eur-lex.europa.eu/JOHtml.do?uri=OJ.L:2008:335:SOM:IT:HTML>

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Il commercio internazionale di armamenti

Nota 11

Si veda il SIPRI Yearbook 2011 che ha dedicato l'intero primo capitolo, dal titolo «Corruption and the arms trade: sins of commission» (pp. 13-35), proprio al fenomeno della corruzione nell'industria militare e nel commercio degli armamenti. Al riguardo va anche segnalato un recentissimo rapporto della sezione britannica di Transparency International da cui risulta che "due terzi delle più grandi multinazionali del mondo del settore delle armi non offrono sufficienti garanzie pubbliche su come contrastano la corruzione". Si veda il rapporto di Transparency International UK, "Defence companies anti-corruption index 2012" disponibile al sito: <http://companies.defenceindex.org>.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Il commercio internazionale di armamenti

Nota 10

Ho esplicitato diversi casi di corruzione e fondi neri che riguardano le industrie dei principali paesi europei nel mio studio citato alla nota 1. In particolare ne sono stati coinvolti la britannica BAE Systems, il gruppo tedesco ThyssenKrupp Marine, la francese Thomson-CSF (ora Thales) e - come noto - i vertici dell'italiana Finmeccanica.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Il commercio internazionale di armamenti

Nota 12

Sul tema delle esportazioni europee di sistemi militari si veda il mio studio dal titolo: «Le esportazioni di armamenti dell'Unione Europea», in OPAL, La pace oltre le armi, EMI, 2011, pp. 21-51. Un aggiornamento, con l'elaborazione degli ultimi dati disponibili, si può trovare nel dossier da me curato per il mensile Missione Oggi dal titolo «Unione Europea: affari globali per gli armamenti», aprile 2012, pp. 16-32.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Le esportazioni di armamenti dei paesi della UE

Nota 13

Il titolo completo del documento è "Tredicesima relazione annuale ai sensi dell'articolo 8, paragrafo 2 della posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio che definisce norme comuni per il controllo delle esportazioni di tecnologia e attrezzature militari" (C312). Queste Relazioni e tutte le normative relative all'esportazione di armamenti dell'Ue sono disponibili nella sezione del sito del Consiglio (Consilium) dedicata al "Controllo delle esportazioni connesso con la sicurezza II - Materiale militare": <http://consilium.europa.eu/showPage.aspx?id=1484>

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Le esportazioni di armamenti dei paesi della UE

Nota 15

Si vedano le edizioni annuali del Human Development Report in:
<http://hdr.undp.org>

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Le esportazioni di armamenti dei paesi della UE

Nota 14

Le manifestazioni e le rivolte popolari che a partire dal gennaio del 2011 hanno coinvolto diversi regimi nel nord Africa e che hanno portato alla caduta di vari governi e, a seguito della risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, all'intervento militare di un gruppo di nazioni della Nato in Libia stanno a dimostrare le tensioni da lungo tempo latenti nelle popolazioni di queste zone.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Le esportazioni di armamenti dei paesi della UE

Nota 16

Si tratta del documento: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, nonché dell'esportazione e del transito dei prodotti ad alta tecnologia, Camera dei Deputati-Senato della Repubblica, Atti Parlamentari, (Doc. CVII; dal 1995: Doc. LXVII). Le Relazioni recenti sono disponibili al sito dell'UCPMA:
www.governo.it/Presidenza/UCPMA/relazione_parlamento.html

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - L'esportazione italiana di armamenti

Nota 17

Per un confronto più adeguato tra i dati di diversi anni abbiamo applicato il “Co-efficiente di rivalutazione monetaria” fornito dall'ISTAT per l'anno 2011 disponibili in: www.istat.it.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - L'esportazione italiana di armamenti

Nota 19

Nell'elaborazione dei dati riguardanti l'Unione europea e della NATO si è tenuto conto del differente anno di ingresso dei vari paesi.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - L'esportazione italiana di armamenti

Nota 18

Le Relazioni della Presidenza del Consiglio esplicitano che: “I contratti assegnati alle imprese nazionali nel quadro dei programmi intergovernativi corrispondendo ad esborsi effettuati per l'approvvigionamento di sistemi d'arma destinati alle Forze Armate nazionali e non possono pertanto essere considerati un'operazione commerciale di pari natura di quelle effettuate in semplice vendita verso l'estero”. (Relazione 2011, p. 15).

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - L'esportazione italiana di armamenti

Nota 20

Si veda, ad esempio, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Anni 2006 [2005] e 2007 [2006], Relazione del Ministero degli Affari Esteri, pg. 12 e pg. 14.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - L'esportazione italiana di armamenti

Nota 21

In linea con le ripartizioni internazionali consideriamo paesi del Sud del mondo tutte le nazioni dell'America Centro-meridionale, dell'Africa, del Medio Oriente (compresa la Turchia) e dell'Asia (escluse la Corea del Nord e Taiwan).

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - L'esportazione italiana di armamenti

Nota 23

In questo capitolo, per favorire il riscontro delle cifre qui riportate con quelle espresse nelle Relazioni governative, presenteremo le cifre delle autorizzazioni rilasciate agli Istituti di credito prevalentemente in valori correnti.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Operazioni bancarie per l'export di armamenti italiani

Nota 22

In questo studio non presenteremo però le operazioni relative ai "programmi intergovernativi" sviluppati principalmente tra l'Italia e i paesi dell'Unione Europea e della NATO. Come spiega la Relazione della Presidenza del Consiglio: "I contratti assegnati alle imprese nazionali nel quadro dei programmi intergovernativi corrispondendo ad esborsi effettuati per l'approvvigionamento di sistemi d'arma destinati alle Forze Armate nazionali, non possono essere considerati un'operazione commerciale di pari natura di quelle effettuate in semplice vendita verso l'estero". (Relazione della Presidenza del Consiglio, 2010, p. 16)

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Operazioni bancarie per l'export di armamenti italiani

Nota 24

E' il caso, ad esempio, della Relazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze pubblicata nel 2004 che riporta, distinguendole e separandole, le 127 operazioni autorizzate di Banca Intesa e le otto operazioni a Intesa BCI-Banca Commerciale e - nello stesso anno - notifica cinque operazioni a UniCredit Banca-C.I., 39 operazioni a UniCredit Banca d'Impresa e menziona, solo per importi segnalati ma senza nuove autorizzazioni, UniCredit Italiano. Ma anche, più di recente, della Relazione 2010 relativa al 2009 che riporta 24 operazioni autorizzate al Banco di Brescia, tre alla Banca Popolare Commercio e Industria e cinque al Banco di San Giorgio quando questi istituti già dall'aprile del 2007 fanno parte del Gruppo cooperativo UBI Banca, quotato come tale, alla Borsa di Milano: quest'ultimo caso, come vedremo, è però attribuibile alla struttura "cooperativa" del gruppo UBI Banca.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 1 - Operazioni bancarie per l'export di armamenti italiani

Nota 25

I dati sulle esportazioni italiane di armi saranno ampiamente esposti nella parte seconda.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Il quadro giuridico di riferimento

Nota 27

Si veda Giuseppe Catalano, "La riconversione dell'industria militare: alcuni aspetti economici e strategie industriali" in Pietro Maccari (a cura di) L'industria della pace nell'area fiorentina, Quaderni Circolo Rosselli, n. 8, 1997, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze 1997, pp. 24-25.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Il quadro giuridico di riferimento

Nota 26

Ancora più alta era la percentuale nel periodo 1976-80: l'Italia esportava infatti il 70,9% del valore dei propri sistemi d'arma a paesi caratterizzati da repressione sistematica e il 22,1% a paesi caratterizzati da repressione frequente.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Il quadro giuridico di riferimento

Nota 28

M. Brzoska, T. Ohlson, Arms Transfers To The Third World, 1971-85, New York, 1987, p. 82. L'anno successivo ebbe inizio l'iter politico che avrebbe portato al varo della legge 185/90.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Il quadro giuridico di riferimento

Nota 29

Statuto delle Nazioni Unite art.51: "Nessuna disposizione del presente statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un membro delle nazioni Unite, fintanto che il Consiglio di sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale (...)".

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - I principi, i divieti e lettera del divieto art 1.6.a

Nota 31

Delibera CISD del 12 dicembre 1991. Si lascia tuttavia aperta la possibilità di eventuali deroghe a quanto stabilito, da concedersi di volta in volta dal CISD. Le limitazioni non si applicano, inoltre, ai paesi facenti parte del Consiglio di Cooperazione del Golfo.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Applicazione del divieto di cui all'art. 1.6.a

Nota 30

Delibera CISD del 3 agosto 1990. Un'interpretazione estensiva e dettagliata del divieto è contenuta in una comunicazione dell'ex Ministro affari esteri alle commissioni esteri e difesa della Camera del febbraio 1991, relativa alla lista di paesi sottoposti ad embargo di armi italiane nel 1991. Tuttavia, dal momento che non si tratta di una decisione del CISD, ma di una semplice dichiarazione, non è chiaro quale sia il suo valore giuridico e applicativo, anche alla luce del fatto che la successiva relazione della presidenza del Consiglio dei Ministri sulle autorizzazioni alle esportazioni, ha rivelato che sono state rilasciate diverse autorizzazioni a numerosi paesi che, secondo il segretario, avrebbero dovuto essere oggetto di restrizione o di cautela (Atti parlamentari, X Legislatura, Bollettino delle commissioni, sessione del 14 febbraio 1991).

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Applicazione del divieto di cui all'art. 1.6.a

Nota 32

In applicazione di quanto statuito, con la delibera del 25 marzo 1992, nella quale il comitato approva il proseguimento di rapporti negoziali con Israele, al fine di esportare materiale di supporto per sottomarini periscopici, dal momento che tale materiale è considerato non letale e può quindi essere esportato a paesi caratterizzati da situazione di tensione o di latente conflittualità. Con la delibera del 9 luglio 1993, si applicano ad Algeria, India e Pakistan le disposizioni previste dalla precedente delibera del 1991, permettendo l'eventuale rilascio di autorizzazioni alle esportazioni di materiale non letale. Una deroga è invece prevista per il Marocco, che pur considerato in stato di tensione e latente conflittualità, beneficia dell'autorizzazione all'esportazione di due corvette missilistiche veloci con relativo armamento.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Applicazione del divieto di cui all'art. 1.6.a

Nota 33

Va ricordata la già menzionata campagna “Contro i mercanti di morte” – si veda nota 23 – e le numerose interpellanze parlamentari che si fecero portavoce di queste istanze tra cui vanno menzionate in particolar modo quelle degli On. Andreis, La Valle e Masina che proposero l’istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle esportazioni di armi di produzione italiana verso paesi in conflitto.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Art 27: le autorizzazioni per le transazioni bancarie

Nota 35

Sulla vicenda della BNL di Atlanta si vedano i seguenti volumi: Giuseppe F. Menella e Massimo Riva, Atlanta Connection. Un grande intrigo politico-finanziario, Laterza 1993; Fabrizio Tonello, Progetto Babilonia. I segreti della Bnl Atlanta e il Supercannone di Saddam Hussein, Garzanti Libri, 1993.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Art 27: le autorizzazioni per le transazioni bancarie

Nota 34

La Banca Nazionale del Lavoro (BNL) era in quegli anni un Istituto di credito a partecipazione statale di cui il Ministro del Tesoro era il principale azionista. Le inchieste per illeciti della BNL collegati ai traffici di armi erano iniziate già prima della vicenda che ha coinvolto la filiale di Atlanta: tra queste vanno ricordate le 18 inchieste formalizzate in Svezia riportate nell’audizione richiesta dal deputato Sergio Andreis (Verdi) e svolta dall’allora Presidente della BNL, Nerio Nesi, presso la III Commissione Permanente (Affari Esteri e Comunitari) in data 17 dicembre 1987.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Art 27: le autorizzazioni per le transazioni bancarie

Nota 36

Queste Relazioni, insieme ad altro materiale, sono contenuti nel volume di Lanfranco Palazzolo (a cura di), Dossier BNL Roma-Atlanta-Baghdad, Kaos Edizioni, 2004.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Art 27: le autorizzazioni per le transazioni bancarie

Nota 37

Si vedano al riguardo le seguenti proposte di legge: Masina e altri (Atto Camera 610 del 6 luglio 1987); Stegagnini (Atto Camera 1244 del 28 luglio 1987); Zangheri e altri (Atto Camera 1419 del 6 agosto 1987); Martinazzoli e altri (Atto Camera 1649 del 9 ottobre 1987); Ronchi e altri (Atto Camera 1749 del 22 ottobre 1987) e il Disegno di legge di iniziativa governativa (Atto Camera 2033 del 9 dicembre 1987).

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Art 27: le autorizzazioni per le transazioni bancarie

Nota 39

La Relazione del Ministero del Tesoro del 9 maggio 1991 a p. 224 segnalava quindi che, essendo tale Regolamento stato emanato solo il 23 febbraio del 1991 ed entrato in vigore il 7 aprile 1991 e quindi solo “in data successiva alla scadenza del termine finale (31 marzo di ogni anno) per la presentazione della Relazione al Parlamento prevista dall'art. 5 della legge” non era stato possibile alla Direzione Generale del Tesoro predisporre gli elementi informativi richiesti dal combinato disposto degli artt. 5 comma 3 e 27 comma 3, e che tali elementi analitici “saranno per contro evidenziati nella prossima Relazione” come di fatto avvenne.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - La relazione al Parlamento e trasparenza bancaria

Nota 38

Si noti bene che l'“autorizzazione” in questione è rilasciata dal Ministero degli Affari Esteri di concerto con il Ministero delle finanze (vedi art.13 legge 185/90); il “nullaosta” è invece rilasciato dal Ministero della difesa nei casi specificati dalla legge 185/90 e può precedere o sostituire la suddetta autorizzazione (vedi artt. 1 comma 8, 2 comma 6, 9 comma 5 della 185/90).

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Il dettaglio dell'art. 27 nella sua accezione originaria

Nota 40

Tale Regolamento fu pubblicato nella Gazzetta Ufficiale in data 23 marzo 1991 (Serie Generale n. 70) ed è riportato anche nella Relazione della Presidenza del Consiglio consegnata al Parlamento in data 23 maggio 1992.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - La relazione al Parlamento e trasparenza bancaria

Nota 41

Testo ripreso dal suddetto Regolamento, art. 11.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - La relazione al Parlamento e trasparenza bancaria

Nota 43

Un lavoro di controllo e verifica sia da parte degli organi competenti che del Parlamento e della cittadinanza in generale che, sarebbe reso più agile riportando in una sola stringa i dettagli essenziali dell'autorizzazione (sistema d'arma, quantitativo e valore della commessa e ditta fornitrice), il paese di destinazione finale, gli anni di movimentazione doganale del materiale, le informazioni relative agli importi bancari autorizzati ai singoli istituti di credito ed eventuali cancellazioni delle operazioni già autorizzate. Predisporre le informazioni secondo tale modalità è reso oggi ancor più facile dai moderni sistemi informativi.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - La relazione al Parlamento e trasparenza bancaria

Nota 42

Di fatto anche questo dato di fondamentale importanza per avere la chiara comprensione del tipo di operazione autorizzata era fornito nelle prime Relazioni della Direzione Generale del Tesoro.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - La relazione al Parlamento e trasparenza bancaria

Nota 44

La Direzione V del Dipartimento del Tesoro appare giustificare tale modifica affermando che “al fine di ottimizzare la procedura autorizzativa, assicurare la trasparenza dell'azione amministrativa e la tracciabilità della documentazione, la Direzione ha adottato una innovativa applicazione informatica” in grado, tra l'altro, di consentire “una migliore gestione delle informazioni necessarie per la predisposizione della Relazione al Parlamento”. Ciò avrebbe reso possibile – afferma sempre la Direzione – “presentare l'allegato riepilogo di dettaglio per autorizzazione del Ministero degli Affari e nulla-osta del Ministero della Difesa, al fine di garantire al lettore un confronto immediato con i dati forniti da tali amministrazioni” Le frasi sono riprese – mantenendone inalterato il senso – dalla Relazione del Ministro dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento del Tesoro pubblicata nel 2008 a p. 513.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - La relazione al Parlamento e trasparenza bancaria

Nota 45

L'affermazione è ripresa dalla "Lettera al Presidente del Consiglio" inviata dai tre direttori della campagna alla Presidenza del Consiglio e Uffici competenti in data il 17 giugno 2008 come riportata sul sito della campagna.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - La relazione al Parlamento e trasparenza bancaria

Nota 47

Il presente paragrafo è stato realizzato da Marco Paglicci per il mappamondo dei conflitti e della cooperazione di IRES Toscana (www.irestoscana.it/mappamondi).

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 3 - Quadro metodologico: il conflitto armato intenso

Nota 46

Il presente paragrafo è stato ripreso fedelmente dalla disamina realizzata dal prof. Rodolfo Ragionieri per il mappamondo dei conflitti e della cooperazione di IRES Toscana. (www.irestoscana.it/mappamondi)

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 3 - Quadro teorico: dicotomie ed evoluzione dei conflitti

Nota 48

Il fatto che i valori complessivi delle operazioni autorizzate dal Ministero dell'Economia e delle Finanze risultino maggiori rispetto a quelli segnalati dal Ministero degli Esteri è probabilmente dovuto ad una mancata trascrizione negli allegati del Ministero degli Esteri dell'autorizzazione verso la Turchia rilasciata nel 2010 alla ditta Telespazio1 del valore di 261,5 milioni di euro che – come vedremo a breve – è stata autorizzata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze a UniCredit.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 4 - Turchia

Nota 49

Va segnalata anche un'operazione riportata nella Relazione del Ministero del Tesoro del 2002, relativa all'anno 2001, che il Ministero attribuisce sia a Intesa BCI sia a Banca di Roma: si tratta dell'autorizzazione MAE 8673 del valore di 2.667.500.000 lire italiane (oltre 1,37 milioni di euro) per la fornitura da parte di Simmel Difesa alle Forze armate turche di 2000 cariche di lancio 127/54 con 500 granate calibro 127/54 e 500 spolette FB342.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 4 - Turchia

Nota 51

Questa singola operazione, del valore di 415 milioni di euro, appare attribuibile a Société Générale in quanto la tabella di Riepilogo generale del Ministero dell'Economia e delle Finanze segnala solo tre istituti di credito con "importi autorizzati" per l'anno 2008 superiori a quella cifra: si tratta di Banca Nazionale del Lavoro (1,25 miliardi di euro), Deutsche Bank (519 milioni di euro) e Société Générale (424 milioni di euro). La BNL non può però esserne intestataria in quanto la quasi totalità degli importi riguarda la già menzionata operazione per i 53 elicotteri Man-gusta alla Turchia del valore oltre 1 miliardo di euro); Deutsche Bank, pur avendo un valore maggiore, ha assunto nel 2008 ben 362 operazioni, mentre Société Générale ne ha rilevate solo sette e, ciò indica che vi è qualche singola operazione con importi elevati. Inoltre, l'ammontare degli "importi accessori autorizzati" nel medesimo anno a Société Générale è pari a 21.430.000 euro, una cifra che sostanzialmente rappresenta (e include) i 20.750.000 euro di "valori per accessori" (cioè i "compensi di intermediazione") autorizzati alla banca che ha assunto per conto della MBDA Italia l'operazione MAE 15299 con destinatario il Pakistan.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 4 - India e il Pakistan

Nota 50

Il perdurante conflitto tra India e Pakistan per l'attribuzione del territorio del Kashmir – definito, sul piano diplomatico, come una "guerra fredda" e su quello militare come un conflitto a "bassa intensità" – vede ingaggiati i due eserciti lungo la cosiddetta "Line of Control". Per un sintetico approfondimento si vedano: Rodolfo Bastianelli, La questione del Kashmir e i rapporti tra India e Pakistan, in "Informazioni della Difesa", 2002. Per un aggiornamento: Sonia Cordera, La questione del Kashmir: origini e sviluppi recenti, in "IndiaIndia", IAI-Twai, numero 04/2011. In inglese si veda: Robert Johnson, A Region in Turmoil, 2005; Hans Köchler, The Kashmir Problem between Law and Realpolitik. Reflections on a Negotiated Settlement. Keynote speech delivered at the "Global Discourse on Kashmir 2008" - European Parliament, Brussels, 1 aprile 2008.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 4 - India e il Pakistan

Nota 52

La tabella di Riepilogo generale del Ministero del Tesoro – unica tabella "per istituti di credito" attualmente disponibile – segnala infatti per il 2011 solo due istituti di credito con valori per "importi autorizzati" superiori a 416 milioni di euro: nello specifico, BNP Paribas ha ricevuto 96 autorizzazioni per un ammontare complessivo di oltre 491 milioni di euro mentre Deutsche Bank ha rilevato 345 operazioni per oltre 664 milioni di euro.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 4 - Algeria

Nota 53

La tabella di Riepilogo generale del Ministero del Tesoro segnala infatti per il 2010 solo tre istituti di credito con valori per “importi autorizzati” superiori a 167 milioni di euro: in particolare, BNP Paribas ha ricevuto 125 autorizzazioni per un ammontare complessivo di oltre 862 milioni di euro; Deutsche Bank ha rilevato 347 operazioni per quasi 836 milioni di euro e Natixis ha assunto 26 operazioni per un totale di oltre 282 milioni di euro. In considerazione del valore degli “importi accessori autorizzati” (cioè del “compenso di intermediazione”) nel 2011 – anno per il quale sono esplicitati i dettagli finanziari ma non la banca intestataria – relativo a questa operazione (oltre 10 milioni di euro) è probabile che sia stata assunta da Deutsche Bank.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 4 - Algeria

Nota 55

Si veda la Relazione del Ministero della Difesa dell'anno 2003 relativa ai dettagli dei servizi autorizzati nel 2002 (p. 156).

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 4 - India e il Pakistan

Nota 54

Oltre alle tre sopraccitate, le altre banche estere che nel 2010 hanno valori per “importi autorizzati” complessivi per oltre i 100 milioni di euro sono Commerzbank (115 milioni di euro) e Crédit Agricole (104 milioni di euro). Le due operazioni non sono attribuibili ad istituti di credito italiani in considerazione delle direttive restrittive emesse dalle banche e dai loro resoconti pubblici. Alla luce del valore degli “importi accessori autorizzati” nel 2011 relativo a questa operazione (quasi 6 milioni di euro) è probabile che sia stata assunta da Deutsche Bank.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 4 - Algeria

Nota sul curatore

La presente nota tecnica è stata redatta da Marco Paglicci per Ires Toscana.

Termini del glossario correlati

Trascina termini correlati qui

Indice

Capitolo 2 - Il dettaglio dell'art. 27 nella sua accezione originaria